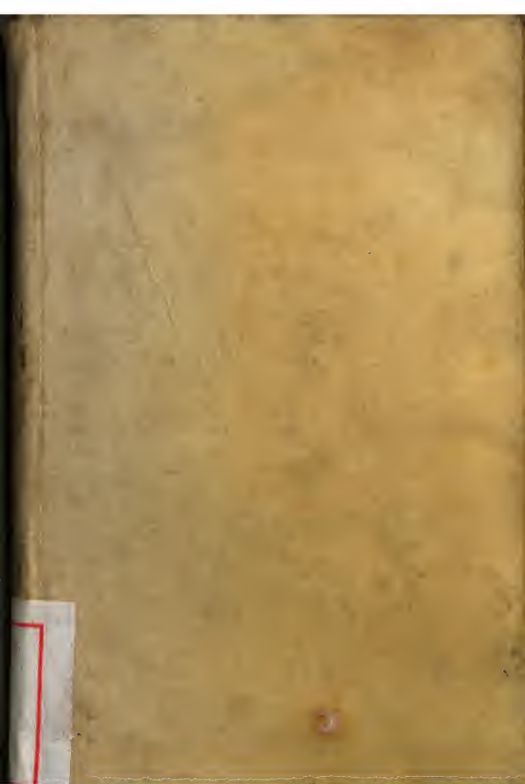
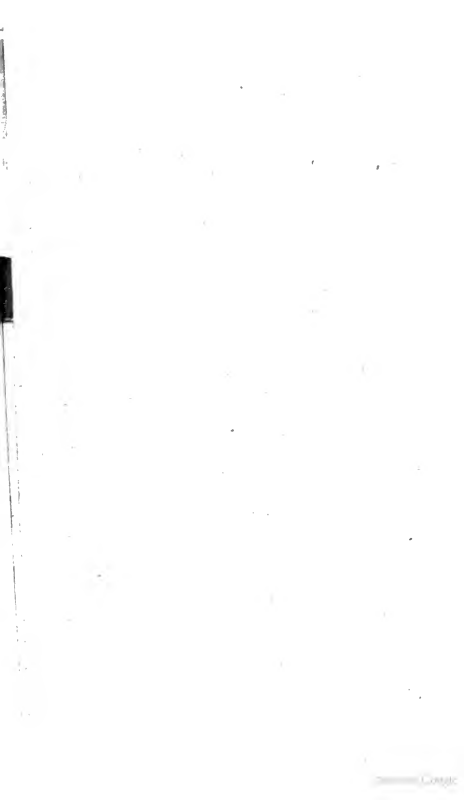










I S T O R I A
DELL'
IMPERO DI RUSSIA
DEL
CONSIGLIERE KARAMSIN

TRADUZIONE
DI GIANNANTONIO MOSCHINI

VOL. II.



VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
M.DCCC.XX.





I S T O R I A

DELL' IMPERO DI RUSSIA

C A P O I

IL GRAN PRINCIPE SVIATOPOLK

1015 - 1019

Sviatopolk usurpa il trono - Virtù di Boride - Fratricidi - Incauta crudeltà di Yaroslaf - Magnanimità de' Novgorodieni - Battaglia presso Lubetch - Alleanza di Yaroslaf con l'imperatore di Allemagna - Guerra contro Boleslao il prode - Combattimento sul Boug - Presa di Kief - Nuova generosità de' Novgorodieni - Perfidiosa strage de' Polacchi - Boleslao abbandona la Russia - Il fiume Nero - Combattimento sull'Alta - Fuga e morte di Sviatopolk.

Vladimiro aveva adottato Sviatopolk, sen-
zachè lo amasse, parendogli che un secreto presen-
timento l'avvertisse che quel principe era nato al
delitto. Si legge in Dittmar, storico allemando con-
temporaneo „ che Sviatopolk, governatore della

1015

provincia di Touroff, la cui sposa era figliuola di Boleslao, re di Polonia, voleva, sedotto dal suocero, sottrarsi al dominio della Russia; ma che conosciuto dal gran principe questo disegno di rivolta, egli fece chiudere l'ingrato in una prigione con la moglie e un vescovo alemanno, di nome Rheinberg, il quale aveva accompagnato la figliuola di Boleslao ". Nel fine di sua vita Vladimiro aveva perdonato a Sviatopolk. Giunto al colmo de' suoi voti con la morte di quello che gli era a un tempo e zio e benefattore, l'indegno principe si dà ogni premura di cavarne profitto. Aduna i cittadini, si fa acclamare sovrano di Kief, e loro distribuisce gran parte dei tesori di Vladimiro, non però potendo con questa liberalità calmare il rancore degli abitanti, i quali rivolgevano in pensiero che i loro fratelli, i loro amici si trovavano nell'esercito del principe Boride, di quel principe ch'era il prediletto del padre e della nazione,

Sviatopolk
usurpa
il tro-
no.

Di già Boride, il quale non aveva potuto raggiungere i Petchenegui, ritornava con le sue truppe e stava accampato sulle sponde dell'Alta. Qua gli si recò l'annunzio della morte di suo padre, e al funesto avviso il virtuoso figliuolo si abbandonò alla più profonda tristezza. Invano i compagni delle vittorie di Vladimiro fanno a gara per rianimare il coraggio. *Principe, gli diceano, la guardia e i*

guerrieri di tuo padre son teco. Marcia alla volta di Kief e ti fa signore della Russia. A cui Boride rispondeva: *Posso io sollevare la mano contro un fratello primogenito che debbo riguardare quasi* Virtù di Boride. *altro mio padre?* Sì delicato sentimento si ebbe come pusillanimità; e i soldati, abbandonando un principe di tanto soverchia delicatezza si portarono a raggiungere quello la cui ambizione pareva loro un titolo alla sovranità.

Ma Sviatopolk, il quale altro non aveva che la temerità del delitto, manda suoi messi a Boride per farlo certo di sua amicizia e promettergli che ne dilaterrebbe gli Stati; e uscito nel punto stesso, arriva di notte a Vouychegorod, dove tosto fa di raccogliere i bojardi. *Volete voi darmi pruova di vostra fede?* dimandò loro il nuovo sovrano. *Noi siamo pronti a morire per servir voi,* gli risposero quelli. Sviatopolk chiese la testa di Boride, e le vili anime di coloro furono devote al delitto.

Il giovane Boride, cinto da breve stuolo di fidi servi, era ancora al campo lunghesso l'Alta, e alla tenda di lui, protetti dalla notte, si avvicinarono quegli assassini. Il pio monarca allora stava intento ad orare e col tuono di sua voce ne arrestò per poco il furore, ma fatto poi consapevole della nera trama del suo fratello aperse il proprio cuore all'Onnipossente e si fe' a recitare i sacri cantici

del re profeta. Egli vedeva il destino, da cui era minacciato, sapeva che gli assassini si trovavano già vicini alla tenda, e rinnovando il fervore orava per Sviatopolk! I dolci conforti della religione gli avevano penetrato l'anima, sicchè si corica sul letto, dove rassegnato attende la morte. Il suo silenzio fa cuore agli scellerati ch'entrano nella tenda e lo trapassano a colpi di lance; scannano anche il fido di lui favorito, che precipitoso si era messo davanti a' loro colpi per proteggere il suo padrone ed amico. Questo giovane, di nome Giorgio, ungaro di nazione, sentiva ogni affetto pel suo principe, e in prova del favore che godea, portava al collo una medaglia d'oro. Gli avidi omicidi, non gliela potendo trarre di dosso, gli tagliarono la testa, e poscia uccisero tutti coloro che prestavano servizio al monarca e che, preferendo la morte all'onta di abbandonare il proprio signore, si lasciarono ivi scannare. Il corpo di Boride, avvolto in un lembo della sua tenda, fu portato a Sviatopolk. Accortosi questo crudele uomo che il fratello mandava ancora un qualche anelito, comandò di compiere il delitto a due Varegui, di cui uno immerse la propria spada nel cuore del moribondo. Questo infortunato giovane, bello della persona, nobile e maestoso del portamento, con la sua grazia e dolcezza allacciava ogni cuore; aveva ridente la

Fratricidi.

faccia, piacevole il guardare, e faceasi ammirare tanto pel valore ne' combattimenti, quanto per la saggezza nei consigli. L'annalista volle che arrivassero ai secoli futuri i nomi de' primi tra' suoi assassini, che furono Poutcha, Taletz, Elovitch e Lachko. Al tempo, in che Nestore viveva, si nominavano ancora, ed erano l'oggetto della esecrazione comune; e certo è che Sviatopolk die' premio a costoro perchè ancora aveva mestieri di scellerati.

Egli tostamente mandò a Gleb, principe di Mourom, un inviato per annunciarli che Vladimiro, malato a morte, bramava di vederlo. Ingannato Gleb da questo falso annunzio, si diede tutta fretta di partire alla volta di Kief, seguito da pochi de' suoi; e non rattenendolo neppure una ferita che soffersè in un piede cadendo di cavallo, s'imbarcò sul Dnieper a Smolensk. A breve distanza da questa città viene raggiunto da un inviato di Yaroslaf, principe di Novgorod, il quale gli annuncia la morte di Vladimiro e la orrenda perfidia di Sviatopolk. Gleb, ben fatto e pio dell'anima, qual lo era pur Boride, piange la perdita del padre e la sorte crudele di un fratello che amava; e quando nel punto stesso facendo consapevole il cielo del suo dolore gl'indirizzava fervorose preghiere, ecco gli assassini spediti contro di lui farsi padroni del suo schifo. I compagni del principe scoraggiati non

sanno opporsi, e lo sventurato Gleb cade sotto i colpi di quegli scellerati. Lo stesso cuciniere di lui, nominato Tortchin, certamente per guadagnarsi il favore di Sviatopolk, scannò l'infelice padrone, il cui cadavere fu lasciato in abbandono sulla sponda fra due tronchi di alberi e sepolto dopo qualche tempo con quello di Boride nella chiesa di santo Basilio a Vouychegorod.

Sviatopolk non era per anche sazio del sangue de' suoi fratelli, e Sviatoslaf, principe dei Drevlieni, prevedendo il pensiero che colui aveva di rendersi padrone di tutta la Russia, e non sentendosi in grado di opporglisi, tentò iuvano di salvarsi nell'Ungheria. Giunto presso ai monti Krapazii trovò la morte per la mano degl'inviati di Sviatopolk, che lo raggiunsero. Quel fratricida, anzichè vergognarsi di tanti delitti, ebbe la sfacciataggine di celebrargli come grandi imprese o felici avvenimenti, e raccolse i cittadini di Kief, tra' quali distribui danaro e vesti, persuaso di far suo il cuore de' nuovi sudditi con atti di liberalità.

Ma presto venne il vendicatore di tanti misfatti, chè Yaroslaf, il più possente de' principi che aveano appannaggio, pigliò le armi contro quel mostro; se non che la sua severità ingiusta e crudele quasi gli tolse la via a punirlo. Ciascun giorno i pacifici cittadini di Novgorod erano esposti alla violenza e

all'audacia dei Varegui, chiamati fra loro da Yaroslaf, che negli maltrattavano o ne insultavano il pudore delle consorti; e non potendo eglino ottenere giustizia da un principe che tutto si avea dato in mano degli stranieri, vennero finalmente manco alla propria pazienza e nella giusta lor ira scannarono gran numero di Varegui. Tenendo occulta la sua collera Yaroslaf si portò nel suo asilo di quiete a Rakoma, dove, simulando un animo tranquillo, fe' venire i principali cittadini di Novgorod, accusati del commesso assassinio, i quali vi giungono disarmati, credendo che agevole cosa sarebbe per loro il darsi a conoscere innocenti al monarca, Yaroslaf, non badando all'onta che gli verrebbe di sua perfidia, inumano gli fe' tutti uccidere; e nella notte medesima dalla sorella Peredslava, che ritrovavasi a Kief, ebbe la notizia della morte di suo padre e dei misfatti di Sviatopolk. Inorridito, incerto del partito da pigliarsi, vede che l'affetto dei Novgorodien non poteva sottrarlo al destino di Boride, e in sì duro frangente prende cuore di ricorrere alla generosità dei parenti e dei fratelli di coloro il cui sangue ancora fumava nella corte del suo palazzo. Egli raccoglie i cittadini sulla pubblica piazza, dove cogli occhi bagnati di lagrime così parla ad essi: *Ieri sconsigliato io diedi a morte sudditi fedeli, ed oggi darei tutte le ricchezze*

Crude-
tà scon-
sigliato
di Ya-
roslaf.

del mio tesoro per ritornarli a vita. Il popolo costernato sta cupamente silenzioso. Amici, continua Yaroslaf, mio padre è morto. Sviatopolk, il quale si rendette padrone del trono, à giurato lo sterminio di tutti i suoi fratelli. A queste parole i buoni Novgorodieni dimenticano ogni rancore ed esclamano concordi: Principe, voi siete brutto del sangue dei nostri concittadini, ma noi siamo pronti a marciare contro i vostri nemici. Yaroslaf aggiunge nuova esca al loro ardore con un minuto racconto del delitti di Sviatopolk, fa leva di un esercito di quarantamila Russi e di mille Varegui, e si mette in campo dicendo: L'empio pagherà presto il fio di sue scelleranze.

1016

Appena Sviatopolk lo seppe che raccolse pur egli una numerosa armata, e chiamati in suo soccorso i Petchenegui marciò contro Yaroslaf, che trovò presso Lubetch sulle sponde del Dnieper. Non osando nè l'una nè l'altra armata di valicare il fiume sugli occhi del suo nemico, si stettero osservando per tutta l'estate, e arrivò l'autunno senzachè nulla si fosse operato. Finalmente i Novgorodieni, oltraggiati dagl'insulti e dagl'ingiuriosi discorsi di un voievodo di Sviatopolk, perdettero ogni pazienza. Gridava colui dall'opposta riva: *Che veniste qui a fare con quel zoppo del vostro principe?* (chè Yaroslaf aveva contratto dalla natura quel

difetto). *Meglio vi sta il mestiere di falegname che l'arte di combattere.* A che i Novgorodieni irritati risposero: *Domani domani passeremo il fiume e daremo a morte chi tra noi volesse tornare addietro.* Uno dei grandi di Sviatopolk, d'accordo con Yaroslaf, lo avendo fatto sicuro del buon successo di un pronto e notturno attacco, il giorno addietro, prima dell'aurora, mentre Sviatopolk nulla pensando ai nemici gozzovigliava con la sua guardia, i soldati del principe di Novgorod attraversano il Dnieper e raggiuntane l'altra sponda, lasciano in balia del fiume lor barche e, decisi di vincere o di morire, cintasi di fazzoletti la testa per potersi discernere in mezzo ai nemici, si gettano addosso a' Kievieni che tutt'altro si attendeano. Sviatopolk coraggiosamente si difende, ma i Petchenegui, che un lago separava dal campo, non poterono arrivare opportuni per aiutarlo, e la sua guardia che per raggiungerli si era affidata al mal fermo gelo del lago, restò inghiottita dalle acque. Sviatopolk vinto si trovò costretto a cercare la propria salute nella fuga, e Yaroslaf in trionfo entrò a Kief, ove, credendo di regnare in pace, diede il congedo a' suoi prodi soldati, dopo di avere fatto distribuire dieci grivne a ciascheduno de' Novgorodieni, ed una grivna per testa a' suoi ausiliarii.

1017 Sviatopolk non ancora avendo rinunciato ad un trono lordo del sangue di tre fratelli, implorò l'aiuto di Boleslao, giustamente soprannominato il prode, che allora faceva guerra ad Enrico II, imperatore di Allemagna. Boleslao coglie volentieri l'occasione di vendicare il proprio genero e di recuperare nel tempo stesso le città della Russia Rossa tolte alla Polonia da Vladimiro sotto il regno di Metchislas; e in fretta fa la pace con l'imperatore per rivolgere le sue armi contro la Russia. Leggiamo negli annali di Dittmar, vescovo di Mersebourg, il quale di persona conosceva Enrico II, che questo principe aveva consigliato Yaroslaf, con cui manteneva private relazioni, a prevenire il loro comune nemico, ma che il principe russo, da cui erasi fatta alleanza con l'imperatore, limitò tutte le sue intraprese contro Boleslao nell'assedio di una città della Polonia.

Alleanza
di Yaroslaf
con
l'imperatore
di Allemagna.

Così Yaroslaf non seppe trarre i vantaggi che le circostanze gli offerivano, incominciando sì funesta guerra primachè avesse raccolto forze bastevoli per respingere un sì pericoloso nemico, a cui lasciò tempo di fare la pace con Enrico. L'imperatore, strettovi da ogni parte, dovette accettare le condizioni che gli volle offerire il suo orgoglioso vincitore, e scontento del poco aiuto che gli avevano prestato i Russi, non tentò che di svegliare

sentimenti di odio nel re della Polonia contro il grande monarca. Appena riunì al suo esercito, nell'arte della guerra sperimentato, le truppe de' suoi alleati e prese al suo soldo gli Allemani, gli Ungheri e i Petchenegui della Moldavia, venne Boleslao ad accamparsi sulle rive del Boug.

Qualche mese prima restò per violento incendio ridotta in cenere la maggior parte della città di Kief, e Yaroslaf, già pensando a consolarne i cittadini e a cancellare le tracce di quell'infortunio, mal appena ebbe il tempo di prepararsi alla difesa. Gli storici polacchi narrano che quel principe, lontano dall'idea di attaccare Boleslao, attendeva tranquillo alla pesca nel Dnieper, quando, arrivatogli il corriere che annunziavagli il pericolo ond'era minacciato, gettò a terra e rete ed ami dicendo: *Non è questo il momento di attendere a così fatti piaceri: uop'è di salvare la patria*; tosto vola al campo alla testa dei Varegui e dei Russi. Il re della Polonia, fermo sulla sponda del fiume, faceva costruire de' ponti; e intanto dalla riva opposta Yaroslaf attendeva impaziente l'ora del combattimento. La zuffa si fa calda più tosto ch'c' non credeva, e Boudy, voievodo e precettore di Yaroslaf, andava da un capo all'altro del fiume facendosi giuoco della enorme grassezza di Boleslao e minacciavalo che l'avrebbe con la sua spada trapassato.

Com-
batti-
mento
sul
Boug.

Era di fatto il re della Polonia sì pingue del corpo che durava fatica a muoversi, ma aveva ardente lo spirito e la forza operosa d'un eroe. Oltraggiato da quelle audaci parole disse a' suoi soldati: *Io voglio vendicarmi o morire*; dopo di che monta a cavallo, si slancia nel fiume, ove la truppa il segue, e mette in rotta i Russi, sorpresi a sì inaspettato attacco. Yaroslaf abbandonò il campo della battaglia al suo valoroso nemico e fuggì alla volta di Novgorod, non accompagnato che da quattro persone. Le città della Russia meridionale, lasciate in abbandono e prive di difesa, non osarono di resistere al vincitore e furono sollecite a mandargli regali; e una fortezza che ricusò di arrendersi, fu presa di assalto dal re che ne volle gli abitanti condannati alla schiavitù. Poi fece l'assedio di Kief, la quale più che

Presa di Kief. le altre fortificata, si volle difendere; ma scoraggiata presto gli abitanti, ne apersero le porte, e il vescovo, accompagnato dal clero cogli abiti sacerdotali; con la croce sul capo, si presentò a Boleslao e a Sviatopolk (1), i quali il dì quattordici dell'agosto entrarono trionfatori nella nostra capitale, dov'erano le sorelle di Yaroslaf. Sviatopolk venne nuovamente riconosciuto principe di Kief, e Boleslao fu contento del titolo di protettore generoso e della gloria che doveva al proprio valore. Dittmar racconta che questo re prontamente deputò il

vescovo di Kief a Yaroslaf perchè gli proponesse il cambio delle sorelle con la principessa figliuola di Boleslao e moglie di Sviatopolk, la quale è cosa probabile che si trovasse chiusa non lungi da Novgorod o in qualche altra provincia del Nord.

Spaventato dalla possanza del re della Polonia e dall'odio di suo fratello ravvolgeva Yaroslaf in pensiero, sull'esempio di suo padre, di cercare asilo presso i Varegui, quando la generosità dei Novgorodienî impedì quest'atto di umiliazione. Il governatore Kosniatin, figliuolo del celebre Dobrinia, e i più ragguardevoli cittadini ridussero in pezzi i legni preparati per la partenza di Yaroslaf. *Principe, gli dissero, noi vogliamo e possiamo ancora resistere a Boleslao. Voi non avete tesori; ma ciò ch'è nostro, è di voi.* Allora ogni uomo pagò volontario quattro kouni, ogni boiardo pagò diciotto grivne, ogni pubblico ministro dieci grivne; e chiamati tostamente in aiuto gli avidi Varegui, presero essi pure le armi.

Nuova
generosità
dei
Novgo-
rodienî.

La perfidia di Sviatopolk risparmiò ai Novgorodienî il pensiero di vendicarsi di Boleslao. Da che pos'egli nuovamente sotto il potere del suo genero tutta la Russia meridionale, il re congedò gli alleati e, per dar quiete alle sue truppe, gli distribuì ne' quartieri per la provincia di Kief. L'ingratitude sempre fu propria dell'uomo scellerato. Sviatopolk

Perfido
macello
fatto dai
Polacchi.

temendo che oltre il tempo determinato si volesse protrarre quella tutela che sopra di lui poteva Boleslao esercitare, e amando di ottenerne, il più presto che poteva, la sua indipendenza, ordinò di dare a morte secretamente tutti i Polacchi, i quali, credendo di condurre lor vita fra gente amica, non istavano in guardia di nulla (2). Con onta del nome russo le sue ree intenzioni trovarono chi le volle eseguire. È cosa probabile che uno stesso destino ei preparasse al principe Boleslao, il quale, scoperta la orrenda trama, uscì della capitale, seco menando parecchi boiardi russi e le sorelle di Yaroslaf. Dittmar, seguito dal nostro annalista, ci dice che Boleslao per vendicarsi del vergognoso rifiuto ch' ebbe altra volta da Peredslava, una di quelle principesse, quando aveale offerta la mano, in questa circostanza la ridusse a divenire sua concubina. Il perfido Anastasio, l'antico favorito di Vladimiro, che aveva saputo guadagnarsi la fiducia del re della Polonia, gli divenne tesoriere, e partì con lui portando i tesori della capitale; così, dopo di avere tradita la prima patria, per privato interesse facendosi traditore pur della seconda. Gli storici polacchi attestano che Boleslao disfece un'altra volta sul Boug una numerosa armata russa, e che quel fiume, due volte testimonio delle disgrazie de' nostri avi, venne chiamato il *fiume Nero* (3). Boleslao abbandonò

Boleslao
abbandonò
donna la
Russia.

la Russia, ma tenne in suo potere le città della Russia Rossa nella Gallicia, e custodì gl' immensi tesori portati via da Kief, parte distribuendoli tra' suoi soldati, parte impiegandoli nella fabbrica di parecchie chiese nel suo regno.

Il delitto di Sviatopolk, liberando la Russia dai Polacchi, divenne vantaggiosissimo all' interesse di Yaroslaf che presto marciò verso Kief. Il fratello di lui non aveva un'armata pari di forza, e non godendò l'amore de' suoi sudditi, ch'è il solo bene di un monarca nelle disgrazie e nei pericoli, fuggì dalla patria e andò presso i Petchenegui a richiederli di aiuto. Questi barbari, vogliosi sempre di saccheggiare, sempre pronti a dare il guasto alla Russia, ne penetrano nel territorio e si appressano alle sponde dell'Alta, donde scorgono le truppe dei Russi. Yaroslaf aveva la tenda nel campo, molle del sangue dello sventurato Boride, e inteneritone alla crudele rimembranza, si fece ad orare e, alzando le mani al cielo, gridò: *Il sangue di mio fratello chiede vendetta*. Subito ei dà il segno del combattimento, e le due armate con furore si precipitano l'una sull'altra, e nella campagna dell' Alta i primi raggi del sole vengono a far chiara questa scena di strage e di orrore. Al dire di Nestore, non si è mai veduta nella nostra patria battaglia sì terribile e sì ostinata, mentre i fedeli Novgorodieni

avevano giurato di perire per Yaroslaf, piuttostochè obbedire giammai al colpevole suo fratello. Il combattimento si è ripetuto tre volte con nuovo furore; e l'uno contro l'altro accaniti i nemici si afferravano e con le spade si trafiggevano. Verso il terminare del giorno la vittoria si risolse in favore di Yaroslaf; e disperato Sviatopolk, mal potendo nel suo costernamento reggersi sul cavallo, fu trasportato da' suoi soldati verso Brest, città del principato di Tourof. Tormentato dai rimorsi, perseguitato dallo sdegno del cielo, si fece condurre, mezzo morto dallo spavento, al di là dei confini, vedendo per tutto nel suo orribile delirio la immagine de' suoi terribili nemici; e non avendo cuore di più ricorrere alla generosità di Boleslao, finalmente, attraversata la Polonia, andò a finire i suoi infami giorni nei deserti della Boemia, coperto della maledizione de' suoi contemporanei, oggetto d'orrore alla posterità. Il soprannome di *miserabile* non si è più nei nostri annali separato dalla memoria di questo monarca sciagurato, perchè l'essere nato al delitto è la più grande delle sciagure.

C A P O II

IL GRAN PRINCIPE YAROSLAF

1019 - 1054

Guerra contro il principe di Polotsk - Vittorie di Mstislaf - Annichilamento della possanza dei Khozarsi - Fame a Souzdal - Battaglia presso Listven - Pace - Fondazione di Yourief o Dorpat - Conquiste nella Polonia - Morte di Mstislaf - La monarchia - Sondislaf in prigione - Nuovi appannaggi - Vittorie sopra i Petchenegui - Muraglia di mattoni e fondazione della cattedrale di santa Sofia a Kief - Il metropolitano - Monasteri eretti - Amore di Yaroslaf per la letteratura - Guerra coi Yatviagui, i Lituani, i Masoviani e gli Yami - Spedizione contro i Greci - Profetie antiche - Matrimoni - Metropolitano russo - Ultimo consiglio di Yaroslaf e sua morte - Sua tomba - Indole di questo principe - Battesimo delle ossa - Prima scuola pubblica - Kief rivale di Costantinopoli - Moneta di Yaroslaf - Cantici religiosi a imitazione dei Greci - La Russia asilo degli esuli - Dominii settentrionali della Russia - Leggi.

Yaroslaf; ottenuto con le sue imprese il titolo di gran principé della Russia, coronato dalla vittoria entrò a Kief, dove co' suoi prodi campioni riposò dalle fatiche: se non che pur troppo non erano ancora estinte le faci della guerra civile.

1081
Guerra
contro
il prin-
cipe di
Polotsk.

Briatchislaf, figliuolo di Ysiaslaf e nipote di Vladimiro, allora regnava a Polotsk; e quel giovane monarca, per assodare la sua indipendenza con una impresa audace, si era impadronito di Novgorod, e, datone il sacco agli abitanti, ritornava al suo appannaggio con gran numero di prigionieri di guerra. Ma Yaroslaf esce di Kief, gli va incontro e il rompe sulle sponde della Soudouma nel presente Governo di Pskof. Questa vittoria liberò i prigionieri novgoredieni e Briatchislaf si è ritirato a Polotsk, e può credersi ch'egli facesse la pace con il gran principe, mentre gli annalisti non più parlano delle loro discordie. Le antiche storie d'Islanda ricordano questa guerra; e alcuni Varegui o Normanni, che allora vivevano al servizio de' nostri principi, ritornati in patria raccontavano intorno a questo fatto le seguenti circostanze, delle quali una parte è senza dubbio favolosa. „ Il valoroso Einmoundo, figliuolo del re di Neidemark, prestò grandi servigi a Yaroslaf in una guerra che durò tre anni contro Sviatopolk, principe di Kief.

Einmoundo, avendo in fine abbracciato il partito di Briatchislaf, divenne l'oggetto delle maraviglie dei Russi pel suo coraggio e la sua destrezza. Quell'eroe, postosi in una imboscata colà dove aveva a passare la moglie di Yaroslaf, le uccise il cavallo che montava, la rapì d'in mezzo allo stuolo numeroso che accompagnavala, e la condusse a Briatchislaf, il quale conchiuse la pace col suo cugino e diede una intera provincia al prode Einmoundo in ricompensa de' prestati servigi (4)". Poco dopo dovette Yaroslaf combattere contro un più pericoloso nemico.

Abbiamo detto che Mstislaf aveva ottenuto da suo padre Vladimiro il principato di Timoutorokan in appannaggio. Questo principe, nato alla gloria, non desiderava che guerre e trionfi, e per cavare profitto da tanta ambizione l'imperatore dell'Oriente gli fe' proposta di distruggere la possanza dei Khozarsi nella Tauride. I Greci, che poc'anzi ricercavano l'amicizia dei Khozarsi, idolatri, ma forti, non pensavano che a rovinarsi quand'erano divenuti cristiani, ma deboli. Andronico, generale dell'imperatore, discese sulle coste della Tauride l'anno 1016, si riunì all'armata di Mstislaf; e poichè il kagan Georgio Tzoula restò prigioniero nel primo combattimento, i Greci s'impadronirono della Tauride (5). Mstislaf non volle altro che la gratitudine

Vittorie
di
Msti-
slaf.

Caduta
de'
Kho-
zars.

o l'oro de' suoi alleati. Così ebbe termine la possanza dei Khozarsi nell'Europa; ma fino al dodicesimo secolo sembra che abbia durato nell'Asia sulle sponde del mare Caspio, mentre l'anno 1140 un rabbino, di nome Iehudah, indirizzò un panegirico al loro principe, ch'era della sua stessa religione (6). Questo regno, già sì illustre, che si estendeva dall'imboccatura del Volga insino al mar Nero e alle rive del Dnieper e dell'Oka, si andò indebolendo finchè rimase distrutto, primamente da Ascold, Dir, Oleg, dal padre e dal figliuolo di santo Vladimiro, e quindi dagli Ouzi, dai Petchenegui, dai Comani e dai Yassi.

1022

Dopo qualche anno Mstislaf dichiarò la guerra ai Kassogui o moderni Circassi, che gli erano vicini alla parte orientale delle sue provincie. Seguendo il cavalleresco costume di quel tempo, il loro principe, gigante terribile, chiamato Rededia, volle che la vittoria restasse decisa da un singolare certame. *A che*, egli disse a Mstislaf, *a che vorremo sacrificare l'armati alle nostre dissensioni? Se tu partirai vincitore dalla pugna che ti propongo, io cederò a te ciò tutto che posseggo, moglie, figli, paese.* Mstislaf accetta la disfida, getta le armi a terra, si slancia contro il gigante e lo stringe tra le vigorose sue braccia. Dopo di una lunga faticosa lotta il russo principe, le cui forze

incominciavano a venir meno, invoca l' aiuto della santa Vergine, e, riacquistando il primiero ardore, atterra il suo nemico, a cui caccia un pugnale nel cuore. Dopo di questo fatto, che diede fine alla guerra, Mstislaf si rendette signore del paese e della famiglia di Rededia e impose un tributo ai Kassogui.

Incoraggiato da così buon successo delle armi sente farsi dall'ambizione maggiori i suoi desiderii, e riguarda la provincia di Tmoutorekan, situata a grande distanza dalla Russia, siccome tristo luogo d'esiglio; per lo che raccoglie i suoi sudditi Khazarsi e Kassogui o Circassii, e marcia verso le rive del Dnieper. Yaroslaf allora si trovava lungi dalla sua capitale, i cui abitanti serrarono le porte e negarono l'ingresso al suo fratello; ma la città di Tchernigof, men forte, si arrendette a Mstislaf, mentre il gran principe attendeva ad acchetare la sedizione del popolo di Souzdal. Questa provincia era immersa negli orrori di una fame, che i troppo cre-

toll
Fame a
Souz-
dal.

duli abitanti attribuivano alle funeste conseguenze de' maliardi, e pensavano di far cessare dando a morte alquante vecchie donne considerate quali maghe. Yaroslaf condannò a perdere la vita alcuni de' capi di quella sedizione, altri caccionne in esiglio, e persuase il popolo che quelle infelici non avevano la colpa de' mali, di cui desso era la

vittima; che il solo Dio, per punire de' loro peccati gli uomini, manda sulla terra la peste e la fame, e che nelle sue disgrazie ogni uomo deve ricorrere alla misericordia dell'Onnipossente. Gli abitanti si procurarono soccorsi dal fertile paese dei Bulgari dell'Oriente, donde pel Volga fecero venire quantità di grano, che inise termine alla fame. La quiete ritornò nel paese di Souzda; e allora il gran principe in fretta si ricondusse a Novgorod a premunirsi contra il suo ambizioso fratello.

L' illustre vareguo Yakoun vennè in soccorso di Yaroslaf. Quest'eroe scandinavo, che teneva sugli occhi infermi una benda ricamata in oro, quantunque con fatica discernesse gli oggetti, pure amava la guerra e i combattimenti. Il gran principe entrò nella provincia di Tchernigof, e Matislaf, che lo aspettava presso Listven in riva al Rouda, colse l'opportunità della notte per disporre l'armata in ordine di battaglia, mettendo nel centro i Severieni o Tchernigovieni e nelle due ale le proprie sue truppe. Il cielo era coperto di dense nubi, e allo scoppiare della bufera, fra lo strepitare de' fulmini e lo scrosciare della pioggia, il valoroso principe si rovesciò sull'armata di Yaroslaf. I Varegui, posti a fronte dei Severieni, combattevano intrepidamente. L'orrore della notte, la violenza della bufera, il fragore del tuono sembrava che addoppiassero l'accanimento

dei soldati, e le lucide armi dei combattenti al chiarore dei lampi porgevano, al dire di Nestore, uno spettacolo di terrore. Finalmente il coraggio, la destrezza e la sorte di Mstislaf decisero della vittoria, e i Varegui, spossati dal loro combattere contro i Tchernigovieni, tutto ad un tratto assaliti dalle truppe dell'ali dell'armata nemica, fuggirono in totale disordine, e il loro capo Yakoun, che aveva perduta la sua benda nel campo di battaglia, si ricoverò con Yaroslaf a Novgorod. Il giorno addietro davanti ai sanguinosi cadaveri che coprivano la terra, Mstislaf gridò: *Non è io giusti motivi di godere? Questi campi sono coperti di Severieni e di Varegui, ma la mia guardia è tutta salva.* Parole indegne di buon principe, perchè ne avevano qualche diritto alla pietà quei Tchernigovieni, i quali, servendolo, avevano sacrificata per lui la vita.

Ma Mstislaf spiegò in questa circostanza una rara generosità di operare verso il fratello, perchè gli fe' dire che senza timore si portasse a Kief e volesse come figliuolo primogenito di Vladimiro il Grande fissare il suo dominio su tutta la destra riva del Dnieper. Yaroslaf, non sapendolo dar fede a quelle promesse, lasciava che i suoi luogotenenti governassero Kief, e seguitava a far leva di truppe. Finalmente i due fratelli si abboccarono presso Gorodtetz, non lungi dalla capitale, dove trattarono

La
parte.

di una sincera alleanza, divisero i loro Stati e stabilirono che il Dnieper fosse la loro naturale barriera. Yaroslaf tolse la parte occidentale del fiume, e Mstislaf divenne il signore dei paesi delle rive orientali; e così la Russia; stracciata per dieci anni da due esterni nemici e dalle interne discordie, cominciò a gustare le dolcezze della tranquillità.

1030. Tutta la Livonia pagava un tributo a Vladimiro, ma ricuperò la indipendenza nella guerra civile tra' di lui figliuoli. Nell'anno 1030 Yaroslaf fu costretto a sottomettere nuovamente i Tcoudi, fondò la città di Yourief o Dorpat e, riscuotendone i tributi dagli abitanti, non volle adoperare la violenza per convertirgli al cristianesimo: lodevole tolleranza, e ch'è stata esempio ad ogni principe della Russia. La Livonia liberamente esercitava la sua religione ed aveva i suoi governatori civili, i quali, per quanto la tradizione ne dice, erano ad un tempo e giudici ed esecutori delle loro sentenze, cioè, condannato a morte un reo, egli stesso lo decapitavano. Pure, ad onta della estrema moderazione dei Russi e della leggerezza del giogo imposto ai loro tributarii, noi vedremo più volte i Tcuodi e i Latichi tentare di scuoterlo, e non risparmiare il proprio sangue per l'acquisto di una piena libertà.

Metchislaf, figliuolo pusillanime e successore

del grande Boleslao, regnava allora nella Polonia. Yaroslaf, traendo profitto dalla debolezza di quel principe e dalle turbolenze civili del suo regno, riunito col suo valoroso fratello, nell'anno seguente s'impadronì di Belz, ricuperò tutte le città della Russia Rossa, penetrò nella stessa Polonia ed eresse sulle rive del Ross città o fortezze che popolò de' suoi prigionieri di guerra.

La concordia tra due russi principi durò, senzachè mai rimanesse intorbidata, fino alla morte di Mstislaf, la quale improvvisa accadde dopo un pasatempo alla caccia. Questo principe, soprannominato il felice, non provò mai nelle sue imprese militari i danni della sorte, e la vittoria in ogni combattimento sempre ne coronò il valore. Terribile ai nemici egli era celebrato per la sua bontà verso il popolo e per l'amore verso la fedele sua guardia. Sull'esempio dell'avò egli si sollazzava con que' bravi guerrieri, a' quali dava de' banchetti, persuaso che un principe non può fare con l'oro gli eroi, ma che può bensì con l'opera di questi ottener quello. S'egli pigliò le armi contro il fratello, questa crudeltà, propria del secolo in che viveva, la compensò con la sua generosità in verso al vinto; e alla loro felice e veramente fraterno alleanza la Russia dovette la tranquillità di que' dieci anni. Mstislaf lasciò, monumento della sua pietà,

la chiesa della santa Vergine, fabbricata di mattoni a Tinoùtorokan per la vittoria riportata sul gigante Kassoguo, e la chiesa del Salvatore a Tchernigof, della quale fece gettare le fondamenta, e dove al tempo di Nestore si conservavano ancora le ossa di lui. Leggiamo nei nostri annali che Mstislaf aveva *pingue il corpo, vermiglia la faccia ed occhi grandissimi*. Egli non lasciò successori; perchè Eustachio, l'unico figliuolo ch' ebbe, il precedette di tre anni morendo.

La Mo-
narchia.

Allora Yaroslaf, divenuto sovrano di tutta la Russia, cominciò a regnare dalle sponde del Baltico insino all' Asia, all' Ungheria e alla Dacia. Di tutti i principi, che godevano appannaggio, non restava che il solo Briatchislaf di Polotsk, il quale è da credersi che fosse soggetto allo suo zio, divenuto autocrata della Russia. Nestore non fa alcuna menzione degli altri figliuoli di Vladimiro, cioè, di Usevolodo (7), di Stanislaf, di Pozvzd, e soltanto ci narra che il gran principe, ingannato dai calunniatori, fece chiudere in prigione a Tskof il suo minore fratello Soudislaf che regnava in quella città.

Soudislaf
mes-
so in
prigione

Ma Yaroslaf non altro aspettava fuorchè grandi divenissero i suoi figliuoli per esporre lo Stato a tutte le disgrazie del governo feudale. Maritato con Ingigerda o Anna, figliuola di Olof, re della Svezia, dal quale aveva ricevuto in dote la città di

Aldeigabourg o antica Ladoga (8), era divenuto padre di prole numerosa. Appena Vladimiro, suo primogenito figliuolo, toccò l'anno sedicesimo, che il condusse seco a Novgorod, dandogli il governo di questa provincia. La buona politica, fondata sulla Nuovi
appian-
naggi. sperienza e sulla cognizione del cuore umano, non potè resistere agli stimoli dell'imprudente amore paterno, che à stabilito un costume sì pernicioso.

Appena Yaroslaf fu avvertito della scorreria fatta dai Petchenegui, egli partì precipitoso da Novgorod alla volta della Russia meridionale e andò sotto le mura stesse di Kief per dare ai barbari battaglia. I Varegui, suoi fidi ausiliarii, stavano nel centro della sua armata; chè l'ala destra era composta delle truppe di Kief e la sinistra di quelle di Novgorod. La battaglia durò l'intera giornata e Yaroslaf ottenne una vittoria che arrecò il più felice Vittoria
sopra i
Petche-
negui. vantaggio alla patria, perchè con un solo colpo egli distrusse il più tremendo de' suoi nemici. Una gran parte dei Petchenegui restò sul campo, e tutti gli altri, forte inseguiti dall'irritato vincitore, trovarono ne' fiumi la morte, non ne restando salvo che piccolissimo numero, e lasciando la Russia liberata per sempre dalle tremende loro invasioni. In memoria di questo illustre trionfo il gran principe gettò le fondamenta di un magnifico tempio nel sito medesimo del combattimento, dilatò i

confini alla città di Kief e la cinse di mura di mattoni. Alla somiglianza di Costantinopoli ne chiamò la porta principale *Porta d'oro*, e diede il nome di santa Sofia metropolitana alla nuova chiesa, cui fe' bella d'oro, d'argento, di mosaici e vasi preziosi. In quest'epoca di già aveavi nella nostra antica capitale un metropolitano, chiamato Teopempto, greco di nazione, il quale, s'è vero ciò che Nestore ne scrisse, consacrò nuovamente l'anno 1039 la chiesa della Gran-Madre, fabbricata da san Vladimiro, ma rovinata dal violento incendio di Kief l'anno 1017. Yaroslaf cominciò a edificare eziandio de' monasteri, de' quali furono i primi quelli di san Giorgio e di santa Irene a Kief, e il nostro annalista ci dice che quel principe aveva un particolare affetto per le cose ecclesiastiche, pegli spirituali pastori e per tutti i religiosi. Egli sentiva anche un vivo amore pe' sacri libri, che dal greco fe' trasportare al linguaggio degli Slavi, gli leggeva notte e dì, molti ne copiò di sua mano, e gli diede alla chiesa di santa Sofia, perchè fossero ad uso del popolo. Accrebbe il numero dei sacerdoti per ogni città e stabilì al loro mantenimento una somma ben grande del suo proprio tesoro; die' loro il carico dell'istruire i nuovi cristiani, e commise ad essi la cura d'informare la mente e di rendere perfetti i costumi di quel popolo ancor rozzo. Egli finalmente ebbe il

n metropolitano.

* Monasteri edificati.

Amore di Yaroslaf per la letteratura.

conforto di vedere i progressi della religione, sentendone questo buon padre del popolo la compiacenza del vero credente.

Ma la sua sincera pietà e il suo amore della 1038
letteratura non estinsero in lui l'ardore guerriero. Vladimiro il Grande aveva soggiattati i Yatviagui, quel popolo, il quale vivendo tra l'orrore delle boscaglie e nutrendosi di mele e del prodotto della pescagione, riguardava come sua felicità una vita selvaggia e non voleva pagare alcun tributo. Yaroslaf fece loro la guerra, non che ai Lituanii che confinavano co' principati di Polostk e di Tourof, e ai Masovieni, allora indipendenti dal re della Polonia (9). Vladimiro, figliuolo del gran principe, alla testa de' suoi Novgorodienii marciò contro i Yami o Finesi moderni e gli soggiogò; ma in quel paese sassoso e sterile i suoi soldati dovettero perdere tutti i cavalli, divenuti preda della peste.

Una più illustre impresa fe' chiaro nella nostra 1043
istoria l'anno 1043. L'amicizia stretta fra i grandi principi e gl' imperatori, stabilita sopra reciproci vantaggi, essendosi fatta più forte dall'unità della religione e dai legami della parentela, con l'aiuto de' Russi il cognato di Vladimiro conquistò non solamente la Tauride, ma anche la Bulgaria, e sotto i vessilli dell'Impero combattevano sin anco nei contorni dell'antica Babilonia. Gli storici bizantini

raccontano che alcun anno dopo la morte di san Vladimiro, uno de' suoi parenti entrò con qualche naviglio nel porto di Costantinopoli, dichiarando ch'ei bramava di assoldarsi al servizio dell'imperatore; e che poi uscito secretamente dal porto disse i Greci sulle coste della Propontide, e, apertasi la strada con la forza delle armi, si recò all'isola di Lemno, dove il governatore di Samo e il comandante di Tessalonica lo uccisero con gli ottocento soldati che l'accompagnavano. Questo avvenimento non ebbe alcuna conseguenza, e i mercatanti russi profittavano della concordia che tra la loro nazione e l'Impero regnava per commerciare liberamente a Costantinopoli; ma presto surse un violento contrasto tra loro e i Greci, i quali, cominciato che ebbero il combattimento, uccisero un Russo ragguardevole. Il gran principe ne domandò la vendetta, che mal potendo ottenere, irritato giustamente di quest'atto sleale, stabilì di punire i Greci perciò affidando il suo esercito a Vy-chata, intrepido guerriero, e dando al figliuolo Vladimiro l'ordine di marciare con lui verso Costantinopoli. La Grecia rammentossi allora delle luttuose vicende che altra volta le flotte russe le avevano fatto soffrire, e Costantino Monomaco spedì ambasciatori ad incontrare Vladimiro. Gli scriveva colui che la sincera e costante amicizia, la quale

Movimento
contro
i Greci.

gli aveva insino allora uniti, non doveasi intorbida-
 re per causa di sì poco rilievo; ch'è non brama-
 va che la pace, e che per farnelo persuaso obbli-
 gava la propria fede, che avrebbe puniti severamen-
 te gli autori delle ingiurie, di cui si avessero i Rus-
 si a lagnare. Il giovane Vladimiro, niun conto fa-
 cendo di questa lettera, rimandò gli ambasciatori
 con arrogante risposta, riferita dagli storici di Bi-
 zanzio, e seguì il suo cammino. Allora Costantino
 Monomaco, fatti arrestare e chiudere in prigione nel-
 le diverse provincie dell'Impero tutti i mercatanti
 e soldati russi che dimoravano a Costantinopoli, uscì
 egli stesso contro il nemico sopra il suo imperiale
 naviglio, seguito anche dalla sua flotta, mentre la
 cavalleria avanzava lungo la riva. I Russi stavano or-
 dinati a battaglia presso il Faro, e l'imperatore fe'
 loro la seconda proposizione di pace. *Io mi vi ar-
 rendo*, rispose l'orgoglioso principe di Novgorod, *a
 patto che i Greci diano tre libre d'oro a ciascu-
 no de' miei soldati* (10). Monomaco intimò alle sue
 truppe di prepararsi al combattimento, e, per tira-
 re i nemici in alto mare, spedì innanzi tre galere
 perchè si cacciassero per mezzo alla flotta nemica
 e ne incendiassero un qualche naviglio, usando il
 fuoco greco. Appena i Russi alzano le ancore per
 sottrarsi dalle fiamme che sorge una procella fune-
 sta ai loro legni troppo leggieri, sicchè altri ne

restano assorti fra l'onde, altri rompono in banchi di sabbia o vengono lanciati contro terra. Il vascello di Vladimiro restò sommerso, e questo principe non perdette la vita, perchè Tvorimuritch, uno de' suoi fidi ufficiali, corse ad aiutarlo e lo accolse nel suo schifo insieme co' voievodi di Yaroslaf. La tempesta finalmente si calmò, e seimila Russi, che si erano raccolti sulla spiaggia del mare, non avendo più navigli, risolsero di ritornare per la via di terra nella lor patria. Il generoso Vychata, primo voievodo di Yaroslaf, spaventato de' pericoli da cui stavano minacciati, gli volle egli medesimo dividere con essi. *Mai, ei disse al principe prima di lasciare que' lidi, mai non abbandonerò questi prodi uomini. Vo ad accompagnarli e salvarli, o a perire con loro.* Ma l'imperatore, che faceva festa della procella come di una vittoria, e che aveva trionfato degli elementi, era ritornato nella capitale dopo di aver spedito la sua flotta e due legioni ad inseguire i Russi. Vladimiro diede l'attacco a ventiquattro galere greche, che gli erano andate innanzi e che prima di lui aveano occupato il golfo, e circondati d'ogni parte dalle barche nemiche i Greci abondarono e cominciarono una disperata battaglia, dalla quale i Russi uscirono vincitori. I navigli de' Greci restarono o presi o bruciati, l'ammiraglio ne fu ucciso, e Vladimiro tornò a Kief

con gran numero di prigionieri. Il generoso ma sventurato Vychata dovette combattere presso il fiume Varna nella Bulgaria contro un'armata greca numerosa, ma i suoi soldati rimasero la maggior parte morti sul campo della battaglia; e l'avanzo, ch'era di ottocento, stretto di catene unitamente al valoroso condottiero, venne condotto a Costantinopoli, dove l'imperatore fece a tutti cavare gli occhi.

Questa guerra è stata l'ultima che i nostri maggiori sostennero contro la Grecia, dopo il qual tempo Costantinopoli non più vide nel Bosforo le terribili loro flotte. La Russia, stracciata dalle guerre civili, presto perdette la sua possanza e la sua grandezza; chè senza questo sarebbesi forse vista avverarsi l'antica profezia, scritta nel secolo X o XI, non sappiamo da chi, sotto la statua di Bellerofonte nella piazza Taurica a Costantinopoli, profezia, da cui si annunciava: *Che i Russi un giorno doveano impadronirsi della capitale dell'Impero dell'Oriente* (11). Di tanto spavento il nome dei Russi faceva gelare i Greci! Dopo tre anni il gran principe conchiuse la pace con l'Impero, e i miseri prigionieri russi, crudelmente privati degli occhi, ritornarono a Kief.

In quest'epoca Yaroslaf strinse alleanza con parecchi de' primi Sovrani dell'Europa. Casimiro, nipote di Boleslao il prode, allora regnava nella

Polonia e gli storici polacchi ci raccontano di questo principe che cacciato da fanciullo in esiglio con la madre, abbandonando la patria, si ritirò nella Francia, dove, perduta ogni speranza di risalire al trono, abbracciò lo stato religioso; aggiungendo che le civili turbolenze e le disgrazie dello Stato ridussero i signori polacchi a ricorrere alla sua generosità. Allora egli si fece sciogliere de' suoi voti dal papa e cambiò l'umile sua cella pel palazzo dei re; e per essere sicuro dell'amicizia del possente Yaroslaf ne sposò la sorella, figliuola di san Vladimiro. Si legge negli annali della Polonia che la cerimonia nuziale fu celebrata a Cracovia; che la virtuosa e amabile Maria Dobrognèva abbracciò la religione cattolica, e che Casimiro con la moglie ricevette grande copia di vasi d'oro e d'argento, armature di molto valore e quantità di cose di prezzo. Se vero è ciò che Nestoré ne dice, il re della Polonia diede in questa occasione a Yaroslaf ottocento uomini, i quali erano certamente i Russi che Boleslao fece prigionieri l'anno 1018. Quest'alleanza, opportuna ai vantaggi politici dei due Stati, assodò sotto il dominio della Russia le città della Russia rossa e fu d'esito felice per lo stesso Casimiro, perchè Yaroslaf, amico sincero, gli prestò aiuto a punire un ribelle audace e destro, di nome Moïslas, il quale voleva impadronirsi della Masovia e governarla da

principe indipendente. Il gran monarca ne disfece la numerosa armata e fe' tornare quella provincia sotto il potere del cognato.

I nostri annali non fanno alcuna menzione delle figliuole di Yaroslaf: eppure stranieri storici, degni di fede, ne nominano tre, Elisabetta, Anna ed Anastasia o Agmounda. La prima sposò Araldo, principe della Norvegia, il quale in sua adolescenza aveva lasciato la patria e preso servizio per Yaroslaf. La bellezza di Elisabetta gl' ispirò la più viva passione, sicchè per rendersi degno d'averla consorte, volle farsi illustre con le sue imprese; e partito alla volta di Costantinopoli e sotto le bandiere dell'imperatore dell'Oriente vinse gl' infedeli nell'Africa e nella Sicilia. Fece il viaggio di Gerusalemme per adorarvi i santi luoghi, e dopo alcuni anni ritornato nella Russia, coperto di gloria e pieno di ricchezze, sposò Elisabetta, la cui immagine gli era sempre rimasta fitta nel cuore e presente al pensiero in mezzo ai chiari trionfi e agli eroici gesti (12). Egli divenne poi re della Norvegia.

L'altra principessa, di nome Anna, sposò Enrico I, re di Francia. Il papa, il quale ne aveva dichiarato incestuoso il matrimonio del padre con una parente in quarto grado, perseguì Roberto come reo e lo colpì de' suoi anatemi. Enrico, alleato di tutti i principi suoi vicini, temendo d'incontrare

Matrimoni.

la medesima sorte, pensò di cercarsi una sposa in lontani paesi (13); e la Francia, allora povera e indebolita, poteva andarsene superba di un'alleanza con la Russia, fatta grande per le conquiste di Oleg e de' suoi illustri successori. Un vecchio manoscritto, trovato nella chiesa di sant'Omer, attesta che la principessa Anna si portò a Parigi con Ruggero, vescovo di Châlons, cui il re aveva spedito ambasciatore a Yaroslaf, e che in questa maniera ella meschiò il sangue di Rurich con quello dei re della Francia. Dopo la morte di Enrico I, avvenuta l'anno 1060, Anna, celebre per la sua pietà, si ritirò nel convento di Senlins, e dopo due anni, contro la volontà del suo figliuolo, sposò il conte di Crespy. Uno storico francese pretende che, divenuta vedova del secondo marito, cui teneramente amava, sia tornata nella Russia, ma vi è grande dubbio di ciò, perchè Filippo, figliuolo di questa principessa, il quale allora regnava nella Francia, aveva tanta estimazione per lei, che fino all'anno 1075 in ogni affare dello Stato si vide il suo nome segnato a canto a quello del re (14). L'ambizione, i vincoli della famiglia, l'abitudine e la religione cattolica abbracciata da lei dovettero trattene-
re questa regina nella Francia.

Anastasia, terza figliuola di Yaroslaf, divenne sposa di Andrea I, re dell'Ungheria, e questa unione

diede certamente a molti Russi motivo di trasferirsi nell' Ungheria, dove, sino a' nostri dì, i loro numerosi discendenti, che perdettero la purità della religione dei padri, abitano in parecchie contee situate sulla riva sinistra del Danubio (15).

Prestando fede agli annalisti della Norvegia, Torfeo ricorda Vladimiro, figliuolo primogenito di Yaroslaf, siccome sposo di Gyda, figliuola di Araldo, re dell' Inghilterra, vinto da Guglielmo il conquistatore. Sassone il Grammatico, lo storico più antico della Danimarca, in oltre scrive che i figliuoli dello sfortunato Araldo, ucciso nella battaglia di Hastings, cercarono asilo alla corte di Svenone II, re della Danimarca, il quale, dopo qualche tempo, sposò una delle figliuole di Araldo con un principe russo, chiamato Vladimiro (16). Ma è impossibile che questo principe sia stato il figliuolo di Yaroslaf, perchè il re d' Inghilterra fu ucciso l'anno 1066, e Vladimiro, figliuolo di Yaroslaf, era morto sino dall' anno 1052 dopo di avere edificata a Novgorod la chiesa di santa Sofia, che il tempo non ancora distrusse e nella quale egli fu sepolto.

Oltre Vladimiro, ebbe Yaroslaf altri cinque figliuoli, cioè Ysiaslaf, Sviatoslaf, Usevolod, Viatcheslaf ed Igor, de' quali il primo sposò la sorella di Casimiro, re della Polonia, benchè la sua propria zia fosse la sposa di questo principe. Nestore ci dice che

Usevolod si unì con una principessa greca. I moderni annalisti scrivono che Costantino Monomaco era suocero di Usevolod; ma Costantino non ebbe figliuoli dall' imperatrice Zoe, e gli Annali Bizantini non parlano di alcuna greca principessa di questo tempo, eccettuate Eudossia e Teodora che morirono in virginità. Uop'è dire che Monomaco, anzi che salisse sul trono, abbia avuto da una prima moglie, la quale ci è affatto ignota, questa figliuola, divenuta sposa di Usevolod. Nulla possiamo dire che certo sia del matrimonio degli altri figliuoli di Yaroslaf. Gli storici allemani scrivono che Oda, figliuola di Leopoldo conte di Stadt, e Cunegonda contessa di Orlagnrund, sposarono russi principi intorno la metà del secolo XI, e che, divenute vedove, e l'una e l'altra ritornarono nella Germania e si congiunsero con principi allemani (17). È cosa probabile che Oda fosse la sposa di Viatcheslaf e Cunegonda la sposa d'Igor. Quegli ultimi figliuoli di Yaroslaf morirono in freschezza di anni, ed Oda ebbe da Viatcheslaf un figliuolo, che fece allevare in Sassonia, non ricordato da Nestore con il nome di Boride Viatcheslavitchi (a) che dopo l'anno 1077; e che certamente

(a) Questa voce, che significa *figliuolo*, è comunemente adoperata nella lingua russa. I Russi fra loro non si chiamano pressochè mai col nome di famiglia, ma co' loro

era restato fino a quest' epoca nell' Allemagna. Gli annalisti allèmani aggiungono che la madre di quel principe nell' abbandonare la Russia nascose sotterra un tesoro, scoperto poi dal figliuolo ritornando in patria.

Passò quel gran principe il resto de' suoi giorni nella pace e negli esercizi di pietà, senzachè la sua molta divozione lo facesse trascurare il bene dello Stato nelle cose stesse della chiesa: I Greci, i quali ci avevano comunicata la loro religione e che aveano somministrato alla Russia i pastori di questa nuova chiesa, si mantenevano nella speranza di acquistare col giro del tempo un qualche potere temporale sulla nostra patria, ma Yaroslaf, ch'era lontano dal volervi aderire, prevenendone l'abuso, nominò egli stesso nel tempò del suo soggiorno a Novgorod, l'anno primo del suo regno, Luca Jidiata al vescovado di questa città. Nell' anno 1051 raccolse i vescovi a Kief per eleggere un metropolitano russo; e senzachè il patriarca di Co-

1051
Metro-
polita-
no russo
90.

stantinopoli potesse impicciarsi in questa elezione, scelse il dotto e virtuoso Ilarione, prete della chiesa dei santi Apostoli nel villaggio di Berestof. Il gran principe aveva qui una sua casa di quiete, casa amata grandemente da lui pel bel sito ov'era, ed ivi

dimorando di tratto in tratto, vi potè conoscere il merito d'Ilarione.

1054
Ultimi
consi-
gli di
Yaro-
slaf e
sua
morte.

Quando Yaroslaf si accorse di essere negli ultimi istanti della vita, raccolse i suoi figliuoli, volendo co' saggi suoi consigli prevenire le discordie, che poi avriano potuto sorgere tra loro. *Io sono vicino, così ad essi parlò, a lasciare il mondo; e voi, o miei figliuoli, non solamente dovete trattarvi da fratelli, usciti che siete del sangue stesso, ma dovete di più sentire a vicenda tra voi la più viva tenerezza. Vi ricordate sempre che se la discordia penetrasse tra voi, ne deriverrebbero per ciascuno le più funeste conseguenze; ch'ella non potrebbe che distruggere la gloria e la prosperità dello Stato, la cui base si è stabilita dietro le benefiche cure dei nostri maggiori. La pace e la tranquillità sole possono assicurare la sua forza. Ysiaslaf sarà il mio successore e monterà sul trono di Kief; e voi obbedite a lui come avete obbedito al vostro genitore. Io do Tchernigof a Sviatoslaf, Pereaslavl a Usevolod e Smolensk a Viatcheslaf, e spero che ciascheduno di voi rimarrà contento del suo appanaggio. Come principe sovrano il vostro fratello primogenito sarà il vostro giudice naturale, che proteggerà l'oppresso e punirà il reo. Osservabili parole, tanto saggie, quanto inutili! Yaroslaf pensava che la prudenza dei figliuoli, fatta con la esperienza,*

potesse superare quella dei loro padri; ma pur troppo le sue speranze andarono a vòto.

Ad onta della sua grande età e del pessimo stato di sua salute, il gran principe non intralasciò di attendere agli affari del regno, e fece un'altra volta il viaggio di Vouychegorod, dove morì in età più che settuagenaria. Aveva perduta la consorte l'anno 1050, e al momento del morire non ebbe vicino, dei tanti suoi figli, che il solo Usevolod, il diletto del suo cuore e da cui non si separava giammai. E questo figliuolo immerso nel dolore e il popolo e i preti con gli abiti sacerdotali ne accompagnarono il cadaveré da Vouychegorod sino a Kief, dove fu collocato in una tomba di marmo e sepolto nella chiesa di santa Sofia. Questo monumento, abbellito di varii fregi di scultura, i quali rappresentano piante ed augelli, esiste ancora (18).

Gli annali accordano a Yaroslaf il titolo di *saggio*. S'egli non dilatò con le conquiste gli Stati della Russia, ricuperò i paesi che si erano perduti nelle funeste conseguenze delle guerre civili, e se una qualche volta restò vinto, dispiegò sempre il più intrepido coraggio. Egli diede la pace alla sua patria ed amò i sudditi, e compiendo nel tempo del suo impero i benefici pensieri di Vladimiro, volle correggere gli errori di sua disobbedienza e riconciliarsi con l'ombra di un padre offeso.

Il giorno
no di
chiamato
ve, di
feb-
braio.

Indole
di que-
sto
princi-
pe.

I politici legami di Yaroslaf con i principi stranieri erano degni di un possente monarca. Non avendo i Russi oltraggiati a Costantinopoli potuto ottenere giustizia, egli, pigliando le armi, fece tremare l'Impero, e dopo d'essersi vendicato della Polonia e di avere recuperato ciò che altra volta appartenne alla sua patria, assicurò intatto quel regno, vicino a' suoi Stati, e ne contribuì al buon essere con i soccorsi, di cui gli è stato generoso.

La sollevazione dei Novgorodienî e la strage dei Varegui, parendo a Yaroslaf che meritassero un castigo che fosse d'esempio agli altri, si valse di una perfidia, indegna d'un Sovrano co' suoi sudditi irritato; se non che volendogli dappoi ricompensati dell'impegno che mostrarono nel servirlo, accordò loro e immunità e privilegi. Nei secoli successivi i principi di Novgorod dovevano giurare ai cittadini, che avrebbero conservate intatte le leggi che gli proteggevano e che il tempo à poi cancellate, ma noi non ne sappiamo altro oggidì fuorchè il popolo, appoggiandosi alla loro autorità, si credeva in diritto di scegliere quale Sovrano più gli piacesse. Nel giro dei secoli la memoria di Yaroslaf fu cara sempre agli abitanti di Novgorod; e il luogo ove il popolo faceva le sue assemblee, si chiamava anche in giorni più vicini ai nostri *la Corte di Yaroslaf*.

Questo principe, il quale fece avvelenare il

proprio fratello, vittima dell'invidia e della calunnia, spiegò poi la sua grande bontà perdonando al suo nipote ribelle, e soffocando per la tranquillità della Russia i giusti motivi ch'egli aveva di dolersi del principe di Tmoutorokan.

Yaroslaf, divoto sino alla superstizione, ordinò di disotterrare le ossa di Oleg e di Yaropolk, fratelli di Vladimiro, morti fra gli errori del paganesimo e le fece battezzare e collocare nella chiesa di Maria Vergine a Kief. Il suo zelo pel cristianesimo non era, come vedemmo, disgiunto da quello della letteratura, dicendoci gli annalisti della media età che il gran principe istituì a Novgorod la prima scuola pubblica, dove trecento giovani, figliuoli di preti e signori del paese, acquistavano le cognizioni necessarie per sostenere le funzioni sacerdotali o gl'impieghi civili. Dopo di avere cancellato le tracce delle stragi di Boleslao nella Russia meridionale, dopo di avere popolato la provincia di Kief co' suoi prigionieri di guerra, e fondate sull'esempio di Oleg e di Vladimiro parecchie nuove città, volle, abbellendo e dilatando la sua capitale, meritarse il nome di *rivale di Costantinopoli*. Yaroslaf amava le arti; e i greci artisti ch'egli aveva chiamati nella Russia ornarono le chiese di pitture e mosaici che pur adesso si veggono ne' due templi di quel secolo, l'uno a Kief e l'altro a Novgorod.

Battesimo delle ossa.

Prima scuola pubblica.

Kief, rivale di Costantinopoli.

Il mosaico, composto di pietruzze quadrate, rappresenta in campo d'oro con colori di sorprendente freschezza, ma d'imperfettissimo disegno, e figure e vesti di santi, lavoro più difficile che prezioso, ma che non ostante è degno dell'attenzione degli intelligenti. Un felice accidente ci à conservato eziandio un pezzo di moneta d'argento, battuta nel regno di questo principe, la quale offre un guerriero con l'iscrizione greca *Γεωργιος*, ed altra in lingua russa, che vuol dire *moneta di Yaroslaf* (19); il che dimostra che l'antica Russia non aveva ristretto il suo vantaggio nel tirare a sè dagli stranieri paesi fine monete, tenendo pur essa le sue. Il gran principe pose ogni cura nell'abbellimento delle chiese, volendo che tutto allettasse gli occhi e le orecchie di chi vi andava ad adorare l'Altissimo; e si dice che greci cantori, capitati nella Russia verso la metà del secolo XI, istruissero il clero russo nella maniera loro del cantare.

Moneta
di Ya-
roslaf.

La Rus-
sia, asi-
lo degli
asili.

La corte di Yaroslaf, tutta splendida di grandezza, divenne l'asilo dei monarchi e dei principi sventurati. Lungo tempo prima di Araldo, sposo di Elisabetta, sant'Olof, re della Norvegia, sbalzato dal trono, aveva richiesto la protezione di Yaroslaf, che lo accolse con particolare amicizia e gli offerse il governo di una grande provincia de' suoi Stati: ma questo re, sedotto dai delirii della sua immaginazione,

strascinato dalla speranza di trionfare di Canuto, conquistatore della Norvegia, abbandonò la Russia, dov'ebbe lasciato il figliuolo Magno, che poi divenne re della Scandinavia (20). Edvino ed Edmardo, figliuoli del coraggioso Edmondo re dell'Inghilterra, banditi da Canuto, cercarono un asilo nella nostra patria, come pure i fratelli Andrea e Leventa, principi dell'Ungheria, de' quali il primo sposò dipoi una delle figliuole di Yaroslaf (21). Il gran principe accolse con la medesima generosità Simone, sovrano dei Varegui, cacciato in bando dal cieco Yakoun, suo zio, e che datosi al servizio della Russia con molti de' suoi compatrioti divenne uno de' primi ufficiali della corte di Usevolod.

Benchè abbiamo detto che Yaroslaf non potesse collocarsi tra' conquistatori; nulla ostante al tempo del suo regno la provincia di Novgorod si dilatò all'oriente ed al nord. Sino dall'undecimo secolo gli abitanti della Permia, quelli de' contorni della *Petchora* e gli *Yougri* (22) erano tributarii de' Novgoredien. Nestore aveva già contezza dei selvaggi samoiedi, i quali abitavano al nord degli *Yougri*. Conquistate in sì lontani luoghi non si poterono eseguire di un tratto; mentre i Russi dovettero prima impadronirsi dei paesi posti nei Governi di Arcangelo e di Vologda, antica patria de' popoli *tcoudi*, conosciuta

Domini
Russo
nel
Nord.

negli annali del nord col nome di Biarmia. Colà, sulle sponde della Duina settentrionale, vi era nel principio del secolo XI, come gl' Islandesi ci fanno fede, una città di commercio, dove nell'estate si raccoglievano i mercatanti scandinavi. Il suo cimitero venne saccheggiato dai Norvegi, che sant' Olof, contemporaneo di Yaroslaf, avea spediti nella Biarmia, i quali nella stessa occasione rapirono gl' ornamenti di Yomala, idolo dei Finesì (23). Le favole dei loro poeti sulla portentosa magnificenza di questo tempio e sulla ricchezza degli abitanti non appartengono alla storia, ma i popoli della Biarmia potevano fare vantaggioso commercio delle produzioni del loro paese, cioè, di sale, ferro e pelli, coi Norvegi, i quali nel secolo XI si erano aperta una strada fino all'imboccatura della Duina (24), e anche con la Bulgaria orientale mercè di fiumi navigabili. Da una parte cinti dal mare gelato e dall'altra da cupè foreste faceano loro esercizio la caccia e la pescagione, e tranquilli godettero della loro indipendenza fino al regno di Vladimiro o di Yaroslaf. In quest'epoca furono soggiogati dagli audaci e temerarii Novgorodieni, che si avvicinarono al loro paese, attraversando la provincia di Bielo-Ozero. Questo paese che si estende dal Lago Bianco (Bielo-Ozero) sino al fiume di Petelora si chiamò Zavolotchìe, e a

poco a poco si è popolato da coloni novgorodieni, i quali vi portarono la religione cristiana. Sappiamo da storici testimonii di fede degnissimi, che nel secolo XII vi erano monasteri sulle rive della Dniava. Tostola lunga catena dei monti Ourali, che si estende dalla Nuova Zembla al Sud, della quale per tratto grandissimo di tempo non si ebbero nella nostra patria che favolose notizie, divenne quasi barriera alla Russia. Allora i Novgorodieni seppero procurarsi le preziose produzioni della Siberia con l'aiuto degli Yougri, loro tributarii, che le riceveano egli-
no stessi dagli abitanti di quelle contrade, cambiandole con istrumenti di ferro e cose altre di poco valore.

Finalmente il regno felice e brillante di Yaroslaf lasciò alla Russia un monumento degno del più grande monarca, attribuendosi a questo principe il più antico codice delle nostre leggi civili, che si conosce col nome di *diritto russo*. Al tempo di Oleg i Russi avevano già le loro leggi, ma Yaroslaf alcuna ne moderò, altra ne cofrèsse, e primo fu a pubblicare leggi scritte in lingua slavonica. Benchè le più antiche copie che ci sono rimaste non si siano conservate che a Novgorod, ed abbiano alcune prescrizioni particolari che un luogo solo riguardano, è però certo ch'erano quelle

dello Stato, o leggi generali della Russia. Questo monumento dell' antichità, simile alle dodici Tavole di Roma, è uno specchio fedele dello stato civile della nostra patria in quest' epoca, e diventa preziosissimo alla Storia, e perciò ne offriremo qui un compendio.

C A P O. III

DIRITTO RUSSO, O LEGGI DI YAROSLAF

Leggi criminali - Pene pecuniarie per l'assassinio - Ammende - Gradi civili - Ammenda per fuga - Il reo consegnato al principe - Ammenda per le percosse - Il palazzo del principe; corte della Giustizia - Guarentigia delle sostanze - Furti - Gravezze di diversi oggetti - Termini ai confini segnati con colonne - Uccellazione - Incendiarî - Ricerca del furto - Furto degli schiavi - Disertori - Schiavitù volontaria - Debiti - Commercio cogli schiavi - Conservazione de' mobili - Interesse del danaro - Delle persone convinte e delle loro difese - Pruove col fuoco e coll'acqua - Diritti di successione - Giudici - Giurati - Indole generale delle leggi - Regolamenti sulle pubbliche strade - Regolamenti sulla chiesa.

Il primo oggetto di ogni società è la sicurezza della persona e il mantenimento delle sostanze. Le leggi di Yaroslaf guarentiscono e l'una e l'altra cosa nella maniera che qua indicheremo.

ARTICOLO I. „ Se si uccide un uomo, i parenti dell'ucciso avranno diritto di dare a morte l'assassino,

Se questi non ritrovi chi lo vendichi, dovrà il reo versare nel tesoro dello Stato, per un boiardo e un thion del principe, la doppia ammenda, e ottanta grivne.

Per un paggio del principe, pel suo cuoco, pel suo scudiere, per un mercatante, per un preposto, pel porta-spada di un boiardo, e finalmente per ciascun russo libero, vareguo o slavo, quaranta grivne o l'ammenda semplice.

Per una donna uccisa la metà dell'ammenda. Non vi à ammenda stabilita per uno schiavo; ma chiunque lo uccide senza ragione, dovrà pagarne il prezzo al suo padrone.

Pel capo di un villaggio, preposto dal principe o da un boiardo, per un artigiano, per un pedagogo, per una balia dodici grivne per ciascheduno.

Per un semplice schiavo, appartenga egli a boiardo o a libero, cinque grivne.

Per una serva sei grivne, e di più dodici grivne di ammenda in pro dello Stato.

Già ebbimo occasione di osservare, che i Russi ricevettero le loro leggi civili dagli Scandinavi. Per afforzare i legami della parentela, necessarii a far sicura ogni persona di una nuova società, tutti i popoli della Germania accordavano ai parenti dell'uomo assassinato il diritto di dare a morte l'uccisore, o di obbligarlo a purgare il delitto col danaro;

per lo che determinarono differenti ammende o *vi-re* (*weurgeld*) proporzionate al grado o al carattere della persona uccisa. Queste ammende ci parrebbero di poco rilievo paragonate al prezzo presente delle cose, ma erano gravosissime allora per la scarsezza del danaro. Stava a cuore de' legislatori di risparmiare la vita degli uomini necessari allo Stato, e pensavano che pene in danaro bastassero a stornare i delitti. Presto vedremo che i figliuoli di Yaroslaf abolirono anche la vendetta legale dei parenti.

Questo punto importante ci offre il quadro de' Gradi civili.
 gradi civili della Russia antica. I boiardi e i *thiouni* de' principi aveano il primo grado. Questi due nomi dichiaravano una persona ch' esercitava alti officii nello Stato: il secondo n'è tolto dallo scandinavo o dall'antico allemanno *Thaegn*, *Thiangn*, *Diakn*, e indicare vuole un uomo onesto (*vir probus*). Così veniva chiamata la nobiltà presso gli Anglo-Sassoni, e così qualche volta si chiamavano i conti e gli officiali della corte de' principi. Gli uomini di spada e di corte, i mercatanti, e gli agricoltori liberi appartenevano al secondo grado, e l'ultima classe era composta degli schiavi dimestici, che appartenevano ai principi, ai boiardi e alla gente di chiostro, e non godevano di alcun diritto civile. È fuora di dubbio, che nella nostra patria gli schiavi più

antichi discendevano da prigionieri di guerra; ma nel secolo XI vi aveva parecchie cause, per cui un uomo restava privato della libertà. Dice il legislatore, che quelli, de' quali ora faremo menzione, soli poteano divenire schiavi.

1. » L'uomo comperato davanti a testimonii.
2. Ogni debitore insolubile.
3. Quegli che sposa una schiava di niuna condizione.
4. Quegli che volontariamente si dedica all'altrui servizio senz'chè abbian tra loro segnato condizioni.

5. Finalmente colui, che mediante un prezzo determinato convenendo di essere domestico s'ha ad epoca stabilita, piglia la fuga, e non può mostrare di essersi portato presso il principe o i giudici per domandare giustizia contro il suo padrone. Ma la situazione di domestico non basta a costituire uno schiavo; chè servo stipendiato può sempre lasciare il padrone restituendogli il danaro non ancora guadagnato. Il domestico libero, che fu venduto con frode come schiavo, diventa libero per diritto, e colui che l'ebbe venduto, dovrà pagare dodici grivne al pubblico tesoro ».

Annesso
da per
la fuga.

ART. II., Se nell'ardore di un contrasto o nell'ubbbriachezza, altri uccide un uomo e si nasconde, il distretto, ne' cui contorni fu commesso

l'assassinio, deve supplire e pagare un'ammenda (che si chiamava *selvaggia*). Perchè ricsca meno d'uro agli abitanti il pagarla, si può ad essi accordare parecchi tempi, ed anche lo spazio di qualche anno. Ma il distretto non è responsabile, se un cadavere d'ignota persona si trovi nel suo territorio. Quando l'assassino non si nasconde, gli si farà pagare la metà dell'ammenda, e l'altra metà si ripeta dal distretto". Legge di somma prudenza in que' tempi, perchè diminuendo la pena ad un reo scaldato dal vino o dalla rissa impegnava i cittadini a farsi conciliatori per non avere parte col reo nel pagamento dell'ammenda. » Se l'assassinio si commetta senza risse, il distretto nulla dee pagare per l'assassinio, toccandogli di consegnare questo con la moglie, i figliuoli e le sostanze in mano del principe". Col nostro modo di pensare questa legge ci parrebbe ingiusta e crudele; ma in quell'epoca moglie e figliuoli si consideravano proprietà del marito, e doveano rispondere dei delitti che questi potesse commettere.

ART. III. E le leggi allemane e quelle di Yaroslaf stabilivano una pena particolare ad ogni via di fatto. » Per un colpo dato con la spada entro suo fodero, o con il solo manico di essa, per un colpo di canna, di pugno, di tazza o vaso, dodici grivue;

Am-
menda
per le
percos-
se.

per un colpo di mazza tre; per ogni contusione o ferita leggiera tre, ed una a quello che restasse ferito perchè possa farsi medicare". Dunque era più scusabile chi colpiva di mazza pesante o di spada pungente, che non chi adoperava la mano disarmata, una tazza o un vaso leggiero. Noi crediamo d'indovinare le intenzioni del legislatore. Quando un uomo cavava la sua spada o prendeva una mazza in mano, poteva l'avversario, scorgendo il pericolo, prepararsi alla difesa, o rimuoversi, mentre senza che lo si aspetti, si può ricevere un colpo di mano, od essere colpito da un colpo di canna e di spada nel fodero, perchè ogni guerriero portava la spada e ogni cittadino la canna.

Poco dopo si legge. „ Per ogni ferita data al piede e alla mano, all'occhio o al naso il reo deve pagare venti grivne al tesoro e dieci al ferito.

Per una ciocca di barba strappata dodici grivne al tesoro, per un dente rotto la stessa ammenda ed una grivna al paziente; per un dito mutilato tre grivne al tesoro ed una al ferito. „ Colui che minaccerà altri di spada, pagherà una grivna di ammenda, alla quale pena non andrà soggetto purchè abbia ferito l'avversario in propria difesa. Quegli che di suo arbitrio e senza il comando del principe punirà un cittadino ragguardevole, o un agricoltore

libero, pagherà al tesoro dodici grivne pel primo, e tre pel secondo, ed una a colui che avrà sofferto il danno ¹.

Se dopochè avrà colpito un uomo libero, lo schiavo si nasconde, e il padrone non lo dà in mano, dee questi allora pagare dodici grivne all' offeso che à il diritto di dar a morte, in qualunque luogo nel trovi, lo schiavo dal quale ricevette la offesa ².

I figliuoli di Yaroslaf abolirono questo gastigo, e soltanto concedettero all' inquirente il diritto di battere lo schiavo colpevole o di esigerne una grivna pel suo delitto.

„ Se ubbriaco il padrone batta un innocente servo stipendiato, dovrà contargli la somma stessa, ch' è dovuta ad uomo libero ³ „.

Dèvesi osservare che la maggior partè delle pene in danaro versavasi nel tesoro, perchè ogni violazione dell' ordine pubblico si guardava come ingiuria fatta al principe, custode della comune sicurezza.

Art. IV. „ Quando nel palazzo del principè (dove per lo più si dà giudizio degli affari) chi si duole, vada a presentarsi pesto e insanguinato, non ha d' uopo di porgere altre testimonianze. Se non abbia nè ferite, nè cicatrici, dovrà allora presentare chi faccia appoggio al suo lagno, il cui autore pagherà

Palazzo del principè.
Corte della giustizia.

sessanta cuni (si veggia più abbasso). Quand'anche fosse insanguinato chi si duole, non à diritto di accusare, se i testimonii dichiarino ch'egli il primo diede motivo alla rissa ”.

Dopo di avere guarentita la sicurezza della persona, il legislatore si adoperò ad assicurare l'integrità delle proprietà nella vita civile.

ART. V. „ Ogni cittadino à il diritto di uccidere il ladro che commette un delitto di notte. Quegli che lo avrà arrestato e legato, dovrà prima del nascere del giorno condurlo al palazzo del principe. La uccisione di un ladro preso e legato è un delitto, e il reo pagherà dodici grivne al tesoro. Chi avrà rubato un cavallo, deve essere dato in mano al principe, e privato di ogni civile diritto, cioè della libertà e proprietà. ”.

Garanzia
del
le cose
stanno.

Questo articolo dimostra che il cavallo era rispettato come il fedele compagno dell'uomo nella guerra, nelle fatiche dell'agricoltura e nei viaggi. Le antiche leggi dei Sassoni punivano di morte chiunque rubava l'altrui cavallo.

„ Il ladro domestico pagherà tre grivne al tesoro ”.

„ Quegli che avrà tolto del grano da una fossa o da un'aia, pagherà tre grivne e trenta cuni. Il padrone ripiglierà il suo grano, ed esigerà dal ladro una mezza grivna ”.

„ Quegli che avrà rubato bestiame nella stalla o in una casa, pagherà tre grivne e trenta cuni al tesoro; ma quegli che avrà commesso il furto nella campagna, non pagherà che sessanta cuni ”.

Il primo delitto era più grave; perchè il ladro allora violava l'asilo del proprietario.

» Oltracciò il padrone potrà esigere per lo bestiame, che non gli verrà restituito, un prezzo determinato, cioè

Am-
menda
per al-
tre col-
pe.

Per un cavallo del principe tre grivne - per un cavallo ordinario due - per uno stallone una - per uno stallone giovane sei nogate - per un toro una grivna - per una giovenca quaranta cuni - per un bue di tre anni trenta cuni - per un bue di un anno mezza grivna - per un vitello, una pecora o un porco cinque cuni - per un montone o un porco da latte, una nogata ”.

Questo articolo è assai curioso, perchè ci fa conoscere il prezzo di parecchi oggetti in quel tempo. Una grivna era pari a venti nogate, o cinquanta rezane, e ogni cunno era pari a due rezane. Con questi nomi si ricordano monete di cuoio, usate nella Russia e nella Livonia.

ART. VI. » Per un castore rubato nel suo covile la pena è fissata a dodici grivne ”. Qua si parla dei castori da razza, il cui furto avrebbe occasionato al proprietario la intera perdita della spezie.

„ Se nelle proprietà di qualche signore ritrovisi il terreno smosso, o laeci ed altri segni di caccia vietata, il distretto allora dovrà trovare il reo, o pagare l'ammenda ”.

ART. VII. „ Quegli che avrà ucciso ad altri un cavallo o capo di bestiame, pagherà dodici grivne al tesoro, ed una al proprietario ”. Siccome il mal procedere di un cittadino tornavagli a minore infamia che il ladoneccio, era ragionevole che le leggi lo reprimessero con maggiore severità.

ART. VIII. „ Quegli che getterà a terra un termine, che porrà a cultura lo spazio segnato per barriera nelle campagne e per separare le proprietà, o che avrà distrutto la colonna e le barriere, che stabiliscono i limiti, pagherà dodici grivne al tesoro ”. In questa maniera ogni villaggio aveva i suoi limiti segnati dal Governo, e i limiti posti erano sacri pel popolo.

Confusi
seguiti
da co-
lonne.

ART. IX. „ Chi avrà rovesciato a terra un albero scavato, dove vi fosse uno sciame d'api, sarà condannato a pagare tre grivne al tesoro, mezza grivna per l'albero, tre pel furto delle api; e al proprietario dieci cowni pel mele di un'arnia piena, e cinque cowni pel mele di un'arnia non ancora piena ”.

Tutti sanno che le cavità degli arbori erano le arnie di quel tempo, e che le api non si ritrovavano

che nelle forestè. „ Se il ladro si nasconderà, si farà di trovarlo tenendone dietro alle pedate, con molti testimonii ”.

ART. X. „ Colui che avrà abbattuto la pertica sotto il laccio dell'uccellatore, o che ne avrà tagliato le corde, pagherà tre grivne al tesoro ed una all'uccellatore. Pel furto di un falcone o di un avvoltoio l'ammenda sarà di tre grivne al tesoro e di una all'uccellatore ; per un piccione, come pure per una pernice si pagheranno tre cuni, e per un'anitra se ne pagheranno trenta, come anche per un'oca, una grua od un cigno ”.

Uccellatore.

Fissando una sì dura ammenda in denaro, il legislatore si prefisse di guarentire ai numerosi uccellatori del suo tempo i frutti della loro industria.

ART. XI. „ Per un furto di fieno o di legna si pagheranno nove cuni al tesoro e due hogate al proprietario per ogni carrettata ”.

ART. XII. „ Per uno schifo in grado di essere posto in mare, il ladro pagherà sessanta cuni al tesoro, tre grivne al proprietario e due soltanto, se quello sia di piccola mole ”.

ART. XIII. „ Colui che avrà appiccato il fuoco ad un'aia o ad una casa, terrà consegnato al principe con tutte le sue sostanze, dalle quali si caverà tosto quanto basti per compensare il danno del proprietario ”.

Incendiario.

ART. XIV. „ Se gli schiavi del principe, dei boiardi o de' privati cittadini siano convinti di furto, non si potrà ripetere da loro l'ammenda dovuta al tesoro, mentre non la si può ripetere che da uomini liberi, ma debbono pagarla doppia a lui ch'ebbe il danno. Per esempio, il padrone, dopo che avrà ricuperato il cavallo che gli si rubò, potrà esigere due grivne dal padrone dello schiavo, che sarà obbligato o a pagarle per ricuperarlo o a dar quello nelle mani con tutti i complici del furto, eccettuato le loro mogli e i loro figliuoli. Se uno schiavo fugge dopo che abbia altri derubato, il padrone di lui deve pagare il valore di ogni cosa al prezzo stabilito. Il padrone non è obbligato a supplire per un furto commesso da un domestico stipendiato, il quale gli diviene poi schiavo, se per lui supplisca, e può essere venduto a beneplacito ”.

ART. XV. „ Se ad alcuno venga rubata o vesta od arma, deve quegli far pubblico il furto in pieno mercato. Quando riconoscesse che le sue cose fossero presso qualche abitante della città, prenderà da lui notizia del luogo dove le à prese, e farà con esso perquisizioni sul furto. Se venga a capo di scoprirne il vero ladro gli farà pagare tre grivne pel delitto, e si ritorrà ciò che gli appartiene. Ma se le perquisizioni facessero scoprire uomo dimorante fuori di città, chi sofferse il danno può ripetere

il valore della cosa rubata dalla terza persona accusata, la quale gli si fa compagna nelle ulteriori perquisizioni finchè siasi trovato il ladro, a cui allora si applicherà la pena pronunciata dalla legge. Quegli che dichiarerà di avere comperato la cosa che si cercava, da persona sconosciuta, o dall'abitatore di altra provincia, dovrà offrire due testimonii, persone libere, o un doganiere, per attestare con giuramento la verità di ciò ch'egli dice; e allora il padrone ripiglia l'oggetto che gli fù rubato, restan-
do al compratore il diritto di ricorrere contro di quello che glielo aveva venduto."

ART. XVI. „ Nel caso di furto di uno schiavo, quando il padrone lo abbia riconosciuto, si farà ac-
compagnare da lui nelle sue indagini per trovare il ladro; e dopo di avere dal terzo accusato esatto il suo proprio schiavo in cauzione, non tralascierà le sue perquisizioni finchè non abbia scoperto il reo, il quale dovrà pagare, oltre le spese, dodici grivne a profitto del principe; allora il terzo accusato ripiglierà lo schiavo che avea dato in cauzione".

ART. XVII. „ Quando uno schiavo fuggè, il padrone ne dà avviso nel mercato. Se nello spa-
zio di tre dì non ritorna, e il proprietario lo trova nella casa di un altro, il padrone di questa casa dovrà restituirlo, e pagare tre grivne al tesoro. Quegli che verrà accusato di aver somministrati viveri

Furto
di
schiavi.

Disser-
tori.

al disertore, o di avergli insegnata una via, dovrà pagare, per uno schiavo maschio, cinque grivne al padrone, e sei per una schiava, e giurare che non gli fu nota la loro fuga. Quegli che arresterà un disertore, avrà dal padrone una grivna di ricompensa; ma quegli che lascerà scappare uno schiavo arrestato, pagherà a quel padrone quattro grivne per un uomo e cinque per una femmina, rilasciandogliene però una quinta parte nel primo caso ed una sesta nell'altro per aver arrestato il disertore. Il proprietario che ritrovi uno de' suoi schiavi nella città, invocherà l'aiuto del magistrato, al quale pagherà dieci cowni per l'arresto del disertore".

Art. XVIII. „Quegli che avrà ridotto l'altrui ser-
Schiavo
volon-
tario. vo a divenire suo, perderà la somma sborsata a tale oggetto. Non potrà essere immune da questa pena, che giurando di averlo creduto libero. Allora il padrone, restituendo a lui il prezzo dell'acquisto, recupera il suo schiavo coi beni che guadagnò".

Art. XIX. „Quegli che monterà l'altrui cavallo senza la permissione del padrone, pagherà tre grivne di ammenda" cioè l'intero valore del cavallo, la qual legge, verbo a verbo, non è che la ripetizione dell'antica legge del Iutland, e pruova, che le leggi civili dei Russi avevano per base quelle dei Normanni (25).

ART. XX. „ Se un domestico prezzolato perde il proprio cavallo, non è obbligato a nulla; ma se perde l' aratro e l' erpice del padrone, allora deve pagarne il valore, o provare che in sua assenza gli furono rubati questi oggetti in tempo ch' era fuori per affari del suo padrone ". Da ciò conosciamo che i signori, oltre che di proprii schiavi, si servivano eziandio di gente prezzolata per coltivare le terre. „ Un domestico libero non deve garantire il bestiame rubatogli nella stalla, ma dovrà rimborsarne il valore, se lo smarrisca al pascolo, e non lo abbia fatto rientrare nella casa del padrone. Se questi maltratta il domestico o non gli dà il salario, sarà condannato ad una ammenda di sessanta cuni oltra il salario, di cui si tratta; e se userà violenza per togli il danaro, dovrà restituirglielo, e pagare tre grivne al tesoro ”.

ART. XXI. „ Quando un creditore ripeterà ciò che g' deve il suo debitore, e questi negherà di ^{Debit.} avere quel debito, il creditore dovrà somministrare testimonii che diano appoggio alla sua domanda. Se i testimonii affermino con giuramento, che la domanda è giusta, si farà rimborsare del suo danaro, ed in oltre esigerà tre grivne per risarcimenti e interessi. Nel caso che la somma non superi le tre grivne, il giuramento del creditore basterà per provare la validità del debito; ma se la

domanda sia di cosa maggiore, non si potrà fare a manco di testimonii, i quali se mancano, quella diventa nulla ”.

ART. XXII. „ Nel caso che un mercatante negasse di avere ricevuto il danaro che altro mercatante gli diede ad imprestito, non si dovrà chiedere la prova del testimonio, e basterà il giuramento di lui stesso che viene accusato ”.

Questo articolo ci fa conghietturare che il legislatore volesse in tale circostanza mostrare la fiducia che riponeva nei mercatanti, i cui reciproci interessi doveano avere per base l'onore e la buona fede.

ART. XXIII. „ Se un mercatante straniero affida sue merci ad altro, senz'essere inteso che sia carico di debiti, il debitore sarà venduto con tutti i suoi beni, e il primo danaro che si cavi dalla vendita, s'impiegherà nel pagare il mercatante straniero e il tesoro : ma quegli che avesse ricavato grande interesse, non potrà avere diritto di sorta.

ART. XXIV. „ Se un mercatante depositario di merci o di danaro, che non gli appartengono, gli perde per una forza superiore, d'acqua, di fuoco, o sacco nemico, non potrà soffrire molestie nella persona ; e avrà il diritto di pigliare dilazione a rimborsarne il valore ; perchè gli uomini non possono farsi garanti contro le vicende della fortuna

e gli effetti della possanza celeste: ma se o per ubriachezza o per prodigalità o per negligenza il mercatante perde o lascia danneggiare la merce, allora egli dipende dal creditore, il quale gli può far grazia nella maniera del pagamento o farlo vendere come schiavo ”.

ART. XXV. „ Se uno schiavo con l'inganno di farsi riguardare come libero ottiene danaro da altri, il padrone dovrà rimborsare questo prestito, o cedere lo schiavo: ma chi dia danaro ad uno che sa essere schiavo, non à diritto di ricorrere. Padrone che abbia permesso a suo schiavo il fare commercio, deve anche pagarne i debiti ”.

ART. XXVI. „ Se un cittadino affida in deposito ad altro cose che gli appartengono, non à bisogno di testimonii se costui negasse di averle ricevute: il solo giuramento basterà per farlo riconoscere innocente, perchè nessuno affida sue cose a chi non è lontano da ogni sospetto, e che obbligando sua fede a conservarle, non fa che prestare servizio al proprietario ”.

ART. XXVII. „ Chi dà il suo danaro a pro e chi dà mele o grano a prestito, deve farlo alla presenza di testimonii, e ricevere ciò che gli è dovuto per le condizioni del patto. I pro di mese non si soddisferanno che quando il debito sia fatto per poco tempo; e quegli che resterà debitore un

Conservazione
dei
mobili.

Pro
dell'ar-
gento.

anno intero, non pagherà che i pro di quattro mesi ”.

Noi non sappiamo in che potessero consistere gli uni e gli altri, già segnati sui costumi di quel tempo; ma è evidente, che i primi erano più gravi, e che il legislatore tendeva a sollevare i debitori. „ Le leggi permettono di pigliare dieci coudi per grivna per un anno intero ” cioè il quaranta per cento. Ne' paesi, dove il commercio, le arti e l'industria fioriscono da lungo tempo, l'abbondanza del danaro ne diminuisce il prezzo. Nell'Inghilterra, nell'Olanda quelli che danno danaro si appagano di piccolo pro, laddove nelle contrade, le quali, come la Russia antica, hanno le principali ricchezze da' prodotti della terra, anzichè dal girare del danaro, nell'epoca in che la cultura incomincia a rendere politici i costumi e a far conoscere con le relazioni del commercio interno ed esterno i vantaggi del lusso, il danaro più vale e l'usura ne cava profitto dalla scarsezza.

Seguono dappoi le regole generali che riguardano le maniere del convincimento e della difesa.

ART. XXVIII. „ Ogni accusa criminale dovrà Convincimento e difesa. avere testimonii e il giuramento di sette persone. Il vareguo e lo straniero non saranno obbligati a somministrare che due testimonii. Se non si tratti che di leggere percosse, non occorrono per lo più

che due testimoni; non però potendosi in alcun caso condannare uno straniero quando sette non ne abbia ”.

È dunque evidente, che le nostre antiche leggi proteggevano in distinta maniera gli stranieri.

ART. XXIX. „ I testimoni dovranno essere sempre del numero delle persone libere; e, fuori che in circostanza urgente e in affare giudiziario di poco rilievo, non potrà citarsi il ministro di un boiardo o un dimestico servo ”.

Quindi i preposti dei boiardi non erano persone libere, quantunque, come si vede nell'articolo primo, la loro vita fosse calcolata quanto quella di un libero cittadino. „ Ma chi à ragione di lagnarsi, potrà valersi della testimonianza di uno schiavo, e volere che il reo si purghi col mezzo del ferro. Se venga riconosciuto colpevole, dovrà sborsare ciò che voglia da lui la parte che domanda, la quale, dove quegli fosse innocente, dovrà in vece contargli una grivna d'indennità pe' dolori sofferti nella pruova, pagando in oltre quaranta couni al tesoro, cinque al porta-spada, e mezzo ad una delle persone della guardia del principe ”.

„ Quando l'accusato debba sottomettersi alla pruova per la oscurità delle deposizioni d'uomini liberi, dopochè sarà riconosciuto innocente, non potrà nulla volere da colui che lo avrà accusato, il

Pruova
del ferro
e della
l'acqua.

quale per altro non sarà obbligato a pagare se non che ciò che tocca al tesoro. Nel caso che non vi avesse testimoni, da lui stesso che muove querela si deve provare ch'è giusto il suo lagno col mezzo del ferro infocato; e questo è l'ultimo sperimento che dovrà farsi pegli uccisori, pe' ladri o falsi accusatori; se l'oggetto della domanda giudiziaria equivale a mèzza grivna d'oro. Che se la domanda sarà di cosa di minor prezzo, si farà la prova col mezzo dell'acqua; e se finalmente non monti che a due grivne o a somma minore, basterà il giuramento di colui da cui mosse la querela".

Le leggi sono il supplemento degli annali; chè senza il Codice di Yaroslaf non sapremmo che gli antichi Russi sull'esempio degli altri popoli adoperavano il ferro e l'acqua per convincere i colpevoli: stravagante e crudele costume, celebre nella storia del medio tempo col nome di *giudizio di Dio*. L'accusato stringeva fra le mani un ferro infocato, oppure immergeva il braccio entro a caldaia d'acqua bollente, dal cui fondo doveva trar fuori un anello; il che fatto, i giudici ravviluppavano la sua mano e vi mettevano un sigillo. La innocenza era sicura, se dopo tre giorni non restava segno alcuno nella pelle.

E la sana ragione e la sòda religione indarno per lungo tempo tentarono di distruggere queste

barbare e ridicole leggi dei pagani; chè nelle chiese i sacerdoti consacravano solennemente l'acqua e il ferro destinati a rendere o trionfante la virtù, o smascherato il delitto, non solamente dei semplici cittadini, ma de' principi stessi nel caso di false accuse o di gravi sospetti. Era il popolo persuaso che Dio non negasse giammai il miracolo per salvare l'innocente. Pure gli spettatori potevano di leggieri lasciarsi sedurre dalla destrezza di giudici parziali; che pel proprio vantaggio salvavano talvolta la vita ai colpevoli.

Presso ogni nazione le più antiche sono le leggi criminali: ma le leggi di Yaroslaf stabiliscono eziandio gl'importanti diritti delle successioni.

ART. XXX. „ Allorchè muore persona di bassa stirpe, senzachè abbia figliuolanza, ciò che lascia entra a far parte del tesoro. Se lascia nubili figliuole, a queste ne viene data una porzione. Però il principe non à diritto di sorta sulla successione de' boiardi o ufficiali della sua guardia militare. Quando questi non avessero maschi figliuoli, le figlie ne diverrebbero le sole eredi ”.

Ma se il defunto non lasciasse nemmeno alcuna figliuola, non sappiamo se un qualche parente o il principe andasse al possedimento dei beni. Questo articolo accorda una legale ed importante preferenza agli uffiziali di guerra.

Diritti
di suc-
cessione.

ART. XXXI. „ Il testamento del defunto si deve eseguire appuntino. Se muoia primachè abbia fatto conoscere l'ultima sua volontà, i figliuoli diventano gli eredi di ogni sua facoltà, trattane una porzione, che viene portata alla chiesa per la salute dell'anima di lui. La casa paterna sarà sempre, e senzachè resti divisa, del figliuolo minore ” : perchè essendo il più giovane, è meno capace di trovare maniera di procurarsi il vitto.

ART. XXXII. „ La vedova godrà i beni che le avrà assegnati il consorte, non tenendo ella diritto alla successione. I figliuoli di una prima donna avranno quella dote che il padre avrà accordata alla loro madre. La sorella non à che ciò che i fratelli le vorranno assegnare per dote ”.

ART. XXXIII. „ Se dopochè si era obbligata a rimanere vedova, una donna dissipa i beni del suo primo marito, e ne piglia un altro, dovrà compensare i figliuoli del danno venuto dalle sue prodigalità; i quali figliuoli però non potranno nè cacciare dalla casa paterna la madre rimasta vedova, nè privare costei di ciò che il marito le avrà lasciato. Ella à il diritto di lasciare tutte le sue facoltà a quello de' figliuoli che sceglie ad erede, o di partirle fra loro in eguali porzioni. Se muoia ab intestato, ogni sostanza ch'ell'abbia, resta a quello de' suoi figliuoli, maschio ch'ei sia o femmina, presso il quale ella viveva ”.

ART. XXXIV. „ Quando i figliuoli saranno di una stessa madre, ma di mariti diversi, ciascuno de' figliuoli prenderà i beni del proprio padre. Se il secondo marito dà fondo alla facoltà raccolta dal primo, i figliuoli dovranno, nella morte di lui, restituirla intera ai figliuoli del primo letto, e ciò sul ragguaglio che ne daranno testimonii chiamati per tale motivo ”.

ART. XXXV. „ Se nella quistione de' loro diritti alla successione i fratelli ricorrono al tribunale del principe, la persona che sarà incaricata del farne la divisione, riceve una grivna per prezzo di sua fatica ”.

ART. XXXVI. „ Se una madre vada alle seconde nozze, essendone ancora pupilli i figliuoli, questi alla presenza di testimonii verranno consegnati alla tutela del più vicino loro parente, consegnando ad essi la casa dell' estinto loro genitore con tutta la sua facoltà; e il tutore in premio della fatica e de' pensieri avuti per la educazione de' suoi pupilli, ripiglierà ciò che quegli vi avrà aggiunto; ma apparterranno ai figliuoli e la posterità degli schiavi e il bestiame che ne nasca. Il suocero potrà pur egli venire eletto a tutore, dovendo tenere conto de' danni derivati da mala amministrazione ”.

ART. XXXVII. „ I figliuoli nati da una schiava

non potranno avere diritto alla successione, ma diventeranno liberi con la madre ”.

Giudici. Il principe era per lo più l'amministratore della giustizia, servendo di tribunale il suo palazzo, e talvolta affidava questo potere a' suoi ministri civili e militari. Tra coloro che davano sentenza negli affari criminali ciascuno avea aggiunto a sè un cancelliere, nelle cui mani riponevasi la spesa di ogni processo, e gli atti che vi erano relativi. Si davano cavalli al giudice e al cancelliere per le visite che far doveano nel loro territorio.

In una copia del Codice di Yaroslaf, trovata a Novgorod, si legge che in ogni processo colui che muove la querela, deve presentarsi con l'accusato davanti a dodici cittadini obbligatisi con giuramento, i quali, l'anima e la coscienza ascoltando, dovevano fare disamina di ogni circostanza, lasciando per altro ai giudici il diritto di determinare la pena e di fare che venisse applicata. Questo saggio metodo si teneva nella Scandinavia, da cui passò nella Grande Brettagna, osservato pur di presente dagl'Inglesi ne' loro processi criminali. Sassone il Grammatico racconta che nell'ottavo secolo Ragnaro Hodbrock, re della Danimarca, fu il primo a volere il tribunale di dodici giudici obbligati con giuramento.

.. Così il Codice di Yaroslaf offre il compiuto

sistenza della nostra antica legislazione, conforme ai costumi di quel tempo. Non vi si fa menzione di qualche possibile misfatto, per esempio, dell'avvelenare (che pure esiste nelle dodici tavole di Roma), dellò stupro et. ec. Forse il primo era nella Russia un delitto straordinario, e l' altro al giudice sembrava quanto dubbio, altrettanto difficile a provarsi. Egli in oltre non fa parola di molti trattati ed accordi già comuni nella origine delle civili società, perchè il vantaggio reciproco che i cittadini riconoscevano nel mantenere la data parola e nel non venir meno all' onore, faceva le veci di legge.

Dobbiamo osservare che gli antichi liberi Rus- Scopo generale delle leggi.
si non soffrivano veruna pena corporale. Il reo a dirittura pagava colla vita, colla libertà, colle sue sostanze; potendosi dire di queste leggi ciò che Montesquieu dice in generale di quelle della Germania: *ch' esse spiegano una non so quale ammirabile candidezza, e che laconiche e grossolane, sono però degne di uomini di petto fermo e generoso, che temevano la schiavitù più che la morte.*

Aggiungiamo a questa un' altra osservazione. Dopochè i Germani si rendettero padroni dell' Europa non accordarono ai vinti popoli i loro diritti civili, e quindi, per legge salica, uop' era pagare dugento soldi per un Franco che si avesse ucciso,

e cento per un Romano. Ma le leggi di Yaroslaf non mettevano divario alcuno fra i Russi di stirpe varegua e quelli di stirpe slavonna; la quale circostanza rende probabile il racconto di Nestore, e mostra, com' egli ce ne assicura, che i principi varegui non conquistarono la nostra patria, ma che furono scelti dagli Slavi a governarne lo Stato.

Regola-
mento
della
pubblica
strada.

A Yaroslaf si attribuisce eziandio l'antico regolamento *sulla pubblica strada* a Novgoròd, dal quale si riconosce che quella città, già considerabile in quell'epoca, dividevasi in parecchi quartieri (slavo, nerevieno ec.), e che la sua popolazione era distribuita in centurie, determinate dai nomi dei loro capi; che avevavi una contrada, chiamata *Dobrynia*, per la memoria dell'illustre voievodo, zio di Vladiniro; e che le principali botteghe si chiamavano *grandi botteghe*. Gli Allemani, o Varegui, i Goti, o abitatori del Gothland, avevano le loro strade particolari ec.

Regola-
mento
in ri-
guardo
alla
Chiesa.

È certa cosa che a torto i recenti annalisti attribuiscono a Yaroslaf il regolamento che riguarda la chiesa; e del quale ce ne restano copie parecchie; perchè non fu composto che intorno al secolo XIV. Questo regolamento, siccome l'altro falsamente attribuito a Vladiniro, accorda ai soli vescovi il diritto dello esame e della sentenza sulle offese fatte alla castità delle femmine, sulle

ingiurie praticate a quel debole sesso, sul divorzio, sull'incesto, sui litigi delle famiglie, su quelli che appiccano fuoco, sui furti, le vie di fatto ec. ec. Questo regolamento non si accorda col diritto russo, e, oltrechè parecchie cose assurde, à frasi e parole di secoli più recenti; esempigrazia, esso segna in rubli il prezzo delle varie pene pecuniarie, mentre al tempo di Yaroslav quella moneta non ancora si usava,

C A P O IV

IL GRAN PRINCIPE YSIASLAF BATTEZZATO

COL NOME DI DMITRI.

1054 - 1077

Appannaggi - Vittorie ottenute dei Goladi e dei Torchi - I Poloutsi - Fenomèni - Soullislaſ rimesso in libertà - Guerra civile - Rotta dei Russi sulle sponde dell'Alta - Ribellione a Kief - Fuga del gran principe - Rotta dei Poloutsi - Pensiero dei Kieviensi di ritirarsi nella Grecia - Ritorno di Ysiaslaf co' Polacchi - Kief, nuova Capua - Guerra contro il principe di Polotsk - Trasporto delle reliquie de' santi Boride e Gleb - Nuova fuga del gran principe - Ysiaslaf alla corte dell'imperatore di Lamagna - Ambasciata di Enrico IV a Kief - Lettera del papa ad Ysiaslaf - I Russi nella Slesia - Ritorno di Ysiaslaf - Guerra civile - Morte del gran principe - Suo carattere - È abolita la pena di morte - Il convento di Petcherski a Kief - I Russi al servizio dei Greci - Maggioranza della chiesa greca sulla chiesa russa - Corrispondenza coi patriarchi - Indovini e stregoni.

L'antica Russia perdette con Yaroslaf e posanza e prosperità; chè sua nuova divisione in piccole provincie ne distrusse la forza, lo splendore e la tranquillità, frutti del governo monarchico. La falsa politica di Sviatoslaf era stata corretta da Vladimiro, e più ancora da Yaroslaf; ma perchè i loro successori, disprezzando il vantaggio di questo esempio, non seppero fare un tutto de' diversi elementi della propria possanza; lo Stato, che nel giro di un secolo era salito dalla culla alla grandezza, non fete, per più di anni trecento, che indebolirsi e avanzare alla sua rovina. Uno scrittore straniero non saprebbe trovar suo piacere nella pittura di epoche sì funeste, sterili di fatti gloriosi e distinte da civili guerre di poco rilievo fra i numerosi monarchi, le cui ombre, tinte del sangue degli infortunati loro sudditi, gli passano davanti gli occhi nella oscurità dei secoli. Ma poichè la Russia è la patria nostra, il suo destino sì nella gloria che nei disastri ci tocca, e quindi vogliamo distendere lo sguardo nostro sul cammino che l'Impero à corso dalla sua origine fino alla presente grandezza. Vedremo una folla di principi indegni e deboli, al cui canto per altro troveremo eroi di ogni virtù, distinti per valore e grandezza d'animo. Da sì nero e doloroso quadro di guerre civili, di calamità

e disordini vedremo scintillare talvolta bei lampi di spirito nazionale; e dal carattere de' principi e dalle costumianze dei luoghi ne spunteranno memorie preziose per la loro antichità. In una parola la storia de' nostri padri riuscirà sempre cara a colui, che si sente balzare in petto il nobile cuore al nome di patria.

1054 -
1060
Appan-
naggi.

Per secondare le disposizioni di Yaroslaf, i figli suoi si partirono fra loro lo Stato. Oltre Novgorod, la provincia di Ysiaslaf distendevasi da Kief verso il sud e i monti Krapazii all'occidente, sino alla Polonia e alla Lituania. Il principe di Tchernigof ebbe in sua porzione la lontana città di Tmourokan, le città di Rezan, di Mourom e il paese dei Viatitci. Usevolod, indipendentemente da Pereiaslavlo, s'impadronì di Rostof, Souzdal, Bielo-Ozero e delle sponde del Volga. La provincia di Smolensko comprendeva il presente Governo del nome stesso con una parte di quelli di Vitebsk, di Pskof, di Kalouga e di Mosca. Igor, il quinto figliuolo di Yaroslaf, ebbe dal fratello primogenito la città di Volodimiro in suo privato appannaggio. Briathislaf, principe di Polotsk, nipote della celebre Rogneda, era morto l'anno 1044. Il figliuolo ch'egli aveva, di nome Vseslaf, ebbe l'appannaggio del padre, cosicchè la Russia contava allora sei giovani sovrani.

Per lo spazio di circa dieci anni nulla vi fu che intorbidasse la interna quiete della Russia, non avendo i suoi principi impuguate le armi che contro gli esterni nemici. I Goladi, popolo latico, che abitavano la Galindia prussiana, restarono vinti da Ysiaslaf, e i Torchi, vicini all' Oriente della provincia di Pereaslaf, lo furono da Usevolod. All' annunzio che il gran principe, unito alla gente di Tchernigof e di Polotsk, marciava contro di loro per terra e per mare, essi andarono lungi dalle frontiere della Russia. La maggior parte di quel popolo restò distrutta dalla rigidezza dell' inverno, dalla fame e dalla peste; mentre la nostra patria, liberata dai Torchi, vide con orrore l' arrivo di altri barbari fino allora sconosciuti nelle storie del mondo.

Sino dall' anno 1055 i Poloutsi, o Komani, penetrarono nella provincia di Pereiaslavla, quando Bolouco, loro principe, aveva fatta la pace con Usevolod. Quel popolo nomade, della stessa stirpe che i Petchenegui e i moderni Kirgui, errava pei deserti dell' Asia nei contorni del mare Caspio. Egli scacciò gli Ouzi, che certamente non altro sono che i Torchi ricordati nei nostri Annali; costrinse gran numero di loro a fuggire verso il Danubio, ove una porzione perì di peste, e l'altra si sottomise ai Greci; risospinse i Petchenegui dal sud-est della presente Russia, e finalmente si fece signore delle

coste del mar Nero sino alla Moldavia, spargendo il terrore per tutti gli Stati vicini, quali erano la Grecia, l' Ungheria ec. Gli storici parlano tutti con orrore dei feroci costumi di que' barbari. In ogni stagione riparati sotto le tende faceano loro più cara occupazione il furto e la strage, per lo più non si nutrendo che del latte di giumente, di crude carni, e del sangue e de' cadaveri degli animali. Con questi nemici la pace non era che una guerriera tregua pericolosa; e l'anno 1061 i Poloutsi non volendo pazienti aspettare l'estate fecero nell'inverno una scorreria nella Russia col loro principe Sekal, ruppero Usevolod e ritornarono sul Don carichi di bottino.

1061 -
1064
Fenomeni
spaventevoli.

Ora per la Russia incominciano le disgrazie che Nestore dice annunciate dal ciclo con fenomeni spaventevoli. Egli protesta che per cinque giorni si videro le acque di Volkof retrocedere verso la loro sorgente; che per una settimana intera splendette all'occidente una stella di sanguigno colore; che il sole perdette la chiarezza della sua luce, alzandosi privo di raggi come fa la luna; che finalmente i pescatori di Kief presero nelle loro reti un mostro di straordinaria forma, che fu gittato nel Dnieper. Queste favole manifestando quanto i disastri dello Stato potevano sulle menti de' contemporanei, meritano di essere osservate. „ Il cielo è

giusto, Nestore diceva, punisce i Russi pei loro peccati; noi osiamo di chiamarci cristiani, e viviamo come idolatri; il popolo si affolla ai luoghi del diporto, le nostre case risuonano dell'armonia delle trombe e delle arpe, i cantambanchi ci fanno spettacolo di loro danze; e intanto i templi restano voti, e vi domina un profondo silenzio". I rimproveretti di Nestore non giovarono ad emendare i suoi contemporanei, ma sono importanti per la posterità, alla quale tramandano giusta idea dei costumi di quel tempo.

I figliuoli di Yaroslaf, osservando fedelmente i consigli del loro genitore, viveano nella più perfetta concordia. Ysiaslaf si teneva piuttosto come pari, che come capo de' suoi fratelli. Morto Viatcheslaf l'anno 1057, diedero Smolensck ad Igor, che morì due anni appresso, e ricordandosi che Soudislaf era prigioniero, gli fecero dare la libertà. Questo disgraziato figliuolo del grande Vladimiro, ch'era stato chiuso in carcere per lo spazio di ventiquattr'anni, dando solenne addio a tutti i desiderii dell'ambizione e al mondo, si fece religioso e morì nel monastero di santo Georgio a Kief.

Soudislaf liberato.

Nella rimota provincia di Tmoutorokan si accese intanto la face della guerra civile. Rostislaf, figliuolo di Vladimiro, non avendo appannaggio, viveva ozioso a Novgorod. Intrepido del pari che

Guerra civile.

ambizioso persuase alcuni giovani a farglisi seguaci; e accompagnato da Vychata, figliuolo di Ostromiro, governatore di Novgorod, si portò a Timoutorokan, donde scacciò il giovanetto principe Gleb, figliuolo di Sviatoslaf, che governava quella provincia situata sul mare di Azof. Sviatoslaf pronto marciò con la sua armata contro quegli avventurieri, avendo il conforto, che il nipote rispettoso di lui gli restituisse la città senza resistere; se non che appena il principe di Tchernigof fu lungi, Rostislaſ nuovamente s'impadronì di Timoutorokan. Tosto i Kassogui e gli altri popoli montani si videro obbligati a pagare tributo al giovane eroe, la cui fortuna e ambizione mettevano spavento ai Greci che dominavano nella Tauride. Que' perfidi gli mandarono il loro catapan, o prefetto, che destro vi si fe' suo il principe Rostislaſ, a cui, fintosi amico, nel bicchiere gittò un sottile veleno ch'ei portava di sotto l'unghia, intanto che quegli beveva in sua compagnia. Avvelenato ch'ebbe il principe, si ritirò a Cherson, dove solennemente avvertì gli abitanti che Rostislaſ morrebbe tra sette giorni: ma quando se ne avverò la predizione, e si scoprì il delitto inorriditi i Chersonesi fecero lapidare quel mostro. La morte immatura del bravo Rostislaſ, padre di tre figliuoli, in queste circostanze era una disgrazia per la Russia; perchè tra tutti i principi

1066 3
febbraio

egli era quello che meglio potesse difendere la patria, o almanco mantenerla nella sua gloria militare. Nestore ci dipinge in modo di renderlo caro questo giovanetto, il quale era, per quanto ei ne scrive, bello, benfatto, e non solamente coraggioso nei combattimenti, ma anche buono, tenero di cuore e generoso.

Sviatoslaf non aveva potuto una seconda volta ridurre arrendevole il nipote Rostislaf, perchè aveva veduto comparire ne' suoi Stati un nuovo nemico, il principe di Polotsk. Questo pronipote di Rogneda detestava i figliuoli di Yaroslaf e si credeva legittimamente chiamato al trono dei grandi principi, perchè il suo avo Ysiaslaf era primogenito figliuolo di san Vladimiro. Vseslaf viene chiamato tristo e sanguinario dal contemporaneo annalista, il quale, buon credulo, attribuisce la crudeltà di questo principe ad una magica benda che teneva sulla testa per coprire certa piaga che aveva portata nascendo. Dopo di avere indarno assediato Pskof, Vseslaf, rendutosi di un tratto padrone della città di Novgorod, vi fe' mettere in ferri gran numero di abitanti, e non rispettando la santità de' templi, diede il sacco a quello di santa Sofia. All' annunzio di tante violenze irritati i figliuoli di Yaroslaf riuniscono le loro forze e, non badando al rigore del verno, si portano ad assediare la città

di Minsk nel principato di Polotsk, se ne impadroniscono, ne passano a fil di spada gli abitanti e abbandonano le donne e i fanciulli all'ira furibonda dei soldati. Sulle sponde del Niemen, coperte di densa neve, Vseslaf incontrò i nemici, e dopo una zuffa, nella quale buon numero di Russi perì d'ambedue le parti, il gran principe ottenne la vittoria. Ma temendo ancora del nipote, benchè lo avesse disfatto, credette ottimo consiglio il trattare con lui; per lo che gli fece invito di venirlo a trovare, promettendogli che non gli avrebbe fatto alcun male. Vseslaf, appoggiato sulla parola dei figliuoli di Yaroslaf, attraversò il Dnieper entro uno schifo non lungi dalla città di Smolensk. Appena egli giunse dappresso al gran principe, che questi lo introdusse nella sua tenda, lo diede in mano a' suoi soldati, i quali, arrestatolo co' suoi due figliuoli, lo condussero a Kief e lo rinchiusero in una prigione.

1068
Rotta
dei
Russi.

La Provvidenza riservava un gastigo ai perfidi. Qualche mese dopo sì sleale azione, Ysiaslaf e i suoi fratelli vennero compiutamente disfatti in un combattimento notturno dai Poloutsi nel sito medesimo, dove il loro padre aveva riportata una gloriosa vittoria sopra Sviatopolk e i Petchenegui. Il gran principe e Usevolod fuggirono alla volta di Kief, e Sviatoslaf a quella di Tchernigof. I soldati del

primo, vergognosi della rotta sofferta, domandarono che il popolo si raccogliesse in assemblea, e riunitisi nella piazza del mercato, nella parte di Kief, chiamata Podol, fecero domandare a Ysiaslaf armi e cavalli per ritornare in campo contro i Poloutsi. Il gran principe, offeso per tanto ardire, non volle secondare la richiesta; e allora scoppiò una sedizione, in cui i malcontenti irritati assediaron la casa del primo voievodo di Ysiaslaf, di nome Kosniatchek, il quale si era nascosto. I sediziosi si divisero in due bande, di cui l'una corse ad aprire la prigione della città, l'altra volò al palazzo del principe. Ysiaslaf da una finestra del suo appartamento con la sua gente ascoltava i rimproveri del popolo e credeva di poter acchetare a parole la sedizione; ma i suoi boiardi diedero al gran principe il consiglio di spedire la sua guardia alla prigione di Vseslaf. Finalmente scorgendo quanto il popolo era accanito, tentavano di ridurlo a far morire secretamente il prigioniero; ma finchè Ysiaslaf trepidante pendeva dubbioso della sua risoluzione, i sediziosi diedero la libertà al principe di Polotsk. Allora i due figliuoli di Yaroslaf spaventati abbandonarono in tutta fretta la capitale; il popolo ad alte grida nominò suo re Vseslaf, diede il sacco al palazzo del principe fuggitivo e ne portò

Sedizione
a Kief.

Fuga
del
gran
principe.

via gran copia di oro, di argento, di martore e di scoiattoli.

Rotta
dei Po-
loutsi.

Ysiaslaf si ritirò nella Polonia. I suoi fratelli regnavano tranquilli ciascheduno ne' proprii appannaggi, come pure il suo nipote Gleb regnava nella provincia del Bosforo, dove gli abitanti lo avevano richiamato. Al principe di Tchernigof si offerse ben presto l'occasione di vendicarsi dei Poloutsi che mettevano a sacco e a fuoco la sua provincia, e postosi alla testa di tremila uomini di cavalleria presentò a coloro battaglia. Incoraggiati i Russi dall'esempio e dall'esortazioni del loro principe, impetuosi in numero di dodicimila si precipitarono addosso ai Poloutsi che misero in rotta, facendone prigioniero il generale. Molti di quei barbari si annegarono nelle acque dello Snovo, e i Tchernigovien in questa circostanza ritrovarono il brillante coraggio dei loro padri, avvezzi a vincere sotto il celebre Mstislaf, figliuolo del grande Vladimiro.

Disfatta
de' Po-
loutsi.

Boleslao II, re della Polonia, nipote, per parte della madre, di Vladimiro e marito di una principessa russa, il cui nome ci è ignoto, accolse Ysiaslaf con ogni segno di sincera amicizia e con tutti i riguardi dovuti ad un principe sfortunato, che gli era parente, volentieri acconsentendo di prestargli

soccorso. Vseslaf lasciò venire i due principi fino alla città di Bielgorod e allora uscì da Kief. Se non ¹⁰⁶⁹ che sgomentato dalla forza dell'armata polacca, non osando forse di prestar sede allo zelo de' nuovi sudditi, prese la fuga nella notte, riconducendosi a Polotsk. I Russi, udito sì vile abbandono, rientrarono a Kief pieni d'ira. Tutti i cittadini si raccolsero nella pubblica piazza e tosto mandaronó ambasciatori a Sviatoslaf e a Usevolod, dichiarando loro che i Kievieni riconoscevano il proprio fallo di avere discacciato il legittimo loro monarca. Accompagnato ch'era Ysiaslaf da nemici stranieri, le cui crudeltà stavano fitte ancora nella memoria dei posteri, i cittadini si proponevano di non lasciarlo entrare nella capitale e in tanta estrema di cose imploravano la generosità dei degni figliuoli di Yaroslaf e della patria. „ Le porte di Kief, gli ambasciatori dicevano, vi sono aperte, venite a salvare la città del vostro avo. Se rifiutate le nostre domande, allora, dopo di avere noi stessi abbruciata la capitale della Russia, ci ritireremo con le nostre mogli e i nostri figliuoli nel paese dei Greci ". Sviatoslaf promise di difendergli, chiedendo solamente che dichiarassero la loro sommissione a Ysiaslaf. „ Se mio fratello, disse il principe di Tchernigof, entra pacifico a Kief con piccolo codazzo, nulla avrete a temere; ma siamo pronti a considerare

Ritorno
d' Ysia-
slaf coi
Polac-
chi.

Ysiaslaf nemico e a scacciarlo con la forza dell' armi, s'egli vuole dare la città ai Liakhi ". Sviatoslaf e Usevolod nel momento stesso fecero conoscere al loro fratello il pentimento de' Kievieni, consigliandolo di allontanare i Polacchi, di ritornare egli solo nella capitale e di deporre ogni speranza di vendetta, se non voleva divenire il nemico de' suoi fratelli e della Russia. Ysiaslaf accordò tutto e volle che alla volta di Kief lo precedesse il suo figliuolo Mstislaf, il quale, in onta 'de' patti più solenni, si fe' a commettere crudeltà di ogni sorta nella capitale. Condannò alla morte settanta di coloro che avevano tradito Vseslaf; fece cavare gli occhi agli altri e senza esame, senza processo, punì con la più rigida severità gran numero d'innocenti. I cittadini abbattuti, non osando di mandare querele, si portarono sommessi ad incontrare ^{a mag- gio} Ysiaslaf, il quale entrò a Kief accompagnato da Boleslao e da breve stuolo di Polacchi.

Gli storici polacchi ci raccontano che il gran principe, il quale era debitore al re del cangiamento della sua sorte, gli mantenne l'armata, cui ^{Kief, nuova Capua.} somministrò vitto, soldo, vestito, e che Boleslao, tutto trasporto per la situazione deliziosa di Kief e per l'amabilità delle femmine russe, mal sapeva staccarsi da questa nuova Capua. Aggiungono che al suo partire assediò in Gallizia la città di Peremysl,

la quale, fatta forte dall' arte e cinta di torri e di mura di mattoni, potè lungamente resistere. Se questa circostanza è vera, lasciò dunque Boleslao la Russia da nemico? Ma quale è stato il motivo che lo armò contro il gran principe? Il racconto di Nestore porge sua luce a questo fatto. „ I Russi, egli dice, che detestavano i Polacchi, uccidevangli secretamente, e il re, con ragione sgomentato di questa nazionale vendetta, si diede tutta premura, sull'esempio del suo illustre bisavolo Boleslao I, di uscire dalla nostra patria”.

Ysiaslaf, rimontato sul trono di Kief, dopochè n' era stato per sette mesi lontano, non avea posto in dimenticanza che la funesta sedizione, della quale egli era stato la vittima, erasi formata nella piazza del mercato. Questa piazza, situata lungi dal palazzo, gli parve pericolosa, laonde fece trasportare il mercato del Podol nella parte alta della città. Precauzione tanto pusillanime, quanto inutile. Appena avea ridonata la quiete alla capitale, volle vendicarsi di Vseslaf, e, presa di assalto la città importante di Polotsk, la diede in appannaggio a Mstislaf, dopo la cui improvvisa morte diella a Sviatopolk, altro suo figliuolo. Nel tempo stesso l'ardito Vseslaf comparve tutto ad un tratto con possente armata sotto le mura di Novgorod, dove comandava il giovane Gleb Sviatoslavitch, che il padre

Guerra
contro
il prin-
cipe di
Polotsk.

avea chiamato dalla città di Tmoutorokan. I Novgorodieni, a' quali aggiungeva forza l'odio contro il principe di Polotsk, combattevano da disperati e, posta in rotta l'armata di colui, lo avrebbero anche potuto avere prigioniero, ma generosi lasciarono che fuggisse. Da questa guerra non ebbe alcun vantaggio, perchè l'infaticabile Vseslaf destro si rendette nuovamente signore de' suoi dominii ereditarii, e quantunque vinto un'altra volta ancora da Yaropolk, terzo figliuolo del gran principe, conservò tuttavia Polotsk soggetta al suo potere. In mezzo a sì funeste discordie la patria infelice ed oppressa dagli esterni nemici, invano chiedeva difensori, chè i Poloutsi devastavano senza ostacolo le rive della Dcsna.

Tras-
porto
delle
reliquie
de' ss.
Boride
e Gleb.

L'alleanza de' figliuoli di Yaroslaf pareva che stretta fosse con nodi indissolubili. Ysiaslaf, che avea fatto edificare una nuova chiesa a Vouyche-gorod, città governata allora dal boiardo Tchoudino, volle collocarvi le tombe de' santi Boride e Gleb. Questa solennità, alla quale invitò i suoi fratelli, si celebrò alla presenza di numeroso clero, dei boiardi e del popolo, il giorno due del mese di maggio, giorno anniversario del ritorno del gran principe a Kief con Boleslao tre anni innanzi. La bara di Boride veniva portata dagli stessi figliuoli di Yaroslaf, e il metropolitano Georgio consacrò

la santità de' martiri russi con piacere del gran principe e del popolo. Festa sì religiosa ebbe suo termine con allegro banchetto, in cui i tre principi si posero alla stessa mensa coi loro signori e il loro corteggio, partendone poi in amicizia.

Se non che questa amicizia a lungo non durò. Avendo l'ambizioso Sviatoslaf, per accrescere il suo potere, persuaso Usevolod che il loro fratello primogenito manteneva con loro danno secreta corrispondenza col principe di Polotsk, diedero essi nuovamente di piglio alle armi. Allora per la seconda volta lo sventurato Ysiaslaf si salvò nella Po-

1072

lonia, persuaso co' molti tesori, che seco porterebbe, di ottenere possenti soccorsi. Ma Boleslao non volendo esporsi a nuovi pericoli nella Russia, si fece padrone dei tesori del principe e poi, come Nestore lasciò scritto, *additògli la maniera di uscire del suo regno*. Quell'infelice esule ricorse ad En-

Nuova
fuga del
gran
princi-
pe.

rico IV, imperatore dell'Allemagna, al quale fu presentato a Magonza da Dedi margravio di Sassonia. Egli offerse grande copia di vasi d'oro e d'argento e di pelli preziose, e ne invocò l'assistenza, promettendogli, come attestano gli annalisti allemani, di riguardarsi come tributario dell'Impero. Il giovane e coraggioso Enrico, a cui la sorte riservava più terribili disastri che non erano quelli di cui Ysiaslaf era la vittima, pronto accordò alla

Ysia-
slaf ab-
la cor-
te del-
l'impe-
ratore
d'Alle-
magna.

disgrazia la sua protezione. Circondato da traditori e da nemici ne' suoi proprii Stati fece partire alla volta di Kief Burcardo, ecclesiastico di Treveri, forse fratello di Oda e cognato di Viatcheslaf, ordinandogli d'intimare ai principi russi che restituissero a Ysiaslaf la sua legittima autorità, e di avvertirgli che altramente, ad onta della grande distanza che gli separava, l'intrepida armata di Enrico andrebbe a soggiogare gli usurpatori. Il trono di Kief era allora montato da Sviatoslaf, il quale aveva date certamente alcune città della Russia meridionale a Usevolod. Egli usò ogni riguardo agli ambasciatori dell'imperatore e cercò di fargli convinti della equità di sua condotta. Nestore scrive che quel principe, qual altro Ezechia, re della Giudea, s'inalberava d'orgoglio in mostrando agli Allemani le ricchezze del suo tesoro; i quali alla vista di tanta copia d'oro, d'argento e di stoffe preziose gli dissero saggiamente: *Principe, tutte le ricchezze della terra sono un nulla a fronte del coraggio e della generosità.* L'esito, Nestore aggiunge, fe' vedere la verità di queste parole, perchè, dopo la morte di Sviatoslaf, tutti i suoi tesori si dispersero come polvere. Burchardo ritornò alla corte dell'imperatore con regali, che sbalordirono l'Allemagna. *Mai*, dice un annalista di questo paese (27), *mai non avemmo tant'oro;*

Ambasciatore
di Enrico IV
a Kief.

tant'argento e sì ricchi vestimenti. Enrico, disarmato dalla liberalità di Sviatoslaf, non restandogli d'altro canto alcun mezzo di fare la guerra ai Russi, si restrinse ad accordare al principe bandito una sterile compassione.

Ysiaslaf allora ricorse a papa Gregorio VII, sì celebre nella Storia e che pretendea divenire capo della monarchia universale o il re dei re, sacrificando alla sua ambizione e la religione ortodossa della chiesa di Oriente e la dignità di un principe indipendente (*). Mandò a Roma il proprio figliuolo, obbligandosi a riconoscere non solamente il potere spirituale, ma anche l'autorità temporale del papa sopra la Russia, e implorandone la intercessione, gli rivolgeva le sue doglianze contro il re della Polonia. Gregorio mandò ambasciatori a Boleslao e al gran principe, indirizzando a questo la lettera seguente :

„Gregorio, vescovo, servo dei servi di Dio, a Demetrio, principe dei Russi (*regi Russorum*) e alla principessa sua sposa salute, prosperità ed apostolica benedizione.

Lettera
del pa-
pa ad
Ysiaslaf.

„Vostro figliuolo, dopo di avere visitato i santi luoghi di Roma, umilmente ci supplicò a rimmetterlo

(*) Si avverte e per questo luogo e per altri avvenire che l'autore è della religione greca. *Il Trad.*

nel suo principato con l'autorità di s. Pietro, e giurò d'essere fedele al capo degli Apostoli. Noi cedemmo a' suoi desiderii che ci protestò conformi ai vostri, e gli demmo il governo degli Stati russi nel nome del principe degli Apostoli. Noi preghiamo s. Pietro a conservare la vostra salute, a proteggere il vostro regno e i vostri Stati sino al termine di vostra vita, e a farvi un giorno partecipi della gloria eterna.

„ In oltre volendo darvi una pruova della brama che abbiamo di esservi utili in avvenire, abbiamo ordinato a' nostri ambasciatori, de' quali uno è vostro amico fedele (28) di abboccarsi con voi, per trattare di ciascheduno degli articoli della vostra lettera e di altri ancora. Accoglietegli amicamente come ambasciatori di s. Pietro, e pienamente credete a tutto ciò che in nostro nome vi proporranno ec.

„ L'onnipotente Signore accenda ne' vostri cuori la sua divina luce, e da questa vita temporale vi conduca alla gloria celeste.

Roma il giorno quindici di maggio, indizione XIII (cioè l'anno 1075)”.

Così Ysiaslaf, senzachè allora più gli restasse alcun potere sopra la Russia, somministrò all'ambizioso Gregorio l'occasione di unire quel paese a' pretesi dominii di s. Pietro, sui quali il

Successore degli apostoli credeva di avere suoi diritti. Nella lettera a Boleslao il papa dice così:

„Contro le leggi facendo vostro il tesoro del principe russo violaste le cristiane virtù. Vi priego e vi scongiuro, nel nome di Dio, a restituirgli ciò tutto che voi co' sudditi vostri gli toglieste, perchè i ladri non entrano nel regno de' cieli, se non abbiano restituito quelle cose che tolsero ad altri”.

Appena si diede ascolto ai reclami del fiero pontefice; e nell'anno seguente i giovani principi russi, Vladimiro Monomaco, figliuolo di Usevolod, ed Oleg, figliuolo di Sviatoslaf, fatta alleanza co' Polacchi, entrarono nella Slesia alla testa della loro armata per dare soccorso a Boleslao contro il duca di Boemia. Buona per Ysiaslaf, che gli avvenimenti presto cambiarono faccia, essendo morto dopo un'operazione chirurgica Sviatoslaf, il suo maggiore nemico. Questa circostanza rianimò il coraggio dell'esule, il quale, fatta leva di alquante migliaia di Polacchi, entrò prontamente in Russia. L'ottimo Usevolod lo incontrò nella Volinia e gli offerse la pace, anzichè una battaglia. Dimenticando il passato i due fratelli giurarono di mantenere fra loro eterna amicizia; e il primogenito entrò come principe sovrano a Kief, lasciando il principato di Tchernigof al fratello e il principato di Smolensk a Vladimiro, figlio di questo suo fratello (29).

1056
Russi
nella
Slesia.

27 de-
tembre.

1077 il
di cin-
que la-
gno.
Ritorno
d'Ysias-
laf.

Temendo questi principi l'ambizione de' tor-
 bidi loro nipoti e le ostili idee di Vseslaf loro an-
 tico nemico, stabilirono di scacciarlo un' altra volta
 da' suoi Stati, e di allontanare gli altri dal Governo.
 Romano Sviatoslavitch regnava nella provincia del
 Bosforo. Nel punto che Ysiaslaf e Usevolod face-
 vano il loro trattato di pace sulle frontiere, Bori-
 de, figliuolo di Viatcheslaf, si fece padrone della
 provincia di Tchernigof. Ma fermo tenendo che
 l'uno e l'altro zio capiterebbe a intorbidargli la
 tranquillità e a punirlo della fatta usurpazione,
 dopo alquanti giorni si ritirò presso Romano nella
 città di Tmoutorokan. Il giovane Gleb, principe de'
 Novgorodieni, chiaro per nobiltà di sentimenti non
 meno che per avvenenza della persona, perdette
 la vita fra il lutto comune nel lontano paese di Za-
 volotchia. Ysiaslaf diede il suo principato a Svია-
 topolk e quello di Vouychegorod a Yaropolk, altro
 suo figliuolo. La provincia di Vladimiro era allora
 provvisoriamente sotto il potere di Oleg Sviatosla-
 vitch che per comando de' suoi zii dovette partir-
 ne andando a Tchernigof per condurvi privata-
 mente la vita. I figliuoli di Yaroslaf intimaronó
 guerra al principe di Polotsk, il quale viveva con-
 tento della sua indipendenza e del suo patrimonio.
 Usevolod, che marciò contro la capitale di costui,
 non ebbe alcun effetto dalla sua impresa : ma

Guerra
 civile.

1078

Vladimiro Monomaco e Sviatopolk l'anno dopo ne bruciarono i sobborghi. Monomaco, partitone con ricchezza di bottino, diede e al padre suo e al tristo Oleg una magnifica festa nel bel palazzo di Tchernigof, ed offerse a Usevolod il dono di cinquant'una libbre d'oro.

Oleg, ambizioso di sua natura, non poteva lasciarsi sedurre dalle carezze di questo zio e si considerava come schiavo nel palazzo di Usevolod. Volendo ricuperare con la libertà i diritti di sovrano principe fuggì a Tmoutorokan, dove con Boride Viatcheslavitch si accordò di tentare la fortuna col mezzo dell'armi. Pigliano a stipendio i Poloutsi, superano arditamente i confini del principato di Tchernigof e guadagnano contro Usevolod una battaglia, nella quale gran numero di ragguardevoli boiardi perdettero la vita. Fatti padroni di Tchernigof credettero i vincitori che tutto lo Stato si addatterebbe a riconoscere il loro potere; e lo sventurato Usevolod si ritirò a Kief, dove Ysiaslaf, teneramente abbracciandolo, gli disse queste memorande parole: „ Vi consolate, o mio infelice fratello, e vengano al vostro pensiero le passate circostanze della mia vita. Senzachè sapessi di che potermi rimproverare, mi vidi rigettato da un popolo che sempre mi fu caro, privato del trono e de' miei domini: scacciato due volte da' miei stessi

fratelli (sa il cielo se io l'aveva meritato) errai per lontane terre domandando pietà a popoli stranieri. Voi, mio fratello, avete almeno un amico ; e se dovremo regnare sopra la Russia, regneremo insieme: che se la sorte ci apparecchia disgrazie, le divideremo, ed io sacrificherò per voi la mia vita ”. Tosto fa leva di truppe, e l'intrepido Vladimiro, partito da Smolensk per soccorrere il padre, e affrettato il suo cammino, trovò le maggiori difficoltà per aprirsi la strada fra le numerose squadre dei Polontsi. Tchernigof si trovò prestamente cinta dalle truppe riunite del gran principe, di Usevolod, di Yaropolk e di Vladimiro Monomaco. Adonta che Oleg e Boride ne fossero lungi, gli abitanti vollero difendersi, e Vladimiro con la spada in mano superò l'esteriori fortificazioni, e serrò gli assediati dentro la città; intanto che Ysiaslaf marciava incontro a' suoi nepoti, che con la loro armata movevano in soccorso di Tchernigof. Oleg scoraggiato, non avendo speranza di trionfare di quattro principi alleati, consigliò il fratello a proporre la pace; ma Boride orgoglioso non ascoltò il prudente avviso, fiero anzi rispondendo: *Vi restate dunque tranquillo spettatore del combattimento.* Ciò detto, vola alla testa delle truppe e con la vita ci paga il fio di sua colpevole ambizione. La terra era irrigata di sangue; e un cavaliere nemico,

visto Ysiaslaf tra la sua infanteria, gli si precipitò addosso, il colpì con sua lancia e lo distese morto sul campo della battaglia. Finalmente Oleg prese la fuga, e potè salvarsi con un drappello de' suoi soldati a Tmoutorokan. I boiardi trasportarono su di uno schifo il cadavere del gran principe, e gli abitanti di Kief, nobili e poveri, i magistrati, il clero, cogli occhi molli di pianto, l'aspettavano sulla sponda del Dnieper; e il canto funebre, come Nestore ne scrive, non si poteva intendere, perchè superato dai gridi del popolo desolato. Yaropolk, disperatissimo per la funesta sorte del suo virtuoso genitore, ne teneva dietro al cadavere colla guardia di quel principe, che fu riposto in una tomba di marmo e sepolto nella chiesa della Vergine Madre a canto del monumento eretto a santo Vladimiro.

Ysiaslaf aveva fisionomia aggradevole, maestosa figura, alla quale si aggiungeva un nuovo pregio dalla dolcezza del suo carattere; amava la verità e detestava il raggiro. Egli aveva accordato un perdono sincero ai ribelli Kievieni e non volle prendere alcuna parte nelle crudeltà di Mstislaf; e ad onta di sue querele contro Usevolod, non ricordando che la generosità, con cui questi gli aveva ceduto il grande principato, diceva di essere pronto a morire pel suo fratello, il che pur troppo avvenne.

Morte
del
gran
prin-
cipe.

Progi
di Ysias-
laf.

Noi dobbiamo considerare siccome giustamente meritate le lodi che gli diede un giudizioso contemporaneo, amico della patria e della virtù; eppure Ysiaslaf era leggiere, amava di regnare e non aveva la fermezza necessaria per far rispettare la sua possanza. E s'è vero che in ogni tempo lo spergiuro e le arbitrarie violenze furono delitti atroci, gli audaci misfatti del figliuolo dimostrano almeno la estrema debolezza del padre, il quale, anzichè punirlo, il creò principe con appannaggio. Conchiuderemo dicendo che ci sembra che queste circostanze, aggiunte ai disastri della città di Minsk e alla perfida prigionia di Vseslaf, non si accordano con le lodi dell'annalista.

La pena di morte rimasta abolita.

Il nome di Ysiaslaf brilla nel codice delle nostre antiche leggi. Dopo la morte di suo padre egli chiamò a concilio i suoi fratelli, Sviatoslaf e Usevolod e molti grandi della Corte, più conosciuti per la saggezza, ed abolì interamente la pena di morte, alla quale volle sostituite pene in danaro, pe' delitti d'ogni sorta. Non possiamo decidere se ciò egli operasse, come Vladimiro, per eccessiva dolcezza d'animo, o perchè il credesse un modo di conservare alla patria persone, che le potevano riuscire vantaggiose, o finalmente per brama di arricchire colle ammende il tesoro dello Stato.

Sotto il regno di Ysiaslaf si è fondato il celebre monastero di Petchersky a Kief, di che Nestore ci racconta nella maniera che ora esporremo le importanti circostanze. Un abitatore della città di Lubetch, animato da cristiano ardore, volle visitare la santa montagna. Il metodo che tenevano nella loro vita i monaci del monte Athos, accese in lui così vivo desiderio d'imitargli, che prese fra loro la tonsura col nome di Antonio. L'abate allora quando il vide istruito delle monastiche leggi, il benedisse e lo inviò nella Russia, sicuro che sarebbe divenuto nella nostra patria *l'astro de' religiosi*. Regnava ancora Yaroslaf all'arrivo di Antonio; il quale, visitando ogni russo convento che aveavi in que' di, osservò presso Kief sull'erte rive del Dnieper una caverna che Ilarione, quando non era già che prete di Berestof, aveva aperta colle sue mani e da dove indirizzava frequenti preghiere a Dio nella oscurità e nel silenzio maestoso di cupa boscaglia. Questa caverna mancava di abitatori, da che Ilarione, ascenso alla dignità di metropolitano, governava la chiesa e soggiornava nella capitale. Le selvagge bellezze di quel ritiro furono sì incantatrici per Antonio, che destinò di consacrare i suoi giorni alla preghiera entro di quella caverna. Prestissima si diffuse intorno la fama del pio anacoreta, che veniva di sovente visitato dal gran principe

Monastero di Petchersky.

Ysiaslaf con la sua corte per ottenerne la benedizione. Dodici monaci che gli si erano uniti, alcuno de' quali aveva ricevuto da lui i sacri ordini, scavarono una chiesa sotterranea e alquante piccole celle; e siccome il numero ne cresceva continuamente, così il gran principe donò ad essi tutta la montagna, nel cui interno aveano fissato il loro soggiorno. Nè molto tardarono ad alzarvi una gran chiesa, cinta di chiostro. L'umiltà di Antonio gli fece ricusare di divenirne il capo, e, allontanatosi per vivere solitario nella sua caverna, affidò la direzione di quel luogo all'abate Varlaamo. Nè quel ritiro lo potè sottrarre dalle persecuzioni, mentre il gran principe, che lo credeva partigiano di Vseslaf, gli mandò de' suoi soldati che lo presero e lo fecero cacciare dalle provincie di Kief. Ma quell'uomo virtuoso, liberatosi assai presto da questa accusa, ritornò alla sua prediletta caverna, dove compìe sua giornata, beato di lasciare il monastero di Kief nello stato il più fiorente. La liberalità e la pietà de' figliuoli di Yaroslaf arricchirono quel monastero di rendite e beni del territorio, e Sviatoslaf diede cento grivne e cinquanta libre d'oro per edificare di mattoni la magnifica chiesa di Petchersky, e chiamò da Costantinopoli gli artisti, postosi egli stesso a scavare la fossa per la fondazione del monumento. L'illustre vareguo

Simone, boiardo della corte di Usevolod, fece ad Antonio regalo di una catena d'oro del valore di cinquanta grivne per ornamento dell'altare, e di una preziosa corona, ereditata da suo padre, principe vareguo. San Teodosio, successore di Varlaamo, diede a' suoi religiosi la regola dei monaci Studiti di Costantinopoli, la quale venne prestamente adottata da tutti i conventi della Russia. Quel pio abate fondò a Kief la prima casa di carità; nutriva gl'infelici che languivano nelle prigioni, procurandosi con le sue virtù così alto grado di estimazione, che il gran principe andava sovente a ritrovarlo, con lui dividendo la parca mensa, mangiandone il nero pane e la lenticchia, e con sorriso dicendo di preferire il pranzo del monastero ai sontuosi banchetti del suo palazzo. Amico di Ysiaslaf, Teodosio dedicossi generosamente a cangiare il cuore del colpevole fratello di quel principe che lo perseguitava; e Sviatoslaf ne ascoltava i rimproveri, faceva di difendersi, e, quando il santo uomo entrava nel suo palazzo, le cui volte risonavano continuamente di organi e di arpe, ogni strepito all'istante cessava. Sviatoslaf e Gleb, suo figliuolo, ricevettero la benedizione di Teodosio nel punto della sua morte; e i monaci di Petchersky, diretti dai consigli e dall'esempio dei degni loro superiori, consacravano il tempo nel servizio

di Dio e della umanità. Parecchi di essi ottennero la corona del martirio faticando nella conversione dei pagani; e ne furono del bel numero Leonzio a Rostof e s. Koukcha presso i Viatitci nel Governo presente di Orel o di Kalouga. Gli stessi grandi, dando un addio al mondo, andarono a ricercare nel ritiro di Petchersky la pace e la tranquillità dell'anima; e così Varlaamo, il quale ne fu il primo abate, ricevette la tonsura dalle mani di Antonio. Questo giovanetto, figliuolo dell'illustre boiardo Giovanni e nipote del celebre Vychata, accecato negli occhi da Costantino Monomaco, invaghito della dottrina di quel santo anacoreta, andò a ritrovarlo con numerosa gente che conduceva cavalli gravi di ricchezze. Giunto vicino ad Antonio mise piede a terra e gettò avanti del solitario le sue vesti preziose dicendogli: *Ecco vanità del mondo: disponete de' miei beni come vi piace; da questo punto io voglio vivere nella solitudine e nella povertà.*

Russi
a servi-
gio de'
Greci.

Ysiaslaf e i suoi fratelli erano in piena amicizia co' Greci, i cui deboli imperatori sostennero sul trono in mezzo a' civili disordini con le truppe che ad essi somministrarono. Nell'anno 1077 l'illustre Alessio Comneno, allora soltanto generale dell'Impero, di cui poscia divenne il monarca, aveva pronto a' suoi cenni gran numero di russi

navigli che lo aiutarono a vincere il sedizioso Niceforo Brienio (30). I figliuoli di Yaroslaf accordarono al patriarca di Costantinopoli l'importante diritto di creare il metropolitano di Kief; e Georgio, successore d' Ilarione, greco di nazione, ne fu spedito da Costantinopoli; ma, trattenutosi per pochi anni fra noi, ne partì sgomentato al certo delle dissensioni de' nostri principi. Da quell'epoca sino alla caduta dell' Impero d'Oriente la chiesa russa restò soggetta al patriarca di Costantinopoli, e si contava come il settantesimo vescovado nel prospecto di quelli, la cui direzione gli era affidata. Per mostrare la stima che facevano della dignità metropolitana, i patriarchi per lo più suggellavano a piombo e non a cera i diplomi che loro indirizzavano: distinzione che da essi veniva accordata ai soli imperatori e re, e ai dignitarii i più illustri (31).

I trionfi e i costanti sforzi della religione cristiana non avevano potuto distruggere affatto nella Russia gli avanzi delle superstizioni pagane e la immaginaria fiducia nella stregoneria. Alla storia di questo tempo conviene riferire i seguenti racconti che Nestore ne fece.

L'anno 1071 si è veduto a Kief un mago, il quale annunciava al popolo che il Dnieper ben to-
Indovi-
ni e
magiar-
di.
 sto toruerebbe verso la sua sorgente; che i paesi

cangierebbero lor sito; che la Grecia là sarebbe dov'era la Russia, e la Russia dov'era la Grecia. Gli sciocchi prestavano ascolto a sì assurde cose, le quali erano oggetto di disprezzo agli uomini di senno, i quali dicevano che il mago badasse a conservare sè stesso. Di fatto, dice Nestore, egli una notte disparve, senzachè più se ne udisse a parlare.

A un di presso nel tempo medesimo la fame desolava la provincia di Rostof. Due impostori, che viveano nella città di Yaroslaf, fondata dal gran principe dello stesso nome, giravano lungo le sponde del Volga dichiarando per ogni villaggio che le femmine erano la cansa di quel flagello e che dentro a' loro corpi occultavano pane, mele e pesce. I troppo creduli abitatori conducevano innanzi a coloro le madri, le sorelle, le spose, a cui que' pretesi maghi faceano tagli sulle spalle, e poi, lasciando cadere del grano dalle maniche delle proprie loro vesti, gridavano: *Ecco ciò ch'esse aveano sotto la pelle*. Quegli scellerati, seguiti da una turba di complici, faceano morire le femmine innocenti e depredavano le sostanze delle ricche persone. Finalmente si portarono a Bielo Ozero, dove il boiaro Yan, figliuolo di Vychata, che riscuoteva le imposte pel principe Sviatoslaf, comandò che fossero arrestati; e dopo qualche giorno i Bielo-Ozerieni gli condussero davanti i due principali impostori,

Questi, anzichè confessare il proprio delitto, vollero sostenere la loro scienza, rivclando come mistero che l'Altissimo talvolta si lava in un bagno; che il corpo destinato alla polvere della tomba fu creato dal diavolo e che Dio formò l'anima che si alza al cielo; che l'anticristo abitava nel profondo abisso; ch'essi ne credevano alla possanza e che conoscevano tutto ciò che s'ignorava dagli altri. *Ma conoscete voi, domandò Yan, il destino che voi stessi attende?* A che gl' impostori diedero in risposta: *Voi ci presenterete a Sviatoslaf, e guai a voi se ci darete a morte.* Queste minacce non lo intimidirono; chè anzi comandò che fossero impiccati ad una quercia siccome rei di Stato.

Nella Russia e nella Scandinavia i Finesi e i Tcoudi erano famosi per le loro malie, come gli Etrusci nell'antica Italia. Nestore ci racconta che gli abitanti di Novgorod andavano nell'Estonia per venirvi istruiti sull'avvenire dai maghi di quel paese, i quali avevano commercio con neri spiriti alati. Uno di quegli impostori un giorno ebbe il coraggio di sprezzare pubblicamente a Novgorod i precetti della religione cristiana, vomitando contro il vescovo oltraggio di parole, e annunciando che avrebbe attraversato il Volkhof a piede asciutto. Il popolo gli prestava ascolto come ad uomo ispirato, mentre il pio vescovo cogli abiti suoi e col

Crocifisso in mano nel mezzo della piazza invano faceva invito ai fedeli cristiani. I cittadini accecati si affollavano intorno all'impostore, non andando che il principe Gleb e la sua corte a baciare il Crocifisso. Allora Gleb si accostò al mal creduto mago, domandandogli s'egli prevcdeva ciò che sarebbe di lui in quel giorno. *Io farò*, rispose, *grandi miracoli*. A che il principe coraggioso rispose: *Tu menti*; e in ciò dirc con un colpo d'ascia gli spiccò la testa dal busto. Essendo il miserabile caduto morto ai suoi picdi, il popolo potè avvedersi del suo inganno.

C A P O V

IL GRAN PRINCIPE USEVOLOD

1078 - 1093

Guerra civile - Oleg a Rodi - Imprese di Monomaco - Assassinio di Yaropolk - Scorreria de' Bulgari sul paese di Mourom - Aridità e pestilenza - Tremuoti - Visioni - Invasione dei Poloutsi - Debolezza del gran principe - Sua morte - Enrico IV sposa una figliuola di Usevolod - Il metropolitano Giovanni - Sue opere - Fonti battesimali - Festa del giorno nove di maggio - Legami con Roma.

Non il figliuolo di Ysiaslaf, ma Usevolod succedette al trono del gran principe. E per le usanze di quel tempo e pel comune riguardo che si aveva ai legami del sangue, in ogni circostanza allo zio era riservato il diritto di anteriorità e la tutela dei nipoti. Quel principe mise Sviatopolk nel principato di Novgorod e diede Vladimiro e Tourof a Yaropolk, altro figliuolo di Ysiaslaf, e Tchernigof a Monomaco.

Romano Sviatoslavitch, principe di Tmoutrokan, per vendicare Oleg e Boride diede tosto

1078
1084

Guerra
civile.

principio ad una guerra civile che gli costò la vita. I Poloutsi ch'egli aveva pigliato a suo soldo, fecero la pace con Usevolod, ne' contorni di Pereaslavlja, e nel ritorno uccisero lui e ne condussero il fratello Oleg come schiavo a Costantinopoli. Per trarre vantaggio dalla disgrazia de' figliuoli di Sviatoslaf, il gran principe spedì a 'Tmoutorokan uno de' suoi primi ufficiali, chiamato Ratiborf. Ma quella provincia del Bosforo, asilo de' principi infelici, fu conquistata da David Igorcvitch e da Volodar Rostilavitch, discendenti da Yaroslaf il Grande, che presto per altro la dovettero lasciare. Oleg che da due an-
Oleg a Rodi. ni viveva esiliato nell' isola di Rodi, celebre nella storia per la saggezza delle sue antiche leggi, per lo stato fiorente dell'arti, per la magnificenza dei monumenti e lo sterminato suo colosso, fece ritorno a 'Tmoutorokan, di cui si rendette padrone coll'aiuto de' Greci. Là egli punì di morte parecchi Khorzarsi, ch'eraño nemici di sua persona, che aveano consigliato i Poloutsi a dare a morte Romano, e lasciò a Volodor e a David la libertà di ritornare nella Russia.

Benchè Usevolod amasse la pace, ciò non ostante da ogni parte vedeva desolazione e strage. Il principe di Polotsk assediava Smolensk, e Vladimiro, duce della cavalleria di Tchernigof, corse per aiutarlo; ma perchè Vseslaf n'era partito, in vece del

trionfo, a cui si preparava, non trovò che una città arsa dal nemico, e fumante ancora dalle sue ceneri. Guidato dalla vendetta dà a ferro e fuoco ogni cosa nel paese di Vseslaf, e poco dopo divenuto padrone di Minsk toglie agli abitanti e gli schiavi e le mandre. Così questa infelice città fu nuovamente vittima delle audaci imprese del suo sovrano. L'intrepido figliuolo di Usevolod, geloso di continuare il corso delle sue imprese, dopo avere trionfato dei Torchi che vivevano presso Pereaslavlà andò a frenare il turbolento Viatitco, e sulle sponde della Desna e del Korol mise in fuga per ogni parte i Poloutsi, eterni nemici de' Russi; ne fece prigionieri i generali, e ritolse il bottino, di cui si erano impadroniti. Questi fatti però non bastavano a ridonare la pubblica sicurezza; e la discordia che regnava fra' principi russi non faceva altro che accrescere la forza de' nemici stranieri.

Fatti
di Vla-
dimiro
a Mono-
maco.

I figliuoli di Rostislaf, allevati nel palazzo di Yaropolk, lo lasciarono, e nella settimana della Pasqua, nel tempo che lo zio loro era presso Usevolod, a mano armata s'impadronirono della città di Vladimiro. A que' giorni bastava che un ribello di stirpe illustre promettesse il sacco, che allora una folla di audaci avventurieri per la speranza del bottino correva ad unirglisi: pruova della debolezza del governo, e della licenza del popolo. Commosso

dalla disgrazia del nipote e sdegnato dell'operare de' figliuoli di Rostislaf, Usevolod spedì contro di essi Monomaco, che gli mise in fuga, e ricondusse Yaropolk nel suo appannaggio cogli onori che se ne dovevano al posto. Nella stessa epoca David Igorevitch, il quale errava per le frontiere della Russia meridionale, si fece padrone di Oleschié, greca città, posta presso l'imboccatura del Dnieper, ove die' il sacco a parecchi mercatanti. Usevolod il chiamò a sè, e gli diede la città di Dorogobougo nella Volinia.

1085 Yaropolk stesso, colmato di benefizii da Usevolod, non ebbe vergogna di dichiararglisi nemico: ma quel debole monarca, abbandonatosi a perfidi consiglieri, presto pagò il fio delle sue spensieratezze. Fatto consapevole delle colpevoli idee di quell' ingrato, si affrettò suo zio a prevenirne gli effetti; e la notizia che Monomaco marciava contro di lui con l'esercito, costrinse Yaropolk a ritirarsi in Polonia, lasciando la moglie, il corteggio, il tesoro a Lutsk sua madre. Vladimiro si fece padrone di tutto, ritornò a Kief e concedette a David Igorevitch i dominii di Yaropolk. Questi che indarno aveva cercato difensori fuor della Russia, poté con suo sincero pentimento impietosire Usevolod, ed ebbesi appena pacificato nella Volinia col figliuolo Monomaco, che ripigliò i primi diritti sopra il suo dominio.

Non gli è rimasto tempo bastevole o per far ragione alla generosità di suo zio, o per rendersi reo di nuova ingratitudine, perchè dopo alquanti dì in un suo viaggio a Zvenigorod nella Russia Rossa cadde sotto i colpi di un vile assassino.

L'autore di tanto delitto, a cavallo cogli altri ufficiali di Yaropolk, cacciò la sua spada nel seno di questo principe, che stava tranquillamente coricato nel suo carro. Yaropolk si alza, cava dalla ferita il ferro insanguinato e grida: *Io muoio per la mano di un perfido nemico*; e dette queste parole mandò l'ultimo sospiro. L'annalista non ci fa conoscere i segreti motivi di tale delitto, non altro dicendo fuori che l'assassino si ritirò a Peremisla, dove regnava Rurik, il più vecchio de' figliuoli di Rostislaf. Usevolod avea data quella città in appannaggio a que' principi, i quali, accordando asilo al traditore, caddero in infame sospetto, più crudele che meritato. Le guardie di Yaropolk ne trasportarono il cadavere a Kief per fargli onorevoli funerali nel sito stesso, dove riposavano le ossa di suo padre; e Usevolod, Monomaco e Rostislaf, suo fratello minore, il clero e il popolo vennero ad incontrarlo con dimostrazioni di profondo dolore. Nestore ci dice che Yaropolk imitando la generosità di suo padre pagava esatto la decima ecclesiastica alla chiesa di Nostra Donna, per non mancare all'ultima

Assassino di Yaropolk.

volontà di Vladimiro il Grande. La santità di Boride e di Gleb era l'oggetto di sua invidia, e faceva voti per ottenere come que' principi la corona del martirio. David Igorevitch gli succedette nel governo della provincia di Vladimiro.

Scorrenza dei Bulgari a Mourom.

Mentre Usevolod stava intento a rimettere l'ordine e la tranquillità nelle provincie che lo circondavano, i Bulgari dell'oriente s'impadronirono di Mourom. Quel popolo, più mercatante che guerriero, aveva fama per lo stato fiorente di sua agricoltura; sicchè ne' tempi di carestia spediva copia di grano nelle provincie orientali della Russia. Dobbiamo pensare che causa di questa spedizione fosse la voglia di vendicare qualche ingiuria o qualche ingiustizia, di cui avessero ragione di lagnarsi i Bulgari per conto de' Monromieni; ed è poi certo che la presente guerra non ebbe alcuna conseguenza e che per breve tempo restarono padroni della conquistata città.

4092
Aridità e pestilenza.

Il gran principe non à potuto godere di una piena tranquillità, perchè all'estinte faci della guerra civile sottentrarono altre disgrazie che vennero ad opprimere la Russia. Straordinario e continuo ardore inaridiva le campagne, a che si aggiungeva per lo spavento maggiore de' rustici, che i boschi prendeano fuoco da sè ne' luoghi paludosi. La fame, le malattie e la peste spopolavano intere provincie;

morti nella sola città di Kief settemila uomini dal giorno quattordici di novembre sino al primo di febbraio. La fantasia già riscaldata di que' miseri vedeva per tutto spaventevoli segnali dell'ira celeste, e nelle più comuni meteore di una eclissi del sole, di un terremoto che si fece allora sentire, la superstizione vedeva assurdi prodigii. Si raccontava che un enorme serpente era caduto dal cielo nel punto che il gran principe stava alla caccia; che invisibili malefici spiriti scorrevano a cavallo e di notte per le contrade di Polotsk, ferivano i cittadini e molti ne faceano morire. Ne gemeva il popolo, Visioni. n'era il principe avvilito, e i Poloutsi intanto non cessavano dal praticare le loro stragi. Sulle due sponde del Dnieper la guerra e l'incendio non presentavano che abitazioni devastate e incenerite da quei barbari, già fattisi padroni di parecchie città senza che ne trovassero resistenza, di Pesotchán sulla riva di Soupoy, e di Perevolka presso la foce della Vorskla. Finalmente Vassilko Rostislavitch, ultimo nipote di Yaroslaf, gli persuase di lasciare la Russia e di riunirsi a lui per muovere la guerra alla Polonia, indebolita dalle civili discordie; e quel principe dopo la morte del fratello Rurik divenne lo erede dell'appannaggio della provincia di Peremsla; e noi presto ne riconosceremo la generosità e li disastri.

Usevolod, accorato pelle disgrazie, da cui era

oppresso il suo popolo e pell'ambizione de' suoi nipoti che bramosi di signoreggiare e di avere appannaggi non gli lasciavano momento di tranquillità, al vivo rammaricavasi in pensando a quei giorni felici, ne' quali contento del principesco suo appannaggio e tutto calma nel cuore menava la vita a Pereaslavla. Debole di carattere, aggravato di anni e di mali perdette questo principe ogni facoltà del suo spirito; e allontanati dalla corte que' grandi, la cui esperienza gli poteva riuscire vantaggiosa, si lasciò guidare da giovinastri, e tolse l'antico uso de' principi russi, i quali innanzi ai boiardi presenti nel loro palazzo giudicavano sugli affari del popolo. Allora il forte oppresse il debole; e la Russia si vide abbandonata a governatori che la emugnevano, e a pubblici ministri che con le loro estorsioni la saccheggiavano, fatti altrettanti Poloutsî. Usevolod non faceva giustizia ad alcuna lagnanza; e sentendo avvicinarsi il suo fine, mandò corrieri a Tchernigof per chiamarne di là il suo primogenito, ed esalò l'ultimo respiro tra le braccia di Vladimiro e di Rostislaf che lo bagnarono di pianto. Pio cristiano, dolce, sobrio e casto sino dalla prima giovinezza è degno quel principe di lodi come uomo privato, ma debole non à potuto degnamente brillare tra' monarchi.

Debo-
lezza
del gran
prin-
cipe.

1093
Sua
morte.

Yaroslaf il grande aveva bramato che il suo

diletto figliuolo, dopochè gli era succeduto nel governo della provincia di Kief, si chiudesse nella tomba stessa di lui. Questi voti di paterna tenerezza furono esauditi, chè nel giorno dopo la morte Usevolod fu sepolto nella chiesa di santa Sofia, nel sito dove riposavano le ossa di Yaroslaf con le solenni cerimonie di quel tempo. Tutto il popolo fu presente alla pompa funebre, perchè esso solea piangere della morte de' suoi principi come di quella di veri padri, dimenticandone i difetti e non rammentandone che le beneficenze.

Usevolod lasciò la sua seconda moglie, matrigna di Vladimiro, e tre figliuole, Anna, Eufrasia e Caterina, di cui le due prime dando le reni al mondo si serrarono nel chiostro. Sappiamo che l'anno 1089 l'imperatore Enrico IV sposò una principessa russa, di nome Agnese, vedova del Margravio di Stadt, la quale morì poi nel convento, di cui era stata badessa, e forse ella era figliuola di Usevolod (32). Nella stessa epoca l'altra principessa russa, di nome Eufrasia, era moglie del figliuolo di Boleslao, che fu avvelenato in sua gioventù; ma gli storici di Polonia dicono che questa principessa era sorella di Sviatopolk Ysiaslavitch.

Al tempo di Usevolod viveva il metropolita-
no Giovanni, greco di nazione, illustre uomo per Metropolita Giovanni.
la erudizione e per le cristiane virtù, zelante

dell' ammaestramento del clero e amico degl' infelici, e di cui scrisse il nostro annalista *che non si ebbe e non si avrà mai altro pari*. Abbiamo di lui un' opera intitolata *Canone ecclesiastico*, nella quale rimprovera fortemente il costume che aveano i principi russi di maritare le loro figliuole con principi della religione romana: fa vedere ai mercatanti che commettono peccato facendo commercio di schiavi cristiani ne' paesi idolatri (de' Poloutsi) e vi andando eglino stessi, tratti dall' esca del grano, e lordandosi coll' aver parte nelle loro mense: scaglia l' anatema contro di quelli che fanno matrimonio con parenti insino al quarto grado e senza le cerimonie prescritte dalla chiesa in quel sacramento, riputandole invenzioni de' principi e de' boiardi: dà l' interdetto a preti che benedicono chi si unisce in terze nozze, e loro e a' monaci comanda che siano al mondo esempio di sobrietà: e finalmente supplendo le leggi civili, stabilisce la spirituale penitenza a coloro che avranno peccato contro la castità e i buoni costumi. Questo metropolitano, chiamato da' suoi contemporanei *profeta di Cristo*, consacrò la chiesa del monastero di Petchersky, intorno a che tanti miracoli ci dà la leggenda di Kief. Gli artisti di Bizanzio che l' aveano abbellita non più vollero ritornar in patria e compierono la vita nel monastero di Petchersky, dove anche adesso

se ne additano le tombe. Dopo la morte del metropolitano Giovanni, accaduta l'anno 1089, Anna, figliuola di Usevolod, ritornando di un suo viaggio a Costantinopoli, condusse a Kief un nuovo metropolitano, eunuco, che aveva il nome stesso dell'altro, ma uomo affatto dozzinale, di nulla salute e sì pallido che il popolo lo chiamava *il morto*; e che non visse che un anno. Il terzo metropolitano nel regno di Usevolod è stato Efraimo, greco di nazione, come scrivono i recenti annalisti; altri dicendo ch'egli era religioso di Petchersky. Nestore ci racconta soltanto che questo Efraimo, pur egli eunuco, viveva a Pereaslavl, seconda metropoli, e che fondatore di parecchie chiese di mattoni è stato il primo a fabbricare fonti battesimali presso le chiese di Russia. Questo metropolitano istituì la celebrazione di una festa il giorno nove di maggio pel trasporto delle reliquie di s. Nicolò dalla Licia a Bari, città dell'Italia, festa della chiesa occidentale, e che non volle accettarsi dai Greci, il che pruova che noi allora avevamo commercio amichevole con Roma. Nestore ne tace, ma un annalista del medio evo ci dice che un vescovo, chiamato Teodoro, venne spedito al gran principe da Urbano II l'anno 1091 (33). Così i successori ambiziosi di s. Pietro tentavano ogni mezzo di sottomettere la russa chiesa al loro dominio.

Fonti
battesimali
sinoda.

C A P O VI

II. GRAN PRINCIPE MICHELE SVIATOPOLK

1093 - 1112

Generosità di Monomaco - Guerra contro i Poloutsi - Matrimonio di Sviatopolk - Indole sediziosa di Oleg - Situazione miserabile della Russia Meridionale - Cavallette - Vittorie - Perfidia dei Russi - Guerra civile - Orgoglio di Oleg - Incendio del monastero di Petchersky - Coraggio e cordialità di Mstislaf - Lettera eloquente di Monomaco - Perfidia di Oleg - Generosità di Mstislaf - Congresso de' principi - Perfidia di David e di Sviatopolk - Vassilko privato degli occhi - Lagrime di Monomaco - Discorso del metropolitano - Magnanimità di Vassilko - Vendetta de' figliuoli di Rostislaf - Ingordigia de' Polachi - Nuovo tradimento di Sviatopolk - Moderazione de' figliuoli di Rostislaf - Rotta degli Ungheri - Guerra civile - Nuovo congresso de' principi - Sommissione di David - Ostinazione

dei Novgorodieni - Consiglio de' principi - Avvenimenti militari contro i Poloutsi - Guerra contro i Mordvieni e i principi di Polotsk - Disastri dei Russi nella Semigalia - Nuovi successi nella guerra contro i Poloutsi - Celebre spedizione - Il nome di Tmou torokan non più si legge negli annali - Morte di Sviatopolk - Giudei a Kief - Matrimonii - Metropolitani - Il principe Sviatoka - Sant' Antonio il romano - Viaggio di Daniele - Russi a Gerusalemme - Fine degli annali di Nestore - Il vecchio Yan:

Vladimiro avrebbe potuto ascendere sul trono di suo padre, ma d'indole buona e pacifica lo lasciò al figliuolo di Ysiaslaf, dicendo: *Suo padre era più vecchio del mio, ed à regnato il primo nella capitale: io voglio schivare le dissensioni e gli orrori della guerra civile.* Allora dichiarò Sviatopolk sovrano della Russia e partì alla volta di Tchernigof, intantochè suo fratello Rostislaf si recava a Pereiaslavla. Sviatopolk, come aveva comandato per qualche anno a Novgorod, malcontento della sediziosa indole di que' cittadini, n'era partito sino dall'anno 1088 e si era stabilito a Tourof. Da questa città adunque egli si allontana e va a

1093
Gene-
rosità
di Ma-
norma-
co.

Kief, dove viene accolto dal popolo con quell' allegrezza, con cui si accoglie un monarca che sembra presagire col suo governo pace e tranquillità. Queste speranze però restarono vote di effetto ; chè il principio del regno di Sviatoslaf fu segnalato per grandi disastri.

Appena i Poloutsi seppero la morte di Usevolod, spiegaron la loro brama di vivere amici col popolo della Russia. Sviatopolk imprudente, senzachè consultasse i boiardi di suo padre e di suo zio, fa arrestarne e chiuderne prigioni gli ambasciatori, e presto avvertito che i barbari gli bruciavano e manomettevano le provincie, per vendicarsi di tanta violenza pensò di richiederli della pace. Ma i Poloutsi non vollero darne retta alle proposizioni, e il gran principe, che non poteva opporre che la forza di ottocent' uomini, pronto marciò contro di loro. Appena bastarono a trattenerlo le più saggie riflessioni ; dicendogli i boiardi che se avesse calmato l'orgoglioso giovanile ardimento, sarebbesi avveduto che a mille a mille e non già a cento a cento si doveva raccogliere i soldati per respingere l'inimico, aggiungendosi di più che la provincia di Kief, smunta per le lunghe guerre e interamente rovinata, era deserta e che non poteva fare a manco d' implorare il soccorso del bravo Vladimiro. Allora il principe di Tchernigof

pigliò le armi e chiamò a sè il fratello Rostislaf; ma quando i principi ebbero riunite le loro forze, non andarono fra loro d'accordo e rimasero oziosi sotto le mura di Kief ed occupati delle loro dispute. Al fine i boiardi dissero loro : *Le presenti vostre dissensioni rovinano il vostro popolo: vincete l'oste, e poi pensate alle vostre inimicizie.* Questi saggi consigli furono efficaci sull'animo di Sviatopolk e di Vladimiro, che si abbracciarono da fratelli, e, come domandava il costume di quel tempo, baciaron il santo Crocifisso in pegno della sincerità del vicendevole loro attaccamento.

Dai nemici assediandosi Tortchesk, città popolata dai Torchi, i quali, lasciata la vita nomada, erano divenuti soggetti ai Russi, i principi la vollero liberare, non però d'accordo tra loro sulla maniera che si doveva tenere; mentre volendo Sviatopolk che si desse battaglia, ed essendo Monomaco persuaso della pace, si fermarono presso Tripool, dove chiamarono a concilio di guerra. L'opinione del principe di Tchernigof si sostenne da Yan, voievodo di Kief, amico del benaugurato Teodosio, e da parecchi altri boiardi. *I Poloutsi*, essi diceano, *veggono le nostre spade scintillanti e non ricuseranno la pace.* Ma i Kievieni, avidi di gloria, poterono far suo il maggior numero de' voti, sicchè l'armata russa passò la Stougna. Sviatopolk comandava l'ala

diritta e Vladimiro la sinistra, stando Rostislaf nel centro. Piantarono loro stendardi sulle fortificazioni di Tripool già bene avanzate, e aspettavano il nemico che fece incominciare l'attacco da' suoi arcieri e piombò addosso a Sviatopolk con tutte le sue forze. Non potendo sostenerne l'urto, i Kievien restarono disordinati; e il gran principe si fe' modello d'intrepidezza, combattendo lungo tempo disperatamente e ultimo partendo dal campo della battaglia. Il centro e la sinistra che non avevano potuto aiutare l'ala destra con rapida e saggia operazione, resistevano ancora, ma poi dovettero cedere al maggior numero de' nemici. La terra rosseggiava di sangue; e i Russi che per sottrarsi alla spada del vincitore si precipitavano in folla entro la Stougna, fatta gonfia dalla pioggia, trovavano la morte nelle sue rapid' onde. Vedendo annegarsi il fratello gettasi tra que' flutti Monomaco, nulla badando al proprio pericolo; e vi sarebbe perito, se i suoi ufficiali, pieni di amore per lui e a lui devoti, non ne lo avessero tratto fuori. Piangendo sulla sorte di Rostislaf, di parecchi de' suoi boiardi e delle disgrazie della patria quel principe oppresso di dolore ripigliò la strada di Tchernigof, intantochè Sviatopolk ritornava a Kief. L'infortunata madre di Rostislaf aspettava ansiosamente il ritorno del giovane figliuolo, quando le venne presentato

il cadavere che sì fresco di età destava in tutti gran compassione.

I Poloutsi ricominciarono l'assedio di Tortchesk, sostenuto già dagli abitanti con molto coraggio: se non che, afflitti dalla penuria dei viveri, invano ne attendevano da Sviatopolk, perchè il vigilante nimico aveva da tutte parti stretta la città che più di due mesi resistette. I Poloutsi vi lasciarono parte della loro armata per continuarne l'assedio, e si avvicinarono alla capitale. Sviatopolk volle tentare nuovamente la sorte dell'armi; ma rotto un'altra volta sotto le mura di Kief, fuggì senz'altra scorta che di due soli soldati. Tortchesk dovette arrendersi, ridottene in cenere case e mura, e condottine gli abitanti in ischiavitù.

Poco favoreggiato dalla sorte nelle sue guerriere intraprese Sviatopolk tentò nuova maniera di disarmare i Poloutsi, in che sperava di riuscire, sposando la figliuola del loro principe Tougorkan. Pure questa alleanza, che poteva avere sua sola ragione nel vantaggio dello Stato, non salvò la Russia dalle scorrerie di que' barbari. Oleg Sviatoslavitch, principe di Tmoutorokan, si portò con essi a manomettere per la terza volta la sua patria; ed assediò Monomaco in Tchernigof, pretendendo questa provincia, antico appannaggio di suo padre, come proprio legittimo patrimonio. Vladimiro, il

1094
Matrimo-
nio di Sviatopolk.

quale aveva l'amore dell'armata e del popolo, si difese per qualche giorno; ma volendo risparmiare il sangue de' suoi sudditi, generoso esclamò: *Ai nemici della nostra patria non resterà modo di godere delle nostre dissensioni.* Ed altra volta ancora egli fece al pubblico bene il sacrificio più nobile, perchè volontario cedette il suo principato ad Oleg. Partì da Tchernigof per recarsi a Pereislavla con la moglie e i figliuoli, protetti dagli scudi di una guardia che, quantunque scarsa, non ostante fedele era pronta a difenderlo contro la rapacità degli avidi Poloutsi che, non osservando le condizioni della pace, seguitarono per lungo tempo a saccheggiare la provincia di Tchernigof. Il feroce Oleg, contento del soccorso di que' terribili ausiliarii, ne vedeva a freddo sangue tutte le crudeltà; e la Russia meridionale presentava allora la scena de' più tremendi disastri. „ Le città, dice Nestore, sono deserte: per tutto si veggono villaggi bruciati, chiese, case, aie fatte cenere, e gl'infelici cittadini spirano sotto il ferro de' nemici, aspettando atterriti la morte. I prigionieri carichi di catene vengono strascinati senza vestito e a piedi ignudi nelle lontane contrade dei barbari, l'uno all'altro dicendo co' sospiri: *Io sono di quella città, io di quella villa de' Russi.* Nè cavalli nè bestie più non ingombrano le nostre praterie; i

campi l'erba gli cuopre; e le feroci bestie popolano oggidì que' luoghi che pur mo erano soggiorno de' cristiani". A giunta di male, nuovo flagello, devastatore fenomeno della natura, fe' sentire i suoi colpi alla Russia; chè la terra fu coperta di cavallette che consumarono interamente le messi, e nugoli di quegl' insetti sterminatori dalla Russia sino a que' giorni non conosciuti, dal mezzodì rivolgeansi al nord, ovunque lasciando il colono miseramente disperato e in preda alla fame.

Il dì
ventisei
agosto.
Cavallette.

Finalmente le vittorie del grau principe e di Vladimiro richiamarono il coraggio ne' loro sudditi desolati; nè ci fu di male fuorchè i trionfi ebbero cominciamento da una perfidia. Le pubbliche calamità di sì lunga durata aveano inaspriti i cuori, e distrutto sin anche i principii della morale negli uomini.

*1795
Vittoria
ric.

Itlar e Kitan, generali de' Poloutsì, aveano tolto in ostaggio il figliuolo di Vladimiro sulle condizioni della pace ch' essi con questo principe aveano rata. Da Kitan si erano piantate le tende presso i bastioni della città, dove stava tranquillo sulla fede de' trattati. Itlar si era condotto a visitare il boiardo Ratibor a Pereiaslavla; e allora indegni consiglieri proposero al principe di trarre profitto dalla trascuraggine de' suoi odiosi nemici, di violare la pace, le leggi dell'onore e i diritti, che non

sono men sacri, della ospitalità, in una parola, di cogliere all'impensata e di scannare tutti i Poloutsi. Vladimiro irresoluto sentì sulle prime orrore della odiosa proposta; ma i suoi vicini fecero tacere in lui le grida della timida coscienza, ripetendogli che que' barbari aveano le mille volte violato i giuramenti.

Perfidia dei
Russi.

Fra l'oscurità di una notte i Russi insieme co' Torchi, loro sudditi, escono dalla città, sorprendono il campo, scannano Kitan e i suoi soldati immersi nel sonno, e a Vladimiro conducono trionfanti il figliuolo Sviatoslaf che aveano liberato. Itlar, che non aveva sospetto alcuno di questa perfidia, andava tranquillo co' suoi ospiti a colazione, ed ecco che per un foro aperto a bella posta sopra il tetto della stanza di lui Oleg, figliuolo di Rati-bor, gli scocca nel petto una freccia, per cui il misero Itlar con molti de' suoi illustri compagni perisce vittima di un'abbominevole cospirazione che si tenne come permessa astuzia agli occhi stessi del migliore de' principi russi.

24 di
 febbrajo.

Per prevenire la giusta vendetta che doveano aspettarsi per sì nero delitto, Vladimiro e Sviatopolk marciarono contro i Poloutsi, e per la prima volta i Russi osarono di attaccare que' barbari nel loro proprio paese. Ne portarono via quantità di bestie, camelli, cavalli e prigionieri, tornandone

senzachè avessero sofferto alcun danno; e nel tempo medesimo i Poloutsi bruciarono la città di Yourief posta sulle sponde del Ross. I suoi abitanti si ritirarono col vescovo nella capitale; e il gran principe assegnò loro una piccola città che avea fatta edificare presso Kief, alla quale avea dato il proprio suo nome.

Oleg, principe di Tchernigof, ad onta di sue promesse, non si era co' suoi fratelli recato contro i Poloutsi; ma Sviatopolk e Vladimiro vollero che egli o facesse morire, o che almeno consegnasse ad essi un giovane illustre, della gente Poloutsa, il figliuolo d' Itlar, che presso di lui si era ritirato; Guerre civili. intima che venne sprezzata come delitto inutile dal principe di Tchernigof. La scontentezza intanto cresceva dall' una e dall' altra parte. Sviatopolk e Vladimiro d' accordo aveano privato David Sviatoslavitch, fratello di Oleg, del principato di Smolensk che Usevolod gli avea dato, e lo mandarono a regnare a Novgorod, da dove Monomaco richiamò il figliuolo Mstislaf per affidargli il principato di Rostof; ma i sediziosi Novgorodienî dopo due anni fecero sapere a David, che più non lo volevano, richiamandovi in suo luogo Mstislaf. David spogliato del suo appannaggio ricorse ad Oleg, perchè gli fosse restituito il principato di Smolensk; e il giovane figliuolo di Monomaco, Ysiaslaf, governatore di

Koursk, diede esca a nuove dissensioni e rendutosi all'improvviso padrone di Mouron, città del principe di Tchernigof, fece prigioniero il luogotenente di Oleg.

In sì dure circostanze Sviatopolk e Vladimiro fecero invito ad Oleg di portarsi al congresso che avrebbe luogo a Kief. *Qua, essi diceano, nella più antica delle russe città noi assoderemo la salvezza dello Stato in un concilio generale de' capi del clero e de' boiardi, della cui saggezza si fa garante la loro tarda età, e quella de' più illustri cittadini.* Oleg che diffidava della lealtà del loro pensare rispose fieramente: *Io sono principe, e non debbo pigliare consiglio nè dai monaci nè dal popolaccio.* A che Sviatopolk e Vladimiro risposero: *Se tu non vuoi fare la guerra ai nemici della Russia, nè unirli in concilio coi tuoi fratelli, avremo te stesso come nemico della patria, e Dio sarà il nostro giudice.* Fattisi padroni di Tchernigof, attaccarono la città di Staradoub, dove Oleg si trovava, e per lo spazio di più d'un mese si sparse il sangue innocente in terribili combattimenti. Al fine vinto dalla fame il principe di Tchernigof dovette sottomettersi, promettendo con giuramento che sarebbe andato al congresso di Kief con suo fratello David.

il di 24
del
maggio.

Sviatopolk ardentemente bramava di por fine a questa guerra civile, perchè allora i Poloutsi devastavano la Russia. Una banda di que' barbari

andò a bruciare il palazzo del principe a Berestof, un' altra converse in cenere il borgo di Oustie presso la città di Pereiaslavla, la quale, capitale ch' era degli stati di Vladimiro, fu assediata da Tougorkan, suocero di Sviatopolk. Il gran principe e Vladimiro, potendo tenere occulti al nemico i movimenti della loro armata, attraversarono il Duie-^{il dì 30 del maggio.} per e giunsero improvvisi sotto le mura di Pereiaslavla. Gli abitanti pienissimi di gioia uscirono ad incontrargli; e i Russi caldi di guerriero ardore si gittarono nel fiume Troubego per combattere contro i Poloutsi, il cui campo era alla sponda op-^{il dì 19 del giugno.} posta. Il prudente Vladimiro indarno tentò di mettere i suoi soldati in ordine di battaglia; chè senza porgere ascolto ai lor duci, tosto si scagliarono contro i barbari e col proprio valore rendettero decisa la vittoria. Tougorkan stesso, il suo figliuolo e i più illustri dei nemici restarono sul campo della battaglia; e Sviatopolk se' torre di là il cadavere del primo e gli diede gli onori della sepoltura ne' contorni del suo palazzo di Berestof. Ma mentre i Russi godevano del loro trionfo, poco ci volle che Kief non restasse presa da un altro principe de' Poloutsi, chiamato Boniack, il quale ne appiccò il fuoco^{20 del giugno.} ai sobborghi, al palazzo di Usevolod e ai monaste-^{Incen-} ri. Nella notte ei penetrò in quello di Petchersky,^{dio del mon-} nel qual fece perire alcuni religiosi svegliati dal^{stero di Petchersky.}

tumulto e dalle grida de' nemici; e saccheggiatene la chiesa e le celle, partì carico di bottino, dopo di avere abbruciate tutte le fabbriche di legno.

Ritornato a Kief Sviatopolk aspettava invano Oleg, il quale non aveva saputo farsi aprire le porte di Smolensk e che marciava verso Mourom. Ysiaslaf, figliuolo di Monomaco, raccolse le truppe di Rostof, Souzdal e Bielo-Ozero, e si disponeva a respingerlo. Oleg gli fe' dire: *Andate a regnare nella provincia di Rostof. Vostro padre mi à tolto Tchernigof. Vorreste voi togliermi anche Mourom, mio legittimo patrimonio, e ridurmi alla miseria? Io non rinvoglio idee di guerra e non desidero che di vivere in pace con Vladimiro.* Oleg non aveva al suo comando che pochi soldati raccolti a Rezan che allora dipendeva dai principi di Tchernigof; ma rigettate orgogliosamente le sue proposte, egli tosto apre un combattimento, nel quale il giovane Ysiaslaf rimane morto, e la sua armata è rotta pienamente. Il vincitore s'impadronì di Mourom, dov'era la moglie di Ysiaslaf, di Souzdal e di Rostof, e seguendo il barbaro costume di que' tempi fe' mettere in ferri una parte della popolazione.

Appena Mstislaf Vladimirovitch, principe di Novgorod e figlioccio di Oleg, udì la funesta sorte di Ysiaslaf, ne fece trasportare il cadavere a

il dì
scorso
del set-
tembre

Novgorod, dandogli suo sepolcro nella chiesa di santa Sofia. Questo principe, picco di generosità, amico della giustizia, non considerava delitto in Oleg la conquista di Mourom e soltanto domandava ch'egli uscisse di Rostof e di Souzdal; e non facendogli pure rimprovero della morte di Ysiaslaf, ciò solo gli fe' dire da' suoi ambasciatori: *Voi avete ucciso mio fratello, ma sì i sovrani che gli eroi perdono la vita nei combattimenti: siate contento della vostra eredità, e in questa circostanza io mi farò vostro intercessore presso mio padre perchè vi lasci in pace.* Oleg, sedotto dalla speranza d'impadronirsi così facilmente di Novgorod, non volle ascoltare proposte, e Mstislaf, sicuro dell'amore del suo popolo, diede mano all'armi. Dobrynino, che comandava una truppa di Novgorodieni, tolse i soldati spediti da Oleg per riscuotere il tributo, e ne disfece la vanguardia sulle rive della Medveditza nel Governo di Tuer. Oleg, costretto a lasciare Rostof e Souzdal, die' fuoco alla seconda di queste città, di cui non altro rimase che un solo convento e le chiese, e corse a rinchiudersi in Mourom. Condotta dal rispetto che aveva in verso il suo padrino, nuovamente il buon Mstislaf gli propose la pace, non chiedendo che i soli prigionieri di guerra. Nel tempo stesso mandò a suo padre le più vive istanze perchè volesse dimenticare i suoi

Coraggio e
bontà
di Msti-
slaf.

torti contro Oleg. Monomaco fece partire Viatcheslaf, il minore de' suoi figliuoli, per Souzdal con alquanta cavalleria de' suoi alleati i Poloutsi, e direbbe ad Oleg la lettera seguente.

Lettera
di Mo-
nomaco.

„Il lacerato mio cuore dovette lungamente lottare contro i precetti della religione cristiana, i quali vogliono che perdoniamo e che ci amiamo a vicenda. Iddio comanda che i fratelli abbiano l'uno per l'altro sincero attaccamento; pure sedotti dal nemico di Gesù Cristo i più saggi de' nostri avoli e i migliori de' nostri padri si armarono contro i loro parenti Io vi scrivo pel vostro figlioccio, che mi supplica, in nome del vantaggio della patria, di scordare ogni motivo di lagnanza e di rilasciare al giudizio di Dio la morte di suo fratello. La generosità di questo giovane è un argomento di rimprovero a suo padre; e di fatto avremo noi l'ardire di non badare all'esempio che di moderazione ci à dato il nostro divino Salvatore, noi miserabili creature, oggi coperte di gloria e di onore, domani chiuse nell'orrore della tomba, lasciando le nostre ricchezze all'avidità di eredi che le divideranno? Ricordiamci, o fratello, di coloro, a' quali dobbiamo la vita. Portarono essi con sè altro bene fuorchè le proprie virtù? voi siete causa della morte del mio figlio, del vostro figlioccio; nè il sangue suo, nè il cruccio di veder cadere questo tenero fiore

nona vi poterono intenerire, e spietato con me e con sua madre voi ricusaste di porgermi il più leggero conforto. Presso di voi riteneste la mia innocente figliastra, anzichè permettere a quella infelice di venirsene a far deposito de' suoi affanni nel mio cuore. Io avrei mischiato le sue colle mie lagrime, io che non ò potuto godere del quadro della coniugale loro felicità, io che mai non ò intesi i loro cantici nuziali. In nome del cielo, o mio fratello, lasciate partire quella povera sventurata che verrà, quasi trista colomba, a gemere nel mio palazzo; chè io già non attendo consolazione per me che dall' Onnipossente. Io non vi rimprovero della immatura morte di un figliuolo che tanto amava, chè già gli uomini più chiari trovano la morte ne' combattimenti. Ingannato da avidi cortigiani egli volle farsi padrone de' beni altrui, e così mi à immerso nel dolore e nella tristezza. Voi, fatto padrone di Mourom, non avreste dovuto prendere Rostof, ma fare in vece allora la pace con me. Pensate se a me o a voi toccava di farne le prime proposte. Se voi date ascolto alla voce della vostra coscienza, se per calmare le inquietudini che mi procuraste, vi risolvete a scrivermi cordiale e libero, e a mandarmi la vostra lettera per un ambasciatore o un sacerdote, voi allora rientrerete nella vostra provincia, ripigliate ogni diritto sul mio cuore, e dappoi

vivremo stretti della più leale amicizia. Io non vi sono mai stato nemico e non ò voluto bagnare del vostro sangue i campi di Starodoub (*dove questo principe fu assediato da Sviatopolk e da Monomacco*). Voglia il cielo che i fratelli miei non pensino neppur eglino a spargere il mio ! Per cacciarvi di Tchernigof non ebbimo altra ragione che l'alleauza da voi fatta cogl' infedeli, ed io dappoi ò sentito vivo rammarico di avere allora ascoltato i consigli di mio fratello (*Sviatopolk*). Voi intanto regnate a Mourom ; i miei figliuoli governano la provincia del loro avo : ora vorreste voi essere la causa della lor morte ? voi ci potete arrivare. Il solo Iddio può conoscere quanto io desideri la prosperità della mia patria e de' miei fratelli. Perda per sempre la tranquillità quegli di noi che non manda i più caldi voti che la pace abbia a regnare fra' cristiani ! Nè timore, nè bisogno non m' inducono a parlare così : ascolto ciò che mi domandano la coscienza e il cuore, che mi sono più preziose del mondo intero ”.

Perfidia
di Oleg.

1097 il
di primo
del
marzo.

Oleg, per meglio ingannare il nipote, acconsentì di fare la pace. Mstislaf, il quale aveva congedato i soldati, banchettava tranquillo co' suoi boiardi, quando giungono corrieri ad annunziargli che il suo zio era arrivato sulle rive della Kliasma con l'armata. Pensava Oleg che Mstislaf, sorpreso

sorpreso dall'improvviso attacco, si ritirerebbe a Souzdal; ma in vece quel giovane monarca, raccolte in un solo giorno le truppe di Novgorod, di Rostof e di Bielo-Ozero, si era messo in ordine di battaglia fuori de' bastioni. Essendo Oleg rimasto per quattro giorni non operoso, lasciò a Viatcheslaf, altro figliuolo di Monomaco, tempo per raggiungerè il fratello; il che appena accadde, si è dato il segno del combattimento. Oleg, spaventato alla vista della celebre bandiera di Vladimiro in mano del generale de' Poloutsi, il quale alla testa di un distaccamento della infanteria di Mstislaf attaccava la sua retroguardia, venne messo subitamente in rotta. Egli si salvò a Rczau dopo di avere affidato Mourom al suo giovane fratello Yaroslaf.

Moderato dopo il suo trionfo, non volle Mstislaf impadronirsi di quelle due città, pago di mettere in libertà i prigionieri ch'erano chiusi a Rostof e a Souzdal. Oleg fuggì davanti a lui errando disperato e non sapendo ove trovare asilo, quando il nipote venne a dirgli parole di consolazione. *Vladimiro e Sviatopolk*, gli diceva quel tenero giovane, *non vi priveranno della patria. Io sono il vostro mediatore; restatevi a regnare nel vostro principato e soltanto eseguite un atto di sommissione.* Mstislaf, mantenendo religiosamente la sua parola, uscito dalla provincia di Mourom, ritornò

Generosità
di
Mstislaf.

a Novgorod e potè rendere nuovamente amici Oleg, il gran principe e Vladimiro.

Dopo qualche mese la Russia vide per la prima volta un solenne congresso de' suoi principi riuniti nella città di Lubetch sulle sponde del Dnieper. Colà seduti sul medesimo tappeto esaminarono prudenti lo stato della patria ch'era vicina a restare vittima delle loro funeste discordie. Si accorsero che temp'era di estinguere ogni privato rancore, di richiamare alla mente la gloria antica degli avi, di riunirsi d'animo e di cuore per domare i loro esterni nemici i Poloutsi, di ridonare finalmente la tranquillità allo Stato, e di acquistarsi l'amore del popolo. È fuori di dubbio che Monomaco, amico della patria e il più saggio de' principi russi, suggerì la idea di così memoranda riunione, nella quale egli ebbe la prima parte. Nel ripartire gli appannaggi porse lo esempio della moderazione e del disinteresse, cosicchè ogni principe contento di ciò che gli era toccato, disse baciando il santo Crocifisso: *Da quinci innanzi sieno i paesi russi considerati nostra patria comune, e chi oserà armarsi contro il fratello sappia che si farà tutti gli altri nemici.* Il popolo era tutto lieto per queste pruove della buona amistà che regnava tra questi principi, i quali, dopochè si abbracciarono con fratellevole tenerezza, si divisero quali amici.

Era si stretto appena questo solenne legame, che fu sciolto dal più infame fatto che la Storia possa ricordare alla più tarda posterità. L'annalista procura di scusarne il principale autore, dicendo che la calunnia il fece traviare; ma non vi à che mostri i quali si lascino così sedurre. David Igorovitch, quell'indegno nipote di Yaroslaf, giunto da Lubetch a Kief, dichiarò a Sviatopolk che Monomaco e Vassilko gli erano secreti nemici; di cui il primo non pensava che ad impadronirsi del trono del gran principe, e l'altro voleva farsi padrone della città di Vladimiro; aggiungendovi che suo fratello, Yaropolk, era perito per mano di un assassino pagato da Vassilko, il quale erasi ritirato presso i figliuoli di Rostislaf dopo di avere commesso il delitto, e chiamandolo in fine a riflettere che la prudenza domandava grandi cautele, e che alla vendetta si doveva una vittima. Il gran principe, inorridito, versò amare lagrime in pensando alla sorte crudele del suo caro fratello, quando esclamando si fe' a chiedere: *Questa orribile accusa à ella suo appoggio? Il cielo ti punisca, se odio o invidia ti spingono ad ingannarmi.* David gli protestò che sarebbe impossibile ch'ei potesse regnare pacifico a Vladimiro, come lo sarebbe per Sviatopolk il dominare a Kief sinchè vivesse Vassilko: e il figliuolo di Ysiaslaf, strascinato da

Perfidia
di David
e di
Sviatopolk.

si orrendi consigli, diede, come pure suo padre, il proprio consentimento ad una perfidia. Lontano da ogni sospetto di così nera cospirazione Vassilko con la tranquillità della pura coscienza passava allora ne' contorni di Kief; ed entrato nel monistero di san Michele per farvi le sue preci, cenò con que' religiosi e la notte la passò nel suo campo fuori della città. Sviatopolk e David lo fecero pregare di recarsi a Kief e di restarvi sino al giorno di san Michele, festa del protettore del gran principe; ma Vassilko, che portavasi a fare la guerra ai Poloni, non volle ascoltare l'invito di Sviatopolk, e si apparecchiava a partire con tutta sollecitudine. *Vedete voi*, disse David al gran principe, *com' egli vi disprezza nel grembo stesso de' vostri proprii dominii? Che sarà quand'egli si trovi nella sua provincia? Non resta a dubitare che non sia per impadronirsi di Tourof, di Pinsk e di altre piazze che vi appartengono. Fatelo arrestare e datelo in mano a me; che altramente, ma troppo tardi, vi ricorderete de' miei consigli.* Sviatopolk mandò una seconda volta a pregare Vassilko di portarsi da lui, quand'anche non gli restasse che un solo momento, per abbracciare i suoi zii e passare seco qualche minuto in colloquio. Lo sciagurato principe cedette a tali istanze e montò a cavallo; ed era presso la porta della città, quando

un ufficiale devoto a lui gli viene incontro, e fremendo gli annuncia la orribile cospirazione che minacciavagli la vita. Vassilko non ci vuole dar fede. *Noi, gli dice, abbiamo insieme baciato la immagine del nostro Salvatore e giurato di essere amici fino alla morte. Io non farò mai d' miei parenti l'ingiuria di questo sospetto.* Si segna in croce ed entra in città accompagnato da piccolo drappello; e Sviatopolk riceve il suo ospite nel proprio palazzo fingendo affabilità, e lo fa entrare in una stanza, da cui egli esce prestissimo col pretesto di allestire il pranzo pel suo caro nipote. Rimasto solo con David, vuole Vassilko incominciare la conversazione; ma lo scellerato, ancora nuovo nell'orribile suo mestiere, cambiato colore, non può rispondere parola e fa di presto allontanarsi. Al dato segno entrano i soldati nell'appartamento, e l'infornato principe è caricato di catene. Il delitto non toccò allora il suo colmo, chè Sviatopolk, temendo gli effetti del pubblico sdegno, raccoglie nel dì vegnente i boiardi e i cittadini di Kief, ai quali solennemente dichiara ciò che aveva saputo da David intorno alle macchinazioni di Vassilko. *Principe, rispose il popolo, la tua tranquillità ci è cara. Vassilko merita la morte, se è vero che di presente ti sia nemico. Che s' egli è l' oggetto delle calunnie di David, Iddio vendicherà sopra di lui il*

sangue dell' innocente. I più illustri membri del clero parlarono al gran principe dei doveri della umanità, dell'orrore che la perfidia deve ispirare; e già ne' suoi pensieri egli vacillava, quando nuovamente atterrito dai colpevoli consigli di David gli dà la vittima in mano. Lo scellerato fa condurre Vassilko a Bielgorod, dove, chiuso in una stanza ristretta, vede affilare un coltello sotto a' suoi occhi e distendersi un tappeto per terra. Si mettono addosso le mani a quell' infelice principe e si vuole rovesciarlo a terra, quando, accortosi del pensiero de' satelliti di David e Sviatopolk, egli freme e, quantunque stretto di catene, difendesi per lungo tempo con tanto vigore, che gli assassini sono costretti a chiamare persone in soccorso. Finalmente, giunti a legarlo strettamente, montano sopra una banca che gli schiaccia il petto, ed uno di loro gli cava gli

Vassilko
private
degli
occhi.

occhi!... Vassilko fuori di sensi rimane disteso sul tappeto. Gli scellerati, tolto di là il suo corpo per trasportarlo a Vladimiro, si trattengono a pranzare nella città di Zdwijensk, dove alla padrona dell'albergo danno a lavare la insanguinata camicia del principe. Quella femmina di tenero cuore alza una voce di lamento che lo richiama in vita. *Dove sono?* egli dice. Beve una tazza di fresc' acqua, mette la mano sulle sue vesti e soggiugne: *Perchè mi toglieste di dosso la insanguinata camicia? con essa io*

voleva comparire innanzi agli occhi del giudice supremo. David aspettava Vassilko a Vladimiro, sua capitale, dove lo fece serrare in una prigione custodita da due ufficiali e trenta soldati.

All' annunzio di tanta scelleranza inorridito Monomaco non potè trattenere il pianto. *Mai*, egli ^{Dolere di Monomaco} disse, *mai nella Russia non si è udito così atroce misfatto*. Tosto ne rendette consapevoli i figliuoli di Sviatoslaf, Oleg e David, ai quali il buon principe scriveva: *Arrestiamo il male ne' suoi principii, puniamo il mostro che disonorò la nostra patria e che mise il pugnale in mano del fratello contro il fratello. Se lasciamo senza castigo questo attentato, il sangue correrà a fiumi e noi stessi diverremo assassini e saremo cagione della rovina della patria che rimarrà preda de' barbari*. Oleg e David, dividendo il giusto sdegno di Monomaco, con lui si unirono e, avvicinatisi a Kief, minacciosi ne domandarono ragione a Sviatopolk. Gli ambasciatori ch'essi spedirono, così a loro nome gli dissero: *Se Vassilko era reo, perchè non ci esponesti e i tuoi motivi di lagno e la sua difesa? In che sta il suo delitto?* Il gran principe voleva escusarsi siccome di uomo troppo credulo, protestando che David, e non egli, avea cavato gli occhi a Vassilko. *Il delitto fu commesso in una delle tue città*, ripigliarono gli ambasciatori; e in così

dire ne uscirono dal palazzo. Nel vegnente di Vladimiro e i due figlinoli di Sviatoslaf si apparecchiavano a passare il Dnieper e ad attaccare Kief, e il pusillanime Sviatopolk, pensando già a fuggire, i cittadini gli si opposero pieni di fiducia nella grandezza dell'anima di Monomaco, a cui mandarono un'ambasciatà. Il metropolitano e la vedova di Usevolod vennero nel campo de' principi alleati; e il primo parlò a nome del popolo, intantochè la principessa dagli occhi alzati al cielo lasciava grondare le lagrime. *Magnanimi principi*, disse il metropolitano a Vladimiro e a' figliuoli di Sviatoslaf, *non date ai nemici della patria l'orribile piacere di vederla stracciata dalle vostre stesse mani. Quanti travagli non sostennero i vostri padri e i vostri avi per assodare la grandezza e la sicurezza dello Stato! Essi conquistarono stranieri paesi, e voi, anzichè imitargli, siete per rovinare la Russia.* A queste parole Vladimiro, distemperandosi in pianto, ricordava con dolcezza suo padre, rispettava la vedova di quel principe e il capo della chiesa, e soprattutto dell'amore della patria sentiva ardere il suo nobile cuore. Sì, egli rispose con dolore, sì, *noi siamo indegni de' nostri illustri maggiori e meritiamo troppo questi rimproveri.* I principi convennero di fare la pace, e Vladimiro perdonò a Sviatopolk l'oltraggio che aveva fatto pur a lui,

Discorso del
metropolitano.

perchè quell' ingrato che avea ricolmo di sue beneficenze e che gli era debitore del trono, non si vergognò di dare orecchio alla calunnia e di considerarlo suo segreto nemico. Il gran principe fece reo di tutto David e giurò di punirlo.

David, istruito di questa risoluzione, pensava in quale maniera proteggersi contro la procella, da cui era minacciato. Qui Basilio, uno de' continuatori degli Annali di Nestore, monaco o prete che fosse, à sua parte non piccola e ne racconta le seguenti circostanze. „ Allora, egli dice, io era nella città di Vladimiro. Chiamato la notte dal principe David io lo vidi circondato da' suoi boiardi. Com'egli volle che mi ponessi a sedere, mi parlò così: *Vassilko pensa che io possa riacquistare il favore di Vladimiro. Andate a trovarlo quel prigioniero, e dategli consiglio di spedire suoi messi a Monomaco e di procurare che quel principe rispetti la mia tranquillità. Per dimostrarmigli grato, io darò a Vassilko quella delle città della Russia Rossa che gli piacerà più.* Io ò adempiuto i comandi di David, e mi portai alla prigione. L'infornato Vassilko, avendomi ascoltato attentamente, così con dolcezza mi rispose: *Io non dissi parola di ciò, che mi accennate, ma non ostante accorderò a David quanto egli ricerca da me; chè io non vorrei che per mio conto si versasse stilla*

di sangue russo. Ammiro David che grato voglia farmi liberal dono di una delle città, che gli appartengono; ma non ne ò di mestieri, contento che sono di quello che mi toccò, mentre io sarò sempre principe di Tereboul, quantunque mi trovi in ischiavitù. Ditegli che bramo di vedere il mio boiardo Kulmeo e che io lo manderò poi a Vladimiro. David non accettò questa proposta, rispondendogli che Kulmeo non era a Vladimiro. Io ritornai da Vassilko, il quale, rimandato il suo domestico, volle che mi sedessi vicino a lui, e si fe' a parlarmi così: Io ò udito che David voleva darmi in mano de' Polacchi: egli non è ancora sazio del mio sangue e vuole versarne il resto. È vero che io per vendicare la mia patria ò fatto gran male a questo popolo; ch'egli pure si sfoghi, chè io non temo la morte. Amico che sono della verità, vi disvelerò adesso ogni mio sentimento. Il cielo mi à punito del mio orgoglio, mentre quando fui certo che i miei alleati, i Torqui, i Berendeeni, i Poloutsi e i Petchenegui veniano ad unirsi con me, io mi sono dato in braccio alla vanità. Adesso, ella mi suggeriva, io potrò dire a' miei fratelli, David e Volodar: datemi soltanto i più giovani de' vostri soldati e non pensate che a bere e a darvi bel tempo. Io marcerò nell'inverno e al ritorno della bella stagione farò la

conquista di tutta la Polonia. La popolazione del nostro paese è scarsa; ed io andrò a trionfare dei Bulgari del Danubio per popolare i nostri deserti de' loro prigionieri di guerra; poi otterrò sollecita da Sviatopolk e da Vladimiro la permissione di muovere contro i Poloutsi, quegli implacabili nemici della Russia, e coprirò di gloria e perderò la vita per l'onore della mia patria. Altro pensiero non teneva occupata la mia anima, e chiamo Dio testimone che io non ò mai pensato di fare il più piccolo male nè a Sviatopolk, nè a David, nè ad alcuno de' miei cari fratelli.

Questo principe sventurato che apriva il suo cuore ad un umile religioso tra le mura di angusta prigione, non avrebbe giammai creduto che le eroiche sue parole dovessero arrivare alla più tarda posterità. Vassilko languì prigioniero un altro mese e più; ed è probabile cosa che Vladimiro, angustiato per le scorrerie de' Poloutsi, non si trovasse in grado di liberarlo. Questa circostanza inanimò David, il quale volle cavarne profitto per accrescere i suoi dominii con la conquista di Tcreboul. Impaurito intanto dal valore di Volodar Rostislavitch, non osando di dare battaglia, si ritirò nella città di Boujsk, dove presto si vide assediato da Volodar, che non altro domandava che la libertà del fratello. L'odiato David costretto a sottomettersi ebbe

l'audacia di protestare che il solo Sviatopolk era l'autore del delitto. *Non nella mia provincia*, egli diceva, *fu privato degli occhi il vostro fratello; ed io dovetti acconsentire a tutto per non soggiacere alla medesima sorte.* Volodar fece rata la pace, ma ricominciò la guerra contro David appena fu liberato Vassilko. Dominati dall'odio e dalla vendetta i figliuoli di Rostislaf convertono in cenere la città di Usevologo, ne trucidano crudelmente i cittadini, marciano contro Vladimiro e vogliono che in sul momento vengano loro dati in mano quei tre consiglieri che avevano indotto David a far perire Vassilko. Il popolo si raccolse nella pubblica piazza per esaminare ciò che dovesse farsi in sì dura circostanza. *Noi*, gridarono gli abitanti, *noi siamo pronti ciascuno a morire pel nostro principe; ma i suoi favoriti non meritano che ci facciamo scannare per essi. Il principe deve adattarsi al nostro volere; e se non vi si arrende, noi apriremo le porte della città e gli diremo: badate a voi stesso.* David avrebbe voluto salvare i suoi, ma il timore di una rivoluzione il fé' risolvere a sagraficarli al public' odio. Due gli diede in mano al popolo e il terzo trovò come fuggire e salvarsi a Kief. Gli scellerati furono appiccati e fatti segno alle frecce degli ufficiali di Vassilko, che, per dare pruova del proprio attaccamento al loro

principe, vollero incaricarsi eglino stessi di quest'atto di vendetta.

La partenza de' figliuoli di Rostislaf non bastò ¹⁰⁹⁹ a salvare David dal meritato gastigo. Sviatopolk che si era obbligato con solenne giuramento a punirlo, marciava contro di lui, e già con la sua armata stava ne' contorni di Brest. David volò ad implorare il soccorso di Vladislao, re di Polonia, il quale, fattesi contare cinquanta grivne d'oro, partendo tosto con lui andatosi ad accampare sul Boug, entrò in trattato col gran principe per ottenerne nuovi regali. Appena furono appagati i suoi desiderii, che consigliò David a ritornarsene nella sua provincia, promettendogli tutta sicurezza. Come giunse costui a Vladimiro, il gran principe venne subito ad assediare, con lo stesso consenso de' Polacchi. Così David, ingannato da Vladislao, fece dopo due mesi la pace con Sviatopolk, cedette la provincia di Vlatlimiro e partì verso la Polonia.

Sviatopolk non tardò con nuova perfidia a disonorarsi. Giunto alle frontiere della Volinia, egli ^{Nuova perfidia di Sviatopolk} aveva solennemente promesso ai figliuoli di Rostislaf che sempre sarebbe stato il loro amico, ed aveva annunciato che suo unico pensiero sarebbe stato di sottomettere l'implacabile David; ma subito dopo alla costui disfatta il gran principe cercò d'impadronirsi di Peremislo e di Tereboul col

pretesto che queste città appartennero altra volta a suo padre e a suo fratello. Egli faceva appoggio alle sue pretensioni sopra un'armata numerosa, quando i valorosi figliuoli di Rostislaf riponevano ogni loro fiducia nella giustizia della propria causa. Nel punto del combattimento si vide comparire improvviso al campo di battaglia, lo sventurato Vasilko con in mano il Crocifisso. *Ecco, o spergiuro, egli selamò a Sviatopolk, ecco il mio vendicatore. Privato che mi ai degli occhi, tu vorresti altresì privarmi della vita; ma questa santa immagine del Salvatore sarà il giudice tuo e mio.* Dopo una mischia sanguinosa, dove Sviatopolk fu messo in rotta, si salvò a Vladimiro che affidò ad un suo figliuolo naturale chiamato Mstislaf, e fece partire l'altro suo figliuolo Yaroslaf per l'Ungheria per farvi leva di truppe mercenarie, e si portò di poi a Kief, avendo lasciato a Lutsk il nipote Sviatocha. I figliuoli di Rostislaf inseguirono il vinto sino a' confini del loro territorio, che non oltrepassarono ambiziosi di nuove conquiste: ammirabile moderazione! Essi aveano sempre davanti al pensiero il giuramento fatto a Lubetch e sentivano ribrezzo alla sola idea di una perfidia.

Modera-
zione
de' fi-
gliuoli
di Ro-
stislaf.

Istigato da Yaroslaf, figliuolo del gran principe, Colomano re dell'Ungheria risolse di fare la guerra a' figliuoli di Rostislaf e alla testa di

formidabile armata entrò nella Russia Rossa; e Volodar non ebbe che il tempo bastevole per salvarsi a Peremislo. David Igorevitch, che invano aveva dimandato amici ed alleati allo straniero, allora faceva ritorno dalla Polonia; e visto il generale pericolo, corse a salvarsi presso i figliuoli di Rostislaf, la cui proibità gli era ben nota. In pruova della sua piena fiducia consegnò la moglie a Volodar e andossene ad affrettare il soccorso de' Poloutsi. Ai confini egli incontrò il Khan Boniak che diede il suo consentimento per operare contro i nemici della Russia. Se volessimo dar fede a Nestore, il numero de' Poloutsi non montava che a trecentonovanta, quando David non aveva che cento soldati. Egli aggiunge di più che Boniak, bravo conoscitore dell'avvenire, si allontanò dal campo nella oscurità di una notte, che ruppe in grida, alle quali co' loro urli rispondeano le bestie del deserto, e che il Khan nella pienezza della sua gioia predisse a David sicura vittoria. La superstizione può qualche volta avere felici conseguenze. L'intrepido Boniak, avendo incoraggiato le sue truppe, le divise in tre parti. Al compagno Altounopa diede ordine di marciare contro gli Ungheri con cinquanta arcieri, affidò il comando del nerbo dell'esercito a David, mettendosi egli stesso in imboscata dalle due parti della via co' cento uomini che

gli restavano. Altounopa non tardò a riconoscere i numerosi nemici, le cui arme e corazze scintillavano ai priuni raggi del sole e le cui fila si distendeano per gran tratto. Gli attacca audace, ma tutto a un tratto dà indietro in fuga co' suoi soldati, appena questi aveano lanciato le prime frecce. Gli Ungheri, ingannati da tale astuzia, lo inseguono, e nell'impeto che gli strascina, correndo disordinati, dimenticano la propria sicurezza, non accortisi della loro imprudenza che quando videro Altounopa rivoltarsi e dar loro addosso. In quel punto Boniak esce dell' aguato e ne piomba sulla retroguardia, finchè David, senza perdere un solo istante, accende la pugna con le truppe ch' e' comandava (34). Volodar, assediato a Peremislo, coglie la

Rotta degli
Ungheri

bella occasione per fare una sortita giovevole alla più presta rotta degli Ungheri, i quali, attaccati da tutte parti, si rovesciano in piena rotta gli uni sugli altri e si precipitano spaventati entro le acque del San, dove il maggior numero di essi trova la morte. I vincitori per due giorni inseguirono gli avanzi della loro armata; e lo stesso Colomano durò fatica a salvare la vita, avendo perduto in questo combattimento la metà del suo esercito, parecchi baroni e parecchie guardie del corpo. Il figliuolo di Sviatopolk si ritirò a Brest. Gli annalisti ungheri vogliono che di questo inaudito disastro debba

rimproverarsi la imprudenza del loro principe, ingannato dalle mentite lagrime di Lanka, russa principessa, che gli si era gittata ai ginocchi, implorandone la misericordia pel suo popolo. A questo aggiungono che gli Ungheri, non credendo di trovare altra resistenza e non aspettandosi una nuova battaglia, stavano immersi in sonno profondo, quando col favore di una notte oscura il Khan de' Poloutsi sorprese le loro truppe e ne uccise gran numero primachè potessero mettersi alla difesa. Colomano pensava certamente che questa impresa avrebbe posta la Russia Rossa sotto il suo dominio, perchè egli teneva seco alquanti vescovi destinati a convertire i Russi alla religione ch'ei professava. Uno di essi, chiamato Coupan, perdette la vita nel combattimento.

Per trarre profitto dalle disgrazie di Sviatopolk e dalla rotta de' suoi alleati David s'impadronì della città di Tcherren e inaspettato andò a piantare l'assedio davanti a Vladimiro. La guarnigione piena di fiducia nella rara intrepidezza di Mstislaf, figliuolo del gran principe, si disponeva a vigorosa resistenza; ma quel valoroso giovane cadde pur troppo colpito da una freccia nell'atto di spiegare il suo arco, mandando dopo qualche ora l'estremo respiro. Per tre giorni la morte di lui si tenne occulta al popolo; ma venutine finalmente in cognizione,

Guerra
civile.

i cittadini tennero concilio e decretarono di far conoscere a Sviatopolk in quale durezza di circostanze si ritrovassero. Da una parte temevano di provocarne la collera e dall'altra aveano presenti gli orrori della fame. Sviatopolk si die' ogni premura di spedire in loro soccorso il suo voievodo Poutiata, a cui aveva dato l'ordine di riunire le sue forze con quelle di Sviatocha nella città di Lutsk. Quel giovane, nipote del gran principe, fece arrestare gli ambasciatori di David, quantunque sino a qui fosse stato verso di loro prodigo di amichevoli proteste, ad essi promettendo che avrebbe il loro principe avvertito di ogni moto che l'armata di Sviatopolk facesse. Abbandonandosi a sì ingannevoli speranze, David di nulla temendo cercava riposo dagli ardori del giorno, quando tutto a un tratto il suo campo è assalito da Poutiata e Sviatoka già insieme uniti. Nel punto stesso gli assediati fanno una vigorosa sortita; e allo strepito dell'armi, alle grida dei combattenti David si desta come da improvvisa scossa e à tempo appena di cercare sua salute prontamente fuggendo. L'arrivo delle truppe di Sviatopolk rendette allegri gli abitanti di Vladimiro, che però il furono per breve tempo, cangiatisi la faccia delle cose, allorchè Poutiata fece uscire la sua armata da quella città. Boniak, il celebre vincitore degli Ungheri, si fe' protettore di

il dì 5
di agosto.

David, a cui ricuperò la sua provincia, dopochè ella ebbe scacciato Sviatoka dalla città di Lutsk e il governatore kievieno da quella di Vladimiro.

I principi russi, che ben si potevano rimproverare l'un l'altro, vittime della perfidia o della rea ambizione di alcuno fra d'essi, stabilirono di aprire un nuovo congresso nelle vicinanze di Kief. Sviatopolk, Monomaco e i figliuoli di Sviatoslaf strinsero un'altra alleanza e chiamarono David a concilio. Non osò questo principe di disobbedire, ma 1100 al suo venire disse loro con tuono d'orgoglio: *Eccomi: che volete? chi può dolersi di me?* A che Vladimirò rispose: *Forse che nol desideraste voi questo generale congresso di principi per esporci le rugioni che avete di lamentarvi? voi siete ora tra fratelli; dunque parlate, e ci dite chi à potuto offendervi e quali sono i vostri lagni.* David servava un profondo silenzio. Allora tutt' i principi si alzarono, montarono a cavallo e ognuno di loro in disparte consultò i suoi uffiziali, mentre David, rimasto solo, pareva che non avesse parte in que' consigli. Finalmente si ravvicinarono e, a vicenda dichiaratisi i loro diversi pensieri, intimarono agli araldi di annunziare ciò che si era determinato. *Principe David,* dissero essi, *noi siamo per farvi nota la sentenza pronunciata da' nostri principi. Voi perdeste i vostri diritti di dominio* il dì 30
del
giugno.

sulla provincia di Vladimiro, perchè foste cagione di quelle discordie che offersero alla patria sì doloroso spettacolo, e reo di delitti sin qua non più uditi nella Russia; per altro voi potrete vivere tranquillo senza timore di vendetta. Abbiatemi vostra la città di Bovisk. Sviatopolk ci vuole anche aggiungere Doubno e Tchernorysk; Monomaco vi dà una pensione di dugento grivne, ed Oleg e suo fratello vi accordano una pari somma. David fé' mostra di riconoscere i proprii torti, sicchè dopo breve tempo Sviatopolk gli cedette anche Dorogoborgo in Volinia. Si spedirono inviati dai principi alleati ai figliuoli di Rostislaf, dai quali si volevano i prigionieri di guerra fatti nel combattimento dato a Sviatopolk. Ad essi annunziavasi che il loro dominio doveva starsene ristretto nella città di Peremislo, e voleasi che Volodaro pigliasse presso di sè l'infornato Vassilko o che lo spedisse presso de' suoi zii, i quali avessero ad obbligarsi di procurarli una vita dolce e tranquilla. Queste proposte si rigettarono orgogliosamente; chè il generoso Vassilko dichiarò che saprebbe morire da principe di Tereboul. Sviatopolk, che già aveva fatto pruova del valore di Rostislavitch, non osò d'intimare ad essi la guerra, spiegando però estrema severità contro il suo proprio nipote Yaroslaf che, non pago di comandare a

Brest aveva pigliato le armi con pensiero di farsi padrone di altre città. Il gran principe lo fece arrestare e condurre carico di catene a Kief, ridonandogli però presto la libertà per le istanze del metropolitano e de' capi del clero che restarono commossi di sua sorte. Quell'infelice, appena uscito dalla capitale, cadde in mano al principe di Vladimiro che nuovamente il fe' chiudere in prigione, dove finì la vita in capo a dieci mesi.

La divisione dello Stato in generale indebolita avendone la possanza, ne fece debole eziandio l'autorità de' principi. Lo spettacolo doloroso delle continue loro dissensioni e del frequente loro discacciamento non poteva non distruggere nel popolo quel rispetto che in qualche modo è sacro, dovuto ai principi e indispensabile al pubblico bene. Noi già più volte abbiamo in quest'epoca veduto diversi esempi di una pericolosa licenza fra' cittadini; e il fatto, che or qui registro, n'è una pruova ancora più evidente. Dal consenso di Monomaco aveva il gran principe ottenuto pel suo figliuolo il principato di Novgorod in vece della città di Vladimiro, accordata a Mstislaf col loro trattato. Questi, obbediente e fedele figliuolo, si portò nel palazzo del principe di Kief, accompagnato da gran numero de' più illustri cittadini di Novgorod e dei boiardi di Monomaco, i quali, postisi ai loro

siti, così parlarono a Sviatopolk: *Monomaco vi manda il suo figliuolo perchè lo facciate regnare a Vladimiro e possiate mettere il vostro in possesso di Novgorod.* A che gridarono Il dar
dell'oto-
tollec. i Novgorodienii ambasciatori: *No: noi vi protestiamo solennemente che mai non vi acconsentiremo. Sviatopolk, voi ci voleste abbandonare; per lo che non vogliamo più sapere nè di voi nè del vostro figliuolo. Che venga a Novgorod, se la vita gli è peso. Noi non vogliamo obbedire che al principe Mstislaf, destinato da Usevòlod a governarci e che d'infra noi venne innalzato ad onore.* Dopo lunghi ed inutili contrasti il gran principe si vide costretto a sottomettersi alla volontà de' fieri Novgorodienii, che ricondussero Mstislaf nella loro città.

Intanto la seconda assemblea de' principi ebbe un esito più vantaggioso che l'altra, mentre strinse l'alleanza de' figliuoli di Sviatoslaf col gran principe e Monomaco, ispirò ragionevoli timori ai Poloutsi che, impauriti da' pericoli, di cui gli minacciava così felice unione, si affrettarono a nome di tutti i khan a conseguire la pace. Questa fu conclusa nel borgo di Sakof, datisi ostaggi d' ambe le parti per guarentirne la esecuzione; ma pur essa, siccome le altre di prima, non è stata che una sospensione d' armi, perchè, come pensava il

prudente Vladimiro, non potevasi far a manco di guerreggiare. Al ritorno della primavera ebbe questo principe ad abboccarsi con Sviatopolk per trattare di tale argomento. Assisi sotto della stessa tenda in un prato i due principi esaminarono co' loro boiardi tutte le conseguenze di questa risoluzione. I consiglieri del gran principe opinavano che la stagione della primavera non era la più opportuna pe' fatti della guerra e che se si prendessero i cavalli de' coloni per fornirne la cavalleria, i campi incolti non darebbero la messe agli abitanti delle campagne. *Io stupisco*, Monomaco rispose, *che più vi stiano a cuore i cavalli che non la patria. Ebbene: noi lasceremo al colono il tempo di coltivare le sue terre; e i feroci Poloutsi verranno a scannarlo sopra il suo aratro, ad ardergli le sue case, a trarlo prigioniero con le mogli e i figliuoli, e a rendersi padroni di quanto egli possiede.* Era difficile il dare risposta a sì forti obbiezioni, per lo che tutti i voti si accordarono insieme, fattosi il gran principe a gridare alzandosi: *Io sono pronto a marciare.* Vladimiro lo abbracciò teneramente e il se' certo che la Russia lo riguarderebbe siccome suo liberatore. Tentarono d'inspirare eziandio agli altri principi l'ardore, da cui eglino erano animati, con forza mostrando quanto fosse glorioso il trionfare di barbari o il morire

Consigli
de' prin-
cipi.

da eroi. Oleg, fingendosi malato, non volle marciare, e i suoi due fratelli pigliarono le armi con tutto fervore. Vseslaf, principe di Polotsk, illustre nemico del sangue di Yaroslaf, era morto sin dall'anno 1101. Il suo giovane figliuolo David pel bene dello Stato scordò nobilmente ogni suo privato rancore e si recò al campo delle armate alleate, come pure Mstislaf, nipote d' Igor. Questo formidabile esercito si rivolse verso il mezzodì per terra e per acqua. Giunta al di là delle cateratte del Dnieper la flotta si fermò presso l'isola di Khortitza. Si riunì l'armata, si ordinò e per quattro interi giorni marciò verso l'oriente, attraversando vasti deserti fino al luogo, chiamato Souten. A questo inaspettato annunzio si sparge fra' Poloutsi grido di guerra, e raccoltisi intorno le tende dei loro khans, ottengono che unitisi a concilio alla vista del pericolo pensino che far dovessero in tale circostanza. Ourousoba, che tra loro aveva il primo posto, era persuaso di chiedere la pace, *perchè, egli diceva, i Russi da sì lungo tempo tenuti inquieti dai Poloutsi combatteranno da disperati.* Per la gloria dei principi alleati l'orgoglio de' giovani khans la vinse sopra i consigli della prudenza, avendo eglino risposto con parole di oltraggio. *O vegliardo, coloro dissero ad Ourousoba, lo spavento fece di gelo la tua anima; ma noi anche senza di te sapremo*

distruggere i nostri audaci nemici. Questo luogo diverrà sepolcro dei Russi e presto le loro città senza difesa cadranno in nostro potere.

Mentre gl' infedeli si dividevano in suo pensiero le spoglie degli alleati, i Russi disponevansi alla pugna con preghiere e con voti. Gli uni promettevano al cielo di rivolgere a suffragio degl' infelici i frutti della vittoria, e giuravano gli altri di consacrare il bottino nell' abbellire chiese e monasteri; e caldo ciascuno di santo ardore aspettava impaziente il segno del combattimento. Altounopa, il più illustre e il più valoroso de' Poloutsi, che ne comandava la vanguardia, fu dai Russi circondato che ne fecero in pezzi lo distaccamento; e la mischia divenne generale. Nestore ci racconta che la numerosa armata dei barbari nel seno di quei vasti deserti ingombrava per lungo tratto la terra alla guisa di enorme foresta, e che scossi di segreto terrore, alla foggia di gente che si alza da profondo sonno, a fatica poteano i Poloutsi dirigere i loro cavalli. Rotti nel primo urto videro disordinarsi le loro file e fuggirono; nè fino a quel tempo i Russi aveano mai riportata de' barbari così illustre vittoria. Ouirousoba e diciannove altri khans restarono sul campo della battaglia; e Belduza, uno di essi che fu fatto prigioniero, condotto a Sviatopolk che lo rimandò a Vladimiro, offeriva pel suo riscatto oro,

argento, cavalli. Ma il principe russo gli rispose: *In vece d'inspirare ne' tuoi figliuoli e ne' tuoi camerate l'orrore dello spergiuro, tu cento volte violasti i giuramenti, rompesti la pace e faccesti scorrere il sangue dei cristiani: perciò il tuo sangue deve lavare tanti delitti*; e dopo queste parole Belduza fu fatto in pezzi. I vincitori s'impadronirono di gran copia di bestiame, di camelli e di cavalli, dettero la libertà agli schiavi e tra' prigionieri trovarono Torqui e Petchenegui al servizio de' Poloutsi. Monomaco, ricoperto di gloria, rendette grazie al cielo di così luminoso successo, ai Russi fu prodigo delle lodi che il loro valore meritò, e invitògli a dividere il suo trionfo e la sua gioia. *Questa giornata, egli diceva, è una festa per la nostra patria. L'Onnipossente liberò la Russia dai suoi più incomodi nemici: noi gli abbiamo depressi a terra, schiacciammo le teste dell'idra e divenimmo ricchi delle spoglie degl'infedeli. Sperando che per questa vittoria la Russia sarebbe sempre libera dalle rapine de' Poloutsi, Sviatopolk si prestò con tutto fervore a cancellare le tracce delle loro devastazioni e fece rifabbricare la città di Yourief sulle rive della Ross.*

Ma pur troppo la premura dei principi per la pace e la felicità dello Stato non ebbe l'esito che sperarono, e il regno di Sviatopolk dal principio al

termine non offre che una non interrotta catena di guerriere intraprese. Allora la Russia presentava la immagine di vasto campo e lo strepito dell'armi di continuo sturbava il riposo de' suoi abitanti.

Yaroslaf fu vinto dai Mordvieni nel governo di 1104 il dì 24 di marzo. Guerra contro i Mordvieni e i principi di Polotsk.
 Tambof o di Nijninogorod; chè da lungo tempo quel popolo abitava presso i Bulgari di Kazan. Sull' esempio de' loro maggiori presero e il gran principe e Monomaco le armi contro i successori di Vseslaf, che dominavano a Polotsch da principi indipendenti. Le truppe destinate per questa spedizione andarono ad assediare Minsk, dove si trovava Gleb, mentre il suo proprio fratello David era nelle file de' suoi nemici; ma quell'armata di alleati dovette levare l'assedio e ritornarsene senz'chè avesse ottenuto alcuna felicità di successo. Allora i figliuoli di Vseslaf, liberati dal pericolo, stabilirono di soggettare la Semigalia, i cui abitanti erano 1106 tributarii della Russia, come Nestore ci lasciò scritto. È probabile che in quest'epoca volessero sciogliersi dalla dipendenza del principe di Polotsk, alla quale erano altra volta sommessi. Essi assodarono la loro libertà con una vittoria sanguinosa sopra gli Useslavitci che lasciarono novemila uomini sul campo, salvando con fatica gli avanzi della loro armata. Rotta dei Russi nella Semigalia.

D'altra parte nuove devastazioni fatte dai Poloutsi provarono a Monomaco, ch'egli non aveva interamente schiacciata l'idra e che la russa scimitarra non ne aveva spiccata ogni testa. Già i barbari, gravi di bottino, ricalcavano la strada del loro paese, quando al di là della Soula furono raggiunti dai generali di Sviatopolk, che liberarono i numerosi prigionieri condotti in ischiavitù. Nel seguente anno l'audace Boniak, accompagnato dal vecchio Charoukan, capo de' Poloutsi, e da molti altri khans andò a rapire grande quantità di cavalli ne' prati di Pereiaslavla e avvicinossi a Loubny. Allora il gran principe, Oleg, Mstislaf, il nipote d'Igor, Monomaco e i suoi due figliuoli riunitisi si gettano nella Soula, che traghettano a nuoto, e piombano con ispaventevoli grida sopra i nemici sorpresi di sì rapido attacco. Questi, non potendo nè montare a cavallo, nè porsi in fila, pigliarono la fuga lasciando ogni loro bagaglio al vincitore. I Russi gl'inseguirono sino al Khorol, uccidendone gran numero e facendo molti prigionieri. Sì fortunati eventi non misero nè in Oleg, nè in Monomaco sentimenti d'orgoglio, perchè nello stesso anno quest'ultimo principe scelse d'in mezzo alle figliuole dei khans le spose pe' suoi due figliuoli. L'odio naturale, che in loro mettevano questi pagani spergiuri, cedeva ai consigli di una prudente

Nuovi
fatti
contro i
Poloutsi.

1107
il dì set-
te di
maggio.

1108
il dì 12
gennaio.

politica e alla speranza di concorrere con sì fatte alleanze ad assicurare per qualche tempo il riposo dello Stato. Ma questa pace durò appena due anni, che nell'anno 1109, e nel seguente, i Russi di già guerreggiavano sulle sponde del Don e manomettevano le campagne de' Poloutsi. Finalmente Monomaco condusse di nuovo i principi a tutto adoperare per distruggere questi feroci nemici; e mentre il popolo nel tempo della quaresima si consacrava al digiuno e alla preghiera, i soldati si raccoglievano sotto i loro vessilli. Dobbiamo osservare che allora si sono vedute parecchie meteore nella Russia, fattosi anche sentire un tremuoto, di che si giovarono i saggi uomini, cercando di cancellare le tristi impressioni che da tali fenomeni risentiva la debole mente de' superstiziosi, per persuadere ch'erano presagio di lieti successi per lo Stato, cioè d'illustri vittorie, che si consideravano dai Russi la migliore delle fortune. I monaci più pacifici esortavano eglino stessi i principi a trionfare de' loro crudeli nemici, convinti che il Dio della pace è anche il Dio dell'armi e che il coraggio viene animato dall'amore della patria. Il dì ventisei di febbraio i Russi si posero in cammino, e dopo otto giorni si stavano di già sulla Goltva, dove aspettavano i corpi della retroguardia. Giunti alle rive della Vorskla, ivi la intera armata baciò solennemente il

Crocifisso, giurando tutti che morrebbero da eroi ; e lasciatisi addietro parecchi fiumi, videro finalmente il maestoso corso del Don. I soldati prepararono le armi, si misero in ordine e pigliarono la strada del mezzogiorno. Questa celebre spedizione ci ricorda l'altra di Sviatoslaf allora quando per distruggere la monarchia de' Khozarsi quell' intrepido figliuolo d' Igor lasciò le sponde del Dnieper. I suoi valorosi compagni certamente stimolavano la fieraZZa del loro coraggio con guerriere grida e cantici sanguinosi, mentre i soldati di Vladimiro e di Monomaco ascoltavano con religiosa attenzione i sant' inni cantati dai sacerdoti che precedevano l'armata con la croce in mano. I Russi la perdonarono alla città di Ossenef, i cui abitanti vennero ad offrir loro vino, idromele e pesce, ma la città di Sougrof fu data alle fiamme. Erano queste città poste sulle rive del Don, già fondate, per quanto pare, dai Khozarsi, ed esistettero sinchè vi penetrarono i Tatars. Quando i Poloutsi s'impadronirono di questo paese, cominciarono ad abitare nelle case.

Il dì 19
di
marzo.
Celebre
spedi-
zione.

Il dì ventiquattro di marzo i principi disfecero i barbari, cosicchè a un tempo stesso celebrarono e la vittoria e la festa dell'Aununziazione ; ma dopo due giorni le bande nemiche, ch' essi credeano dissipate, ritornarono all'attacco, e la russa armata si vide da tutte parti circondata sulle rive della

Sala. I Russi in questa sanguinosa battaglia mostrarono come più degli altri valessero nell' arte della guerra. Monomaco pugnò da eroe e con suo movimento non men destro che pronto rovesciò appieno il suo nemico. L' annalista ci dice che l'angelo sterminatore colpiva i Poloutsi, le cui teste, spiccate da mano invisibile, cadeano a terra quasi spighe dal campo; il cielo accordando sempre ai prodi invisibile soccorso. I Russi contenti del felice riuscire di questa impresa ripigliarono la strada verso la loro patria, carichi di bottino e coperti di gloria, seco traendo moltitudine di prigionieri. Presto, come l'annalista racconta, la fama annunziò questa vittoria dalla Grecia, dalla Polonia, dalla Boemia e dall'Ungheria insino alla stessa Roma; e i principi più non pensarono alle loro antiche conquiste sul mare di Azof, le quali senza dubbio erano in potere de' Poloutsi, da che si erano impadroniti del regno del Bosforo o principato di Tmoutorokan, il cui nome da quest' epoca scomparve da' nostri annali.

Il nome
di
Tmoutorokan
scomparve
dagli
annali.

Tra' principi, che marciarono verso il Don con Vladimiro e Sviatopolk, vi era pur David, figliuolo d' Igor, principe di Dorogobougo, renduto famoso dalle sue scelleraggini. Egli morì poco dopo questa spedizione, toccatane sua provincia a Yaroslaf, genero del principe di Novgorod, che con doppia vittoria aveva fatto brillare il suo coraggio contro

i Yatuiagui, ribelli tributarii della nostra patria. Questa guerra die' finè alle imprese dei Russi nel regno procelloso di Sviatopolk che morì l'anno

1113. Egli aveva tutti i difetti dei deboli, perfidia, ingratitude, sospetto, orgoglio nelle prosperità e pusillanimità nelle disgrazie. Il suo regno servì ad avvilire la dignità di gran principe; e la mano possente di Monomaco, fermando la vittoria sotto le bandiere della patria, potè sola per vent'anni sostenerlo sul trono.

Il dì se-
dici di
aprile.
Morte
di
Sviato-
polk.

Sviatopolk, uomo devoto, quando stava per intraprendere o guerra o viaggi, soleva ascoltare le preghiere che l'abate di Petchersky indirizzava al cielo sulla tomba di santo Teodosio, dove anche dopo la vittoria si recava a ringraziare l'Onnipossente. Egli fabbricava chiese e compiacevasi di abbellirle, e tra le altre a Kief fondò quella di san Michele, la cui cupola era dorata e dove fu il suo corpo sepolto. Ma non avendo che una esterna pietà, calpestava senza scrupolo le sacre massime della morale, perchè egli aveva parecchie concubine ed accordava a' suoi figliuoli naturali gli stessi vantaggi che ai legittimi.

- Dopo la morte di Sviatopolk la sua vedova distribuì considerabili somme ai monasteri, ai religiosi e ai poveri. Aveva questo principe, facendo d'ogni erba fascio, raccolto immensi tesori, accordando,

esempigrazia, asilo in Kief agli Ebrei, che vi erano <sup>Ebrei •
Kief.</sup> capitati dalla Tauride, e non avendo avuto rossore di fare egli stesso a danno del suo popolo il commercio del sale, che i mercatanti portavano da Galitch e da Peremislo.

La sua figliuola Shyslava sposò l'anno 1102 il re di Polonia Boleslao Krivousti, vale a dire dalla bocca torta. Per questo matrimonio, cui dimandarono gl'interessi reciproci de' due Stati, Baldovino, vescovo di Cracovia, chiese le dispense al papa, perchè la principessa russa era parente del re. La solennità delle nozze fu fatta in Cracovia, dove Boleslao per dimostrare la sua contentezza colmò di doni ciascuno de' signori Poloni. Egli aveva grande rispetto per l'avo suo, alle cui istanze accordò il perdono a suo fratello Izbygnef, il quale dopo una ribellione si era portato a Kief per supplicarvi il gran principe a farsi suo mediatore. Nell'anno 1104 Peredslava, seconda figliuola di Sviatopolk, sposò Ladislao o Niccola, figliuolo di Colomano, re dell'Ungheria; ed una terza principessa russa, figliuola dell'illustre Volodaro, si maritò nello stesso anno con uno de' figliuoli del greco imperatore, Alessio, Andronico o Isaaco. Il primo perdette la vita in un combattimento nel fiore dell'età e l'altro divenne il capo della famiglia degl'imperatori di Trebizonda. Colomano, re dell'Ungheria, benchè

avanzatissimo degli anni, sposò nel 1112 Eufemia, figliuola di Monomaco; venutine però da questo matrimonio de' tristi effetti. Colomano, sospettando della fedeltà della moglie, domandò divorzio, ed Eufemia incinta tornò in patria, dove partorì Boride.

Metropolitani.

Sotto il regno di Sviatopolk la chiesa russa ebbe suoi metropolitani Niccola e Niceforo, greci di nazione. Nell'anno 1098 il primo fu spedito dagli abitanti di Kief ambasciatore a Monomaco, presso a cui si fece ad intercedere per Yaroslaf, quell'infelice nipote di Sviatopolk. Sotto Niceforo, il figliuolo di David soprannominato *Sviatocha* o divoto per la sua pietà, più apprezzando le monastiche virtù che le pompe del mondo, diede a questo un addio e si chiuse nel monastero di Petchersky. Fatto da prima portinaio del convento e poi famiglia de' monaci, si adattò alle più dure corporali afflizioni, agli esercizi più penosi e a tutte le privazioni della più austera temperanza, lavorando continuamente o in giardino piantato da lui o nella propria celletta. Egli partì tutti i suoi beni tra' poverelli e molto concorse a formare la libreria del suo convento. Il governo pastorale di Niceforo fu distinto negli annali ecclesiastici per la venuta a Novgorod di sant'Antonio il Romano, uomo ricco di erudizione, al quale il governatore di Novgorod e il vescovo Niceta donarono terre con

S. Antonio il Romano.

un villaggio sulle rive del Volkof per fondarvi un monastero, ch'è de' più antichi della Russia.

Fra i grandi avvenimenti del secolo di Sviatopolk può collocarsi l'importante viaggio del russo abate Daniele ai santi Luoghi, già divenuti conquista delle crociate. Le memorie di Daniele fanno elogio alle virtù, all'affabilità e all'umiltà del celebre Baldovino, che allora regnava a Gerusalemme. Egli accordò a questo abate una scorta per proteggere il suo viaggio a Damasco e a san Giovanni d'Acrida, e così gli rendette agevole il giro della Palestina, senzachè avesse a temere degli assalti degli infedeli, le cui bande, disperse dalle armate de' cristiani, erravano ancora per quel paese e ne saccheggiavano i viaggiatori. Egli ottenne da Baldovino il favore di collocare una lampana innanzi alla tomba di Gesù Cristo e scrisse negli archivii del convento di santo Sabba i nomi de' principi russi. Devesi osservare che in quest'epoca vi erano a Gerusalemme molti Kieviani e Novgorodieni di ragguardevole condizione, che ci vennero certamente chiamati da Alessio Comneno per combattere contro i nemici del cristianesimo; ed è probabile che questa circostanza, quantunque la nostra patria avesse ella medesima bisogno del coraggio de' suoi guerrieri, non impedisse a qualche de' nostri prodi di andarsene sotto i vessilli de' crociati a divider i pericoli

Viaggio
di Da-
niele.

Russi a
Gerusa-
lemme.

e la gloria. Forse che la loro divozione o la brama di vedere e adorare la tomba del nostro Salvatore gli avrà condotti nella Palestina, perchè altri testimonii contemporanei e non meno degni di fede ci dicono con certezza che nel secolo XI i Russi sovente faceano voto di portarsi alla visita de' santi luoghi.

Fine
degli
annali
di Nestore.

Sotto il regno di Sviatopolk Nestore compì i suoi annali dopo avere ricordata l'anno 1106 la morte del buon vecchio Yan, celebre voievodo, in età d'anni novanta, uomo somiglievole agli antichi patriarchi per la maniera del vivere e dal quale egli aveva ricevuto preziose memorie pel suo storico lavoro. Da quest'epoca ci saranno guida continua gli annalisti contemporanei.

C A P O V I I .

VLADIMIRO MONOMACO BATTEZZATO COL NOME
DI BASILIO.

1113 - 1125

Giudei di Kief saccheggiati - Monomaco acchetata la sedizione - Nuovo trasporto delle reliquie de' santi Boride e Gleb - Legge sul pro del danaro - Vittorie nella Livonia, nella Finlandia, nella Bulgaria e sul Don - Klobouki Neri - Belovegieni - Impresa contro i Greci - Corona di Monomaco - Leone principe greco - Rigori contro il principe di Minsk e i Novgorodieni - Esilio del principe di Vladimiro - Ungheri, Boemi e Polacchi in Russia - Loro disfatta - Volodaro resta prigioniero - Morte di tre principi illustri - Morte di Monomaco - Sua indole - Suoi ultimi consigli - Fondazione di Vladimiro Zalesky - Avvenimenti infortunati - Gida sposa di Monomaco - Suoi figliuoli - Lettere del metropolitano Niceforo.

Dopo la morte di Sviatopolk un concilio generale e solenne de' cittadini di Kief stabilì che la

sua corona dovesse essere posta in fronte a quello che tra' principi russi ne fosse più degno; e unanimi spedirono ambasciatori a Monomaco per invitarlo ad ascendere il trono. Questo principe, che generoso aveva dimenticato i torti che l'ingiustizia e l'animosità aveano sovente usati a Sviatopolk, ed aveva versate sincere lagrime sulla morte del fratello, nellà doglia che l'opprimeva ricusò l'onore che gli si offeriva. È probabile cosa che principale motivo ne fosse il timore di offendere i figliuoli di Sviatoslaf, i quali, come discendenti immediati del primogenito di Yaroslaf, aveano per costume di quel tempo incontrastabili diritti al trono del grau principe: ma che che sia di ciò, il rifiuto di Vladimiro ebbe fatali conseguenze. I Kievieni non volevano udire parola di altro principe; e i sediziosi, traendo vantaggio dall'anarchia che ne derivava, si portarono in folla alla casa di un capo militare, chiamato Poutiata, saccheggiando e quella e le altre tutte de' Giudei, che abitavano nella capitale e che aveano goduto il particolare favore dell'avidò Sviatopolk. I cittadini, che furono rispiarmati in questi disordini, restarono vivamente inquieti e rinnovarono a Monomaco le preghiere che volesse pigliare le redini del governo. *Toglieteci, diceano i loro deputati, toglieteci dal furore del popolo; venite a salvare dal sacco.*

Giudei
saccheg-
giati a
Kief

il palazzo della sventurata consorte di Sviatopolk, le nostre sostanze e il sacro recinto de' monasteri.

Vladimiro, non potendo resistere a così forti ragioni, si portò nella capitale, dove al solo presentarsi calmò il tumulto e mise nella più grande allegrezza il popolo, che vedeva il primo trono della Russia occupato dal più magnanimo de' monarchi.

Monomaco
calmò la
sedizio-
ne.

Benchè questa elezione fosse contraria all'uso stabilito in riguardo alle successioni, i figliuoli di Sviatoslaf non credettero di opporsi al voto generale, cedendo anzi di buon grado ogni loro diritto a Monomaco e, contenti de' proprii appannaggi particolari, vivendo sempre in amicizia tra loro. Si riunirono per celebrare con più lieti auspicii, che non avevano fatto i loro padri, il trasporto delle reliquie de' santi Boride e Gleb dall'antica chiesa, ove erano riposte, in altra nuovamente costrutta a Vouychegorod. Questa azione di Vladimiro dopo la sua salita al trono è stata una pruova dell'amore ch'egli portava alla patria, e dell'ardore che sentiva per la pietà; perchè la Russia antica onorava que' martiri come suoi immediati protettori, come terrore dei nemici e sostegno delle armate. Egli, quando non era che principe di Pereislavla, aveva abbellita la tomba d'argento che scrbava le reliquie di que' Santi d'ornamenti d'oro, di cristallo e

1115 Il
di due
dei mag-
gio.

Nuovo
traspor-
to delle
reliquie
de' ss.
Boride e
Gleb.

di bassi-rilievi sì bene trattati che con la ricchezza e perfezione del loro travaglio, come dice l'annalista, si attiravano l'ammirazione de' Greci. Trattida questa augusta cerimonia i principi, il clero, i voievodi, i boiardi si portarono a Vouychegorod dalle più lontane provincie dell'Impero; e le porte della città e le contrade erano sì piene di spettatori avidi di toccare le sante reliquie, che Vladimiro, per lasciare libero il passaggio al clero, non trovò altro mezzo che di gittare al popolo stoffe, vesti, pelli preziose e monete. Oleg diede ai principi un sontuoso banchetto; e per tre interi giorni i poveri e gli stranieri furono mantenuti col danaro del tesoro pubblico. Questa solennità, che fu tutto insieme festa nazionale e religiosa, è molto osservabile nella Storia perchè giova a porgerci idea dell' indole di que' tempi.

Monomaco si fece ogni premura di assodare col vantaggio di una saggia legislazione i diritti, ch' egli avea al titolo di padre delle sue genti. La sedizione di Kief era nata dall'usura de' Giudei, che profittavano certamente della scarsezza del danaro in quest' epoca per aggravare di forte pro i loro debitori. Monomaco per consolare i poveri raccolse nel suo palazzo di Berestof un concilio de' più illustri boiardi e de' suoi primi uffiziali, de' cui lumi profitto; e dopo di avere sentito il loro parere sul

proposto argomento decretò che il creditore, il quale avesse tre volte avuto dal medesimo debitore il pro conosciuto col nome di *terzo dell'annata*, perderebbe il capitale del suo credito; perchè, quantunque gli annui pro fossero gravosissimi, lo erano di più i pro, che si riscuotevano ad ogni mese o ad ogni terza parte dell'anno. Questa legge fu aggiunta al codice di Yaroslaf.

Leggi
sul pro
del da-
naro.

Aveva Monomaco ogni cura di risparmiare le vite degli uomini, ma era convinto che il migliore modo di assodare la pubblica tranquillità quello fosse d'inspirare il terrore in ogni nemico dello Stato. Suo figliuolo Mstislaf ottenne due vittorie sopra i Tcoudi e s'impadronì della città di Odempé (testa d'orso) nella Livonia. Poscia richiamato dal padre a prendere il governo di Bielgorod, ne affidò quello di Novgorod al suo giovane figliuolo, Usevolod, che aveva spiegato ardore marziale in una spedizione nella Finlandia, di felice esito non disgiunto dalle più aspre fatiche. Le strade rovinate sul fine dell'inverno aveano impedito ogni commercio di corrispondenza, sicchè i Russi si videro esposti a perire dalla fame in paese, il quale era privo di tutti mezzi, e dove era sì dura la miseria, che un solo pane lo pagavano una nogata. Giorgio fratello di Mstislaf, che regnava a Souzdal, salpando dal Volga penetrò nel paese dei Bulgari di

1116-
1123

Vittorie
nella Li-
vonia,
nella
Finlan-
dia, nel-
la Bul-
garia e
sul Don.

Oriente, ne disfece l'armata e carico di bottino rientrò nel suo principato. Yaropolk, terzo figliuolo di Monomaco, nel tempo medesimo aveva ottenuto prosperi successi nella guerra che faceva ne' contorni del Don, mentre avea tolte ai Polotsi le città di Balin, Tchechlucf e Sougrof, fatti prigionieri parecchi Yassi che vi aveano loro soggiorno, tra i quali vi era una figliuola di rara bellezza ch'egli sposò. Nella stessa epoca Vladimiro scacciò dalla Russia i Berendccni, i Petchicneguì e i Torqui, popoli nuovamente capitati. Messi in fuga e disfatti dai Poloutsi sulle rive del Don cercarono un asilo nei contorni di Pereislavla, ma avvezzi ch'erano alla rapina non seppero durare nella tranquillità. Pure alcuni di loro, noti col nome di *Klobouki neri* (*berretti neri*) o *Circassii*, si piantarono presso il Dnieper e si posero al servizio de' Russi. Gli annali del tempo di Vladimiro fanno altresì menzione de' Belovegieni, che furono favorevolmente accolti dal gran principe. Altra volta essi abitavano sulle rive del Don nella celebre fortezza de' Khozarsi, caduta sotto il potere di Sviatoslaf I. Costretti ad abbandonare il loro paese per salvarsi dalla crudeltà de' Poloutsi andarono presso la sorgente dell'Oster a fondare una nuova città, cui chiamarono Bel-Veia o Belevog, ch'era il nome dell'antica, e le cui rovine, che si veggono cento venti verste lungi da Tchiernigof, offrono resti di muri, di torri, di porte

Klobouki
Neri.

Belove-
gieni.

e di altri edilizii di mattoni. I Kozarsi aveano imparato da' Greci l'arte del fabbricare con più di perfezione che i nostri antichi non facessero.

Il trionfo delle armi di Monomaco rendette questo principe sì celebre nell'Oriente e nell'Occidente, che gli annualisti ci dicono che del nome di lui risonava l'un capo e l'altro del mondo e ne tremavano gli Stati vicini. Gli scrittori più recenti ci assicurano che anche Vladimiro è stato terrore del greco Impero. Caldo della memoria delle vittorie riportate sopra i Greci da' suoi maggiori fece ^{Impresa contro i Greci.} partire per Andrinopoli una forte armata che s'impadronì della Tracia, e Alessio Comneno, sbalordito da così improvviso attacco, si fece premura di mandare a Kief doni preziosi, un crocifisso fatto del legno della vera croce, la coppa di corniola dell'imperatore Augusto, la corona, la catena d'oro e la collana di Costantino Monomaco, avolo di Vladimiro. Neqfito, metropolitano di Efeso, destinato a presentare questi doni al gran principe seppe determinarlo alla pace e gli pose sulla fronte la corona imperiale nella chiesa cattedrale di Kief e lo acclamò czar di Russia. Si conserva ancora nel museo delle antichità a Mosca la corona, chiamata *berretto d'oro* ^{Berretto di Monomaco.} di Monomaco, la catena, il globo imperiale, lo scettro e gli antichi ornamenti che si portano indosso dai nostri monarchi nel giorno della loro coronazione

e che possono essere doni di Alessio Comneno. Noi vedemmo che nel secolo X i monarchi della Russia domandavano sovente agl' imperatori di Bizanzio un qualche di que' segiti, per cui si riconosceva la suprema autorità, e sappiamo che nel secolo XIV i grandi principi della Russia lasciavano in testamento agli eredi del trono un qualche di que' preziosi oggetti che si lavoravano in Grecia, come ne fanno fede e le iscrizioni loro e le loro usanze. Qualche dubbio potrebbe restare sulla conquista della Tracia, ma negli annali antichi non troviamo che le seguenti nozioni delle imprese di Vladimiro contro i Greci.

Leone
principe
greco.

„ Nell' anno 1116 il principe Leone, genero di Monomaco, e figliuolo del defunto imperatore Diogene, fatta leva di truppe sulle rive del mare Nero, entrò nelle provincie settentrionali dell' Impero e s' impadronì delle città poste sulle rive del Danubio; ma nel dì quindici di agosto fu assassinato a Dorostol da due arabi mandati contro di lui dall' imperatore Alessio. Vladimiro, per vendicare la morte del genero e conservare al nipote Basilio le città conquistate da Leone, inviò sul Danubio il suo figliuolo Viatcheslaf con alcuni boiardi, che seppero per qualche tempo durarla in parecchie di quelle città, mentre Viatcheslaf stesso dovette abbandonare Dorostol ”.

Ma quantunque abbiasi un così minuto racconto, Anna Comnena ci protesta nella Storia di suo padre (il celebre imperatore Alessio) che Lione figliuolo di Diogene perdette la vita presso di Antiochia in un combattimento contro i Turchi ". Dopo qualche tempo, ella aggiunge, si è veduto nell'Impero un impostore, che aveasi usurpato quel nome. Cacciato costui in esiglio a Cherson, ottenne la libertà dai Poloutsi e alla testa delle loro bande numerose entrò nella Tracia; ma l'anno 1096 cadde nelle mani de' Greci e sperimentò che l'audacia non rimane sempre impunita, mentre gli si cavarono gli occhi ". Gli altri annalisti bizantini lo considerano anch'essi quale impostore; benchè non si possa dubitare che il genero di Monomaco, ucciso davanti a Dorostol, non fosse vero figliuolo di Diogene, sembrando impossibile che nella stretta unione, che legava Vladimiro e la corte di Costantinopoli, egli potesse lasciarsi a questo modo ingannare da un avventuriere. La vedova di Lione finì suoi giorni entro un monastero di Russia, e il figliuolo suo si è distinto nel servizio di grandi principi; e intanto le città del Danubio non tardarono a rientrare sotto il potere dell'Impero o colla forza dell'armi o con trattati di pace.

Oltre questi trionfi sugli esterni nemici, Vladimiro ottenne pari felicità di successo contro i

1116
1123.

principi inquieti, nemici della tranquillità dello Stato. Gleb, principe di Minsk, avendo osato di accendere la face della guerra civile, ridusse in cenere la città di Sloutsk e ne trasportò gli abitanti fra la Pripetta e la Duina. Per punirlo, Yaropolk, figliuolo di Monomaco, saccheggiò Droutsk, e fece condurre gli abitanti in altra città, che per essi fondò. Il gran principe stesso, unitosi con David di Tchernigof, si rendette padrone delle città di Viatcheslavla, di Orcha e Kopys, assediò Minsk, fece Gleb prigioniero e seco lo condusse a Kief, dove terminò i suoi giorni. I torbidi Novgorodien, che avevano abusato della giovinezza del loro principe Usevolod, si tirarono addosso lo sdegno di Monomaco. Egli fece venire a Kief tutti i boiardi di questa città, volendo da essi nella più solenne forma un nuovo giuramento di fedeltà, dopo il quale altri tenne presso di sè ed altri gli cacciò in esiglio. Gli innocenti o i meno colpevoli ritornarono alle loro case, convinti da una dura esperienza che il saggio Vladimiro, quantunque umanissimo, sapeva reprimere con rigore l'audacia de' sediziosi. Sebbene da qualche tempo i governatori di Novgorod venissero scelti da' cittadini della medesima città, pure diede quel posto ad un signore di Kief, nominato Boride, per evitare le conseguenze che potevano derivare dalla loro indole sediziosa.

Maniera
di rigore
contro il
principe
di Minsk
e i Nov-
gorodie-
ni.

Yaroslaf, figliuolo del principe di Vladimiro, odiava sua moglie, figliuola di Mstislaf, nè temeva di offendere il suo avo. Monomaco con la sua armata marciò contro di lui unendosi ai principi del sud-ouest della Russia, e, dopo di avere per due mesi assediato Vladimiro, costrinse Yaroslaf ad arrendersi. Prestamente questo sconsigliato nipote offese di nuovo il suo zio, cacciò con disprezzo da sè la moglie, per la quale non sentiva attaccamento di sorta, e fuggì in Polonia, senz'chè alcuno de' suoi boiardi osasse di seguirlo. Il gran principe diede l'appannaggio di Vladimiro a suo figliuolo Romano, che morì nello stesso anno e a cui venne sostituito l'altro suo fratello Andrea, che aveva in moglie una nipote di Tougorkan, principe dei Poloutsi. Monomaco gli diede ordine di prevenire le risoluzioni di Boleslao Krivoŭsty, certo che questo re, il quale era parente del principe cacciato in esiglio, non aspettava che una favorevole occasione per dichiarare la guerra ai Russi. Andrea devastò le provincie polone, vicine a' suoi Stati, e ne portò via gran quantità di bottino. Yaroslaf alla testa de' Poloni indarno cercò d'impadronirsi di Tcherwen, ch'è fu respinto con gran perdita dal governatore di questa piazza. Allora Yaroslaf ricorse a Stefano, re dell' Ungheria, il quale, per vendicare il proprio padre vinto dai Russi sulle sponde del Sun,

Esiglio
e sfornata
vicenda
del
principe
di
Vladimiro.

1125
Gli Un-
gheri,
i Polo-
ni e i
Boemi
nella
Russia.

entrò nella provincia di Vladimiro alla testa di Boemi e Poloni. Il gran principe, al quale era mancato il tempo di far leva di truppe, inviò Mstislaf con piccolo drappello di gente in soccorso della città di Vladimiro, dove il giovane Andrea, assediato da numerosi nemici, pensava, senza smarrirsi di coraggio, alle maniere della difesa. E già il fero Yaroslaf, avvicinatocene alle mura, minacciava il figliuolo di Monomaco e gli abitanti della più terribile vendetta; se non che mentre in sua testa segnava i siti opportuni all'assalto che preparava pel dì vegnente, avvenne cosa che in un istante rovesciò ogni sua idea. Due uomini, secretamente usciti dalla fortezza, postatisi in imboscata sulla strada che dalla città conduceva al campo de' nemici, trapassarono con le loro piche l'imprudente Yaroslaf che senza scorta ne ritornava. L'infelice ne morì dopo poche ore, e gli alleati tocchi da sua funesta sorte si affrettarono a conchiudere la pace col gran principe. L'unghero annalista pensa che Stefano, desolato per la morte di Yaroslaf, avesse giurato o di prendere la fortezza o di perire, ma che i suoi generali, ricusando di obbedirgli, facessero levare il campo e obbligassero il re a tornare nell'Ungheria.

Nel campo de' nemici di Vladimiro si trovavano anche i figliuoli di Rostislaf, i quali sino allora erano stati sempre i più fedeli difensori della

patria. Ma quale potè essere il motivo che fece risolvere questi due fratelli, celebri per grandezza di animo e nobiltà di condotta, a riunirsi co' nemici della Russia? Se ne trova la ragione negli antichi annali della Polonia. Il valoroso Volodaro, terrore e flagello de' Poloni, suoi vicini, non aveva saputo difendersi dall'agguato in cui essi lo avevano fatto cadere. Poco tempo prima dell'assedio di Vladimiro, un accorto e perfido signore, chiamato Pietro, col pretesto di vivo disgusto contro Boleslao, erasi dato al servizio del buon principe di Peremislo. Egli a poco a poco seppe rendersi suo confidente, sicchè gli era anche sovente compagno alla caccia. Un dì che solo si trovava con lui in mezzo di una foresta dà il pattuito segno a' suoi fidi; e questi attorniano Volodaro all'impensata, lo stringono di catene e lo trasportano in un castello ch'era di diritto di quel traditore (33). Il fratello e il figliuolo dell'illustre prigioniero per riscattarlo mandarono sol-^{Volodaro è fatto prigioniero.} lecitamente nella Polonia carri e camelli carichi d'oro, di argento, di vesti e vasi preziosi, di più dando lor fede i due fratelli che sarebbero vissuti sempre amici di Boleslao; ed è cosa molto verisimile che la loro presenza al campo di quel principe sotto le mura di Vladimiro non avesse altro oggetto che di conchiudere questo trattato o di farsi mediatori fra il gran principe e Yaroslaf.

La conquista di Minsk e il principato di Vladimiro aggiunti a' suoi domini giovarono ad assodare la possanza di Monomaco, senzachè però gl' ispirassero la idea di eseguire nello sistema degli appannaggi i cangiamenti che pareva si chiedessero dal vantaggio e dalla tranquillità dello Stato. Ma un costume sì antico era allora quasi legge, e Vladimiro doveva in oltre temere la disperata resistenza dei principi di Tchernigof e di Polotsk e de' figliuoli di Rostislaf, i quali non gli avrebbero cedute i proprii diritti senza lo spargimento di fiumi di sangue. Di questi pensamenti arditi ed audaci, per li quali un legislatore sacrifica il bene de' contemporanei alla certa felicità de' posteri, egli non era capace; chè i suoi desiderii si restringevano ad essere il primo de' principi russi, il protettore del suo paese e il capo de' signori, in vece di aspirar a dominare da padrone e diventare sovrano autocrata. Giustizia avrebbe armato il braccio per punire il rapace Gleb, e il principe di Vladimiro che non solamente voleva disonorare il sangue di Monomaco col suo divorzio con la figliuola di Mstislaf, ma di più obbliando i suoi più sacri doveri, offeriva ad avidi stranieri il sacco della sua patria; tuttavia gli equi suoi principii fecero che rigettasse il pensiero d' intorbidare il riposo dei principi e di spogliarli de' loro legittimi domini. Dopo la morte dell'orgoglioso Oleg e del buon David

regnò pacifico il loro fratello Yaroslaf nella provincia di Tchernigof; e i figliuoli di Volodaro e quelli di Vassilko divennero eredi di Peremislo, di Zvenigorod, di Terebovl e di altre piazze nel sud-ovest della Russia per la morte de' loro padri, che lasciarono eterna memoria de' loro brillanti trionfi, della scrupolosa loro fede nell'eseguire le promesse e delle generose loro fatiche per sostenere la gloria della patria.

Dopo di avere regnato tredici anni a Kief, morì ^{1196 il dì di} Vladimiro Monomaco nell'anno di sua età settantesimo terzo, *celebre*, come scrivono gli antichi annalisti, *per lo splendore di sue vittorie e de' buoni suoi costumi*. All'appressarsi de' suoi estremi momenti, indebolito dagli anni e dalla malattia, si fe' trasportare nella piazza già bagnata del sangue innocente di san Boride, e là sulle sponde dell'Alta, presso la chiesa da lui medesimo fondata, conseguò a Dio l'anima sua, tutto pieno de' conforti della religione e co' sentimenti della più viva pietà. Il corpo ne fu trasferito a Kief da' suoi figliuoli perduti per la doglia e dai signori della sua corte. La cerimonia de' funerali si è fatta nella chiesa di santa Sofia. In un secolo, nel quale la divozione era una virtù pressochè comune, Vladimiro distinguevasi per somma tenerezza di cuore, che gli faceva piovere le lagrime dagli occhi quand' egli indirizzava

Morte
di tre
principi
illustri.

1194

1196
il dì di
cinnove
di mag-
gio.
Morte
di Mo-
nomaco.

le sue preghiere all' Onnipossente per la felicità della patria e de' suoi sudditi. Gli annalisti lodano in oltre e la pietà sua verso il padre, a cui non mai disobbedì, vero modello de' buoni figliuoli, e la sua indulgenza per le umane debolezze, la sua misericordia, la sua liberalità e in fine la sua dolcezza, perchè, com' essi si esprimono, *egli colmava di beneficenza i suoi stessi nemici e aveva suo conforto nell' arricchirgli di doni.* I suoi ultimi consigli, scritti da lui medesimo pe' suoi figliuoli, danno a vedere nella più viva chiarezza il candore della sua anima; ed un sì prezioso monumento dell' antichità si è conservato in uno de' nostri annali, scritto in pergamena e degno di aver luogo nella storia.

Suoi
ultimi
consi-
gli.

Il gran principe incomincia dicendo che ricevette dall' avo suo Yaroslaf il nome russo di Vladimiro e il nome cristiano di Basilio, ma che il padre e la madre gli diedero il soprannome di Monomaco (1). Forse che questo soprannome gli fu dato o perchè dal canto della madre egli era nipote del greco imperatore Costantino Monomaco o perchè in giovinezza egli diede lucide pruove di sua indole guerriera. „ Avvicinandomi alla tomba, egli prosegue, io rendo grazie all' Onnipossente

(1) Questo nome dichiara un valoroso campione ch'è in grado di combattere solo contro molti.

di avermi data lunghezza di vita e di avermi condotto ad estrema vecchiezza. O cari miei figliuoli, e voi tutti che leggerete questo scritto, badate alle massime che vi presenta: e se il cuore vostro non le approva, in vece di biasimare le mie intenzioni, limitatevi a dire: lo spirito del vecchio perdette di suo vigore.

„La base principale di tutte le virtù è il timore di Dio e l'amore dell'uomo. Dio è grande e le sue opere sono ammirande”. Dopo di avere rappresentato con energia di parole, tolte la maggior parte dal testo di David, le maraviglie della creazione e la bontà del creatore, Vladimiro prosegue a questa maniera. „O miei figliuoli, lodate Dio e amate gli uomini. Non il digiuno, non la solitudine, non la monastica vita a voi procureranno la gloria eterna, ma la vi procurerà la sola beneficenza. Non dimenticate i poveri, gli nutrite; pensate che tutti i beni vengono da Dio, e che non vi sono dati che per breve tempo. Non occultate le vostre ricchezze nel seno della terra; il che è contrario ai precetti del cristianesimo. Siate padri agli orfani, giudicate voi stessi le vedove, e non permettete che il debole sia oppresso dal potente. Non fate morire nè innocenti nè rei, perchè nulla è più sacro della vita e dell'anima di un cristiano. Mai non invocate in vano il santo nome di Dio, e non violate il giuramento

che avrete fatto, baciando il Crocifisso. I miei fratelli mi dissero: *ci aiuta a scacciare i figliuoli di Rostislaf e a farci padroni delle loro provincie, o ti separa dalla nostra alleanza*, ed io loro ò risposto: *non posso dimenticarmi che ò baciato il Crocifisso*. Allora ò aperto il libro de' Salmi, e lessi con tenerezza grandissima: *Perchè sei tu trista, anima mia? riponi tua fiducia in Dio; io gli confesserò i miei falli, ed egli è misericordioso*. Non invidiate il trionfo de' cattivi e la prosperità della perfidia, e temete il destino degli empj. Non abbandonate gl' infermi; la vista de' morti non vi spaventi, chè tutti dobbiamo morire; ricevete con gioia la benedizione de' sacerdoti da' quali non vi allontanate, lor anzi facendo ogni bene perchè prieghino per voi il Signore. Scacciate dalla vostra mente e dal vostro cuore tutte le suggestioni dell' orgoglio, e pensate che *tutti dobbiamo perire, e che se oggi siamo pieni di vita, domani possiamo essere nel sepolcro*. Abbiate orrore della menzogna, della ubbriachezza e dello stravizzo, vizj dannosi e all' anima e al corpo. Pe' vecchi sentite lo stesso rispetto che pe' vostri genitori, e amate gli altri uomini come fratelli. Attendete voi stessi a' vostri domestici affari in vece di vivere pienamente tranquilli sulla fede dei ministri, perchè la vostra casa o la vostra maniera di vivere non divenga oggetto della censura di chi

presso di voi accoglierete. In tempo di guerra siate vigilanti, e fatevi esempio a' vostri generali; chè allora non è tempo di pensare a banchetti e a piaceri. Non datevi al riposo che quando avrete collocato guardie per tutto, mentre assai spesso l'uomo perisce quando sel crede meno. Perciò non deponete mai le armi quando siete circondati di pericoli, e per isfuggire ogni sorpresa siate sempre a cavallo di per tempo. Quando viaggerete per le vostre provincie, non sofferite che chi vi segue faccia la più leggiera ingiuria agli abitanti, e nella casa dove vi fermerete, trattate col vostro danaro l'ospite padrone. Soprattutto rispettate gli stranieri di ogni grado; e se non siete in grado di colmargli di doni, che almeno abbiano da voi segni di benignità perchè dalla maniera, con che vengono trattati in un paese, dipende il bene e il male che ne dicono, ritornando alle loro terre. Date il saluto a que' tutti, inpanzi ai quali passerete. Amate le vostre consorti, a cui per altro non accorderete alcun potere sopra di voi. Quando avrete imparata alcuna utile cosa, cercate di conservarla nella vostra memoria, e fate sempre di procurarvi istruzioni. Senzachè fosse uscito dal suo palazzo, mio padre parlava cinque lingue, cosa ammirata in noi dagli stranieri. Guardatevi dall'accidia ch'è la madre di tutti i vizii; chè l'uomo deve sempre essere occupato.

Quando viaggerete a cavallo, anzichè abbandonare la vostra mente a vani pensieri, recitate le vostre preci, o almeno ripetete la più breve e la migliore di tutte: *Signore, abbiate pietà di noi*. Non coricatevi a letto prima di esservi prostesi a terra, e tre volte lo farete quando non vi sentiate ben aitanti della persona; e il sole, nascendo, non mai vi trovi nel vostro letto. Andate di buon mattino al tempio per offerire a Dio l'omaggio de' vostri primi pensieri. Così mio padre operava, e così pure operavano tutti gli uomini di virtù ch'egli aveva intorno. Ai primi raggi del dì essi davano gloria al Signore e scclamavano nella letizia del loro cuore: *vi degnate, o Signore, di schiararmi della vostra luce divina*. Poi si rivolgevano a dare loro sentenze, a giudicare il popolo o pure andavano alla caccia e pigliavano breve sonno verso il mezzodì, perchè Dio à permesso, non solamente all'uomo, ma anche alle bestie e agli augelli di prendere riposo sul mezzogiorno. In questa maniera vostro padre à condotto la vita. Mi avvezzai a fare io stesso ciò che avrei potuto commettere al mio domestico. Alla caccia, alla guerra, sì di giorno che di notte, nell'ardore dell'estate e nella rigidezza del verno io cra in continua attività. Voleva veder tutto co' miei occhi piuttostochè rivolgermi a' miei governatori o preposti. Non ò mai lasciato i poveri e le vedove

bersaglio della violenza de' grandi e ò riguardato siccome uno de' miei doveri la ispezione delle chiese e delle sacre cerimonie della religione come pure quelle della economia de' miei beni, delle mie stalle, degli avvoltoi e de' falconi della mia caccia". Dopo di avere annoverato le sue imprese militari, che già il lettore conosce, Vladimiro prosegue così.

„ Io mi sono trovato presente ad ottantatré campagne, tacendo di quelle che furono di poco conto. O' conchiuso diciannove trattati di pace co' Poloutsi, ò fatto prigionieri almeno cento de' loro più celebri principi, a' quali ò donata la libertà, e ne condannai a morte dugento altri e più facendogli gittare per entro i fiumi. Non vi era chi fosse più spedito di me ne' viaggi; chè partendo di buon mattino da Tcheruigof, arrivava a Kief prima del vespero. L'avo vostro ed io sovente abbiamo preso diletto della caccia; talvolta in mezzo alle più dense boscaglie io stesso pigliava selvaggi cavalli, ed io stesso gli addimeicava. Oh quante volte mi vidi gettato a terra dai bufali, ferito dalle corna dei cervi, e calpestato dagli alci! un cinghiale furibondo mi staccò dal cinto la spada; la mia sella fu stracciata da un orso che si fe' addosso al mio cavallo e me fece cadere di sotto. Oh quante volte in mia gioventù io caddi di cavallo, e non badando mai ai pericoli, ai quali esponeami, ebbi ferite nella testa, nelle

mani e ne' piedi! Ma il Signore vegliava su di me. Nemmeno voi, o miei figliuoli, abbiate timore della morte e delle bestie selvagge: prodi vi dimostrate in ogni incontro, e pensate che quando la Provvidenza à fissato il termine de' nostri giorni, nulla può sottrarci a' suoi decreti. La protezione celeste più vale che ogni umana precauzione.

Senza di tale testamento, dettato con tanta forza di spirito, noi non avremmo potuto conoscere pienamente la bellezza dell'anima di Vladimiro. Questo principe, tutt'altro che ambizioso di distruggere Stati stranieri, consacrò anzi il possente suo braccio alla difesa, alla gloria, alla consolazione dei suoi Stati; nè vi à fra gli antichi principi della Russia chi all'amore della posterità possa vantare più diritti di lui che mai non venne meno al suo amore della patria e della virtù. Se Monomaco in tutto il corso della sua vita osò una volta sola di violare il dritto delle genti e di far perire con la perfidia i principi de' Poloutsi, possiamo adattare a lui le parole di Cicerone: *il secolo scusa l'uomo* (1). Le devastazioni fatte da que' barbari, che nelle terribili loro scorrerie metteano a fuoco sin anche le chiese, gli facevano tenere come nemici del cielo e del cristianesimo, e perciò i Russi riguardavano

(1) *Non vitia hominis, sed vitia saeculi.*

come legittima e di merito agli occhi di Dio ogni maniera che teneano per liberarsene.

Dobbiamo lamentarci che i nostri annali, che riferiscono minutamente le opere militari e religiose di Vladimiro, facciano appena menzione delle cose del suo governo e della sua amministrazione. Solamente ci è noto ch'egli pel vantaggio del suo popolo fece costruire un ponte sul Duieper; che sovente andava ne' paesi di Rostof e di Souzdal, patrimonio della casa di Usevolod, per cose di amministrazione, e finalmente che, scelto un aggradevole sito sulle sponde della Kliasma, vi fondò una città, alla quale diede il nome di Vladimiro-Zalesski, cingendola di mura, e alzandovi una chiesa dedicata al Salvatore. L'anno 1114 suo figliuolo Mstislaf dilatò le fortificazioni di Novgorod, e Paolo, governatore di Ladoga, cinse questa città di un muro di mattoni.

Fonda-
zione
di Vla-
dimiro-
Zales-
ski.

Nel regno di Monomaco, felice e pacifico in confronto degli altri che lo avevano preceduto, la Russia soggiacque a molte disgrazie. Nel 1124 una straordinaria siccità distrusse la speranza de' coltivatori; Kief restò preda di un incendio che à durato due giorni e che ridusse in cenere la maggior parte della città, i monasteri, da circa secento chiese e tutta la contrada de' Giudei. Il popolo vide con superstizioso orrore un eclissi totale del sole e

Disgra-
zie.

vide le stelle al mezzodì. Due tremuoti agitarono la Russia meridionale e nelle provincie del nord si è alzata una sì fiera procella che divelse i tetti delle case e fece perire nelle acque di Volkhof immensa quantità di bestiame.

Monomaco lasciò morendo cinque figliuoli e la sua terza moglie. È certo ch'egli in prime nozze aveva sposata Gyda, figliuola di Araldo, re d'Inghilterra, del quale abbiamo fatto parola, e che un antico storico danese ci dice essersi maritata l'anno 1070 con uno de' nostri principi, di nome Vladimiro. Gli storici di Norvegia dicono che il figliuolo, nato da questo matrimonio, si unì con Cristina, figliuola d'Ingio Stemkilsone, re di Svezia, il che va pienamente d'accordo con le nostre tradizioni, dalle quali risulta che la sposa di Mstislaf, figliuolo di Vladimiro, si chiamava Cristina (36). Le figliuole e le nipoti di Monomaco strinsero illustri alleanze.

Una di esse ebbe la mano di Sigourd, re di Norvegia, e poscia quella di Erick Edmond, re di Danimarca. Un'altra diventò sposa di santo Canuto, re degli Obotriti, padre del celebre Valdemaro, re di Danimarca, così chiamato in onore di Vladimiro Monomaco, suo illustre bisavolo. Finalmente una terza si congiunse con Alessio, principe greco, figliuolo dell'imperatore Giovanni (37).

Nell'epoca di questo matrimonio il metropolitano

Gyda
sposa di
Monomaco.

Suoi figliuoli.

Niceta si portò da Costantinopoli nella Russia per succedere all' illustre Niceforo ch' era morto, uomo celebre per erudizione e per eloquenza. Non dubbio argomento ce ne restarono due preziosi inonumenti nelle sue due lettere a Monomaco, l' una sulla divisione delle chiese di occidente, l' altra sul digiuno e l' astinenza. Questa seconda è la più importante perchè vi si trova unito il teologico ragionare e il filosofico pensare, e finisce con l' elogio delle virtù di Monomaco. „ La ragione, scrive Niceforo, è l' occhio dell' anima posta nella testa dell' uomo. Come voi, o saggio principe, dal vostro trono governate il vostro popolo coi voievodi, così coi nostri sensi l' anima governa il corpo. Una lunga dissertazione su questo proposito diverrebbe superflua, perchè la vostra mente sottile raggiugne presta come lampo il vero senso di queste parole. Quali consigli potrei io darvi? quali leggi vi potrei prescrivere sulla temperanza ne' piaceri del senso, quando voi, nobile germe di principi e d' imperatori, appena lo conoscete il vostro palazzo, e menando la vita in viaggi penosi o occupato di utili travagli dormite sulla nuda terra, e soltanto mosso da grandi ragioni dello Stato entrate nel magnifico soggiorno dei re, dove, di mal animo lasciando il semplice vestito che preferite allo splendore della grandezza, vi adornate allora dei segui della vostra possanza;

Lettera
del me-
tropoli-
tano Ni-
ceforo.

quando appena deguate di un guardo quelle mense lautissime, dove le delicate vivande si danno generosamente a quelli che vi stanno d'intorno? Quale elogio potrei io fare alle altre vostre virtù? parlerò io della vostra liberalità, di quella nobile inclinazione (che vi fa essere pe' vostri sudditi una seconda Provvidenza) a distribuire l'oro e l'argento a piene mani in vece che servarlo nel vostro tesoro? Ma per questo voi non diverrete più povero, perchè la grazia del Signore è con voi. Io mi restringerò a dirvi che come l'anima per far retti i suoi giudizi deve scuotere e mettere ad effetto le operazioni de' sensi del vedere e dell'udire, quasi di suoi strumenti, così il monarca deve esaminare colla più rigida attenzione ciò che i cortigiani gli riferiscono. Pensate a quelli che vi credeste di dover cacciare in esiglio o punire. Non potrebbero essere stati vittime della calunnia? Mio caro principe, la mia sincerità non vi offenda: non crediate che sia giunto a me un qualche lagnò da quelli che voi condannaste, e che voglia intercedere per essi. Scrivendovi io non ò in pensiero che di farvi avvisato sull'avvenire, perchè un gran potere domanda grandi obblighi; e siamo adesso vicini alla quaresima, a quel tempo consacrato alle pie meditazioni, in cui i pastori de' fedeli debbono far udire la verità ai principi egualmente che agli altri uomini. Noi stessi

possiamo essere colti da qualche malattia, e allora la divina parola consegue sopra di noi i suoi miracolosi effetti. Ma a che verremo a più minuti ragguagli, se la sua utilità è sì generalmente riconosciuta?"

Così i nostri antichi dottori ecclesiastici, unendo le lodi meritate alle cristiane istruzioni, s'intrattenevano co' nostri monarchi. Lo stile di queste lettere à il carattere del loro secolo: è semplice e privo di arte, ma chiaro e pieno di forti espressioni.

C A P O VIII

IL .GRAN PRINCIPE MSTISLAF.

1125 - 1132

Scorreria de' Poloutsi - Yaroslaf scacciato da T'chernigof - Cominciamento de' principati particolari di Mourom e di Rezan - I Poloutsi risospinti al di là del Volga - Turbolenze civili al sud-est della Russia - I principi di Polotsk cacciati in esiglio nella Grecia - Guerre co' Tcoudi e co' Lituani - Morte di Mstislaf - Carestia.

1125 **M**stislaf, figliuolo di Vladimiro, ereditò il titolo di gran principe. I suoi fratelli dominavano ne' particolari loro appannaggi, Yaropolk a Pereiaslavla, Viatcheslaf a Tourof, Andrea a Vladimiro, Georgio a Souzdal, Ysiaslaf e Rostislaf, figliuoli del gran principe, a Koursk e a Smolensck. Il nuovo monarca, conosciuto da lungo tempo pel suo coraggio e per la sua grandezza di animo, fece brillare, salendo sul trono della Russia, tutte le virtù che aveano renduto illustre il padre suo. In lui si vedevano e l' amore del pubblico bene e il fermo

carattere e la tenerezza di animo, per le quali virtù Monomaco era stato sì caro.

Il suo regno, che pur troppo ebbe assai breve durata, fu celebre per parecchi favorevoli militari avvenimenti che non cercò di ottenere che per fare tranquillo lo Stato e ridonargli l'antico splendore.

All'annuncio della morte di Monomaco i Polouts ^{Scorriere de' Polouts.} credettero che la Russia, fatta priva del suo principale difensore, diverrebbe nuovamente soggetta alle loro depredatrici scorrerie. Era loro pensiero di riunirsi ai Torqui, popolo nomade, che andava errando pe' contorni di Pereiaslavla; ma Yaropolk Vladimirovitch, principe di quella città, accortosi di ciò che tentavano, diede ordine ai Torqui di entrare a Pereiaslavla. Impaziente non avendo saputo aspettare nemmeno il soccorso de' suoi fratelli, piombò sopra i barbari con la sola sua guardia, gli disfece e ne precipitò gran numero nelle acque de' fiumi.

Mstislaf, che si era fatto protettore de' principi ¹¹²⁷ oppressi, fu costretto a prendere le armi contro Usevolod Olgovitch, che aveva scacciato da Tchernigof il suo zio Yaroslaf, dati a morte i fedeli boiardi di questo principe e saccheggiate le loro case. Mstislaf promise al principe esiliato di punire quel ^{Yaroslaf} ribelle nipote e per questo motivo raccolse un'armata ^{scacciato da Tchernigof}. Sull'esempio di suo padre ebbe Usevolod

la imprudenza di fare alleanza co' Poloutsi, e settemila di questi barbari si diedero tutta fretta di giugnere alle frontiere della Russia e ne mandarono l'avviso all' usurpatore di Tchernigof. I loro ambasciatori nol poterono ritrovare e quindi furono arrestati ne' contorni di Seim dai luogotenenti di Yaropolk. Dopo di avere per lungo tempo aspettata invano la risposta, temendo di tradimento, i Poloutsi finalmente si ritirarono nel loro paese. Allora Usevolod, adoperata la dolcezza, pregò il gran principe a dimenticare quel fallo, e per riuscire a farselo suo ricomò di doni i grandi di Kief. Il divisamento di Mstislaf era tuttavia indeciso e tentava di guadagnar tempo, quando l'infortunato suo zio dovette venire in persona da Mouroni per ricordargli la promessa che gli avea fatta di vendicarlo. I boiardi, poco curando i doni di Usevolod, erano tutti del partito di questo principe; e il solo Gregorio, abate del convento di sant' Andrea, già favorito di Monomaco e tenuto in molta stima da Mstislaf, gli disse che l'amore della pace è una delle virtù del cristianesimo. Il metropolitano Niceta più non v'era, e la chiesa russa più non aveva suo capo; e quell'abate attirò al suo partito tutti gli ecclesiastici distinti, che dissero solennemente a Mstislaf: *Principe, è meglio violare il giuramento che spargere il sangue de' cristiani. Non temere di*

commettere peccato, che noi ne aggraviamo la nostra coscienza. Strascinato da queste parole il gran principe fece la pace con Usevolod, e l'infelice Yaroslaf ebbe il dolore di tornare a Mourom, dove morì dopo due anni, lasciando a' suoi figliuoli questa provincia e quella di Rezan. Mstislaf in questo incontro si dimenticò dell'esortazioni, che aveva ricevute da suo padre, e dell'obbligo di stare a' suoi giuramenti. È certo essere virtù il risparmiare il sangue degli uomini; ma un monarca, che manca a sue promesse, rovescia le leggi della natura e dello Stato; e una dolcezza, che toglie il reo dal gastigo che gli è dovuto, è spesso più funesta che la crudeltà stessa. Diciamo per altro a gloria di Mstislaf ch'egli pianse suo fallo per tutto il resto della vita.

Cominciamento dei principati particolari di Mourom e di Rezan.

Il gran principe, troppo buono verso Usevolod, almeno si vendicò de' barbari alleati dell'usurpatore. Dicono gli annalisti che *l'armata di Mstislaf respinse i Poloutsi non solamente al di là del Don, ma anche al di là del Volga*, e che poscia più non osarono d'inquietare le nostre frontiere.

I Poloutsi respinti al di là del Voiga.

Monomaco viveva ancora, quando Vladimirko e Rostislaf, figliuoli di Volodaro, aveano cominciato a contrastare fra loro, non però osando di farsi guerra, infrenati dal timore del gran principe. Per testamento del padre il primo aveva il dominio di Zvenigorod e il secondo di Peremislo; ma, morto che

fu Monomaco, Vladimirkò voleva scacciare il fratello. Rostislaf ebbe in suo favore i figliuoli di Vassilko, Giovanni e Gregorio, e il gran principe stesso Mstislaf, il quale non altro oggetto si prefiggeva che di rimuovere quelle infelicità, che sempre vengono dietro alla violenza. I congressi tenutisi a Sereeto, le proposte ivi fatte riuscirono inutili per conseguire la pace, e Vladimirkò si portò nell'Ungheria per domandarvi truppe al re Stefano. Allora Rostislaf si fece ad assediare Zvenigorod, la cui guarnigione, composta di tremila uomini, ungheri e russi, sì vigorosamente si difese, ch'egli dovette ritirarsi. Questa guerra non fu seguita da altre conseguenze; e Vladimirkò, ritornato in patria, dovette adattarsi alla pace, perchè il gran principe imperiosamente volle che ognuno de' due fratelli regnasse nel principato ch'eragli toccato.

Egip-
zio, prin-
cipi di Po-
lot-k
nella
Grecia.

Il fatto più osservabile di questo regno è la caduta della celebre casa de' principi di Polotsk, i quali da lungo tempo si erano, a così dire, separati dalla Russia per diventare sovrani indipendenti. Mstislaf stabilì di soggiogare questa antica provincia de' Krivitei, riuscendo ad ottenere quello che indarno aveano tentato i suoi avi. Mosse egli le forze di gran numero di principi, le quali ricevettero tutte l'ordine di cominciare nello stesso giorno le ostilità. Usevolod, capo de'Torqui, marcìò

Il dì
quattro
di
agosto.

verso Borissof, città del paese di Minsk; Ysiaslaf prese Logojsk; e Briatcheslaf, uscito dalla città di Ysiaslaf circondata dal nemico, cadde nelle mani del suo cognato, che conduceva i prigionieri fatti a Logojsk. Avvisati che questi prigionieri e Briatcheslaf erano contenti della moderazione del vincitore, presero gli assediati risoluzione di arrendersi a patto che Viatcheslaf, figliuolo di Monomaco, giurasse di proteggerli contro ogni sorta di violenza. Il giuramento fu violato appena il si diede; mentre i soldati eletti perchè andassero in città furono nella notte seguiti da tutte le truppe di Andrea e di Viatcheslaf, che ci vennero a precipizio. I principi non ebbero il potere e la volontà di rattenerli; e soltanto minacciando di spada quei crudeli rapitori, si potè salvare le sostanze della figliuola di Mstislaf, abbandonatesi al sacco quelle dei cittadini. Tosto Usevolod stesso, primogenito del gran principe, entrò coi Novgorodieui nella provincia di Polotsk, i cui abitanti spaventati non fecero alcuna resistenza; ne scacciarono anche il loro principe David, il cui fratello Rogvolod, che desideravano, in vece fu loro dato da Mstislaf; finalmente dopo due anni tutti i principi di Polotsk, le loro mogli e i loro figliuoli furono esiliati a Costantinopoli, perchè, come dicono alcune cronache, non avevano voluto operare d'accordo col gran principe contro i Poloutsi.

Mstislaf diede i principati di Polotsk e di Minsk al figliuolo Ysiaslaf.

1129 Usevolod, principe di Novgorod, si riunì coi
 1130- suoi fratelli e due volte marciò nell'inverno con-
 1131 tro i Tcoudi o gli Estonii, dando a fuoco i villaggi,
 Ga' rra cui
 Te.udi e co'
 Lituanii scannandone gli abitanti e conducendo in ischia-
 vitù donne e ragazzi. Ma egli pure in altra campa-
 gna perdette gran numero di gente. Quel popolo,
 odiando i Russi come feroci oppressori, ricusava
 di pagare ad essi il tributo, e con questa opposi-
 zione rendevasi ancora più grave il peso delle ca-
 1131 tene. Il gran principe in persona fece la guerra
 nella Lituania e trasse a Kief gran numero di pri-
 gionieri. Le guerre, che continue si facevano allora,
 procuravano a' nostri principi e a' nostri boiardi
 gran copia di schiavi, di cui altri si vendeano ed
 altri si ripartiano pe' villaggi.

Morte di Msti-
 slaf. Mstislaf, ritornato dalla sua spedizione in Li-
 tuania, morì in età d'anni cinquantasei, dopo ave-
 re meritato il nome di Grande. Egli à saputo re-
 gnare, contenere in ordine l'impero; e se aves-
 se avuta una vita sì lunga, qual l'ebbe suo padre,
 sarebbe giunto a capo di assodare il riposo del-
 la Russia. Questo illustre principe aveva pigliata
 in seconde nozze la figliuola del ragguardevole
 novgorodieno Dmitri Zadivitch, da cui ebbe due
 figliuoli e parecchie figliuole, una delle quali si

maritò con Usevolod, principe di Tchernigof. I loro fratelli erano primogeniti di Cristina, la prima moglie ch' egli ebbe.

A' fenomeni, che allora impaurirono le deboli menti, eclissi del sole, e leggiero tremuoto al mezzodi della Russia, si unirono gli orrori di una fame crudele che distese le sue stragi nelle provincie settentrionali della Russia, e singolarmente in quella di Novgorod. Un freddo sì rigido, che tale mai non lo si aveva provato, fece perire tutti i grani nell'autunno, e foltissima neve tenne coperte sino al dì trenta di aprile le campagne e i villaggi; sicchè tutto restò poi inondato dalle acque disciolte dal gelo, e sciagurati i coltivatori delle terre anzichè vedere le campagne dalla verzura abbellite, non vi trovarono che fango. Il Governo non aveva magazzini, e il valore del pane fu così esorbitante che l'anno 1128 una osmina di segala costava un rublo e quaranta kopeki della presente nostra moneta. Il popolo si nutriva di carne di cavallo, di foglie di tiglio, di scorza di bettulle, di musco e di agarico; smunti dalla fame erravano gli uomini quasi fantasmi, e cadevano morti sul cammino per le contrade e per le pubbliche piazze. Novgorod presentava la immagine di un vasto cimitero, i cadaveri vi diffondevano per l'aria fetide esalazioni e la gente pagata per trasportargli fuori della città non poteva resistere a tanto travaglio.

1126
il dì
primo
di ago-
sto.

I padri davano i loro figli in ischiavitù a mercantanti stranieri e molti de' cittadini andavano fin auco cercando come vivere in paesi lontani. *Novgorod divenne un deserto*, dicono gli annalisti; pure dopo un anno le sue armate riportarono vittoria sopra i nemici, il commercio divenne florido e i suoi legni mercantili andavano sino alla Gotlandia e alla Danimarca.

Dobbiamo osservare che il più antico scritto originale de' principi russi, di cui ci resti notizia, è quello che fu dato da Mstislaf al monastero di Yourief a Novgorod, come titolo di possesso di alcune terre.

. C A P O IX

II. GRAN PRINCIPE YAROPOLK.

1132 - 1139

Disordini - Conquista di Dorpat - Battaglia sul monte Idanof - Combattimenti sanguinosi nel sud della Russia - I principi cacciati da Novgorod - Magnanimità di Vassilko principe di Polotsk - Regolamenti sulla decima ecclesiastica - I Novgorodieni scacciano nuovamente il loro principe - Turbolenze civili al sud della Russia - Pace conchiusa e morte del gran principe - Lunga inimicizia fra' discendenti di Oleg e quelli di Monomaco - Principato di Galitch - Carattere di Vladimirko - Boride muove la guerra al re di Ungheria - Va al campo del re di Francia - È ucciso da un traditore.

Le belle doti di Mstislaf aveano tenuto i principi particolari ne' limiti di saggia moderazione, ma la morte sua fu segnale di sconvolgimenti.

Gli abitanti di Kief acclamarono per loro sovrano Yaropolk Vladimirovitch e lo eccitarono a portarsi nella capitale. Dopo il solenne trattato conchiuso

1132

Disordini.

tra lui e il primogenito suo fratello, e dopo il desiderio espresso nel testamento da Monomaco egli cedette Pereiaslavla a Usevolod figliuolo di Mstislaf. Questo principe, che aveva sua sede a Novgorod, giunse appena nella sua nuova città, che ne venne discacciato dopo poche ore da suo zio Giorgio, principe di Souzdal e di Rostof, unito ad Andrea, suo fratello minore, perchè temevano che Yaropolk stabilisse Usevolod per erede del trono di Kief. Il gran principe persuase finalmente Giorgio di lasciare Pereiaslavla, e per acchetare i suoi fratelli diede questo principato ad un' altro de' suoi nipoti, a Ysiaslaf Mstislavitch, principe di Polotsk. La debolezza del nuovo sovrano così si fece manifesta per la sua troppo grande condiscendenza, e il fatto pur troppo mostrerà poi di quanto pregiudizio fosse allo Stato tanta pusillanimità. I Novgorodieni, que' di Ladoga e di Pskof (i quali non formavano che una provincia stessa) non più vollero ricevere Usevolod. *Voi, gli dissero, voi avete dimenticato il dato giuramento di morire con noi, e cercate un altro principato: itevne dunque adesso ove vi piace.* L' infelice principe dovette ritirarsi, ma gli abitanti, presto cangiando consiglio, lo richiamarono dall' esiglio, limitandogli per altro il poter. I Ingotencnti, che da prima non furono che i più distinti servi de' principi, ne parteciparono.

del potere, e d'allora in poi vennero eletti dal popolo. Gli abitanti di Polotski, traendo così profitto dall'assenza di Ysiaslaf, ne discacciarono il fratello Sviatopolk e riconobbero per loro principe Vassilko, figliuolo di Rogvolod, ritornato allora da Costantinopoli.

Ciò tutto che si è fatto per conciliare gl'interessi diversi de' principi fra loro e a seconda delle brame che avevano o per concessioni o per cambii, non produsse che l'effetto di dar vita a nuovi disordini e a nuove querele.

Intorno a quest'epoca il principe di Novgorod ^{Conquistata di Dorpat.} sommise i Tcoudi, che si erano ribellati; prese Yourief o Dorpat, fondata da Yaroslaf il Grande e promise al fratello di conquistargli la provincia di Souzdal; ma non gli mantenne la parola; chè arrivato sino alle sponde della Doubna, tosto ne ritornò. Intanto Novgorod era immersa nello scompiglio; e il popolo, inclinato alla sedizione, eleggeva, deponeva i suoi magistrati e avea portata sì oltre l'audacia che uno ne precipitò dall'alto di un ponte, ch'era la rocca tarpea de' Novgorodieni. Scontenti del tristo esito della campagna di Usevolod, domandarono ad alte grida la guerra e vollero essere ricondotti a Souzdal. Invano Michelc, metropolitano di Kief, faceva ad essi vedere le pericolose conseguenze della loro disunione; chè persuasi di perdere dell'onore se non intraprendevano la guerra,

arrestarono il metropolitano e ad onta del rigore dell'inverno si misero in campo il giorno trentuno del dicembre. Tollerarono con ammirabile pazienza il freddo, il tristo tempo; e nel giorno ventisei di gennaro una sanguinosa battaglia diede grande celebrità alla montagna d'Idanof nel presente governo di Vladimiro. I Novgorodieni vi perdettero gente assai: ma quantunque uccidessero in maggior numero i nemici, non però poterono conseguire la vittoria. Finalmente, conchiusa la pace, ritornarono alle loro case, tosto rimettendo in libertà il metropolitano, che aveva ad essi predetto gl'infelici effetti della campagna.

Sanguinosi combattimenti nel sud della Russia.

Anche la Russia meridionale era in quest'epoca teatro dell'anarchia. I figliuoli di Oleg, principi di Tchernigof, amici de' figliuoli di Mstislaf, intimarono la guerra a Yaropolk e a' suoi fratelli e, chiamati i Polotsi, si diedero a saccheggiare e ad ardere le città e le ville, e strascinarono i Russi in ischiavitù. Finalmente si è fatta la pace sotto le mura di Kief con parecchie reciproche cessioni tra' principi delle due parti. In questa occasione i Novgorodieui si erano regolati da nobili figliuoli della patria e, lungi dal voler entrare nella guerra civile, avevano spedito il loro magistrato Miroslaf e in fine il vescovo Nifonte per disarmare i principi col linguaggio della ragione. Nifonte, uomo di severa

virtù, toccò loro il cuore con le possenti sue esortazioni e piucchè altri giovò per conchiudere la pace.

Dopo qualche mese la guerra arse di nuovo e i principi di Tchernigof con nuovi successi spaventarono gl' infelici abitanti della provincia di Pereiaslavla. In un sanguinoso combattimento sulle sponde del Sipoj il gran principe perdette tutta la sua guardia, la quale, avendo voluto inseguire i Poloutsi, fu tagliata a pezzi, avendo Yaropolk vilmente abbandonato la pugna con gran parte della sua armata. I più illustri de' boiardi caddero nelle mani de' figliuoli di Oleg, che presero anche lo stendardo del gran principe. Il suo nipote Vassilko, nipote pure di Monomaco e dell' imperatore d'Oriente, si trovò fra' morti. I vincitori, avendo conquistato Tripol, Khelep e i contorni di Bielgorod e di Vassilef, ben presto furono allè sponde del Libed. Yaropolk era presso a dare una seconda battaglia, quando, inorridito all' idea di spargere nuovo sangue, propose la pace, ad onta del pensare de' suoi fratelli, e si adattò a cedere Koursk con una parte della provincia di Pereiaslavla ai figliuoli di Oleg. Il metropolitano andò a trovargli nel loro campo e presentò ad essi da baciare la croce, com' era costume di quel tempo.

Intanto i Novgorodieni non sapevano per sè

Il dì ot-
to di
agosto
1136

Esiglio
del
principe
di
Novgo-
rod. gustare le dolcezze di quella pace che aveano agli altri procurata; e il principe loro divenne la vittima di un torbido carattere. Raccolsero i cittadini di Ladoga, di Pskof, e condannarono solennemente Usevolod all' esiglio pe' seguenti motivi di lagnauza:

1. Che non sorvegliava sul minuto popolo e che non amava altro che i piaceri, i falconi e i cani.
2. Che aveva rivolto le sue viste ambiziose al governo di Pereiaslavla.
3. Che nel combattimento sulla montagna d' Idanof aveva il primo abbandonato il campo di battaglia.
4. Che non era di proponimento preciso e determinato, mentre or era del partito del principe di Tchernigof ed ora si gettava in quello dei suoi nemici.

Usevolod fu rinchiuso nella casa vescovile con la moglie, i figliuoli e la suocera, moglie del principe Sviatocha, e vi restò sette settimane tenuto d'occhio da trenta soldati, non avendo recuperato la libertà che all'arrivo di Sviatoslaf Olgovitch, fratello del principe di Tchernigof, eletto principe di Novgorod dal popolo. Usevolod, lasciato in ostaggio il suo giovane figliuolo Vladimiro, andò a porsi fra le braccia di Yaropolk. Questo buon principe, dimenticando il fallo di un nipote che contro i suoi consigli avea avuto la idea di farsi padrone della provincia di Souzdal, gli diede Vouycheгород per consolarlo del

suo esiglio, ma egli vide con fredd' occhio la capitale antica di Rurik, che sempre era stata soggetta ai principi di Kief, liberarsi dalla loro possanza.

La rivoluzione non cessava a Novgorod, dove Usevolod aveva non pochi amici, detestati però dal popolo. Precipitato nel Volkhof Georgio Yaroslavitch, uno di loro, non per questo deposero la speranza di compiere il loro pensiero ed anche cercarono di uccidere il principe Sviatoslaf. Il primo magistrato stesso, ch'era del loro partito, andò a trovare Usevolod con alcuni ragguardevoli abitanti di Novgorod e di Pskof, e gli disse che tutti i suoi concittadini desideravano ch'ei ritornasse. Questo principe, nato ed educato fra loro, amava Novgorod come si ama la propria patria, e i suoi ingrati abitanti come fratelli, e logorato ch'era dalla tristezza nel suo esiglio, provò una gioia viva e sincera di poter rientrare nella capitale che aveva ricevuta in eredità.

Egli s' incontrò per via in Vassilko, figliuolo di Rogvolod, principe di Polotsk, esiliato da Mstislaf a Costantinopoli l'anno 1129. Era per lui questa una bella occasione di prendere sul figliuolo vendetta della crudeltà del padre, ma Vassilko fu grande e generoso. Siccome Usevolod era in vicende sfortunate, così gli giurò di dimenticare l'antica loro inimicizia e, desiderandogli ogni sorta di

Magnanimità di Vassilko, principe di Polotsk.

prosperità, lo accompagnò egli medesimo con grandi onori in mezzo a' suoi Stati.

Gli abitanti di Pskof accolsero Usevolod con ogni pruova di vero zelo; ma i Novgorodieni, che più non volevano udirne parlare, come seppero ch'egli era arrivato a Pskof, si diedero a saccheggiarne le case de' partigiani e a caricargli di pene in danaro. In questo modo raccolsero millecinquecento grivne, che sborsarono a mercatanti, perchè gli provvedessero di tutto ciò, che loro occorreva per cominciare la guerra. Sviatoslaf fece venire da Koursk suo fratello Gleb e chiamò anche i Poloutsi in suo soccorso. Già i barbari godevano del pensiero che presto potrebbero manomettere il nord della Russia, come col padre di quel principe ne avevano devastato il mezzodì; ma gli abitanti di Pskof, decisi di volersi mostrare i fedeli amici di Usevolod, occuparono tutte le strade delle cupe loro foreste e pigliarono sì vigorose misure alla difesa, che Sviatoslaf, spaventato de' loro apparecchi, non volle avanzare oltre la Doubrovna e ritornossene nella sua città: così Pskof divenne per qualche tempo un principato particolare. Sviatopolk ne fu lo erede dopo la morte di suo fratello il pio e virtuoso Usevolod, la cui tomba ancora si addita nella chiesa cattedrale di quella città.

I Novgorodieni, scegliendo Sviatoslaf, si erano

Pskof
si so-
para da
Nov-
gorod.

dichiarati nemici del gran principe non che della gente di Souzdal e di Smolensk. Gli abitanti di Pskof non vollero più avere con esso loro alcun commercio, come non volle averlo Vassilko, principe di Polotsk, alleato fedele di Usevolod. Non avendo ove approdare per terra, soffersero così grave penuria di grano, che a Novgorod l'osmina allora costava sette rezane. Il popolo rivolse la sua scontentezza contro il suo nuovo principe, ch'era del tutto innocente; e non vi era che il solo clero, il quale avesse qualche ragione di dolersi di Sviatoslaf, perchè, avendo questo principe segnato illegittimo matrimonio a Novgorod, ad onta della proibizione del vescovo, si avea fatto dare la benedizione nuziale da un sacerdote della propria sua corte. Ma per disarmare Nifonte con la generosità, egli rinnovò l'antico regolamento di Vladimiro sulle rendite ecclesiastiche, accordando al vescovo il diritto di pigliare, in vece della decima, cento grivne dalla cassa del principe, oltre la tassa personale dei distretti e le spese di dogana da esigere dai battelli mercantili. Queste cose non ancora bastarono a far tranquillo il popolo, e Sviatoslaf venne ignominiosamente scacciato. Per procurarsi una difesa contro la vendetta dei figliuoli di Oleg, i Novgorodieui ne tennero in ostaggio i boiardi e la principessa sua sposa, che si mandò al convento di santa Barbara. Essi chiamarono

Regola-
menti
sulla
decima
ecclesiastica.

I Novgorodieui scacciano nuovamente il loro principe.

a Novgorod Rostislaf, nipote di Monomaco, conchiusero la pace col gran principe non meno che cogli abitanti di Pskof ed osarono di menar vanto della loro politica. Lo sventurato Sviatoslaf, diviso dalla sua sposa, fu fermato sulla strada di Tchernigof dagli abitanti di Smolensk e chiuso nel monastero di Smiodinsky, perchè i figliuoli di Oleg aveano dichiarata nuovamente la guerra alla famiglia di Monomaco.

Civili
turbo-
lenze
nella
Russia
meridio-
nale.

Que' principi inquieti, d' accordo coi Poloutsí, manomettevano le ville e le città situate sulle sponde della Soula. Andrea Vladimirovitch non poté nè respingerli, nè avere un pronto soccorso da' suoi fratelli, che sulla speranza di godere prestamente la pace aveano congedato l'armata. Egli, non volendo essere testimonio della infelicità de' suoi sudditi, si diede ogni premura per uscire da Pereiaslavla, lasciandogli alla discrezione de' nemici e de' non men avidi luogotenenti. La schiavitù di Sviatoslaf non giovò che ad irritare di più il furore de' figliuoli di Oleg, i quali, somigliando crudeli tigri, esercitarono tutta la loro rabbia nel mezzodì della Russia, impadronendosi di Prelouk e prefiggendosi anche di assediare Kief. Yaropolk, raccolta una numerosa armata, gli costrinse ad allontanarsi e si avvicinò prestamente a Tchernigof. Nè solamente tutti i principi russi si unirono a lui, chè di più gli

stessi Ungheri gli somministrarono un'armata, ed aveva egli nel suo campo intorno a mille cavalieri berendèeni o torqui. Gli abitanti di Tchernigof spaventati pregarono il loro principe Usevolod di procurare che Yaropolk si placasse, dicendogli: *Voi volete fuggire verso i Polouisi, ma i barbari non guarentiranno il vostro principato dalla sua rovina, e noi diverremo preda dei nemici: abbiate pietà del vostro popolo e conchiudete la pace: noi conosciamo la generosità di Yaropolk, il quale vede con dolore spargersi il sangue e farsi strage de' Russi.* Il gran principe, commosso dalla preghiera di Usevolod, diede un esempio assai raro di generosità o di debolezza, perchè dopo di avere conchiusa la pace, che dall'una e dall'altra parte si fe'^{Pace e morte del gran principe.} rata con solenne giuramento e con doni, ritornò a Kief, dove morì. Questo principe, che sull'esempio di Monomaco amava la virtù, come dicono gli annalisti, non sapeva in che consistesse quella dei principi.

A quest'epoca conviene fissare l'origine dell'implacabile odio insorto fra i discendenti di Oleg^{Li 18 febbrajo 1139.} e quelli di Monomaco: odio che per un intero secolo^{Odio di cent'anni fra i discendenti di Oleg e quelli di Monomaco.} à formato la più grande infelicità della Russia, non volendo i primi contentarsi delle loro provincie ereditarie e non potendo senz'occhio d'invidia vedere gli altri in possesso del trono de' grandi principi.

Principato di Galitch.

Fra i Russi ch' erano nel campo di Yaropolk sotto le mura di Tchernigof si distinse altresì la truppa ausiliaria di Galitch; col qual nome da quel tempo le cronache chiamano la provincia sud-ovest della Russia, dove il figliuolo di Volodaro, l'ambizioso Vladimirko, regnava con suo fratello. Egli aveva trasferita la sua capitale a Galitch sulle sponde del Dniester e col suo coraggio aveva conseguita la miglior fama. Non poteva egli cavarsi di memoria la perfidia de' Poloni, i quali aveano messo con tanta ignominia in ferri Volodaro; e non lasciava sfuggire occasione di vendicarsene. Un illustre Ungaro della corte di Boleslao, governatore della città di Visslitsa, avendo tradito il suo principe, chiamò quello di Galitch nel fertile territorio di questa città. Vladimirko se ne rendette padrone senza trovare resistenza e mantenne la promessa che avea fatta agli Ungheri, lo ricolmò di ricchezze, di onori e di carezze, ma, sdegnato del suo delitto, fe' tostamente cavare gli occhi a questo traditore, ed ordinò che lo si facesse eunuco. *I mostri non debbono avere figliuoli, perchè potrebbero loro rassomigliare*, disse Vladimirko, volendo in questa guisa conciliare il suo odio ai Poloni col suo amore alla virtù. Non trovandosi in grado di conservare Visslitsa, fu contento del bottino che vi aveva fatto. Gli annalisti poloni dicono che Boleslao tentò di

Carattere di Vladimirko.

vendicarsi facendo le stesse stragi nel paese di Galitch, che vi diede tutto a ferro e a fuoco, e che, avendo inumanamente scannato gl' innocenti coloni, i pastori e le femmine, ritornò in patria *coperto di gloria!* Senza dubbio in quell' epoca gli orrori della guerra erano più grandi che quelli non sono de' nostri giorni, ma non gli si guardavano come delitti, che anzi gl' si credevano l'appannaggio ordinario e indispensabile de' combattimenti. .

Vladimirko, ora nemico, ora alleato degli Ungheri, volle avere sua parte anche nella guerra, che Boride, nipote di Monomaco, fece al re Bela, soprannominato il Cieco. Condannato all'esiglio fino dal grembo della madre e allevato nella nostra patria, volle Boride, fatto adulto, provare con la forza delle armi la giustizia de' suoi diritti ereditarii. Entrò egli in Ungheria alla testa de' Russi, suoi alleati, e con Boleslao, re di Polonia; ma in una decisiva battaglia non avendo potuto sostenere il primo urto degli Allemanni, fuggì da vile, nè manco avendo saputo cavare profitto dal buon volere di gran numero di ungheri boiardi, i quali di fatto lo credevano figliuolo legittimo del loro sovrano; persuasi che il solo odio di Colomano pei Russi lo avesse determinato a ripudiare la sua sposa innocente e fedele. Dopo inutili esperimenti per ottenere soccorsi dall'imperatore di Allemagna Boride

Boride
fa la
guerra
al re di
Ungheria.

comparve, passato qualche anuo, nel campo di Lodovico VII, re di Francia, allorquando questo monarca attraversò la Polonia per portarsi in Terra-Santa.

Boride
nel cam-
po del
re di
Francia.

Come il seppe, Heisa, re di Ungheria, domandò la testa del suo pericoloso nemico; ma Lodovico, sentendo pietà di quello sventurato principe, raccolse il consiglio dei vescovi, ne spiò il parere, e dichiarò agli ambasciatori di Heisa che la domanda del loro re era contraria alle leggi dell'onore e a quella della religione cristiana. Boride, il quale aveva sposato una parente di Manuele, imperatore di Oriente, uscì secretamente dal campo dei Francesi sopra un cavallo del re e ritirossi a Costantinopoli.

In fine egli combattè anche contro Heisa sotto i vessilli di Manuele e restò morto per una freccia scagliatagli da un perfido Poloutso l'anno 1156. Il giovane Colomano, suo figliuolo, celebre per valore, servì di poi presso i Greci, in cui nome fu governatore nella provincia di Cilicia.

E' neces-
so da
un tra-
ditore.

C A P O X.

IL GRAN PRINCIPE USEVOLOD - OLGOVITCH.

1139 - 1146

Usevolod scaccia Viatcheslaf - Turbolenze civili - Coraggio di Andrea - Probità di Usevolod - Sua prudenza - Insensibilità dei Novgorodien- ni per l'onore del loro principe - Turbolenze a Novgorod - Morte di Andrea il Buono- Furfanterie - Destrezza di Usevolod - I Russi in Polonia - Prima inimicizia di Georgio e di Ysiaslaf - Viaggi marittimi dei Novgorodie- ni - Matrimonii - Campagna contro Galùch - Giovanni Berladnik - Usevolod stabilisce il suo successore - Cose della Polonia - Guer- ra col principe di Galùch - Coraggio di un voievodo di Zvenigorod - Fine di Usevolod.

Viatcheslaf, principe di Pereiaslavla, si por-<sup>il dì 22
di feb-
braio
1139.</sup> tò a Kief per succedere a Yaropolk, e il metropo- litano, accompagnato dal popolo, incontrollo con le cerimonie ch'erano in uso per accogliere i so- vrani. Ma Usevolod Olgovitch non gli lasciò tem- po di assodare la sua possanza; chè appena udì a

Vouychegorod la morte di Yaropolk, adunò in fretta un'armata, con la quale andò a circondare Kief e a bruciare il sobborgo di Kopiref. Viatcheslaf, colpito di spavento, spedì il metropolitano a Usevolod per dirgli: *Io non sono un usurpatore, e se le condizioni stabilite tra i nostri due padri non ti sembrano una sacra legge, diventa tu pure il monarca di Kief, ch'io mi ritirerò a Tourof.* Egli uscì di fatto dalla capitale e Usevolod s'impadronì solennemente del trono dei grandi principi. Egli diede al metropolitano e ai boiardi uno splendido banchetto; vino, idromele, cibi e frutta di ogni spezie si dispensarono con prodigalità al popolo, e le chiese e i conventi ricevettero ricche limosine. Igor, fratello di Usevolod, ebbe il dolore di vedere Tchernigof ceduta a Vladimiro, figliuolo di David.

Il dì
5 di
marzo.
Usevo-
lod
scaccia
Viatcheslaf.

Turbo-
lenza
civile.

Il nuovo principe di Kief manifestò la sua brama di restare in pace co' figliuoli e nipoti di Monomaco, i quali però, rivolgendo in pensiero di sbalzarlo dal trono, non vollero andare a rendergli i loro omaggi. Usevolod stabilì allora di spogliarli delle loro possessioni, per lo che spedì i suoi voievodi contro Ysiaslaf Mstislavitch; ma le sue truppe, colte da panico terrore, fuggirono vergognosamente prima del combattimento. Allora egli fece a parecchi principi l'intima di riunirsi per conquistare i

principati di Tourof e di Vladimiro; marciò egli stesso contro Andrea e con orgoglio gli prescrisse di portarsi a Koursk e di cedere il suo appannaggio a Sviatoslaf Olgovitch. Il generoso Andrea da lungo tempo era avvezzato ai pericoli e non sapeva intimidirsi nè alle minacce, nè al numero de' suoi nemici. *No, rispose questo principe, no che io mai non vi acconsentirò: mio avo e mio padre erano principi di Pereiaslavla e non di Koursk. Io sono qui nel mio patrimonio, dove à soggiorno la mia guardia fedele e donde non può cavarmi che la morte. Venga pure Usevolod a lordare le sue mani del mio sangue; non sarà questo il primo delitto di tale natura: l'ambizioso Sviatopolk, al pari di lui, fece scannare Boride e Gleb; ma per quanto tempo à poi egli conservata la sua possanza?*

Ceraggio di Andrea.

Il gran principe, accampato sulle sponde del Dnieper, ordinò a Sviatoslaf di scacciare Andrea; ma il valoroso figliuolo di Monomaco il mise in fuga e acquistò la pace con una vittoria. Le cronache narrano a gloria di Usevolod che in mezzo ai trattati accortosi una notte di violento incendio che abbruciava la città di Pereiaslavla, credette tuttavia cosa non degna di lui il profittare di quella circostanza. Li due principi, dopo di essersi data reciproca parola di dimenticare ogni inimicizia, si abboccarono, pienamente d'accordo fra loro, a

Proibito di Usevolod.

Malatina per istriguere alleanza coi khani dei Poloutsi.

Intanto il principe di Galitch ed altri entrarono ne' principati di Ysiaslaf e di Tourof coi Poloutsi e i Liakhi, alleati di Usevolod. Il fiero Vladimirko, che si vergognava di essere strumento de' principi di Kief, cercò nel giovane e coraggioso Ysiaslaf, anzichè un nemico, un compagno degno di lui per cimentare i pericoli; ed azzuffatisi sul campo della battaglia, si separarono poi da amici. Ai Poloni e ai Poloutsi bastò il poter dare il sacco e così ebbe fine questa guerra. Usevolod fu prudente per non ricusare le proposizioni di pacc, che gli fecero Ysiaslaf e il suo zio Viatcheslaf di Tourof. Egli li fe' certi di sua parola che non gli sturberebbe ne' loro appannaggi, volendo conciliare a questo modo la propria ambizione con la tranquillità della Russia.

Usevolod aveva anche un nemico in Georgio, principe di Souzdal, che arrivò a Smolensk e chiese truppe ai Novgorodieni per recarsi a prendere vendetta di Usevolod. Il giovane loro principe Rostislaf fece ad essi conoscere il dovere, che avevano di pigliare le armi in favore della casa di Monomaco; ma eglino, più badando ai loro tranquilli interessi di commercio che allo sostegno dell'onore del proprio principe, non vollero intraprender la guerra. Allora Rostislaf si ritirò presso suo padre e

Georgio tolse Torgek ai Novgorodieni per punirli. Questi uomini, che scacciarono i loro principi, non però potevano farne a manco; per lo che richiamarono Sviatoslaf e spedirono ostaggi a Usevolod in pegno della loro fedeltà. Sviatoslaf arrivò, ma, anzichè in calma e tranquillità, trovò il principato in preda a continue dissensioni. Il principe e i suoi favoriti fomentavano essi pure lo spirito della discordia per le vendette personali, che così potevano pigliare; e alcuni de' boiardi più distinti furono esiliati a Kief o posti in ferri, ed altri si ritirarono a Souzdal. Usevolod volle mandare suo figliuolo in vece di suo fratello, e sperando i Novgorodieni di avere un principe migliore, spedirono il vescovo Nifonte perchè andasse a cercarlo a Kief. Sviatoslaf, il quale temeva di non essere sicuro, uscì secretamente di Novgorod col *Possadnik* Yakoun (il primo magistrato che veniva eletto dal popolo). Irritato il popolo inseguì quell'infelice favorito del principe, lo prese, lo strinse di catene e lo cacciò nel paese de' Tcoudi con suo fratello, dopo di avergli obbligati tutti e due a pagare un'ammenda di millecento grivne. Questi esiliati trovarono tostamente sicuro asilo alla corte di Georgio Vladimirovitch, presso cui si erano ritirati eziandio i loro nemici; e pieni di riconoscenza verso un principe sì generoso, rinunciarono per sempre alla sediziosa lor patria.

Già il figliuolo di Usevolod era in cammino con Nifonte; già erano arrivati a Tchernigof, quando i volubili Novgorodieni cangiarono pensiero e fecero sapere al gran principe, ch'essi non voleano nè il suo figliuolo, nè altro de' suoi parenti, e che solo i Monomaci erano degni di governarli. Usevolod, irritato per tanta arroganza, fece arrestare i loro ambasciatori e il vescovo stesso; il che, come seppero i Novgorodieni, dichiararono a Usevolod di essergli sottomessi come al monarca sovrano di tutta la Russia, e di bramare di avere per principe uno de' fratelli della grande principessa, o Sviatopolk o Vladimiro, figliuolo di Mstislaf. Ma questo sutterfugio non calmò Usevolod, il quale, chiamati a sè i suoi due cognati, diede ad essi il principato di Brest perchè non andassero a Novgorod e perchè gli abitanti della città ribelle provassero tutt' i orrori dell' anarchia.

Di fatto i Novgorodieni, privati della protezione del Sovrano, furono oppressi in ogni modo; perchè non vi era chi volesse portar loro granaglie e perchè i loro mercatanti, arrestati nelle altre città della Russia, gemevano nelle prigioni. Per nove mesi essi furono vittime della loro insubordinazione e scelsero nel *Possadinik* un nemico di Sviatoslaf, chiamato Soudila, il quale era ritornato da Souzdal con tutti i suoi partigiani. Finalmente ricorsero a

Turbo-
lenze a
Novgo-
rod.

Georgio Vladimirovitch e lo impegnarono a portarsi a governarli. Quel principe, sicuro dell'attacco del suo principato, non seppe resistere ad abbandonarlo, e per la seconda volta mandò ad essi il proprio figliuolo; di che ebbe presto a pentirsi, perchè Usevolod, per vendicarsi di lui, s'impadronì di Oster (piccola città che apparteneva a Georgio). In successo di tempo, quando i Novgorodien udirono che il gran principe, per far piacere alla sua sposa, si adattava a compiere le loro brame e che il suo cognato Sviatopolk era di già in cammino verso Novgorod, rinchiusero, com'era loro costume, il figliuolo di Georgio nel palazzo vescovile. A Roma il Campidoglio era vicino alla rocca tarpea e a Novgorod il trono era vicino alla prigione. Ossiachè il popolo temesse di restare senza principe e che sempre ad ogni vicenda uno ne avesse pronto, o che ebro di audacia volesse offerire a quello che saliva sul trono un esempio, che lo scuotesse, della popolare possanza, ordinavagli di aprire le porte della prigione del principe cattivo. Tostochè Sviatopolk giunse, rimandarono Rostislaf a suo padre.

In quest'epoca Andrea Vladimirovitch compì i suoi giorni, seco portando l'universale dispiacenza nel fiore dell'età, dopo di avere meritato il soprannome di *Buono* e sostenuta la gloria del nome di Monomaco. Viatcheslaf, benchè suo erede, non si

Morte
di An-
drea il
Buono.

dava fretta di uscire da Tourof e gli ambasciatori di Usevolod gli dissero: *Andate a Pereiaslavla, vostro patrimonio: Tourof è un'antica dipendenza da Kief, e il gran principe la diede al suo figliuolo.* Il pacifico Viatcheslaf viveva tranquillo e sicuro nella parte occidentale della Russia; ma la vicinanza de' Poloutsi domandava un'attività ed una prudenza, che mal si accordavano con la sua inclinazione alla pace. Costretto frattanto a compiere la volontà di Usevolod, si avvide che anco la Russia aveva i suoi Poloutsi. Igor e Sviatoslaf, figliuoli di Oleg, gl'intimarono guerra; e scontenti che il gran principe avesse dato appannaggio a suo figliuolo e non avesse voluto accordare ad essi nè Novgorod Seversky, nè il paese dei Viatitci, trattarono di una stretta alleanza co' principi di Tchernigof, figliuoli di David, sperando così di conquistare a mano armata altri vantaggiosi appannaggi. Devastarono alcune città di Georgio, principe di Souzdal, impadronendosi per tutto delle bestie e delle merci; e il principato di Pereiaslavla fu tosto preda delle loro rapine, avendosi dagl'infelici coloni l'orrido spettacolo de' loro villaggi incendiati e de' loro granai derubati. Viatcheslaf sentiva il gemito de' suoi sudditi, vedeva i globi di fumo, che si alzavano dai suoi villaggi ridotti in cenere, ma restava ozioso nella sua capitale, aspettando il soccorso

di Usevolod e di Mstislaf, suoi bravi nipoti. Di fatto il gran principe gl' inviò un voievodo con un corpo di cavalleria petchenegua; e d'altra parte giunse Ysiaslaf, principe di Vladimiro, il cui fratello, principe di Smolensk, si era impadronito delle città tchernigovienne, ch' erano lungo la Soja. Il monaco Sviatocha allora per anco viveva, e Usevolod lo spedì come mediatore a que' principi sediziosi e crudeli, che finalmente accondiscesero a fare la pace. Il gran principe distribuì ad essi parecchie città, beato di avere con tanta destrezza rotta la loro alleanza co' suoi fratelli. Questi però manifestarono la loro scontentezza in riguardo alle cessioni accordate da Usevolod; e *Il nostro fratello*, dicevano gli Olgoritci, *non pensa che al suo figliuolo; è amico de' suoi cognati, a' quali si fa quasi baloardo, nè dona a noi alcuna ricca città.* Ogni loro sforzo per altro per mettere discordia fra lui e i generosi figliuoli di Mstislaf è riuscito inutile; chè il gran principe dispreggò le loro calunnie, non altro bramando che di veder regnare la calma nella Russia.

Destrezza di Usevolod.

Assicurato così sul trono di Kief, egli commise al suo figliuolo Sviatoslaf, a Ysiaslaf ed al principe di Galitch di entrare nella Polonia, dove era violenta discordia fra il duca Vladislao e i suoi fratelli; ma pur troppo i Russi, chiamati per

ridonare la tranquillità a quel regno, operarono piuttosto da nemici e condussero prigioniera una folla di pacifici abitanti.

Persuasos della sincera amicizia di Usevolod, volendò Ysiaslaf riconciliarlo anche col suo zio Georgio, andò a trovarlo a Souzdal, ma non potendo que' due principi convenire nella foggia del pensare, si separarono da nemici, il che poi con danno dello Stato fe' spargere flutti di sangue. In questo viaggio Ysiaslaf visitò il fratello Rostislaf di Smolensk ed assistette alle soleunità, ch'ebbero luogo per le nozze di Sviatopolk, principe di Novgorod, che sposò una principessa di Moravia, parente di Vladislao, re di Boemia. Avea Novgorod veduto ritornare la calma; chè già i suoi vascelli mercantili attraversavano i mari e riportavano straniere merci nella Russia. Nell'anno 1142 fu respinta anche coraggiosamente la flotta del re di Svezia, il quale per saccheggiare quella de' Russi si era mosso in que' contorni con sessanta barche, in ognuna delle quali trovavasi un vescovo. I Finlandesi, che osarono di manomettere la provincia di Ladoga, furono sconfitti dagli abitanti di questo principato e dai Carelii, tributarii di Novgorod.

Per dar fine all'odio ereditario, che durava tra la posterità di Rogneda e quella di Yaroslaf il Grande, ebbe Usevolod la destrezza di maritare il suo

giovane figliuolo Sviatoslaf con la figliuola di Vassilko di Polotsk e Ysiaslaf diede la sua a Rogvolod, invitando alle nozze Usevolod, la sua sposa e i boiardi di Kief. In mezzo alle feste e ai divertimenti i principi badavano alle cose dello Stato; e Usevolod gli persuase a riunire le loro forze contro il fiero Vladimirkò, il quale dopo la morte de' suoi fratelli si era dichiarato sovrano di Galitch, avea voluto scacciare il figliuolo di Usevolod dal principato di Vladimiro ed avea rimandata al gran principe la consueta formula di giuramento, segno di guerriera dichiarazione. I figliuoli di Oleg e tutti i principi loro alleati, montati a cavallo, si portarono a Tereboul, dove si riunirono a Nerevin, voievodo di Novgorod, e a Vladislao, duca di Polonia.

A questo minaccevole annunzio Vladimirkò fece alleanza cogli Ungheri e si mise in campo accompagnato da Ban, zio del re Heisa. Le due armate, pronte a venire alle mani, non erano separate che dal fiume Seret. Usevolod cercava un passaggio, mentre il principe di Galitch, il quale spiava ogni movimento, lo inseguiva di continuo dall'altra parte del fiume. Finalmente nel settimo giorno si accampò sulle montagne per aspettare l'attacco; ma Usevolod, che si accorse della vantaggiosa postura del suo avversario, non volle accettare il combattimento. Ysiaslaf Davidovitch, fratello

Campa-
gna
contro
Galitch.

del principe di Tchernigof, con un distaccamento di Poloutsi prese Ouchissa e Mikoulin nel paese di Galitch. Allora il gran principe si avvicinò a Zvenigorod, e Vladimirkò tostamente discese al piano e si pose ad inseguire il nemico. Veduto il suo campo all'altra parte posto della città e al di là di un fiume pochissimo profondo, Usevolod abbandonò il sito dov'era ed avanzò in ordine di battaglia; ma destro ingannò il nemico, perchè lungi dall'incominciare l'impresa, fece nuovi giri e, impadronitosi delle alture, tagliò le comunicazioni con Peremislà e Galitch, lasciando di mezzo a sè e alla città fangose paludi. La guardia di Vladimirkò s'intimidì e le sue truppe gli dissero: *Resteremo dunque noi qui, quando i nemici possono marciare verso la nostra capitale e mettere in ferri le nostre mogli e i nostri figliuoli?* Il principe di Galitch, privo di speranza di scacciare i suoi numerosi nemici del loro posto inaccessibile, si abboccò col fratello di Usevolod, lo trasse al suo partito, domandò la pace e promise ad Igor di aiutarlo a salire sul trono di Kief, quando Usevolod fosse morto. Il gran principe non accettava le condizioni, che gli si proponevano, ma Igor gli disse: *Tu vuoi istituirmi tuo erede: lasciami dunque un nobile e potente protettore, il cui soccorso mi è sì necessario nelle presenti*

circostanze della Russia. Usevolod finalmente ne appagò i desiderii e nello stesso giorno diede al principe di Galitch il bacio di amicizia; e volute da lui mille dugento grivne in denaro, le ripartì fra' principi alleati per le spese della guerra e ritornosene alla sua capitale: sicura pruova ch'ei felicemente compieva le guerre, ma che non sapeva trarne vantaggio.

Questa pace non durò lungamente. Aveva Rostislaf, fratello di Vladimirko, lasciato un figliuolo, di nome Giovanni, soprannominato *Berladnik*, privato dal suo zio del principato, e questo giovane principe viveva a Zvenigorod, dove s'era guadagnata l'amicizia del popolo. Gli abitanti di Galitch trasero profitto dall'assenza di Vladimirko, che si era portato alla caccia a Tismenitza; chiamarono Giovanni e unanimi lo riconobbero per loro sovrano. Vladimirko, voglioso di punire i traditori, si avvicinò alla città, i cui abitanti fecero la più vigorosa resistenza, obbligati per altro ad arrendersi, perchè in una sortita notturna rimasto Giovanni separato dagli altri e nella impossibilità di rientrare nella città, fattosi strada di mezzo a' nemici, erasi rifugiato a Kief. Vladimirko, maggiormente inchinato al rigore che alla clemenza, si bagnò del sangue dei cittadini e seppe con isdegno che suo nipote aveva trovato un protettore nel gran principe,

che riguardava come innocentemente cacciato in esilio.

Ad onta di queste circostanze Usevolod non pensò punto di rompere la pace; chè debole era di salute, e ingolfato nelle turbolenze della Polonia, prodotte dalla disunione del duca Vladislao, il suo caro genero, e de' suoi fratelli. Egli raccolse i principi nel palazzo di Kief, annunciando ad essi che all'avvicinarsi de' suoi ultimi momenti voleva, seguendo l'esempio di Monomaco e di Mstislaf, scegliere il suo successore e che destinava Igor a regnare sopra la Russia. Chiamati i principi da lui a prestare giuramento di fedeltà, quelli di Tchernigof e Sviatoslaf Olgoritch secondarono i suoi voti e Ysiaslaf Mstislavitch, che sulle prime stette pensoso, non ebbe però cuore di disobbedire. Fatto tranquillo da questa cerimonia augusta, Usevolod invitò i principi a pensare alle cose della Polonia. *Non badate che alla vostra salute*, Igor gli rispose; *rimettetevi all'amicizia de' vostri fratelli e credete pure che noi sosterrremo Vladislao sul trono*. Igor entrò in Polonia alla testa dell'armata, senzachè però sangue si spargesse, perchè i fratelli di Vladislao, ridottisi dietro una palude, non osarono di resistere e, abbandonatisi alla sentenza de' nostri principi, cedettero quattro città a Vladislao e Vizna alla Russia. Ad

onta di questo accordo Igor per altro raccolse da questa spedizione bottino e prigionieri; e Vladislao presto perdette la corona, fattosi odioso al suo popolo col perseguitare i membri della propria famiglia e ingiustamente punito avendo il celebre voievodo Pietro, al quale fece tagliare la lingua e cavare gli occhi, come se avesse voluto, dice l'annalista, vendicare il principe russo Volodaro, che quel signore aveva con perfidia fatto prigioniero l'anno 1122.

Vladislao si ritirò presso il suocero, sperando di ottenerne la protezione; ma Usevolod, di già convinto delle idee ostili del principe di Galitch, aveva affidata la capitale a Sviatoslaf Olgovitch e si era messo in cammino contro Vladimirko con le truppe de' principi, che gli erano soggetti e co' suoi alleati i selvaggi Poloutsi. L'esito di questa impresa non corrispose nè alla forza dell'armata, nè alla opinione di che godeva il suo duce. Nel suo viaggio sostenne inespugnabili fatiche, perchè le piogge avevano disciolto le nevi e la cavalleria a stento poteva disimbarazzarsi dal fango, da cui erano imbrattate le strade. Finalmente Usevolod assediò Zvenigorod e ne bruciò l'esterne fortificazioni, ma invano tentò d'impadronirsi della cittadella, dove comandava il valoroso voievodo Giovanni. Questo eroe, avendo udito che nel concilio

Guerra
col
principe
di
Galitch.

Coraggio
del
voievodo
di Zvenigorod.

nazionale i cittadini avevano stabilito di arrendersi, di sue mani egli stesso con un pugnale trapassò tre di quei principali capi e ne fece gittare i cadaveri mutilati fuori delle mura della città. A quest'atto di fermezza il popolo si spaventò e lo spavento fece in lui le veci del coraggio, perchè gli assediati l'intero giorno combatterono da disperati e costrinsero Usevolod a levare l'assedio. Ritornò egli a Kief, dove all'annunzio che Vladimirko avea presa la città di Priloukef, si diede ad apprestare nuovi apparecchi di guerra, quando una crudele malattia gli tolse di mano la spada della vendetta. Il gran principe fu trasportato a Vouychegorod, luogo celebre allora pe' miracoli de' santi martiri, Boride e Gleb, dove invano aspettava alleviamento a' proprii mali. Egli destinò Igor suo successore, al quale volle che il popolo prestasse giuramento di fedeltà, e spedì suo genero Vladislao per richiamargli in memoria la promessa che avea fatta al congresso di Kief. Il boiardo Mirosلاف fu spedito con la stessa commissione ai principi di Tchernigof, i quali, seguendo l'esempio di Ysiaslaf, risposero che cedevano ogni loro diritto ad Igor e che non mancherebbero al loro giuramento. Allora Usevolod dormì in pace il sonno eterno; principe prudente ed abile, celebre sì per la parte che prese nelle guerre civili, come per le

beneficenze che sparse ne' suoi Stati. Asceso al trono di Kief, fece conoscere quanto gli fossero cari l'ordine e la tranquillità, si dimostrò immanchevole nella data parola, amico della giustizia e costante nel mantenere le leggi del suo governo; è stato, in una parola, uno de' migliori principi della sediziosa casa di Oleg.

C A P O XI.

IL GRAN PRINCIPE IGOR OLGOVITCH.

Assemblea del popolo a Kief - Tradimento de' Kievieni - Parlata di Ysiaslaf - I principi di Tchernigof regolati dall' interesse - Tradimento - Igor fatto prigioniero - Sacco di Kief.

Assemblea del popolo a Kief. Appena Igor consegnò alla terra la mortale spoglia di Usevolod, raccolse egli i Kievieni davanti al palazzo di Yaroslaf e, voluto da essi un secondo giuramento di fedeltà, gli congedò. I cittadini, le cui brame ancora non erano interamente appagate, si unirono di nuovo in pubblica assemblea, alla quale essi chiamarono il loro principe. Il fratello d'Igor vi andò solo e gli ricercò che desiderassero: *La giustizia*, il popolo gridò. *I giudici nominati da Usevolod oppressero i deboli; Ratscha à devastato Kief, e Vouychegorod lo fu da Toudar. Giurate, Sviatoslaf, per voi e per vostro fratello che da quinci innanzi sarete voi medesimi i nostri giudici o che sceglierete in vece vostra i più degni a così nobile officio.* Il principe smontò da cavallo e, baciata la croce, promise al popolo

che il nuovo sovrano adempierebbe inverso ai Russi ogni dovere del più tenero padre; che per giudici non avrebbe più scialacquatori, ma i signori più ragguardevoli per probità, i quali sarebbero contenti dell' imposta legale e non aggraverebbero gli accusati di altra contribuzione. *Accogliete, gli risposero i cittadini, il tributo della nostra gratitudine e intanto fate pur conto sulla nostra fedeltà.* Il gran principe Igor rinnovò le stesse proteste ai deputati del popolo e, credendo così di avere disbrigata ogni cosa, si mise tranquillo a tavola; ma intanto il ribelle popolaccio corse in folia a saccheggiare la casa dell' opulente Ratscha, per cui sentiva orrore, e a Sviatoslaf costò la più dura fatica il ristabilire il buon ordine.

Principio sì procelloso non presagiva un felice avvenire: I rei boiardi, i quali avevano loro particolare vantaggio nell' opprimere il popolo, riuscirono a guadagnare la fiducia d' Igor, che, dimentico del suo giuramento, chiuse gli occhi sulle rapine de' giudici. I Kievieni, più non riconoscendo un principe spergiuro per sovrano legittimo, fecero proporre secretamente a Ysiaslaf Mstislavitch di portarsi a regnare sopra di loro; chè l'amore al sangue di Monomaco non era ancora estinto nel loro cuore e il discendente da questa grande famiglia brillava di tutto lo splendore de' suoi trionfi.

Tradimento
de'
Kievieni.

Egli ricevette nella chiesa di san Michiele la benedizione del vescovo Eufemio ed uscì da Perciaslavla alla testa della sua guardia. Cammin facendo incontrò gli ambasciatori dei Klobouki neri e quelli delle città del principato di Kief, i quali gli dissero: *Andate, o generoso principe, chè noi siamo tutti pronti a sostenervi. Lungi da noi i figliuoli di Oleg, noi voleremo in ogni luogo dove si agiteranno i vostri stendardi.* Il bravo Ysiaslaf, raccolta sulle sponde del Dnieper una formidabile armata, si mette nel centro e indirizza alle sue truppe il seguente discorso: *Fratelli ed amici: Io non ò contrastato al degno Usevolod il diritto di regnare prima di me: egli mi era maggiore di età, mi era cognato, e lo rispettai come un secondo padre; ma Igor e Sviatoslaf quale diritto ànno essi di comandarci? Il cielo, lo spero, favoreggerà la mia causa, ed io ascenderò sul trono di mio avo e di mio padre, o almeno perirò gloriosamente innanzi a' vostri occhi.* Tacque e con l'armata pigliò la strada di Kief.

Il nuovo gran principe già conosceva il pericolo, da cui era minacciato, perchè Ysiaslaf, avvertito da lui medesimo del suo innalzamento al trono, non solo avea lasciato di rispondergli, ma in oltre avea fatto anche arrestare l'ambasciatore spedito a recargliene la nuova. Igor domandò

ai principi di Tchernigof soccorsi, i quali non ottenne che cedendo molte città agli avidi protettori. Finalmente si prepararono per raggiungerlo, ma furono poi cagione di sua rovina col tradimento de' principali capi dell'armata aggiunto alla loro lentezza. Del numero di que' capi era un primo ufficiale, di nome Ouleb, il quale aveva avuta la confidenza di Usevolod, ed era stato confermato da Igor nell'eminente posto, di cui godeva, come pure il primo boiardo Giovanni Voitschitch, quel fedele servo di Monomaco, conquistatore delle città del Danubio. Partigiani di Ysiaslaf essi non ebbero rossore di tradire il loro sovrano, e nel tempo stesso che assicuravano Igor di tutto il loro zelo, trattavano secretamente col suo nemico, e lo consigliavano a portarsi, il più presto che potesse, a Kief, a cui di fatto Ysiaslaf tosto si avvicinò. Olgovitch e Sviatoslaf si apparecchiavano al combattimento, e vanno a piantarsi fuori della città colle loro guardie, nel tempo stesso che i Kievieni si raccolgono presso la tomba di Oleg. Tutto ad un tratto scopresi il tradimento, ed Igor vede il vessillo di Ysiaslaf sventolare in mezzo ai Kievieni, condotti da uno de' generali del suo nemico Ouleb, Giovanni, e molti altri congiurati abbandonare i loro stendardi per raccogliersi sotto quelli di Ysiaslaf, intanto che davanti la porta d'oro i Berendeeni davano

I principi di Tchernigof regolati dall'interesse.

Tradimento.

il sacco ai bagagli del gran principe. Igor però non si smarrì punto, che anzi sciamò: *Dio mi aiuterà, ed io trionferò di questi spergiuri*; dette le quali parole, si rovescia sopra Ysiaslaf, che s'era posto dietro un lago, di cui doveasi fare il giro. La guardia numerosa d'Igor trovandosi chiusa tra profondissimi burroni, i Klobouki neri l'assalirono alle spalle; e tosto Ysiaslaf l'attacca di fronte, la rovescia, la mette in rotta, fa strage de' fuggitivi ed entra solennemente a Kief. Il popolo, accompagnato dal clero in abiti sacerdotali, lo conduce al tempio di santa Sofia, dove rende grazie al cielo per la sua vittoria e per la conquista del trono. Lo sventurato Igor, strascinato dal suo cavallo in una palude, dalla quale non aveva potuto cavarsi fuori, cadde nelle mani del vincitore, il quale lo fece serrare in una prigione del convento di san Giovanni a Pereiaslavla. Questo principe, colmo di vergogna e con la prigionia punito del piacere di avere per alcuni istanti appagata la sua ambizione, non ebbe l'ultimo conforto che resta agl'infelici. Egli non fu compianto da alcuno, fuorchè da suo fratello, il fedele Sviatoslaf, che si ritirò con la sua piccola truppa a Novgorod-Seversky. Il loro nipote, Sviatoslaf Usevolodovitch, che aveva voluto nascondersi nel convento di sant'Irene a Kief, fu condotto a Ysiaslaf, e questo

principe lo accolse come il figliuolo più caro: ma i fedeli servi di Usevolod, e singolarmente quelli d'Igor, non ebbero pari motivo di essere contenti della generosità del vincitore, che permise al popolo di saccheggiare le loro case e i loro villaggi. I boiardi dovettero pagare una somma di denaro per lo riscatto. ^{Sarco di Kiev.}

C A P O XII

IL GRAN PRINCIPE YSIASLAF MSTISLAVITCH.

1146 - 1154

Severità del gran principe - Perfidia dei principi di Tchernigof - Bontà di Sviatoslaf - Georgio ribelle di Ysiaslaf - Ricchezze dei principi - Igor monaco - Cuore tenero di Sviatoslaf - Origine di Mosca - I Brodniki - È nominato un metropolitano russo - Affetto verso Monomaco - Tradimento de' principi di Tchernigof - Assassinio d' Igor - Guerra civile - Lentezza di Georgio - Pubblico banchetto a Novgorod - Discorso di Ysiaslaf - Devastazione del paese di Souzdal - Ingiustizia del gran principe - Combattimento di Pereiaslavla - Fuga di Ysiaslaf - Alleanza cogli Ungheri, co' Boemi e co' Poloni - Coraggio di Andrea - Monumento eretto ad un cavallo - Pace - Astuzia di Georgio - Nuove discordie - Bontà di Ysiaslaf e di Viatcheslaf - Vittoria di Vladimirko - Valore e cordialità di Andrea - Astuzia di Vladimirko - Fermo carattere di Ysiaslaf - Artifizii - Incapacità di Georgio e trionfo di Ysiaslaf - Torneo a

Kief - Equità del gran principe - Gratitudine verso il re di Ungheria - Assedio di Kief - Indole pacifica di Viatcheslaf - Vivacità di Andrea - Ritirata di Georgio - Zelo de' Kieviani - Battaglia - Ysiaslaf rimane ferito - Fuga di Georgio - Perfidia di Georgio - Soccorso degli Ungheri - Discorsi e vittoria di Ysiaslaf - Destrezza di Vladimirkò - Ingenita bontà di Heisa - Affetto di Georgio per la Russia meridionale - Perfidia di Vladimirkò - Imprese di Andrea - Ridicolaggini di Vladimirkò - Vesti di lutto - Morte di Vladimirkò - Discorso di Yaroslaf - Vittoria incerta - Matrimonio di Ysiaslaf - Affari di Novgorod - Morte di Ysiaslaf - Sua indole - Sedizione a Polotsk.

Ysiaslaf, che gli annalisti chiamano *ramo benedetto di buon tronco*, 11,6 protetto dall'amore del suo popolo, poteva sperare per sè e pe' suoi sudditi lunga serie di giorni felici. Pur troppo però la storia di questo tempo non ci presenta che funesti delitti, conseguenze delle interne discordie e il sangue de' prodi spargersi pel vantaggio de' principi e non per la patria, che piangeva di vittorie fatali alla sua possanza e alla sua cultura civile.

Assodatasi la pace co' Poloutsi, che l'incentive

Severità del gran principe.
 dell'oro spingevano ad offerire la loro alleanza a tutti i nuovi sovrani; forse che. il gran principe mostrò verso del suo zio una troppo grande severità. Ingannato da' suoi boiardi, sedotto dalle pruove di amicizia ed anche dalle promesse d'Ysiaslaf, Viatcheslaf, avvisato del trionfo del suo nipote, pensando che il suo diritto di maggioranza di età gli desse pur quello di regnare sulla Russia, si fece padrone di parecchie città del governo di Kief, e di sua propria autorità conseguò Vladimiro al figliuolo di Andrea, nipote di Monomaco. Il principe di Smolensk, inviato dal fratello, scacciò Viatcheslaf, al quale però volle accordare Peressopnitza o Dorogobougo in Volinia; e i luogotenenti del principe ribelle, stretti di ferri, vennero condotti a Kief, come pure Gioachimo, vescovo di Tourof.

Appena il gran principe dispose Tourof in favore di Yaroslaf, il più giovane de' suoi figliuoli, rivolse ogni attenzione al fratello d'Igor. Sviatoslaf, che fuggendo si era sottratto alle ricerche del vincitore, per assicurarsi se l'amicizia de' principi di Tchernigof fosse sincera, gli obbligò ad unire le loro forze alle sue per liberare Igor, il che gli venne promesso che farebbero. Sviatoslaf, lasciato ad essi uno de' boiardi, si andava apparecchiando alla guerra; ma intanto conobbe che quei perfidi fratelli erano d'accordo col gran principe e che in oltre con un secreto trattato

convenuti erano di abbandonare Igor a se stesso, giudicandolo indegno del sovrano potere e della libertà.

Tosto ambasciatori d'Ysiaslaf fecero sapere solen-
 nemente a Sviatoslaf ch'ei poteva regnare senza timore nel suo principato, a patto che cedesse loro
 Novgorod-Seversky e che giurasse di abbandonare Igor. *Prendetevi quanto io posseggo*, il buono e tenero principe rispose, versando un torrente di lagrime, *ma donate la libertà a mio fratello*; e to-
 stamente stabili di farsi un protettore del figliuolo di Monomaco.

Georgio Vladimirovitch, principe di Souzdal, non aveva potuto vedere senza dolore che, offendendo l'antico costume, avesse il fiero Ysiaslaf usurpato a' suoi zii il sovrano potere e si fosse impadronito del trono di Kief. Sviatoslaf trasse profitto dalle disposizioni di Georgio, si gettò fra le sue braccia e gli fece preghiera che restituisse ad Igor la libertà. *Marcia alla volta di Kief*, gli disse egli, *salva uno sventurato e fatti signore della Russia. Dio protegge chi piglia le parti degli oppressi.*

Georgio gli die' sua parola e si preparò alla guerra. Sviatoslaf trovò altri difensori anche nei khani dei Poloutsi, fratelli di sua madre, i quali comparvero pronti con trecento cavalieri a Novgorod-Seversky, dove pur giunsero Vladimiro, giovane principe di Rezan, e Giovanni Berladnik, esiliato da Galitch.

Perfidia
de' prin-
cipi di
Tcher-
nigof.

Bontà
di Svia-
toslaf.

Georgio
si ri-
bella
contro
Ysiaslaf.

E già i Davidovitci, riuniti a Mstislaf, figliuolo del gran principe, che comandava la guardia di Pereiaslavla, e i Berendecni erano entrati nel principato di Seversky e lo manomettevano dopo inutili sforzi per impadronirsi di Novgorod. Sperando di piegarli, il confessore di Sviatoslaf andò a trovarli nel loro campo, loro dicendo a nome del suo principe: *Snaturati parenti! non siete voi paghi di aver esercitato i vostri ladronecci e i vostri misfatti nel mio principato? di avermi tolto i miei beni, le mie greggie? di avere appiccato il fuoco alle mie messi e devastato i miei campi? vorreste voi anche tormi la vita?* Gli alleati replicarono le loro istanze perch'egli abbandonasse per sempre lo sventurato Igor. *No*, rispose Sviatoslaf, *sino all'ultimo respiro rimarrò fedele a mio fratello*. I Davidovitci s'impadronirono di un villaggio, dove Igor aveva un palazzo e dove conservava tutte le sue ricchezze, che soprattutto consistevano in vino, idromele, ferro, e rame; fecero partire alquanti carri carichi di bottino e, per saziare la loro vendetta, quei ladroni, ingordi di preda, arsero il palazzo, la chiesa ed i granai del principe, dove erano novecento gerbe di grano.

Il gran principe fu prontamente avvertito degli apparecchiamenti guerreschi di Georgio Vladimirovitch ed ordinò al suo amico Rostislaf, principe

di Rezan, di molestare con sue scorrerie il principato di Souzdal; ed uscì egli stesso da Kief per raggiungere ed unirsi co' principi di Tchernigof, i quali assediavano Poutivla. Gli abitanti di questa città, i quali conoscevano il perfido carattere dei principi, rifiutarono ogni proposizione, acconsentendo però di arrendersi al gran principe. Sviatoslaf aveva a Poutivla un palazzo, di cui non tardarono a impadronirsi i principi collegati e le cui ricchezze si ripartirono tra loro. Dice l'annalista che si trovarono nelle dipendenze di esso cinque-^{il dì 25 dicembre.} mila poudi di mele e ottanta botti di vino. I vincitori diedero il sacco alla celebre chiesa dell'Ascensione, ricca di vasi di argento, di profumieri, di ornamenti travagliati in oro, di evangeli e libri preziosamente legati; oltre di che settecento schiavi del principe caddero in loro potere.

Sviatoslaf aspettava i soccorsi che il principe Georgio gli aveva promessi, il quale capitò in persona, ma, udito che il principe di Rezan aveva invaso il principato di Souzdal, partì precipitoso da Koselsk per correre in aiuto de' suoi Stati. Giovanni suo figliuolo si recò solo a visitare con amiche proteste l'infelice Sviatoslaf, il quale in pruova di suo animo riconoscente gli diede Koursk e Possemia, ridottosi così a cercare un asilo per sè nelle sue possessioni settentrionali. Le numerose truppe del gran principe

tostamente si avvicinarono a Novgorod; e un vecchio capitano del principe di Tchernigof, che altra volta era stato uno de' più fedeli servi di Oleg, sentendo compassione di Sviatoslaf, lo avvertì secretamente del pericolo che il minacciava. *Salva la moglie, i figliuoli e la sposa d' Igor*, gli dissero i suoi amici e i suoi boiardi; *i tuoi beni già sono in mano de' tuoi nemici. Ritiriamoci nelle foreste di Karatschef, che dense ed oscure ti serviranno di asilo e i soccorsi di Georgio guarentiranno la tua sicurezza.* Parecchi di questi boiardi parlavano sinceramente; ma altri, i quali non badavano che a risparmiar la propria vita, restarono a Novgorod, dopochè Sviatoslaf era partito per Karatschef. Egli fu inseguito da Ysiaslaf Davidovitch alla testa di tremila cavalieri, e da Selivarn, voievodo di Kief. Era impossibile il fuggire, sicchè quell'infelice era fra i pericoli d'un ineguale certame e l'onta di arrendersi; quando, animato in suo coraggio dalla disperazione, postosi alla testa della sua guardia fedele e dei feroci Poloutsi, piomba sul nemico, intè-

1147
il 16 di
gennaio.

ramente lo disfa, devasta Karatschef, presto ritirandosi in un paese dipendente dai principi di Tchernigof, situato alle frontiere dei Viatitci. Il gran principe tentò invano di riparare con una vittoria i danni di Ysiaslaf: egli restituì ai Davidovitch tutto il principato conquistato, eccetto Kursk,

e, riserbati per sè tutti i beni d' Igor, ritornossene a Kief.

Igor si era di già fatto monaco; chè, oppresso dalle dispiacenze e da malattie, aveva manifestato suo desiderio di dare un addio al mondo, quando il gran principe si disponeva alla guerra contro Sviatoslaf. *È molto tempo, egli diceva, che ò stabilito di consacrare a Dio la mia anima; ed anche in mezzo alla prosperità fu questo il più vivo de' miei desiderii. E quale altra felicità posso io aspettarmi ora che sono in ferri e alle porte della tomba? - Tu sei libero, gli rispose Ysiaslaf, ma io non te lo accordo che perchè sei malato.* Lo si portò in una cella ^{Igor monaco,} dove per otto giorni si trovò in uno stato che assai era vicino alla morte; ricevette la tonsura dalle mani del vescovo Eufemio, ricuperò la sanità e prese uel convento di san Teodoro di Kief l'abito religioso: inutile rimedio contro la sorte rigorosa che gli era riservata! Noi presto vedremo la fine deplorabile di questo sventurato figliuolo di Oleg.

I principi di Tchernigof scacciarono Sviatoslaf da Bransky, da Koselsk, da Diedoslaf; ma all'arrivo di mille corazzieri di Bielo-Ozero, mandati da Georgio in soccorso di lui, pensarono di ritirarsi nel loro principato. Essi furono sì vili d' impegnare pubblicamente i Viatitci ad assassinare Sviatoslaf, prometterne i beni in ricompensa a quello che gli

togliesse la vita. Questo principe si vide rigettato dai suoi parenti, abbandonato da'suoi amici, tra i quali si trovava il principe Giovanui Berladnik, che non volle dividere con lui più a lungo un' esistenza errante ed infelice. Egli in premio de' suoi servigi domandò dugento grivne d' argento e sei libbre d' oro e si diede al partito del principe di Smolensk. L' amicizia generosa di Vladimiro, principe di Rezan, e del figliuolo di Georgio venne opportuna a consolare Sviatoslaf fra i travagli e le inquietudini che l' opprimevano. Per giunta di sue sventure la sorte crudele gli tolse l' ultimo di que' principi e gli porse occasione di spiegare la più tenera sensibilità, degna dei più grandi elogi. Le angustie della sua anima fecero che si scordasse della guerra, de' nemici e de' suoi stessi pericoli; e tutto abbandonato al suo dolore, non occupato che della perdita che fatta aveva, cercò nella religione un sollievo a' suoi affanni. In una parola, egli versò lagrime sì amare sulla tomba di questo giovane principe, che lo stesso Georgio cercò di consolarlo, gli mandò ricchi doni e gli promise il suo secondo figliuolo per sostituirlo al fratello d' armi, che la morte gli aveva rapito. L' odio, che tutti due portavano al gran principe, confermò la loro alleanza, e riunirono le loro forze per devastare i paesi de' loro nemici.

• Appena Georgio saziò la sua vendetta contro

il 24 di
febbraio
Sensibil-
ità di
Svias-
toslaf.

gli appannaggi di un fratello di Ysiaslaf, non pensò che a trattare magnificamente Sviatoslaf, il cui figliuolo aveagli data una pantera di estrema bellezza. L'annalista esalta l'aperta amicizia, l'allegria de' principi, la sontuosità de' banchetti e la generosità, con cui Georgio ricompensò i boiardi di Sviatoslaf. Tra questi signori distinguevasi un vecchio d'anui novanta, di nome Pietro, che aveva servito l'avo e il padre del suo sovrano; e benchè egli allora non fosse più in grado di montare a cavallo, volea seguire i destini del suo principe infelice. Georgio, nemico di Rostislaf di Rezan, colmò di carezze e di doni Vladimiro, nipote di questo principe, amico e compagno d'armi di Sviatoslaf.

Queste allegrezze, degne di essere osservate, si fecero a Mosca, della quale città, per noi sì interessante, è spiacevole cosa che gli storici contemporanei nulla ci dicano della origine; essendo però vero ch'essi non potevano prevedere che un piccolo ignoto borgo in fondo del paese di Souzdal sarebbe divenuto un giorno la capitale della più vasta monarchia dell'universo. Noi almeno sappiamo che Mosca esisteva nel giorno 28 di marzo dell'anno 1147, e possiamo prestar fede alle cronache moderne, che dicono che fu fondata da Georgio (38). Esse raccontano che questo principe, arrivato alle spon-

Origine
di Mos-
sca.

ricco signore, il volle punito con la morte perchè gli aveva mancato del dovuto riguardo, e che, allettato dalla bellezza del sito, vi fondò una città e diede la vaga figliuola del boiardo decapitato al suo figliuolo Andrea, principe di Vladimiro, nel paese di Souzdal. *Mosca è una terza Roma, dicono quegli storici, e mai non esisterà la quarta. Il Campidoglio fu fabbricato nel sito dove si trovò una testa di uomo insanguinata: le fondamenta di Mosca sono anch'esse bagnate di sangue, e i nostri nemici videro con sorpresa darsi da questa nuova città suo nome a un immenso Impero.* Essa fu chiamata per lungo tempo Koutchkavo.

Incoraggiato dall'accoglienza che aveva ricevuta da Georgio, ritornò Sviatoslaf sulle rive dell'Oka, dove lo raggiunsero i suoi zii, i khanz dei Poloutsì e i *Brodniki*, di cui ora per la prima volta parliamo.

^{I Brod-}
^{niki.}

Costoro erano cristiani, che abitavano nei deserti del Don tra barbari popoli che imitavano nella loro vita selvaggia, ed erano la maggior parte Russi fuggiaschi, che nelle guerre civili assoldati servivano i nostri principi. Dopo di avere distrutto molte abitazioni verso la sorgente dell'Ougra, nel principato di Smolensk, fece Sviatoslaf conquista del paese de' Viatitci da Mtseusk a Novgorod-Seversky, e disponevasi a continuare il suo cammino con Gleb, figliuolo di Georgio, quando incontrò gli

ambasciatori de' Davidovitci, che gli dissero per parte de' loro principi : *Dimentichiamo il passato; giura di essere nostro alleato e ripigliati il tuo patrimonio. Noi non vogliamo ritenere i tuoi beni.* Non può dirsi precisamente se questa risoluzione o fosse conseguenza de' successi del figliuolo di Oleg o venisse da altri motivi ispirata : ma, che che ne sia, i principi di Tchernigof, Sviatoslaf e il figliuolo di Usevolod conchiusero un trattato, col quale giurarono di riunire le loro forze per lottare contro Ysiaslaf.

Il gran principe, che ancora non sapeva di questa perfidia dei Davidovitci, pacificamente occupavasi a Kief di un ecclesiastico affare della più grande importanza. Seguendo lo esempio del grande Yaroslaf, egli aveva convocato sei vescovi russi e ad essi ordinato, senza darne alcuna parte a Costantinopoli (dove il clero era allora senza capo) di scegliere in luogo di Michele, greco metropolitano che la morte aveva rapito, Clemente, religioso e monaco celebre per la sua rara prudenza. Alcuni vescovi osarono di esporgli che la benedizione del patriarca era indispensabile; che la trascuranza di questo antico costume era un insulto ai sacri diritti della chiesa di Oriente e che il defunto arcivescovo aveagli tutti con un suo ordine obbligati a non celebrare il divino officio nella

chiesa di santa Sofia senza un metropolitano. Altri, meno ostinati, si dichiararono pronti ad eseguire il volere di Ysiaslaf, volere che di più si univa con i vantaggi e con l'onore dello Stato. Onofrio, vescovo di Smolensk, pensò di consacrare il metropolitano con la testa di san Clemente, portata da Cherson da Vladimiro, in quella guisa che gli arcivescovi greci avevano l'antico costume di consacrare i patriarchi con la mano di san Giovanni Battista; e così seppe rimettere la calma nel clero. Nifonte solo, vescovo di Novgorod, non volle riconoscere Clemente per pastore della chiesa, condannò i vescovi siccome servili cortigiani e si rendette così accetto a Nicolò IV, che asceso, dopo qualche mese, alla sede patriarcale di Costantinopoli, vacante per l'esiglio di Cosimo IV, scrisse a Nifonte una lettera, nella quale ne lodava il coraggio e lo paragonava ai Padri dei primi secoli della Chiesa.

Terminato il Concilio, nel momento che Ysiaslaf, rinnovata la pace co' Poloutsi, credeva di poter gustare le dolcezze della quiete, i destri Davidovitci lo fecero avvisare che Sviatoslaf aveva conquistato il loro principato, e che col soccorso del gran principe vorrebbero scacciarlo e sottrarre Georgio, loro comune nemico. Ysiaslaf mandò ad essi da prima il suo nipote, il figliuolo di Usevolod; e questo, strascinato dalle

E' nominato
un patriarcha
russo.

replicate istanze de' principi di Tchernigof, raccolse un' armata per marciare contro Georgio e Sviatoslaf. *Siamo pronti e noi e i nostri figliuoli*, gli dissero gli abitanti di Kief, *a far guerra ai figliuoli di Oleg. Ma Georgio è tuo zio: ora oseremo noi di alzare la spada contro il figliuolo di Monomaco?* tanto era ancor cara la memoria del virtuoso Vladimiro! Ysiaslaf non volle dar retta a' suoi boiardi, che spargevano dubbii sulla fedeltà de' principi di Tchernigof. *Noi ci giurammo reciprocamente di essere alleati*, disse egli con fermezza; *io marcio; i vili possono restare*. Già il gran principe, che aveva affidata la capitale al fratello Vladimiro, era presso al fiume Soupoi, quando per buona sorte Ouleb, signore kievieno, avendo saputo a Tchernigof la secreta congiura che vi si tramava, sollecito avvisò Ysiaslaf che i perfidi Davidovitci volevano o assassinarlo o consegnarlo a Sviatoslaf, già d' accordo con Georgio. Il gran principe non gli volle prestar fede; ed un signore di Kief si presentò al palazzo de' traditori, lor dichiarando che Ysiaslaf esigeva da essi nuovo giuramento di fedeltà. *Forsechè abbiamo noi violato il primo giuramento?* essi gli risposero: *un cristiano non deve invocare invano il nome di Dio*. Allora l'ambasciatore disvelò ad essi la orribile perfidia, della quale erano accusati. I Davidovitci,

Amore
del po-
polo per
Monomaco

Tradimento
de' prin-
cipi di
Tcherni-
gof.

perduta la parola, si guardano l'un l'altro, allontanano per qualche istante quello che gli aveva sinascherati, si consigliano tra sè e, richiamatolo, gli rispondono: *Tu scopristi il vero. Ma credi tu che noi possiamo vedere freddamente la sventura del nostro fratello Igor? Egli è religioso, à lasciato il mondo e non ostante langue ancora nella schiavitù. Ysiaslaf, egli che pure à fratelli, soffrirebbe in pace che fossero privi della libertà? che la ridoni ad Igor, e noi diverremo i suoi più sinceri amici.* Ouleb li chiamò a riflettere sul disinteresse del gran principe che si era adattato a cederè Novgorod-Seversky e Poutivlo; loro disse che Dio era il giudice sovrano; che la forza vivificante della croce punirebbe gli spergiuri; e ciò dicendo gittò sulla tavola i trattati di alleanza. Così restò dichiarata la guerra, e i corrieri di Ysiaslaf furono spediti a Kief, a Smolensk e a Novgorod per far nota la perfidia de' principi di Tchernigof, raccogliere vetidicatori e infiammare ogni cuore di giusta ira.

Questa nuova ebbe terribili conseguenze a Kief. Vladimiro Mstislavitch raccolse nella chiesa di santa Sofia un consiglio, a cui assistettero il metropolitano e tutti i boiardi; e fattisi innanzi i deputati di Ysiaslaf dissero ad alta voce: *Il gran principe abbraccia il suo fratello non che tutti i*

cittadini di Kief, e saluta il metropolitano Il popolo brama impaziente di conoscere il motivo di questa ambasciata. Ecco ciò che vi annuncia Ysiaslaf, dice il messaggero : i principi di Tchernigof e il mio nipote, colmati da me di beneficenze, si dimenticarono del santo bacio che stamparono sulla croce, e secretamente si collegarono co' figliuoli di Oleg e Georgio di Souzdal. Essi crederono di tormi la vita o di privarmi della libertà, ma Dio à vegliato sui giorni del vostro principe. O miei fratelli di Kief, adempite oggi la vostra promessa, marciate meco contro i nemici del nome di Monomaco. Corra ogni cittadino all' armi; fate, senza perdere momento di tempo, che la cavalleria parta per Tchernigof, e ponete nelle barche la infanteria, perchè i perfidi che volevano dare la morte a me, speravano altresì di annientare tutti voi - Siamo pronti a seguirvi e noi e i nostri figliuoli, risposero concordi gli abitanti di Kief. Ma pur troppo in quell'assemblea vi ebbe un uomo che rivolse al delitto questo nobile entusiasmo del popolo. Marciamo, egli gridò, ma rammentatevi di ciò che già accadde sotto Ysiaslaf, figliuolo di Yaroslaf-il-Grande. Traendo profitto dal popolare tumulto malvagi uomini liberarono Vseslaf e lo posero sul trono. Quante calamità non tirò addosso ai nostri avi quest'atto

ribelle! Igor, il nemico del principe e del popolo, non è prigioniero: egli vive quieto nel monastero di san Teodoro. Si cominci dal togliere a lui la vita, e poi andremo a punire i Tchernigovieni. Questo pensiero fu considerato quasi ispirazione, e mille voci domandarono altamente la morte d'Igor. Indarno il principe Vladimiro, sbalordito a questa orribile risoluzione, disse al popolo: *Mio fratello non vuole omicidii. Igor sarà tenuto d'occhio finchè noi andremo a raggiungere il nostro principe.* A che ripigliavano i Kieviani: *Noi sappiamo ch'è impossibile di fare con la famiglia di Oleg buone convenzioni.* Il metropolitano e Ragouilo, comandante militare di Vladimiro, inutilmente adoperarono minacce e preghiere per calmare il popolare tumulto; chè nulla poté arrestare il popolo che in folla si portò verso il monastero. In sull'istante Vladimiro monta a cavallo per prevenire que' furibondi, i quali di già si erano fatti padroni delle porte del convento. Essi colsero Igor nel punto stesso del divino servizio e lo tolsero di là in mezzo a gridi e ad esclamazioni di furore. *Mio caro fratello, dove son io condotto?* Igor domandava. Vladimiro nulla risparmiò per salvare l'infelice; lo coprse col suo mantello, lo condusse in casa di sua madre, chiudendone le porte, ad onta della rabbia de' ribelli che lo rispingevano,

lo battevano e che anche strapparono una croce ed una catena d'oro, che portava Michele, uno de' signori della corte di Vladimiro: inutili sforzi! la vittima era designata! Gli scellerati giungono a penetrare nella casa, trucidano senza pietà Igor, lo spogliano e per le vie ne trascinano il cadavere sino alla piazza del mercato, dove, messiglisi in cerchio d'intorno, lo contemplanò come se fossero innocenti della sua morte. Gli ufficiali spediti da Vladimiro, oppressi dal dolore, dissero a' cittadini: *La volontà del popolo è soddisfatta. Igor non è più: almeno accordiamo alla sua spoglia mortale gli onori del sepolcro.* Al che il popolo rispose: *Noi non fummo i suoi uccisori; chè il furono i Davidovitci e il figliuolo di Usevolod.* Dio e santa Sofia pigliarono la difesa del nostro principe: Il cadavere d'Igor fu portato nella chiesa e nel giorno seguente con l'abito di monaco fu sepolto nel monastero di san Simone. Anania, abate del convento di san Teodoro, sul finire della funebre cerimonia, rivoltosi agli spettatori, gridò: *Guai adesso ai vivi! guai ai perversi e ai cuori indurati! In quell'istante romoreggia il tuono, e il popolo, stordito, crede di disarmare l'ira del cielo con lagrime di pentimento.* Il gran principe, fatto consapevole di questo misfatto, manifestò la più viva commozione. Or io, egli disse a' suoi boiardi colle

Assassino
sino
d'Igor

lagrime sugli occhi, *or io verrò considerato l'uocisore d' Igor. Ma Dio è testimonio che io non ebbi la più leggiera parte in questo delitto nè con l'intenzione nè col fatto. Egli ci giudicherà nell'altra vita. I Kievieni furono pur crudeli!* Ma temendo di perdere l'amore del popolo, usando la severità, lasciò impuniti i rei e fece ritorno alla sua capitale, dove aspettò le truppe di Smolensk.

Guerra
civile.

La guerra ben presto ebbe principio, mentre Sviatoslaf, udito appena il deplorabile fine del fratello, raccolse la sua guardia e tra' sospiri del più profondo dolore scongiurò tutti i guerrieri a secondare la sua giusta vendetta. Egli si avvicinò a Kursk, dove si trovava Mstislaf, figliuolo del gran principe, che per far pruova della fedeltà degli abitanti domandò ad essi se pronti fossero a combattere. Sì, risposero i cittadini, *tutti pronti, ma non vogliamo adoperare la spada contro il nipote di Monomaco: perchè Gleb, figliuolo di Georgio Vladimirovitch, era con Sviatoslaf.* Il giovane Mstislaf ritornò alla volta di suo padre, e Kursk, non meno che le città poste sulle rive del Seim, si arrendettero volontarie a Gleb, ed altre si difesero e non vollero tradire il gran principe. Invano Gleb e Sviatoslaf minacciarono gli abitanti di una eterna schiavitù e degli attacchi de' Poloutsi, chè tutti i successi di que' principi,

riuniti a quelli di Tchernigof, si réstrinsero a prendere di assalto una sola città, mentre poscia fatti certi che Ysiaslaf marciava verso la Soula e che le truppe di Smolensk avevano bruciato Lubetch, si ritirarono a Tchernigof, dove furono abbandonati dai loro amici, i Poloutsi. Il gran principe s'impadronì della città di Usevolod, ridusse in cenere quella di Belabeja ed alcune altre del principato di Tchernigof, ma tentò invano di prendere Gleblè, i cui abitanti, pieni di fiducia nel santo loro protettore, avendo fatta una vigorosa resistenza, egli risolse di ritornare a Kief. Qua egli celebrò le sue vittorie con lieto banchetto e riservò ad epoca più propizia le imprese che ancora meditava; dato ordine intanto al fratello Rostislaf di portarsi a Smolensk e d'inquietare co' Novgorodieni il principato di Souzdal.

Nè tardò il ricominciamento della ostilità, mentre dopo lunghe devastazioni e reciproche rapine Sviatoslaf e i suoi si riunirono co' principi di Rezan e risolsero finalmente di opporsi a Ysiaslaf presso Lubetch. E già gli arcieri avevano cominciato l'attacco, quando una violenta pioggia, e nell'inverno straordinaria, costrinse i combattenti a separarsi. Le procelle fecero gonfiare e straripare il fiume che li divideva, sicchè il passaggio del Dnieper divenne anche molto pericoloso. Ysiaslaf appena

ebbe tempo di attraversare quel fiume, e gli Ungheri, suoi alleati, restarono immersi sotto il gelo.

Sviatoslaf, non meno che i principi di Tchernigof, allora spedirono deputati a Georgio, dicendogli: *Noi facciamo la guerra, e tu resti ozioso. Le nostre città sulle rive della Desna, le nostre ville, situate ne' contorni del Dnieper, sono fatte cenere dal nemico, e noi da te non riceviamo soccorso di sorta. Avresti tu dimenticato il giuramento che ci confermasti baciando la croce? Vieni tosto contro Ysiaslaf, ovvero noi saremo costretti a ricorrere alla generosità di un nemico fatto troppo spaventevole.*

L'inter-
ven-
za di
Georgio.

V'ebbe una circostanza che contribuì tanto bene alla pace quanto lo fu la lentezza di Georgio. Rostislaf, suo figliuolo primogenito, cui egli aveva spedito per trattare d'accordo co' principi di Tchernigof, si sdegnò della loro perfidia, e, rivolgendosi alla sua guardia, così le disse: *Io potrò certamente tirarmi addosso l'ira di mio padre, ma i nemici del sangue di Monomaco non saranno mai miei alleati.* Allora portossi a Kief, dove Ysiaslaf lo accolse amicamente e il ricolmò di favori e di doni. Questo giovane, il quale non aveva alcun appannaggio nel paese di Souzdal, si offerse di servire il gran principe come il più vecchio nipote di Monomaco. Ma Ysiaslaf gli rispose: *Il più vecchio di noi è tuo padre, ma questi*

non sa vivere in pace con noi. Io voglio operare da buon parente, e poichè Giorgio non ti dà alcuna città, io ti proteggerò. Nel punto stesso gli diede l'appannaggio ch'era stato di ragione del suo ingrato nipote Sviatoslaf, figliuolo di Usevolod, non che le città di Oster, dalla quale scacciò Gleb, altro figliuolo di Giorgio, sempre unito co'nemici del gran principe, e a cui egli disse: *Va a trovare i tuoi amici e domanda ad essi degli appannaggi.* I Davidovitci, persuasi che il leale e sensibile Rostislaf potrebbe riconciliare suo padre col gran principe, e temendo di restare vittime della loro alleanza, esposero a Ysiaslaf il desiderio, che avevano, di terminare la guerra, dicendogli con tutto senno: *Noi udimmo ripetere dagli avi e padri nostri: Nè la pace nè la guerra non sono eterne, Tu non devi essere con noi sdegnato perchè avemmo intenzione di combattere per liberare il nostro fratello; ora egli è disceso nella tomba, ove tutti un giorno ci troveremo. T'occa a Dio giudicare del resto, e noi non dobbiamo essere causa della rovina della patria.* Ysiaslaf volle conoscere qual fosse il sentimento di suo fratello; e il principe di Smolensk gli rispose: *Io sono cristiano ed amo la Russia; io non voglio che il sangue si sparga; e se i Davidovitci e Sviatoslaf non tralasciano di nuocerti col pretesto di vendicare Igor, è meglio far ad essi apertamente la*

guerra, e ne avvenga ciò che piace a Dio. Allora il gran principe mandò a Tchernigof ambasciatori Teodoro, vescovo di Bielgorod, Teodosio, abate di Petchersky, e parecchi boiardi, i quali solennemente conchiusero la pace. I Davidovitci, Sviatoslaf, Olgovitch e suo nipote, il figliuolo di Usevolod, baciaron la croce nella cattedrale, giurando di deporre ogni risentimento e di rivolgere con Ysiaslaf le loro cure alla felicità della Russia. Poco dopo il gran principe li raccolse ad un concilio che si tenne a Gorodetz, al quale non vollero trovarsi i principi Sviatoslaf e il figliuolo di Usevolod, della cui fede però si fecero garantì i Davidovitci, ed essi si obbligarono con Ysiaslaf di operare d'accordo contro Georgio di Souzdal, il quale inquietava le frontiere dei Novgorodieni. Gli alleati intervennero tutti ad una gran festa, che terminata, si separarono, differendo la guerra sino al venturo inverno; perchè nell'estate la marcia delle truppe era ritardata dai fiumi, dal fango, dalle paludi, e nelle cose della guerra i duci più temeano il più leggiero ritardo che le brine, la neve e le procelle. Si convenne che i Tchernigovieni marcerebbero verso Rostof e che si riunirebbero al gran principe sulle rive del Volga.

Georgio, il quale voleva essere considerato il generoso protettore dei figliuoli di Oleg oppressi,

nel fatto non pensava che a sè stesso, e in Ysiaslaf non odiava che l'usurpatore del trono de' grandi principi; non sapendo perdonare ai Novgorodieni, che avessero ignominiosamente scacciato il suo figliuolo Rostislaf. Il loro principe Sviatopolk aveva voluto l'anno 1147 vendicarsi del principe di Souzdal, che dopo avere preso Toriek dovette deporre il suo pensiero per la orridezza delle strade, sicchè gli abitanti di quella devastata città gemevano ancora nella schiavitù. Il vescovo Nifonte, l'amico della pubblica felicità, si portò a Souzdal, dove fu accolto co' più grandi onori, benedisse le chiese e liberò ogni prigioniero, senzachè gli riuscisse di condurre l'inflessibile Georgio a fare la pace.

Il gran principe, affidate parecchie missioni al figliuolo e a' principi che lo circondavano, da Smolensk mosse a visitarlo, e di mezzo a feste e a sontuosi banchetti i due fratelli si fecero vicendevoli regali e convennero sul modo di far la guerra. Ysiaslaf affidò tutta l'armata al principe di Smolensk, commettendogli di guadagnare le rive del Volga, verso l'imboccatura della Medevitsa, ed arrivò a Novgorod, che più non era governata da suo fratello, ma da suo figliuolo Yaroslaf, perchè Sviatopolk, non amato dal popolo, era stato trasferito da Ysiaslaf nel principato di Vladimiro. I Novgorodieni, che da gran tempo non avevano veduto nel loro grembo i gran

principi, andarono incontro ad Ysiaslaf con trasporti di gioia. Innumerevole moltitudine di gente lo accompagnò sino alle porte della città, dove fu accolto dai boiardi e dal giovane Yaroslaf. Ysiaslaf, ascoltata la messa nella chiesa di santa Sofia, trattò poi a banchetto gli abitanti; ed araldi corsero per tutte le contrade ad invitare il popolo a pranzo col principe. Il sito, conosciuto anche adesso col nome di *Gorodichtohe*, è stato il luogo, nel quale

Pubblico
banchet-
to a Nov-
gorod.

si è dato questo banchetto splendido veramente. Il sovrano si abbandonò in mezzo del suo popolo a quella gioia, a cui un buon padre si abbandona in seno della sua cara famiglia. Nel giorno vegnente si suonò la campana del concilio, e i cittadini si portarono prontamente sulla pubblica piazza. Quivi il gran principe alla presenza degli abitanti di Novgorod e di Pskof pronunciò questo di-

Discorso
di Ysias-
laf.

scorso laconico, ma pieno di energia: *Miei fratelli, il principe di Souzdal offende Novgorod; ed io per difendervi ò abbandonato la capitale della Russia. Volete voi guerra? ecco in mia mano la spada. Volete voi pace? ed io proporrò trattati. - Guerra, guerra, il popolo gridò: tu sei il nostro Vladimiro, il nostro Mstislaf, e noi ti seguiremo tutti dal più giovane al più vecchio. I guerrieri danno tosto di piglio alle armi; ed i Pskovieni i Karelieni raccolgono un'armata ed il*

gran principe parte per unirsi con suo fratello Rostislaf alla imboccatura della Medveditsa. Inutilmente aspettarono il ritorno dell'ambasciatore che avevano spedito al loro zio a Smolensk; chè Giorgio avealo ritenuto, rifiutando di rispondere alle loro lagnanze; e indarno pure attesero i principi di Tchernigof, i quali si fermarono nel paese dei Viatitci, volendo vedere, prima di prendere parte, come piegasse la sorte delle armi. I Mstislavitci dunque entrarono nel principato di Souzdal e misero a fuoco tutte le città, tutte le abitazioni che erano sulle sponde del Volga sino ad Ouglitch e Mologa, cercatane gli abitanti la salvezza nella fuga. I Novgorodieni rovinarono i contorni di Yaroslaf, e la guerra ebbe fine senza combattimento, perchè la primavera gonfiò i fiumi che, usciti dal loro letto, impedirono ai cavalieri di servirsi de' proprii cavalli. Ysiaslaf, riconducendo i Novgorodieni, andò a passare la primavera a Smolensk, e il suo popolo fu contento di vederlo ritornare felicemente nella sua capitale con settemila prigionieri, testimonii del trionfo delle sue armi.

Ma il gran principe venne presto a provare ^{ingiustiz} i capricci della fortuna, de' quali però non potè ^{sia del} rimproverare che la sua propria ingiustizia. Rostislaf gli era amico sincero; ma vili calunniatori dis- ^{gran} ^{principe.} sero ad Ysiaslaf che nella sua lontananza questo

principe aveva tentato di sedurre i Berendeeni del Dnieper e gli stessi Kievieni; che aveva voluto impadronirsi della capitale e che ad esempio di suo padre detestava i Mstislafs. Gli uomini i più inclinati alla sincerità e alla confidenza sono quelli, che porgono più facile orecchio alle insinuazioni della calunnia. Il gran principe diede rimproveri sanguinosi a Rostislaf per la sua ingratitudine, gli portò via tutti i beni, gli fece togliere armi e cavalli, ne strinse di catene la guardia e mandò lui stesso a suo padre in un battello con tre uomini, negandogli il favore di ascoltarne le difese. Georgio sentì più viva afflizione dall'affronto provato dal suo figliuolo, che dalle rovine sofferte nel principato di Souzdal; e, *Così dunque, diceva, così Ysiaslaf ricompensa la tenera amicizia di un giovane sconsigliato! così questo crudele nipote vuole rendere e me e i miei figliuoli del tutto stranieri alla Russia?* (In quest'epoca un tal nome indicava più precisamente la Russia meridionale); e ciò detto, e' viene in campo co' Poloutsi. Sviatoslaf Olgovitch, che non poteva discacciare dal suo pensiero l'orribile memoria del cadavere insanguinato di suo fratello, il cui uccisore e' vedeva nel gran principe, compiacevasi di avere occasione di soddisfare la sua vendetta; e non la pace solennemente ratà nel tempio di Tchernigof, non il matrimonio della sua

giovane figliuola col figliuolo del principe di Smolensk poterono fargli deporre un odio che gli sembrava un sacro dovere. Se non che i Davidovitci non vollero assolutamente unirsi con lui e gli dissero: *Tu non ài salvate le nostre città, e fatta che abbiamo alleanza con Ysiaslaf, non la vogliamo rompere, che la nostra coscienza non ce lo permette.* Essi dichiararono il più grande zelo pel servizio del gran principe e, uniti con lui, cercarono di persuadere Sviatoslaf a rimanersene loro amico, siccome aveva giurato. *Io lo sarò,* rispose il figliuolo di Oleg, *quando Ysiaslaf mi restituirà i beni di mio fratello.* Persuaso che Georgio realmente avesse in pensiero di marciare verso Kief, Sviatoslaf andò ad incontrarlo presso di Obnian, dove pure si recò il figliuolo di Usevolod per far piacere a suo zio. Georgio stette lungamente a Bela-Beja, sperando che il solo timore basterebbe a trionfare del gran principe. Intanto Ysiaslaf ragunò le sue fedeli truppe e si dispose a combattere. *Io, egli disse, acconsentirei di ceder-
gli quella provincia che egli bramasse, se Georgio fosse venuto solo co' suoi figliuoli e se non si fosse accompagnato coi feroci Poloutsi e cogli Olgovitci, miei nemici.* I Kievieni volevano la pace; e, *Noi la faremo,* disse Ysiaslaf, *ma la faremo con le armi alla mano.* Georgio piantò l'assedio

davanti Pereiaslavla, dov' erano Vladimiro e Sviatopolk, figliuoli di Mstislaf. Il gran principe, dandosi fretta di portarsi al soccorso di questa città, vi entrò, e Georgio che voleva mostrare moderazione gli mandò uno de' suoi signori a dirgli: *Per togliere i mali che derivano dallo spargimento del sangue io voglio dimenticare gl' insulti che mi facesti, e le desolazioni delle mie provincie: io dimentico che ingiustamente mi togliesti il mio diritto di primogenitura. Regna pure a Kief, ma rendimi Pereiaslavla e accordami che sia ceduta questa città in appannaggio al mio figliuolo.* Il fiero Ysiaslaf fece arrestare l'ambasciatore, e, udita la messa a san Michele, al punto di tirar fuori la spada, domandò la benedizione del vescovo Enfemio. Invano quel degno pastore lo scongiurava con le lagrime sugli occhi a riconciliarsi. *No*, disse il principe; *io ò conquistato Pereiaslavla e Kief con pericolo della mia vita, e nulla potrà ridurmi a cederle.* I boiardi più assennati lo consigliavano almeno a non dare battaglia, sperando che Georgio si ritirerebbe con l'onta di non essere riuscito nella sua intrapresa; ma Ysiaslaf, più inclinato a porgere orecchio ad altri boiardi meno prudenti e dominato soprattutto del suo impaziente valore, dispesc le sue truppe al combattimento. E già il sole si abbassava all'occidente e

i templi di Pereiaslavla risonavano del canto de' vesperi, che i duci non per anche avevano dato il segnale, le armate stavano immobili, e solamente dall' una e dall' altra parte alcune frecce ferivano l'aria. Georgio si muove a ritirata, e pronto Ysiaslaf, quasi svegliandosi da profondo sonno, avanza con empito, persuaso che il nemico fosse in fuga. Tosto si ode lo squillo rumoroso delle trombe, e, tramontato il sole, ogni parte risonava dello strepito del combattimento. Fu questo sanguinoso e funesto al gran principe, perchè i Berendeeni pigliarono la fuga, inseguita da Ysiaslaf Davidovitch, con la guardia di Tchernigof e dei Kievieni stessi. Gli abitanti di Pereiaslavla si gittarono al partito di Georgio e Ysiaslaf si aperse la strada di mezzo alla guardia del figliuolo di Oleg e del principe di Souzdal, e corse a Kief, dov' egli, entrato il terzo, raccolse gli abitanti per chiedere ad essi se potrebbero sostenere l'assedio. Questi disperati risposero a lui siccome anche al principe di Smolensk: *I nostri padri, i nostri figliuoli e i nostri fratelli restarono sul campo di battaglia, ed altri sono in ferri o senz'armi. Principi generosi, non esponete la vostra capitale al sacco e per qualche tempo allontanatevi entro a' vostri rispettivi principati. Già lo sapete che noi non potremo mai avvezzarci al governo di Georgio; e siate certi che*

23 di
agosto.

Come
batti-
mento
di Pe-
reiasla-
vla.

ci rivolteremo tutti contro di lui, quando vedremo sventolare le vostre bandiere. Il gran principe tolse seco la moglie, i figliuoli, il metropolitano Clemente, e ritirossi a Vladimiro e Rostislaf ritornosene a Smolensk. Allora Georgio entrò a Pereiaslava, e dopo tre giorni a Kief, dove chiamò amicamente Vladimiro da Tcheruigof e raccolse un congresso di principi, ai quali distribuì in appannaggi le città, di cui la vittoria avealo renduto signore. Il celebre vescovo Nifonte era a Kief, e, chiamato da Ysiaslaf, aveva costantemente ricusato di riconoscere il metropolitano Clemente, che chiamava usurpatore anzichè pastore della chiesa, e che, serrato nel monastero di Petchersky, sopportava con grandezza d'animo la persecuzione. Georgio gli ridonò la libertà e restituì a' Novgorodieni carico di onori questo vescovo ch'era ad essi sì caro, sperando così di procurarsi il loro affetto; ma nel medesimo tempo Giovanni Berladnik, che aveva lasciato il principe di Smolensk per darsi al servizio di Georgio, insisteva coi magistratì spediti dai Novgorodieni per riscuotere le contribuzioni ne' distretti.

Alleanza
cogli
Unghe-
ri, co'
Boemi
e co'
Poloni.

Il gran principe esiliato ricorse a suo zio Viatcheslaf, a cui aveva fatto offesa, e cercò di sedurlo col nome di secondo padre, proponendogli di regnare a Kief. Ma Viatcheslaf, non lasciandosi

adescare da queste moine, non abbandonò il partito di Georgio, già disprezzando le minacce del nipote, che trovò alleati nei re dell' Ungheria, della Boemia e nei Poloni. Il primo di questi principi, che da poco tempo aveva sposato la minore sorella di Ysiaslaf, Eufrosina (nome che le viene dato nella bolla di papa Innocenzo IV), spedì al cognato diecimila cavalieri. L' annalista racconta che i re di Boemia e di Polonia eglino stessi gli condussero un' armata, e che Boleslao *l' innanellato*, col fratello venne magnificamente trattato a Vladimiro, e che il re vi armò molti cavalieri figliuoli de' boiardi. Presto però questi stranieri alleati, avendo inteso che Georgio si era riunito a Viatcheslaf, a Peresopnitsa, e che il prode Vladimirko di Galitch veniva pur egli in suo soccorso, non vollero tentare la sorte del combattimento e, fatto alto a Tchemerin, diedero ad Ysiaslaf il consiglio di riconciliarsi col zio. Si offerse a mediatori, proposero trattative, protestando che volevano egualmente il bene delle due parti. *Io vi credo e vi ringrazio*, rispose Georgio, *ma andatevene e più non restate ad aggravio del nostro paese: allora io sarò pronto a secondare le dimande del mio nipote*. Gli alleati con piacere uscirono dalla Russia e ne furono appena lontani, che il destro Georgio ricusò le proposizioni di pace, per le quali egli o il suo

fratello primogenito doveva rimanere padrone di Kief ed obbligarsi con giuramento a cedere ad Ysiaslaf le provincie di Vladimiro, di Loutsk, non che Novgorod-il-grande con tutti i suoi tributi. Il principe di Souzdal sperava di togliere al nipote ciò ch' e' possedeva, e ignorava che il fiero Ysiaslaf avrebbe preferito la morte ad una pace vergognosa.

1150
Coraggio di
Andrea.

Le ostilità cominciarono coll'assedio di Loutsk in Volinia, dove Andrea, figliuolo di Georgio ebbe occasione di farsi illustre col più eroico coraggio. Una notte, abbandonato dai Poloutsi che un panico terrore aveva posti in fuga col loro voievodo Yaroslaf, quell'intrepido principe, sprezzando lo spavento da cui ogni altro era colpito, stimola il coraggio della sua guardia e risolve di morire piuttostochè abbandonare il posto. Egli osserva sotto

il dì otto di
februaro.

le mura di Loutsk i vessilli di suo padre, che d'altra parte dirigevansi verso la città e nel momento che gli assediati facevano una vigorosa sortita, Andrea gettasi precipitoso nella mischia e insegue il nemico sino ad un ponte, dove a un tratto si trova cinto da que' soldati stessi che gli fuggivano davanti. I suoi fratelli, Rostislaf e Boride, rimasti lungi da lui, non sapevano del pericolo al quale era esposto, perchè nel suo impeto Andrea aveva trascurato di far spiegare il suo vessillo. Questa militare usanza dimenticata aveva impedito che volassero in suo

soccorso, e non lo seguivano che due guerrieri, uno de' quali restò immolato in sul fatto. Le pietre con fracasso rotolavano giù dall'alto delle mura della città, sicchè il suo cavallo era coperto di ferite, e un aguzzo legno avealo trapassato attraverso la sella. E già l'eroe si apparecchia a morire generosamente come il suo avolo Ysiaslaf I, e, rotta la lancia, trae fuori la spada, invoca il nome di san Teodoro, di cui in quel giorno si celebrava la festa, uccide un Allemanno ch'era presso a dargli un colpo mortale, si slancia attraverso a' nemici e giunge sano e salvo presso suo padre. Georgio, Viatcheslaf, i boiardi e tutti i guerrieri fecero, versando lagrime di gioia, l'elogio del valoroso principe. Il corridore vigoroso, che lo aveva salvato da sì pressante pericolo, cadde morto, e da Andrea, in gratitudine de' prestati servigi, ebbe un monumento sul fiume Styr.

Vladimiro, fratello di Ysiaslaf, comandava a Loutsk, il cui assedio durando da tre settimane e gli abitanti non potendo procurarsi l'acqua dello Styr, il gran principe voleva tentare una battaglia per salvare la città. Allora Vladimirkò di Galitch fece mostra di generosità, mentre per impedire lo spargimento del sangue si pose tra le due armate e cercò di trattare della pace e di riconciliare i principi. Questa lodevole risoluzione ebbe un qualche

oppositore, ma Vladimirko, il pacifico Viatcheslaf, e più di loro tutti il generoso Andrea indussero Pace. Georgio a por termine alle disgrazie della guerra. Ysiaslaf si confessò *colpevole*, perchè era il *più debole*; e portatosi a Peresopnitsa co' suoi zii e seduto sullo stesso tappeto si convenne che il nipote dominerebbe pacifico nel principato di Vladimiro e che riscuoterebbe le imposte dei Novgorodienii, a vicenda convenendo di restituirsi i beni mobili che si erano tolti nel corso della guerra. Ysiaslaf depose la dignità di gran principe, nel tempo stesso che Georgio, per comparire equo uomo, cedeva Kief a suo fratello, il primogenito di Monomaco. La pace si ratificò con banchetti e matrimonii; ed Olga, una delle figliuole di Georgio, sposò Yaroslaf, figliuolo di Vladimirko di Galitch, ed un'altra si maritò con Oleg, figliuolo di Sviatoslaf.

Perfidia di Georgio. Tutti i principi sembravano contenti, quando si discoperse la perfidia di Georgio. Senza dubbio per fare piacere a lui i suoi boiardi gli avevano fatto conoscere che Viatcheslaf, debole e dabbene uomo, non era in grado di conservare la capitale della Russia, su di che Georgio spedì suo fratello a Vouychegorod per governare in luogo di suo figliuolo Andrea; e poi, siccome era molto interessato, non volle eseguire le condizioni della pace e

non restituì a Ysiaslaf il bottino che avea fatto guerreggiando. Questa mancanza di giustizia fe' nascere dalla parte del nipote lamenti che non furono ascoltati, il che lo determinò a impadronirsi provvisoriamente di Loutsk e di Peresopnitsa, dove trovavasi Gleb, figliuolo di Georgio. Ysiaslaf gli diede la libertà, e gli disse: *Io non voglio trattenervi, mio cugino; ma ditemi voi stesso se io posso soffrire l'ingiuria che mi si fece? Io marcio contro di vostro padre, nemico della giustizia e de' suoi parenti.* Sicuro della buona volontà de' Kievieni, comparve con una guardia poco numerosa sulle sponde del Dnieper, dove si riunì co' Berendeeni. Il principe di Souzdal, sbigottito di un pericolo sì imminente, fuggì a Gorodetz. Con la speranza di trarre profitto da questa occasione il debole Viatcheslaf arrivò a Kief e vi fissò il suo soggiorno nel palazzo; e i cittadini, affollandosi precipitosi incontro a Ysiaslaf, gridavano: *Tu, tu sei il nostro principe; chè noi non vogliamo nè Georgio, nè suo fratello.* Il gran principe mandò ad avvertire suo zio, che, avendo egli ricusato di ricevere da lui gli onori che si debbono a chi è maggiore di età, dovesse tosto allontanarsi, vedendo che si erano cangiate le circostanze. *Dammi la morte in questo palazzo,* rispose Viatcheslaf; *io mai non ne uscirò vivo.* Tale passeggera fermezza non gli recò vantaggio

Nuove
discor-
die.

Bontà
di Ysia-
slaf.

di sorta; perchè Ysiaslaf, accompagnato da immensa moltitudine, dalla chiesa di santa Sofia entrò nella corte del palazzo di Yaroslaf, mentre suo zio erasi ritirato nel vestibolo. I boiardi consigliavano il gran principe ad adoprare la violenza e molti anche volevano che si rovesciassero le colonne che sostenevano quel vestibolo. *No, disse Ysiaslaf, io non sono l'uccisore de' miei parenti. Amo mio zio, ed andrò in persona a trovarlo. I due principi si abbracciarono teneramente. Voi vedete quanto sia esacerbato il popolo, disse il nipote a Viatcheslaf; accordate alla generale agitazione tempo di calmarsi, e per essere sicuro andatevene a Vouychegorod. Persuadetevi che io non mi dimenticherò mai di voi.* Viatcheslaf ne seguì il consiglio e si allontanò.

Il trionfo del gran principe durò breve tempo, perchè suo figliuolo Mstislaf si cacciò in mente di prendere Pcreiaslavla, sommersa al dominio di Rostislaf e di Andrea, figliuoli di Georgio. Questi due principi stabilirono di difendersi con coraggio e di purgare in questa maniera l'affronto che la fuga vergognosa del loro padre avea fatta cadere su d'essi. Rostislaf introdusse nella città molti Torqui nomadi del Dnieper, pronti a riunirsi ai Kievieni, e aspettava fermo il nemico. Al gran principe mancava il tempo di attendere a questo assedio;

ed avvisato che Vladimirko di Galitch, amico di Georgio, si avvicinava e che i Davidovitci si erano riuniti al principe di Souzdal, andò a trovare Viatcheslaf, e una seconda volta gli propose di salire sul trono di Monomaco. *E perchè dunque cacciar-
mi vergognosamente da Kief?* gli replicò suo zio.

*Tu me la restituisci perchè vedi che sei vicino ad
esserne cacciato tu stesso.* Addolcito dalle lusinghiere parole del nipote, questo buon principe te-

Bontà
di Viat-
cheslaf.

neramente lo abbracciò e fece con lui sincera alleanza sulle tombe di san Gleb e di san Boride e gli affidò la valorosa sua guardia per respingere Vladimirko. Il coraggioso Ysiaslaf uscì dalla sua capitale al suono delle trombe, ma la fortuna tradì un'altra volta le sue speranze. I Berendeeni e i Kievie-

Vittoria
di Vladi-
mirko.

ni, che sulle rive della Stougna avevano incontrato le truppe di Galitch, diedero indietro per lo spavento alla vista delle loro forze e si dispersero dopo di avere scoccata una qualche freccia. Risoluto di morire sul campo di battaglia, Ysiaslaf tratteneva i fuggiaschi, pregava, scagliava maledizioni contro i vili, quando intorno non vedendosi che un piccolo drappello di Ungheri e di Poloni, disse con dolore alla sua guardia: *Dunque i soli stranieri saranno i miei difensori!* Nel punto stesso egli dà indietro a briglia sciolta, inseguito dal nemico, ma lo fa con cautela, temendo di qualche imboscata. Il

gran principe trovò Viatcheslaf a Kief, con cui appena gli rimase tempo di pranzare, capitato gli avviso che Georgio era sulla riva del Dnieper e che i Kievieni trasportavano le truppe di questo principe ne' loro battelli. Per consiglio di suo nipote si ritirò Viatcheslaf a Vouychegorod; e il gran principe, che avea potuto impadronirsi delle fortezze poste sulle rive della Gorina, partì con tutta la sua guardia alla volta della provincia di Vladimiro.

Georgio e il principe di Galitch si riunirono sotto le mura di Kief; e il primo era accompagnato da Sviatoslaf, da suo nipote, figliuolo di Usevolod, e dai Davidovitci. Fu loro impossibile di raggiungere Ysiaslaf ed entrarono nella città, i cui abitanti non osarono resistere al valoroso Vladimirko. La vittoria di questo principe e quella di Georgio furono celebrate nel monastero di Petcherscky; e, con nuovi giuramenti assodatasi la loro alleanza, si separarono amicamente. Vladimirko in oltre scacciò il figliuolo di Ysiaslaf da Dorogobougo e in Volinia s'impadronì di alcune città che diede a Mstislaf Georgiovitch, dal quale era accompagnato; ma non avendo potuto occupare Loutsk, ritornò nel paese di Galitch, contento di una campagna che aveagli dato occasione di vedere il celebre tempio di Kief e la tomba de' santi martiri, Boride e Gleb. Georgio, che temeva di

nuove intraprese per conto di Ysiaslaf, affidò il suo principato di Volinia al bravo Andrea, quello de' suoi figliuoli, al quale prestava sede più grande. Questo principe ogni dì più facevasi degno della pubblica estimazione; ch'egli aveva soggiettato i Poloutsi, i quali col nome di alleati di suo padre la facevano da pirati ne' contorni di Pereiaslavla. Quei barbari, che non avevano voluto dare ascolto ai deputati di Georgio, si ritirarono, quando Andrea intimò loro di rispettare la tranquillità dei Russi. Egli fortificò Peresopnitsa e così si è guarentito della sicurezza di ogni altra città; e Ysiaslaf depose il pensiero di fargli guerra e, pieno di fiducia nella generosità del suo cuore, gli propose la pace. *Io rinunzio Kief*, disse il gran principe, *se tuo padre acconsente di cedermi tutta la Volinia: gli Ungheri e i Poloni non sono miei fratelli: il loro paese non è la mia patria. Io voglio rimanere Russo e regnare in que' luoghi stessi, dove regnarono i miei maggiori.* Andrea fece una seconda pruova per disarmare suo padre, ma Georgio ricusò ogni condizione di pace, e Ysiaslaf si vide costretto a ricorrere di nuovo all'appoggio di stranieri alleati.

Vladimiro Mstislavitch, il più giovane de' suoi fratelli, andò in Ungheria per impegnare il re a dichiarare la guerra a Vladimirkò di Galitch, il più pericoloso de' nemici di Ysiaslaf, e per fargli conoscere

Valore
e
cortesia
di
Andrea.

che quel principe ardito ed ambizioso era il nemico di ogni potenza vicina. *Noi sapremo condurlo alla ragione*, disse Heisa, ed in effetto nell'autunno egli attraversa i monti Krapacii e penetra nella Gallicia; e conquistata Sanok, disponesi ad assediare Peremislò, nel mentre che Vladimirko con destrezza acqui-

Destra-
za di
Vladi-
mirko.

sta a prezzo di oro l'amicizia di Kouknich, arcivescovo unghero, non che quella dei principali signori della corte di Heisa, i quali persuasero il loro credulo sovrano a ritardare la guerra sino all'inverno. Intanto nuovi legami afforzarono l'alleanza del re di Ungheria col gran principe. Vladimiro Mstislavitch avea sposato la figliuola di Ban, parente del re, ed inviato nuovamente in Ungheria da suo fratello, egli vi aveva condotto diecimila scelti guerrieri. Allora Ysiaslaf, aspettato con impazienza dai Kieviensi, dai Berendeeni e dalla guardia di Viatcheslaf, che gli era interamente devota, coraggioso si mise in via. Egli passò vicino a Peresopnitsa e, certo di essere tosto raggiunto dalle truppe di Vladimirko, affrettò le sue mosse verso la capitale del grande principato. Gli dissero i boiardi: *Noi* *abbiamo il nemico d'innanzi e alle spalle*; ma il *principe rispose: Non è più tempo di dare indietro; voi lasciate per me le vostre case e le vostre proprietà; io fui privato del trono de' miei padri; io saprò morire o riconquistare i miei e*

Perme-
za di
Ysiaslaf.

i vostri beni. O Vladimirkò, o Georgio ci presenti il combattimento, noi ci mostreremo prodi; ed io ripongo in Dio la mia fiducia.

Gli abitanti di Dorogobougo vennero colla croce sul capo incontro a Ysiaslaf. Eglino tremavano al nome di Ungheri. *Non temete*, disse ad essi il gran principe, *io sono il loro capo: i miei soli nemici gli debbono temere e non voi, servi fedeli del mio padre e de' miei avi.* Le altre città gli mostrarono pari obbedienza. Egli in ogni suo fatto spiegava la maggiore attività; ma la sua armata aveasi appena lasciato alle spalle il fiume di Ouch, che un piccolo drappello del principe di Galitch si fece vedere dall'altra riva. Vladimirkò istesso, accompagnato da Andrea, figliuolo di Georgio, attendeva nella foresta il corpo principale della sua armata. Incominciò l'attacco, ed il gran principe voleva piombare addosso ai nemici con poca gente; ma i boiardi gli dissero: *Noi abbiamo davanti a noi un fiume ed una foresta, e Vladimirkò se ne varrà per farci fronte, sinchè il resto delle sue truppe sia giunto per la battaglia. È meglio che senza perdere tempo avanziamo, e ci riuniamo coi fedeli Kievieni che vi attendono sulle rive del Teref.* Per la oscurità Ysiaslaf fece accen-

Destrea-
za guer-
riera.

giorno e notte, e in suo cammino mandò Mstislaf a Bielgorod, sperando di sorprendere questa città. Boride Georgievitch, che allora dava convito in suo palazzo alla guardia e ai preti, udì tutto ad un tratto forti grida e squillo di trombe. Conosce che le truppe di Ysiaslaf entrano in città; scappa, parte e corre a darne avviso al padre, di nulla curante al pari di lui. Giorgio, che viveva tranquillo a Kief in piena ignoranza di quanto avveniva, si scosse di maniera a così inaspettato successo che lanciatosi in una barca partì per Oster. Il gran principe lasciò Vladimiro Mstislavitch a Bielgorod per tenere frenati i Gallicieni, ed entrò nella capitale colmato di lodi e di carezze dal popolo che l'accolse come padre. Molti de' boiardi di Souzdal furono fatti prigionieri; e il gran principe fece sinceri rendimenti di grazie al cielo nella chiesa di santa Sofia e diede pranzo ai fedeli Ungheri non meno che a' suoi amici di Kief, che tanti erano, quanti i buoni cittadini. Dopo di uno splendido banchetto si celebrarono giuochi militari; e il popolo, ebro di gioia, ebbe il singolare spettacolo di un carosello, eseguito da bravi cavalieri ungheri.

I Kievieni temevano ancora il principe Vladimirkò; ma questi, scosso dalla fuga di Giorgio, disse ad Andrea che lo accompagnava: *Mio padre è un modello di non curanza: egli regna in Russia*

e non sa che vi accada: à un figliuolo a Peresopnitsa, un altro a Bielgorod, e nessuno di loro gli dà contezza de' movimenti del nemico. Poichè a questa maniera sapete governare i vostri Stati, io non posso essere più lungo tempo vostro compagno d'armi. Posso io solo far fronte ad Ysiaslaf, or fatto sì possente? Io parto alla volta del mio principato. Tosto egli vi ritorna, e cammin facendo riscuote tributo da ciascuna delle città della Volinia. Gli abitanti, minacciati di schiavitù, gli portano l'oro che ànno; e le mogli per riscattare i proprii mariti gli danno e collane e orecchini, mentre Andrea, oppresso di tristezza, si reca a raggiungere il padre a Gorodetz d'Oster.

Dopochè il gran principe vide assodata la sua possanza nella capitale, fece venire da Vouychegorod il suo zio Viatcheslaf. Dio, gli disse, *mi à tolto il padre: deh vogliate voi farne le veci. Accecato dall'ambizione io ò lasciato scappare due occasioni di porvi sul trono: fate che un generoso perdono ridoni la calma alla mia coscienza. Kief è vostro: regnatevi seguendo l'esempio di vostro padre e del vostro avo. Commosso a tanta grandezza di animo il buon Viatcheslaf gli rispose teneramente: Tu finalmente compiesti ciò che l'onore prescrive. Io non ò figliuoli; ni sii dunque tu e figliuolo e fratello; preziosi titoli che mi piace di*

*Equità
del
gran
princi-
pe.*

*Gratitu-
dine di
Viat-
cheslaf.*

accordarti: ma io sono vecchio, e non potrei solo sostenere il governo; vieni dunque in mio aiuto negli affari civili e militari: riuniamo le nostre guardie, le nostre truppe, e tu le condurrà solo contro il nemico, quando io non avrò più forza per dividere con te i pericoli. Essi baciaron la croce nel tempio di santa Sofia e giurarono di più non separarsi nè nelle prosperità, nè nelle avversità. Com'era antica usanza, il vecchio diede grande convito ai Kievieni e agli Ungheri, quegli alleati sì fedeli; e agli ultimi Ysiaslaf se' dono di cavalli, di vasi preziosi, abiti e stoffe, rimandandogli poi alla patria, e immediatamente dopo di loro spedendo il suo figliuolo a Heisa per portargli i suoi ringraziamenti. Questo ambasciatore doveva, in nome del padre, drizzargli le seguenti parole piene di energìa: Dio venga in vostro soccorso, come voi il veniste nel nostro. Nessun figliuolo à mai prestato più grandi servigi a suo padre; un fratello mai non fu sì utile al suo fratello. Siamo amici per sempre: i nemici vostri sono i miei: il mio sangue può esso solo soddisfare a' miei doveri verso di voi. Compiete ciò che sì bene cominciaste; non ci rimane ancora che un nemico possente. Gli Olgovitci e Vladimiro, principe di Tchernigof, sono alleati di Georgio e sono prodighi d'oro per assoldare i feroci Poloutsì. Non invitiamo voi stesso, perchè è

Gratitudine
verso
il re di
Ungheria.

noto che sostenete la guerra con l' imperatore d' Oriente; ma al ritorno della primavera, che certamente ricondurrà la pace in Ungheria, inviateci una nuòva armata, e poi verremo noi stessi in vostro soccorso. Dio è il protettor nostro: il popolo e i Klobouki neri sono amici nostri. Il gran principe implorò anche l'aiuto di suo fratello Rostislaf di Smolensk. Questi era sempre stato persuaso che per legge il loro zio maggiore doveva regnare nel principato di Kief; e Viatcheslaf fe' certo il nipote di sua amicizia, il chiamò suo secondo figliuolo e accolse con tenerezza Ysiaslaf di Tchèrnigof, il quale, ad onta delle istanze di suo fratello Vladimiro Davidovitch, non aveva voluto collegarsi col principe di Souzdal. Georgio che aveva avuto tempo di raccogliere una armata, si trovava davanti a Kief cogli Olgovitci e i Poloutsi e aveva posto le sue tende ne' prati che stanno sulla riva orientale del Dnieper. Il fiume fu coperto di barche guerriere e tosto si udì lo strepito delle zuffe. Gli annalisti parlano con meraviglia di un ingegnoso ritrovamento di Ysiaslaf: le barche di questo principe, fornite ch'erano di due timoni, potevano andare e avanti e indietro sul fiume senza girare di bordo; e non si vedevano che i remi, mentre quelli, che gli maneggiavano, stavano riparati sotto coperta elevata e protetta da corazzieri e da arcieri. Georgio fu sconfitto e cercò

Assedio
di Kief.

di passare tosto il Dnieper al basso di Kief; condusse le sue barche al lago di Dolobsky e di qua le fece strascinare per terra, lungo il fiume, sino alla Zolotchi che si scarica nel Dnieper. Ysiaslaf andava lunghezzo l'altra parte del fiume, e le sue barche diedero principio al combattimento col nemico al guado di Vititchef. Il principe di Souzdal non vi ebbe miglior sorte, ma nonostante con destra operazione i Poloutsi rendettero vane le disposizioni di Ysiaslaf; chè là dove adesso è la piccola città di Zaroub, presso l'imboccatura del Troubego, si gittarono a cavallo nel Dnieper, armati da capo a piedi e coverti dai loro scudi con alla testa Sviatoslaf e suo nipote. I Kievieni ch'erano alla guardia del fiume, se ne spaventarono, e il voievodo Schvarn indarno cercò di rattenere i fuggiaschi. *Essi non avevano alcun principe alla loro testa*, disse l'annalista, *e l'autorità di un semplice boiardo non poteva avere influenza su di essi*. I Poloutsi raggiunsero la sponda, e a Georgio restò tempo di attraversare il Dnieper.

Il gran principe si ritirò in Kief e andò a fermarsi con suo zio alla porta d'oro; Ysiaslaf si pose tra questa porta e quella dei Gindci, e dietro di lui il principe di Smolensk; finalmente Boride di Grodno, nipote di Monomaco, occupò la porta di Polonia. File di soldati Kievieni circondavano la città; e i Klobouchi neri si fecero pur essi vedere sotto le

mura con lor tende e con mandre, che si sparsero per tutti i contorni di Kief. L'attività, il movimento di questa moltitudine di armati, il disordine che n'è inseparabile, tutto presentava il più animato e il più curioso spettacolo; e i Berendeeni e i Torqui, ch'erano piuttosto avidi briganti che ausiliarii fedeli trassero vantaggio dalla generale confusione per saccheggiare i conventi, devastare i giardini, mettere a fiamme i villaggi. Perchè fossero rimessi in freno Ysiaslaf ordinò a suo fratello Vladimiro di riunirgli tutti e di postarli alla tomba di Oleg in mezzo a' burroni. I soldati, i cittadini, tutto il popolo aspettavano il nemico a piè fermo.

Intanto il vecchio Viatcheslaf sperava ancora di riuscire a persuadere il fratello con parole di pace, e alla presenza de' suoi nipoti diede ad un ambasciatore le seguenti istruzioni: *Andate a tro-^{Carattere pacifico di Viatcheslaf.} vare Giorgio, abbracciatelo per me e gli dite: Quante volte non ò io supplicato e voi e mio nipote di non versare il sangue de' cristiani e di non rovinare la Russia! Quando Ysiaslaf aveva pigliato le armi contro Igor, egli mi fece assicurare di non ricercare il trono di Kief che per me, che sono suo secondo padre; ma intanto egli si è impadronito delle mie proprie città, di Tourof e di Pinsk. Ingannato egualmente da te, privato di Peresopnitsa, di Dorobougo, non possedendo più*

che Vouychegorod, io tacqui. Possessore di una autorità che mi viene da Dio, di un' armata e di una guardia fedele, ò con pazienza sopportato le ingiurie e sin anco le umiliazioni, non badando che all' interesse della patria. Tutto è stato inutile ; tu non volesti ascoltare la voce della umanità e; negando di ascoltarla, mancasti agli ordini di Dio. Ysiaslaf adesso à riparato il suo fallo, egli onora suo zio come suo padre; io gli ò dato il nome di mio figliuolo. Perchè temere di abbassarsi innanzi a me? Chi di noi è più vecchio? Io aveva già il pelo sul mento, quando tu nascesti. Ti penti, o temi lo sdegno del cielo, se osi alzare il braccio contro il tuo primogenito! L' ambasciatore di Viatcheslaf trovò Georgio a Vassilef. Il principe di Souzdal, dopo di averlo ascoltato, spedì alla volta di suo fratello uno de' suoi proprii signori, il quale gli disse che lo riguardava siccome un secondo padre, e gli promise di appagarlo in tutto, a patto che i Mstislavitci lasciassero il principato di Kief. Tu ài sette figliuoli, gli rispose il vecchio: avrò io cuore di staccargli dal seno paterno? Io non ne ò che due, e mai non mi separerò da essi. Va a Pereiaslavla e a Koursk; va alla grande Rostof o nelle altre tue città; allontana gli Olgovitci, e noi faremo la pace; ma se tu sei abbeverato di sangue, la madre di Dio ti giudicherà in questo mondo e nell' altro.

Proferendo queste ultime parole, Viatcheslaf mostrava la porta d'Oro e la immagine della santa Vergine che vi si venerava.

Georgio dispose le sue truppe in ordine di battaglia e avanzò verso Kief per la strada di Bielgorod. Le frecce volavano dall' una all'altra parte della Libeda. L'ardente ^{Ardore di Andrea,} Andrea si precipita sulla riva opposta e caccia i nemici arcieri dentro la città; ma abbandonato che resta di un tratto da' suoi, ecco che un Polovetso gli afferra il cavallo per la briglia, e costringe l'eroe a tornarsene indietro. Il giovane Vladimiro, nipote di Monomaco, aveva spiegato il più vivo desiderio di seguire suo padre e di dividere con esso i pericoli; ma il suo governatore aveva trattenuto questo giovane valoroso. La loro guardia attraversa la Libeda per attaccare le truppe di Viatcheslaf e del gran principe, intantochè il resto dell'armata di Georgio pugnava contro Boride alla porta di Polonia. Ysiaslaf, osservati tutti i movimenti della battaglia, ordina a' suoi fratelli di piombare con impeto addosso al nemico alla testa delle loro squadre in buon ordine, de' scelti loro corpi e dei Klobouki neri. I Poloutsi e i Souzdaleni, rotti da questo urto, fuggono e lasciano la riviera coperta di loro cadaveri. Là fra una moltitudine di morti cadde il valoroso figliuolo del celebre Khan Boniak, Seventch, che si era gloriato di

potere, come suo fratello, *lasciar i segni della sua scimitarra sulla porta d'oro*. Da quest'epoca i Souzdalieni più non osarono di ripassare la Libeda, e Georgio tosto si ritirò per riunirsi a Vladimiro, principe di Galitch, che scordatosi della prima sua collera, veniva in suo soccorso.

I prodi Mstislavitci ardevano d'impazienza d'inseguire il nemico; ma Viatcheslaf, non cangiando suo carattere, diceva che non avevano bisogno di darsi fretta e che non al più agile, ma al più giusto l'Altissimo dava la vittoria. Finalmente, cedendo alle loro istanze, si dic' egli stesso premura di montare a cavallo co' suoi nipoti, dopo di aver fatto la sua preghiera nel tempio della santa Vergine. Il popolo di Kief non aveva mai più impugnato le armi con più grande piacere e mai non aveva mostrato maggiore zelo pe' suoi sovrani. *Quanti possono marciare e adoperare il braccio, ci seguano*, dicevano i cittadini, *e pera colui che disobbedirà a così sacro dovere!* Boride di Groduo fu mandato, attraverso alla foresta, ad inseguire Georgio che voleva impadronirsi di Bielgorod, ma che, come ne vide gli abitanti disposti a difendersi, depose il suo pensiero e andò a raggiugnere il principe di Galitch. Ysiaslaf, ogni cui sforzo era rivolto a prevenire così pericolosa unione, lo raggiunse al di là della Stougnà. Nel momento stesso surse orribile tempesta e densa

Zelo de'
Kievien.

tenebría. A torrenti cadeva la pioggia, e non potendosi i soldati vedere l'un l'altro, le due armate sbigottite per sì funesto presagio facevano voti per la pace. Si scelsero ambasciatori dall'una e dall'altra parte; e i principi già avrebbero potuto fare la pace, se non vi si fossero opposti i vendicativi Olgovitchi ed i Poloutsi. Consigliato da essi Georgio risolse di continuare la guerra; e perchè aspettava Vladimirkò, cercò di evitare una zuffa e nella notte attraversò il Rout, oggidì Rotok. Ma non avendolo ^{Battaglia.} Ysiaslaf lasciato andare più oltre ed avendolo obbligato ad accettare il combattimento, Andrea mise in ordine i Souzdalieni, scorse per le file e cercò di svegliare il coraggio de' Poloutsi e della sua guardia. Dall'altra parte il gran principe, da prode generale, mise ogni suo pensiero nel collocare le truppe nella maniera più vantaggiosa e volle da prima la benedizione di Viatcheslaf, il quale, oppresso dalla fatica del viaggio, era rimasto addietro. I suoi nipoti lo andarono a trovare e gli dissero: *L' ingrato Georgio rifiutò la pace sì cara al tuo cuore; ed ora noi siamo pronti a morire per l' onore di nostro padre e di nostro zio. - Gran Dio! siate il giudice di mio fratello*, rispose Viatcheslaf! *quanto a me sino dalla mia gioventù ho sempre avuto in orrore lo spargere il sangue.* A queste voci il combattimento comincia; e Ysiaslaf comanda a

tutte le sue truppe di badare attentamente e di tenere dietro in ogni loro movimento al corpo ch'egli stesso conduceva. Andrea incalza contro di loro e al primo colpo gli si spezza la lancia in ischegge. Il suo cavallo, ferito nelle narici, si rizza; ad esso distaccasi l'elmo che gli cade lontano ed allora si lascia cadcre anche lo scudo. Dio preservò questo principe valoroso. Ysiaslaf trovavasi pure nel più forte della mischia; era disceso da cavallo, teneva spezzata la lancia e, ferito nell'anca e in una mano, non era più in grado di rimontare a cavallo ed era caduto bagnato nel suo sangue. Questo non impedì che continuasse la pugna, il cui esito fu deciso dai barbari, alleati di Georgio, i quali si diedero alla fuga dopo di avere lanciato nembi di frecce. I Poloutsi vennero inseguiti dagli Olgovitci e finalmente dallo stesso principe di Souzdal, i cui guerrieri furono precipitati nei fanghi del Rout o fatti prigionieri. Georgio si ritirò a Pereiaslavla al di là del Dnieper con piccolissimo numero di soldati.

Ysiaslaf
ferito.

Fuga di
Georgio.

Intanto il gran principe, dopo di essere rimasto per qualche tempo sul terreno, ripigliate le forze, avendo potuto rialzarsi, fu vicino ad essere immolato da' suoi proprii guerrieri, che nell'ardore del combattimento non lo riconobbero. *Io sono il principe*, egli gridò. *Tanto meglio*, replica uno di essi e con un colpo di lancia gli fende l'elmo, su

cui splendeva in oro la immagine di san Pantaleone. Ysiaslaf solleva la visiera e gode della sorpresa de' Kievieni, i quali lo avevano creduto morto. Egli perdette molto sangue; ma come seppe che Vladimiro di Tchernigof era stato ucciso, si fece rimettere sul suo cavallo e condurre presso il cadavere del suo parente. Là diedesi in preda al suo vivo dolore e non risparmiò alcun tenero senso per consolare Ysiaslaf Davidovitch, il quale bagnò di lagrime il cadavere di suo fratello e lo trasportò nella sua capitale, che appena gli restò tempo di difenderla. Sviatoslaf Olgovitch voleva entrarvi a forza e all'improvviso; ma questo principe, ch'era grosso, corpulento e oppresso soprattutto dalle fatiche di una fuga precipitata, fu costretto a pigliare per qualche momento riposo ad Oster. Colà avendo saputo che il fratello di Vladimiro era di già giunto a Tchernigof, stabilì di marciare verso Novgorod Seversky, e poscia nella più amichevole maniera partì i suoi dominii con Ysiaslaf Davidovitch, e ciascuno di loro andossene al possesso del suo retaggio.

I Mstislavitci piantarono l'assedio davanti a Pereiaslavla. Georgio che aveva perduto le sue migliori truppe nella battaglia, come fu avvertito che Vladimiro di Galitch avea dato indietro dopo di essere andato oltre insino a Boujsk, risolse di accettare la pace che gli fu offerta dalla generosità

Sensibil-
lità di
Ysiaslaf.

dei vincitori. *Noi*, dissero essi, *consegneremo Pereiaslavla a quello che vorrete de' vostri figliuoli; ma noi vogliamo che voi vi portiate a Souzdal. Non possiamo vivere vicini a voi, perchè conosciamo il vostro carattere e non vogliamo che un'altra volta richiamiati i vostri amici i Poloutsi per devastare il principato di Kief.* Georgio giurò di abbandonare la città; ma tosto mancò al suo giuramento col pretesto di una straordinaria pietà per san Boride. Egli si fermò sulle rive dell'Alta, vi celebrò la memoria di quel martire, nella cui chiesa fece pubbliche preghiere, e non volle allontanarsi da Pereiaslavla; e il solo Andrea suo figliuolo, sdegnato di tanta perfidia, si ritirò a Souzdal. Il gran principe giunse presto a sapere che suo zio spergiuro chiamava in suo soccorso i Poloutsi e i Gallicieni, e allora volle imperiosamente che il trattato avesse suo effetto. Georgio, costretto a sottomettersi, lasciò uno de' suoi figliuoli a Pereiaslavla e si portò a Gorodetz per aspettarvi più favorevoli circostanze.

Perfidia
di Georgio.

Aveva egli riposta ogni sua speranza nel bravo Vladimirko. Mstislaf, figliuolo del gran principe, conduceva a suo padre per parte del suo alleato il re Heisa una numerosa armata che perdette per sua imprudenza, ed entrato in Volinia fu trattato splendidamente co' suoi Ungheri da suo zio Vladimiro

Mstislavitch. Lo si era informato che il principe di Galitch si appressava; ma nonostante egli andò a riposarsi, pieno di fiducia nella sua guardia e nelle millanterie degli Unglieri li quali, votando ricolmi bicchieri, gridavano : *Noi siamo sempre pronti a combattere.* D'improvviso verso la mezzanotte si suona all'arme; Mstislaf si scuote subitaneo dal sonno, e la sua guardia monta a cavallo; ma gli alleati briachi stavano tutti distesi per terra come corpi morti. Vladimiro piomba loro addosso prima dell'aurora, ne fa macello, gli estermine; e il gran principe ebbe presto notizia che suo figliuolo aveva appena avuto tempo di salvarsi co' suoi boiardi. Allora Ysiaslaf raccolse truppe alleate, con le quali si portò a piantare l'assedio davanti a Gorodetz. Stretto da tutte parti, abbandonato da' suoi vecchi amici e compagni, il principe di Souzdal fu obbligato, dopo qualche giorno, a domandare la pace; cedette Pereiaslavla a Mstislaf Ysiaslavitch, ritornò nel suo appannaggio e affidò la città di Gorodetz a suo figliuolo Gleb. Tosto Ysiaslaf portò 1152 via a Georgio quest'ultimo asilo, nel sud della Russia, bruciandone ogni edificio di legno, sin anche le chiese, e spianandone la fortezza.

Il gran principe, liberato così dal suo principale nemico, ardentemente bramava di punire Vladimirko, alleato di Georgio. Per questo gli si

venne a riunire in sulla frontiera il re dell' Ungheria, accompagnato da' suoi fratelli, Ladislao e Stefano. I nostri annalisti vanno a gara nel celebrare la tenera e sincera amicizia che univa quei due sovrani.

I boiardi di Heisa vennero in suo nome a perorare davanti al gran principe; e lo stesso re in mezzo a' signori più ragguardevoli dell' Ungheria andò incontro ad Ysiaslaf che seco guidava numeroso e ben regolato esercito. Dopochè si abbracciarono di cuore, entrarono nella tenda del re a concilio; e nel giorno seguente al nascere del dì settanta reggimenti ungheri vennero avanti, seguiti dai Russi e dai cavalieri berendeeni. Entrarono nel paese di Galitch e si misero in ordine di battaglia presso il Sau, al basso di Peremyslo; e all'altra riva se ne stava Vladimirko, disposto al combattimento e fattosi anche padrone di alquanti foraggieri del re. Era la domenica, santo giorno che Heisa soleva solennizzare, per lo che rimise la battaglia all'indomani, cioè al lunedì, nel quale al dato seguò l'armata alleata si avvicinò al fiume. Ysiaslaf che si trovava nel centro, disse a' suoi guerrieri: *Miei fratelli, e voi, o mia guardia fedele! sin qui Iddio à sottratto al disonore e la Russia e i suoi cari figliuoli. I nostri padri sempre si distinsero pel loro coraggio: perderemo noi*

Parlata
e vittoria
di
Ysiaslaf.

dunque oggi la nostra gloria sugli occhi di alleati stranieri? No, mostriamci degni della loro estimazione. In un batter d'occhio i Russi si gittano nel San, seguiti tosto dagli Ungheri, i quali schiacciano i Gallicieni, trincerati dietro un terrapieno. Vladimirko, montato sopra di veloce cavallo, riesce ad aprirsi la via fra le truppe degli Ungheri e dei Klóbouki neri, ed è il secondo che arriva a ritirarsi in Peremislo. Gli alleati avrebbero potuto prendere allora la città; ma i loro soldati, rivolti a saccheggiare il dovizioso palazzo del principe, situato sulla riva del San, lasciarono ad un gran numero di Gallicieni dispersi il tempo di rientrare nella piazza. Vladimirko bramava la pace, e nella notte mandò all'arcivescovo e ai boiardi ungheri copia d'oro, di argento e di cose di pregio, supplicandolo a volere intercedere per lui presso il re. Questi dunque fecero conoscere a Heisa, che il principe di Galitch era gravemente ferito e che riconosceva il suo fallo; che il cielo sentiva pietà de' peccatori pentiti; che Vladimirko aveva adoperato la sua spada in difesa del padre di Heisa, Bela il cieco, contro i Poloni; che, pieno di fiducia nella generosità del re e vicino a morire, gli concedeva il suo giovane figliuolo, non altro temendo che l'odio di Ysiaslaf. Il gran principe non volle ascoltare parole di pace e rispose: *Se Vladimirko muore, la sua morte prematura*

Destre-
za di
Vladimirko.

sarà un giusto gastigo del cielo. Questo perfido, che ci aveva promessa la sua amicizia; à battuto la mia armata e la vostra. Dimenticheremo noi l'onta di questa disfatta? Oggi Iddio ci dà in mano il perfido; rendiamoci dunque padroni di lui e delle sue rendite. Mstislaf, figliuolo del gran principe, con più forza ancora che suo padre si opponeva alla pace; e Vladimirko invano tentava di disarmargli con le sue preghiere e le sue carezze. Ma d'Heisa non fu così, il quale disse: *Non sarà mai che io punisca quello che si pente del suo fallo*; e nel momento stesso perdonò al suo nemico, a patto che restituisse le città russe prese contro la fede dei trattati, e che restasse sempre amico di Ysiaslaf, o piuttosto, per adoperare la frase di quel tempo, *che mai non si separerebbero nè nelle prosperità nè nelle avversità*. Dalla tenda del re si mandò al finto malato la croce miracolosa di santo Stefano; e quel principe professò il giuramento che si volle da lui. *S'egli ci tradisce*, disse Heisa, *finirà di regnare, o io perderò la mia corona*. Dopo sì sommo servizio in pro' del cognato, dopo di avere sottomesso l'orgoglioso Vladimirko, strettamente legato co' Greci, il re corse alle rive della Sava per opporsi all'imperatore Manuele, che aveva voluto vendicarsi della ingiuria fatta al suo amico, il principe di Galitch (39). Ysiaslaf, ritornato

Penit di
Heisa.

a Kief, rendette solennemente grazie all' Onnipossente e celebrò la vittoria con feste che diede a suo zio Viatcheslaf. Nel tempo stesso fece sapere a suo fratello il principe, di Smolensk l'esito felice della campagna, e gli diede consiglio di non fidarsi di Georgio che arruolava a Rostof.

L'odio del principe di Souzdal pei Mstislavitch crebbe più ancora per la distruzione di Gorodetz, suo unico possedimento nelle contrade meridionali dell'Impero, oggetti di sua affezione. Là tendeva ogni suo desiderio, ogni suo pensiero; là riposavano le sacre ceneri degli antichi principi della Russia; là finalmente erano celebri le chiese pe' miracoli, e gli abitanti lo erano per la pietà. Ne' suoi assegnamenti posti all'oriente Georgio non vedeva che un clima insopportabile, che selvaggi deserti, tenebrose foreste e un popolo immerso nella ignoranza. Lo considerava come tristo luogo di esilio e ogni mezzo paragli buono per appagare la sua ambizione. Sprezzando le più sacre promesse, invocò il soccorso de' principi di Rezan e de' Poloutsi, i quali erravano fra il Volga e il Don, si rendette padrone del principato dei Viatitci ed ordinò al principe di Novgorod Seversky, Sviatoslaf Olgovitch, di andarlo a trovare al suo campo della città di Gloukof. Vladimirkò, avvertito del marciare di Georgio, volle pur egli cominciare nel tempo

Amere
di Geor-
gio per
la Rus-
sia me-
ridiona-
le.

Perf. un
di Vla-
dimirko. stesso le ostilità contro i Mstislavitchi; ma appena Ysiaslaf seppe tanta perfidia, che frettoloso andò ad incontrarlo e lo costrinse a ritirarsi. Il principe di Galitch, degno di suo padre pel valore, non lo imitava nella fedeltà del mantenere i giuramenti. Egli non ebbe rossore di divenire spergiuro; non volle compiere la sua promessa di restituire le città che appartenevano al gran principe, e fece conoscere quanta fosse la mancanza commessa dal troppo credulo Heisa. Il principe di Smolensk ed alcuni altri si unirono per difendere Tchernigof contro le intraprese di Georgio. *Le nostre guerre civili non termineranno dunque mai?* dicevano que' principi con vero rincrescimento. Il principe di Souzdal, giunto la domenica sotto le mura di Tchernigof, era troppo divoto per impugnare la spada in giorno di festa; e intanto diede ordine ai Poloutsi di por tutto a sacco e a fuoco in que' contorni. Per dodici giorni di continui combattimenti Andrea si rendette illustre con le più gloriose imprese; volle che i principi alleati di Georgio andassero all'assalto con ordine di ruolo, ne dava ad essi lo esempio e gli scaldava tutti del fuoco del suo valore. Gli assediati, le cui esteriori fortificazioni erano state arse dai Poloutsi, non potevano più difendersi, e la città era nel più duro pericolo quando l'arrivo del gran principe la salvò. Appena si sparse

il romore, che Ysiaslaf aveva passato il Dnieper, i vili Poloutsi fuggirono e Georgio si ritirò dietro lo Snof e il principe di Tchernigof venne incontro al suo liberatore sino alla riva del Belouss.

Sviatoslaf Olgovitch, per far ritardare Georgio, gli disse: *Tu mi costringesti a fare la guerra; tu depredasti il mio principato e per tutto distruggesti i miei granai: ora ti allontani, e i Poloutsi si ritirarono nelle loro città in mezzo ai deserti. Posso io lottare da me contro i posseuti nemici che mi perseguono?* Il principe di Souzdal non lasciò a Sviatoslaf che cinquanta uomini della sua guardia col suo figliuolo Vassilko; ed uscito del principato di Seversky, s'impadronì senza punto combattere di tutto il paese de' Viatitci.

L'autunno era avanzatissimo, e appena comparve l'inverno; Ysiaslaf ordinò al principe di Smolensk di tener d'occhio Georgio; ed entrato nel principato di Sviatoslaf Olgovitch fece partire suo figliuolo Mstislaf con la guardia kieviana e coi Klobouki neri per portare la guerra nel paese dei Poloutsi. Il gran principe assediò Novgorod Seversky e poco dopo fece la pace col figliuolo di Oleg. Mstislaf sconfisse i barbari sulle rive dell'Orël e della Samara, s'impadronì delle loro tende, del loro bestiame, e ricondusse gran numero di prigionieri russi che aveva liberati.

Il gran principe che desiderava la quiete, diede ogni potere al boiardo Pietro e lo inviò al principe di Galitch. *Voi avete violato*, gli disse l'ambasciatore, *il giuramento che deste in mia presenza al nostro sovrano e al re dell' Ungheria; ma potete ancora rimediare alla vostra mancanza. Restituite le città di Ysiaslaf, e divenitegli amico.* Vladimirko rispose: *Mio fratello Ysiaslaf all'impensata m'investì co' suoi Ungheri, cosa di cui mai non più dimenticherò, e morirò o trarronne vendetta.* L'ambasciatore gli ricordò il bacio che aveva dato alla croce. *Ella era sì piccola, sì piccola!* rispose Vladimirko in tuono d'ironia. *La forza n'è grande*, ripigliò Pietro: *l'invio del re vi dichiarò che se dopo di averè baciato questa croce miracolosa di santo Stefano, mancaste al vostro giuramento, perdereste la vita:* Ad onta di tale minaccia Vladimirko non volle dar retta a verun accordo, e all'ambasciatore ordinò che si allontanasse. Per segno della discordia il deputato di Ysiaslaf gittò sulla tavola la carta del giuramento, e partì senzachè nè pure gli si dessero cavalli. Pietro ritornò con quelli che l'avevano condotto, e Vladimirko, andando al vespero, vedutolo che così usciva della città, rise di lui co' proprii boiardi. Nella stessa notte l'invio fu raggiunto da una delle guardie del principe, che gli ordinò di fermarsi.

Nota
di Vla-
dimirko.

Pietro, cui pareva che ciò gli annunciasse qualche nuovo dispiacere, cominciò ad inquietarsi, quando nel vegnente giorno ad un secondo ordine ripigliò il cammino di Galitch. I servi di Vladimirkò in nere vesti gli vennero incontro davanti al palazzo, ed egli entrò negli appartamenti, dove vide il giovane principe Yaroslaf seduto nel posto di suo padre in abito nero, cinto da signori e boiardi, questi pure in abito di lutto. Si è data una sedia all'ambasciatore; Yaroslaf distemperavasi in pianto, e un profondo silenzio regnava nell'assemblea. Il boiardo di Ysiaslaf, sbalordito, s'informò dell'oggetto della comune afflizione, e seppe che Vladimirkò, il quale nel giorno avanti godeva di piena salute, era andato la sera per ascoltare il vespero; ch'era caduto senza dare più seguio di vita e che tostamente trasportato al palazzo vi era morto subitamente: *Sia fatta la volontà di Dio*, disse Pietro: *tutti gli uomini sono mortali - Noi abbiamo voluto*, rispose Yaroslaf, asciugando le sue lagrime, *informarvi di questa sventura, Dite per mia parte a Ysiaslaf: Dio mi à tolto l'autore de' miei giorni; egli è stato giudice tra voi due. Questa morte à posto un terminè all'inimicizia che regna* tra voi: *fate voi le veci di questo caro padre che io ò perduto; io ò ereditato il suo principato; egli mi à lasciato le sue truppe e la sua guardia;*

Vestito
di cor-
ruccio.

Morte di
Vladi-
mirkò.

Discor-
so di
Yaroslaf.

la sola sua scimitarra è stata deposta sopra la sua tomba, e quando l'uopo il domandi; saprò ripigliare quell' arma formidabile. Amatemi come vostro figliuolo Mstislaf, e al pari di questo vi accompagnerò ne' combattimenti, circondato da tutte le truppe di Galitch.

Il gran principe, mostrando il più vivo dolore della subitanea morte del celebre Vladimirkò, fondatore del possente principato di Galitch, volle da Yaroslaf pruove della sincerità di sua amicizia; gli chiese cioè la restituzione delle città già dipendenti da quella di Kief. Ma appena fu certo che voleasi tenerlo a bada in vece di eseguire le condizioni ch'egli aveva imposte, ricorse alle armi. Stava sull'altra riva dello Seret l'armata di Galitch; e Ysiaslaf trasse partito da una folta nebbia per attraversare quel fiume di buon mattino. Finalmente si dissiparono le tenebre, e i nemici a vicenda si riconobbero. Il giovane principe di Galitch monta a cavallo, e i suoi fidi boiardi gli dicono: *Tu sei il solo nostro appoggio: che sarebbe di noi, se tu perissi? rinchiuditi nel Terebovlo; noi combatteremo; e quegli, che sarà risparmiato dalla morte, verrà a morire con te.* A queste parole tenne dietro un sanguinoso ed ostinato combattimento, nel quale rimase dubbia la vittoria. Il figliuolo e i

Vittoria
dubbia-
aa.

fratelli di Ysiaslaf non ottennero alcun vantaggio, ma

tutto l'ebbe il gran principe colla sua truppa. Dall'una e dall'altra parte alternando, ora s' inseguiva ed ora si era inseguito; da ambe le parti si fecero molti prigionieri; ma Ysiaslaf ne fece il numero maggiore. Egli fece inalberare nel campo di battaglia i vessilli che aveva tolti al nemico, e in questa maniera prese molti Gallicieni dispersi, i quali ingannati da questa sua destrezza vennero a darglisi in mano. Ma siccome la sua guardia era assai poco numerosa, e d'altra parte egli temeva una sortita degli abitanti di Terebovlo, così nella notte Ysiaslaf fece trucidare tutti i suoi infelici prigionieri, eccetto i boiardi, e ritornò pacifico a Kief, dove celebrò le seconde sue nozze. La sua sposa <sup>Matri-
monio
di Ysia-
slaf.</sup> era una principessa abaziniana, certamente cristiana, perchè nella sua patria e nel paese del Caucaso, ivi vicini, vi erano da lunga stagione tempj del vero Dio, di cui tracce e rovine si veggono anche adesso (40). Mstislaf, inviato da suo padre incontro a questa principessa, la raggiunse alle cataratte del Dnieper e co' più grandi onori l'accompagnò sino a Kief. 1154

Nel momento di ricominciare una nuova guerra civile (perchè già l'implacabile principe di Souzdal stava con la sua armata nel paese dei Viatitci presso Kozelsk) Ysiaslaf vide con dolore l'onta di suo figliuolo Yaroslaf scacciato dai Novgorodieni.

Stato delle cose a Novgorod. Questi sediziosi repubblicani, i quali l'anno 1149 avevano ottenuta una grande vittoria sopra i Finlandesi, da cinque anni non avevano altri nemici che se stessi; e tra loro si stracciavano con intestine dissensioni. Scelto per regnare sopra questo popolo incostante si portò Rostislaf da Smolensk a Novgorod, e Yaroslaf fu spedito a Vladimiro in Volinia in vece di suo zio Sviatopolk Mstislavitch ch'era allora morto.

Il piccolo numero de' suoi alleati i Poloutsi e la cattiva situazione della sua cavalleria costrinsero Georgio a differire la guerra. Intanto Ysiaslaf, in età fresca ancora, muore, compianto per tutto dai Kievieni, da ogni Russo, ed anche dagli stranieri, i Berendeeni e i Torqui. Tutti andavano del pari in chiamarlo ad una voce il loro illustre re, il loro buon padrone, il padre de' suoi sudditi. Il vecchio Viatcheslaf disse piangendo: *O mio caro figliuolo; a me doveva toccare questa tomba, ma io rispetto i decreti della Provvidenza.* Le cronache ci fanno la più minuta descrizione del regno di Ysiaslaf. Coraggioso ed attivo questo principe aveva particolarmente ambizione di essere amato dal suo popolo; e a ciò può attribuirsi la sua abitudine di dar feste ai cittadini; egli nelle pubbliche assemblee parlava come il grande Yaroslaf; vi proponeva gli affari dello Stato, e voleva che il

n. d. 15 di novembre. Morte di Ysiaslaf.

Sua indole.

popolo, eseguendo la volontà del Sovrano, lo servisse con piacere, e risguardasse come proprii i nemici di lui. Suo zio era troppo buono e troppo debole perchè la divisione del trono potesse diminuire la possanza di Ysiaslaf, e questa deferenza gli meritò le lodi dei contemporanei; egli trattava lui come un tenero figliuolo si porta col padre; sosteneva tutte le fatiche, esponeasi ad ogni pericolo, ed attribuiva poi l'onore di tutte le sue vittorie allo zio. Abitava nella parte inferiore della città, ed aveva ceduto a Viatcheslaf il palazzo dei principi.

Sempre disposto a perdere la vita per Kief, Ysiaslaf fuggiva ogni altra occasione di versare il sangue dei Russi; e non prese le parti nè di suo figliuolo offeso dai Novgorodieni, nè di Rogvolod, suo genero, che gli abitanti di Polotsk avevano sbalzato dal trono nell'anno 1151, scegliendo in vece di lui Rostislaf, principe di Minsk, dichiarando Sviatoslaf Olgovitch protettore del loro principato. Così i cittadini della nostra antica patria mostravano la loro indipendenza con pessimo abuso di quel principio, *che il pubblico bene è la più santa di tutte le leggi*.

Il cadavere di Ysiaslaf fu seppellito nel monastero di san Teodoro, fondato dal grande Mstislaf.

C A P O X I I I

IL GRAN PRINCIPE ROSTISLAF. MICHELE MSTITSLAVITCH.

1154 - 1155

Affetto de' Kievieni per Viatcheslaf - Sua morte - Dignitarii della Corte - Rostislaf sconsigliato e pusillanime nella sua direzione - Orgoglio di Mstislaf - I Novgorodièni torbidi - I Kievieni si sottomettono a Ysiaslaf - Giorgio entra in Kief.

Avvisato della morte del gran principe, Ysiaslaf di Tchernigof si avvicinò a Kief col pretesto di piangere sulla tomba del principe defunto. Ma il vecchio Viatcheslaf e i suoi boiardi, che avevano ragioni di temere degli artifizii di quel figliuolo di David, non gli permisero di entrare in città prima dell'arrivo dei principi di Novgorod e di Smolensk. I cittadini, i Torqui e i Berendeeni andarono co' più vivi segni di zelo incontro a Rostislaf, il quale aveva lasciato a Novgorod il suo figliuolo David; e il buon zio gli disse: *Io sono già presso alla tomba, nè posso più reggere alle cure di rendere giustizia e di comandare le armate. Divieni il suocessore di Ysiaslaf, e sii a un tempo*

figlio mio e sovrano della Russia. Io ti consegno e le mie truppe e la mia guardia. I boiardi, come pure il popolo vollero dal nuovo principe che sull' esempio di suo fratello primogenito onorasse suo zio come il proprio padre, e a questo patto gli promisero di essergli sempre fedeli. Sviatoslaf Usevolodovitch era allora a Kief, e invitato da Viatcheslaf aveva secretamente lasciato e zio e parenti, ed erasi posto nel partito del gran principe, che per ricompensarnelo gli aveva dati Pinsk e Tourof.

Amore
de'
Kievichi
per Viatcheslaf.

Dall'altra parte Ysiaslaf di Tchernigof e Sviatoslaf Olgovitch si collegarono con Georgio di Souzdal, il cui figliuolo Gleb si fe' ad assediare Pereiaslavla co' Poloutsi, ma Mstislaf, figliuolo del defunto Ysiaslaf, lo disfece; ed il gran principe, per prevenire quello di Souzdal, volendo trarre profitto da questo primo fatto felice, marciò verso Tchernigof; quando a Vouchychegorod gli venne la più trista novella. Il buon Viatcheslaf aveva finito suoi giorni di subitanea morte; cenò la sera co' suoi boiardi e la notte dormì il sonno eterno. Commosso profondamente della sua perdita Rostislaf, partì tosto per Kief per prestare gli estremi onori a quel vecchietto che fu seppellito nella chiesa di santa Sofia; e testimonio è stato del pubblico dolore, perchè il popolo apprezzava le dolci e orisiane virtù del figliuolo di Monòmaco. Gli annalisti narrano

1256

Morte di
Viatcheslaf.

cose che onorano il gran principe, cioè ch' egli raccolse nel palazzo i signori, i giudici, i soprantendenti, i tesorieri dell' estinto suo zio, di cui si fe' recare tutte le vesti, l' argento e l' oro; e che ciò tutto ripartì tra i monasteri, le chiese, le prigioni, gli spedali; e che avendo incaricata di eseguire così generose disposizioni la vedova di suo padre, non riservò per sè che una sola croce in pegno di cara memoria.

Quando Rostislaſ tornò all' armata, i suoi boiardi cercarono di stornarlo dall' avanzare più oltre. *Tu sei, gli dicevano, ancora malfermo sul trono: assoda da prima il tuo potere, acquista l' amore del popolo, e allora sarai in grado di assalire Georgio.* Il gran principe dispreggiò questo prudente consiglio, avvicinossi a Tchernigof, e volle che Ysiaslaſ gli giurasse d' essergli alleato fedele. No, rispose Ysiaslaſ, *io mai non farò pace con quello che nemico entrò nella mia provincia; e prontamente riunitosi con Glèb, andò a porre suo campo sulle rive del Belououss.* Uop'è credere ch' egli conoscesse il carattere del suo nemico; perchè sino dal principio della pugna Rostislaſ, sghemmatato dal numero dei Poloutsi, mandò a dire al principe di Tchernigof ch' era disposto a cedergli il principato di Kief con Pereiaslavla, e che non bramava che la pace. Mstislaſ, irritato della viltà di

Dignitarii della corte.

condotta scomigliata e pusillanimità di Rostislaſ.

suo zio, voltò la briglia al suo cavallo e si allontanò colla sua guardia dicendo: *Eccoci dunque coper-^{Orgoglio di Mstislaf,}ti di vergogna! Kief non sarà tuo, o a me tocca di rinunciare a Pereiaslavla!* Il disordine s'insinua nell'armata, i cui fuggiaschi vengono inseguiti e trucidati dai feroci Poloutsi; e cadde nelle mani di costoro lo stesso Sviatoslaf Usevoldovitch. Mstislaf toglie seco a Pereiaslavla e moglie, e figliuoli, e si ritira a Loutzk. Smolensk diventò l'asilo del gran principe che nel tempo stesso perdette Novgorod, perchè gli abitanti di questa città ne scacciarono il suo figliuolo David e spedirono il loro vescovo Nifonte ambasciatore a Souzdal per ridurre il principe Mstislaf, figliuolo di Georgio, a portarsi a governarli.

I Kievieni udirono col più vivo dolore i disastri di Rostislaf, e si videro costretti ad implorare la generosità del vincitore. Damiano, vescovo di Kanef, ebbe a dire in loro nome ad Ysiaslaf: *Principe, veniteci a governare per salvarci dal furore^{I Kievieni si sotto-mettono a} dei barbari; perchè in quell'epoca i Poloutsi di Ysiaslaf già devastavano i contorni del Dnieper.* Georgio intanto avanzava con la sua armata, quando presso Smolensk udito che nuove circostanze avevano, per buona ventura di lui, mutato l'aspetto delle cose, discese a dimenticare l'antica inimicizia di Rostislaf, fece la pace con lui e si diede ogni premura

di andar a Kief. Perdonò anche a Sviatoslaf Usevolodovitch in grazia di suo zio il principe di Seversky, e mandò ad intimare a quello di Tchernigof di uscire dalla capitale dei Monomachi. Ysiaslaf dubbioso cercava con varii pretesti di ritardare l'eseguimento di tale intimazione. Egli diceva che gli stessi Kieviensi aveano voluto che montasse sul trono; ma finalmente persuaso da Sviatoslaf Olgovitch, disperando di poter respingere la forza con la forza, partì alla volta di Tchernigof; e Georgio allora entrò in trionfo a Kief, dove per generale consenso prese il titolo di gran principe.

Georgio
entra a
Kief il
20 di
marzo
1155.

C A P O XIV.

IL GRAN PRINCIPE GEORGIO O YOURI VLADIMIROVITCH,
SOPRANNOMINATO DOLGOROUKI O LONGIMANO.

1154 - 1157

Appannaggi - Mstislaf in Polonia - Calma ritornata in Russia - Nuovi combattimenti - I Berendeeni vincono i Poloutsi - Alleanza co' Poloutsi - Turbolenze a Novgorod - Lega contro Georgio - Morte e indole di questo principe - Odio contro di lui - Cose ecclesiastiche.

Siccome voleva l'antica usanza, Georgio diede appannaggi a' suoi figliuoli; chè Andrea ebbe Vouycheгород; Boride Tourof; Gleb Pereiaslavla; Vassilko i contorni di Ross, ove soggiornavano i Berendeeni e i Torqui, e finalmente Sviatoslaf Olgovitch fece cambio delle sue città con quelle di suo nipote, il figliuolo di Usevolod; egli n' ebbe cioè Snof, Vorotinsk, Karatchef, dandone altre a lui.

Il gran principe che temeva l'ardito e fervido Mstislaf, spedì Youri Yaroslavitch, nipote di Sviatopolk, e i suoi voievodi sulla Gorina, dove si fecero padroni di Peresopnitsa, intanto che il principe

di Galitch, cognato di Georgio, accompagnato da Vladimiro, fratello del principe di Smolensk, andava ad assediare Loutsk. Mstislaf partì in traccia di alleati nella Polonia, e il suo giovane fratello Yaroslaf costrinse i nemici a levare l'assedio.

Mstislaf
in Po-
lonia.

Era dunque Georgio giunto a capo del principale suo volere, e, aggravato di anni e voglioso di godere il bene della tranquillità, si fe' venire Rostislaf di Smolensk, promettendogli di obbliare il male che gli avevano fatto i figliuoli di Ysiaslaf, e manifestandogli il suo desiderio di vederli tutti riuniti a Kief. Yaroslaf obbedì, ma Mstislaf, che temeva di qualche insidia, non volle audarci, cosicchè Georgio dovette mandargli un giuramento scritto per fargli conoscere la sincerità della sua amicizia. Avvertito di questa alleanza e dell'arrivo a Kief delle truppe di Galitch, che venivano in soccorso, il principe di Tchernigof, benchè scontento di Georgio, si riconciliò seco lui e diede la sua figlia in matrimonio a Gleb di lui figliuolo. Il gran principe concesse Kortchesk a Ysiaslaf, Moser a Sviatoslaf Olgovitch; e i principi di Rezan nuovamente giurarono di essere i fedeli alleati di Rostislaf di Smolensk, che solennemente riconobbero come loro padre e protettore.

Calma
ritorna-
ta in
Russia.

Finalmente la Russia cominciava, come dicono le cronache, a godere della tranquillità, che per

altro ebbe breve durata. Mstislaf aveva aggradito il giuramento di suo avo, ma perchè non avealo dato egli stesso, credette di poter discacciare suo zio Vladimiro, alleato di Georgio, dalla provincia di Vladimiro. Egli ne tenne prigionieri la moglie e i figliuoli, e saccheggiò i boiardi di quel principe, non meno che sua madre, che tornava carica di ricchi doni che aveale dati la figliuola, la regina di Ungheria. Georgio, disgustato di questo operato, diede ordine al principe di Galitch che marciasse contro Mstislaf; ed egli poi venne in campo co' Berendeeni. L'esiliato Vladimiro Mstislavitch, il quale inutilmente aveva cercato difensori in Ungheria, si gettò fra le braccia di Georgio; ma il gran principe non si prendeva alcun pensiero di lui, non avendo altra brama che quella di conquistare il principato di Volinia per darlo ad un altro de' suoi nipoti, a Vladimiro Andreivitch, per compiere così la promessa che aveva fatta altra volta al padre di questo giovane principe. La vigorosa resistenza di Mstislaf rendette vano questo progetto, e Nuovi combattimenti. intanto per dicci giorni il sangue scorreva sotto le mura di Vladimiro. Georgio mosso finalmente da sentimento di umanità tolse l'assedio. *Il figliuolo di Ysiastaf, diss' egli a' suoi figliuoli e a' suoi boiardi, gode delle stragi e delle pugne; ma io non voglio la sua rovina, chè non amo fuorchè la pace, e cedo*

ad onta de' miei diritti di primogenitura. Vladimiro si portò a Tcherven con proposizioni di pace, richiamando alla memoria degli abitanti di quella città il generoso Andrea suo padre, loro promettendo d'imitarlo, di essere giusto e buono, com'egli lo era; ma intanto gli si scoccò contro una freccia, che andò a ferirlo nella gola. Giustamente irritato, se ne vendicò, devastando il paese di Tcherven, e se ne allontanò. Georgio gli diede Peresopnitsa e Dorogobougo; e Mstislaf, inseguendo il suo avo, metteva ogni cosa a fuoco sulle rive della Gorinia.

I Berendeeni
battono
i Poloutsi.

I Poloutsi, a' quali il principe la risparmiò pe' servigi che gli avevano prestati, inquietavano le rive del Duieper; ma furono scacciati dai bravi Berendeeni, che uccisero molti di que' briganti e gran numero ne fecero prigionieri. Georgio avrebbe voluto che ad essi fosse data la libertà, ma i vincitori non lo vollero obbedire. *Noi, dissero, spargiamo il nostro sangue per la Russia e i nostri prigionieri sono nostra proprietà.* Georgio andò due volte a Kanef per trovare i khans de' Poloutsi, ma nè colla dolcezza, nè coi doni gli poté dissuadere; finchè strinse con loro una nuova alleanza per essere certo, ov'egli ne avesse mestieri, del soccorso di questi barbari, giacchè attese le circostanze, in cui allora si trovava, non si poteva credere in piena sicurezza.

Rostislaf Mstislavitch aveva in Novgorod secrete corrispondenze e fide persone, che d'accordo co' loro partigiani protestarono pubblicamente di non voler obbedire a Mstislaf, figliuolo di Georgio. Rivoluzione a Novgorod. Nacque ribellione, e i cittadini si divisero in due fazioni, una delle quali si armò pel principe, l'altra contro di lui; e il ponte del Volkhof custodito dalle due parti da posti militari divenne la barriera che separava i faziosi. Intanto il figliuolo di Georgio, avvisato che si avvicinavano i figliuoli del principe di Smolensk, fuggì nella notte, cedendo il suo principato a Rostislaf, il quale dopo due giorni entrò a Novgorod, in cui ricondusse la piena tranquillità. 1157

Questo avvenimento era tale che doveva portare affanno al cuore di Georgio, il quale aveva anche altri nemici. Siccome Ysiaslaf Davidovitch guardava con occhio d'invidia il trono di Kief, e cercava di farsi degli amici, così risolse di tornar in pace con Rostislaf e di stringere alleanza con Mstislaf, principe di Volinia, il quale volontieri s'immischiò nella lega ordita contro Georgio. Legato contro Georgio. Que' principi, dopo aver indarno tentato di strascinare il principe di Seversk nel loro partito, si preparavano a marciare alla volta di Kief, pieni di fiducia nel proprio coraggio, e conto facendo della imprudenza e debolezza di Georgio. La sorte impedì che avessero luogo sì funesti combattimenti, perchè

Georgio, dopo avere cenato presso uno de' signori
 della sua corte, cadde malato la notte e morì nel
 quinto giorno. All'annunzio che n' ebbe, Ysiaslaf
 proruppe in pianto e, sollevando le mani al cielo,
 disse: *Io ti ringrazio, gran Dio, di averci liberati
 con la subita morte del nostro nemico dalla cru-*
dele obbligazione di versare il suo sangue.

Il dì 15
 maggio.
 Morte di
 Georgio
 e carat-
 tere di
 questo
 princi-
 pe.

Georgio, soprannominato Longimano, era am-
 bizioso, ma indolente; ed è celebre nella nostra
 istoria per avere ridotte a civiltà le parti orientali
 dell'antica Russia, dove passò gli anni migliori del-
 la vita. Questo principe distese il dominio della
 religione cristiana, e chiese edificò a Souzdal, a
 Vladimiro e sulle sponde della Nerla. Egli accreb-
 be il numero dei pastori ecclesiastici, che soli era-
 no allora capaci di formare il cuore e d'illumi-
 nare lo spirito. Egli aprì strade attraverso di den-
 se boscaglie, e in luoghi sino allora deserti e sel-
 vaggi apparir fece tracce di umana industria. In-
 dependentemente da Mosca egli fabbricò anche
 Yourief-Polsky, Pereiaslavla, Zalesky (l' anno
 1152); diede a queste città ed agli stessi loro fiu-
 mi nomi che gli richiamavano alla mente le con-
 trade meridionali, per cui sentiva un affetto par-
 ticolare. Dmitrof, sulle sponde della Yakhroma,
 gli deve pur anche il suo principio, ed ebbe il no-
 me del suo figliuolo Usevolod Dmitri, che vi era

nato nel 1154. Ma ad onta di ciò tutto Georgio non aveva le virtù di un gran principe, nè si rendette chiaro negli annali per alcun tratto magnanimo, nè per alcun moto di quella bontà che fu propria della famiglia dei Monomachi. I nostri discreti annualisti parlano assai di rado de' difetti de' nostri principi e meglio amano di registrarne le virtù; ma di queste certo che non ne aveva Georgio, il quale, figlio ch'era di un principe sì caro, non seppe meritare l'amore del popolo. Noi lo vedemmo farsi giuoco della sauità de' giuramenti e fomentare, per pascere la propria ambizione, continue turbolenze in uno Stato di già agitato dalle sue intestine discordie: cosa pur questa che poco onora la sua memoria. Il principe Giovanni Berladnick, che Vladimirko scacciò da Galitch, si era offerto a Georgio di servirlo; quando tutto a un tratto, senzachè avesse commesso delitto di sorta, si vide stretto di catene, condotto da Souzdal a Kief, acconsentendo Georgio che lo si desse in mano, morto o vivo, al figliuolo di Vladimirko, suo genero. Questa vittima fu per buona ventura salva in grazia della intercessione del clero. Vinto dalle rimostanze caritatevoli del metropolitano Georgio rimandò Berladnik a Souzdal, e persone, messe a bella posta sulla via dal principe di Tchernigof, adoperarono la forza per liberare quell'infelice prigioniero.

Odio
contro
di lui.

In una parola il popolo di Kief aveva in tanto odio Dolgorouki, che, uditanne la morte, si portò tosto verso il palazzo e la casa campestre di quel principe, situata al di là del Dnieper, e soprannominata il *Paradiso*, e diede il sacco ad essa, come pure ai beni de' boiardi di Souzdal, de' quali gran numero restò trucidato. I cittadini non vollero che il cadavere di Georgio riposasse a canto di quello di Monomaco e lo seppellirono fuori della città nel monastero del Salvatore a Berestovo.

Cose ec-
clesiasti-
che.

1156

Sono memorande l'ecclesiastiche cose di questo tempo. Georgio voleva deposto il metropolitano Clemente, eletto per comando di un nipote ch'è detestava; e per tale motivo, d'accordo con Nifonte, vescovo di Novgorod, che molto stimava, domandò un altro prelato al clero di Costantinopoli. Il vescovo di Polotsk e Manuele di Smolensk, nemici di Clemente, accolsero a Kief con grandi onori il nuovo metropolitano, di nome Costantino, greco di origine, e, uniti a lui, diedero la benedizione al gran principe, invocando dal cielo le maledizioni sulla memoria di Ysiaslaf Mstislavitch, annullando poi nel primo concilio gli ecclesiastici regolamenti che avea fatti il vecchio metropolitano. Non andò molto per altro che mutarono pensiero e che credettero più prudente il permettere ai preti, non che a' diaconi, ordinati da Clemente, di

esercitare il loro ministero. Al troppo geloso Clemente mancò il tempo di vedere compiuto il suo trionfo; chè affrettatosi di andare incontro a Costantino morì a Kief, prima di averlo raggiunto, avendo meritato il soprannome di *protettore della Russia*. Questo celebre uomo, amico di Sviatoslaf Olgovitch, ebbe egli pure nemici che lo accusarono di avere rubato i tesori della chiesa di santa Sofia e di avere poi voluto fuggirsene a Costantinopoli. Un contemporaneo annualista confuta sì vergognosa calunnia e, dando sue lodi a Niceta, dice solamente: *Pei nostri peccati noi fummo privi del dolce piacere di veder qui la sua tomba*. I Novgorodien in un concilio generale elessero, in vece di Nifonte, il virtuoso abate Arcadio che condussero al palazzo vescovile prima ancora che fosse stato consacrato, mentre nella città di Novgorod la scelta del vescovo toccava solamente al popolo.

C A P O X V

IL GRAN PRINCIPE YSIASLAF DAVIDOVITCH DI KIEF.

IL PRINCIPE ANDREA DI SOUZDAL , SOPRANNOMINATO
BOGOLIOUBSKY.

1157 - 1159

Caduta del gran principato di Kief - Nuovo e possente gran principato di Vladimiro - Fatti accaduti nella Russia occidentale - Carattere sedizioso degli abitanti di Polotsk - Dissensioni in riguardo a Berladnik - Disinteresse di Sviatoslaf - Ingratitudine di Ysiaslaf - Fuga del gran principe - Curioso testamento del metropolitano - Peste a Novgorod.

1157 **I** Kievieni, saziato il loro furore contro il gran principe già morto, mandarono deputati ad avvertire Ysiaslaf Davidovitch, nemico di Georgio, ch'egli poteva venirsene tranquillissimo a regnare nella capitale della Russia. Ysiaslaf entrò a Kief tra le festevoli grida di tutto il popolo, avendo lasciato a Tchernigof il suo nipote Sviatoslaf con la sua guardia, perchè il principe di Seversky, quantunque d'indole pacifico, tutto a un tratto pensò di voler occupare la capitale dell' appannaggio degli

Il dì 19
di mag-
gio.

Olgovitci, dove non à potuto penetrare. Ma perchè Ysiaslaf voleva avere in lui un amoroso alleato, di buon cuore gli diede Tchernigof, sicchè il loro nipote Sviatoslaf Usevolodovitch ebbe in appannaggio il principato di Seversky. Essi conchiusero la pace sulle rive della Svina, dove adesso è Berezna, alla presenza di Mstislaf, principe di Vladimir, il quale, approvatene le condizioni, ritornò tranquillo in Volinia.

Così Ysiaslaf restò padrone del solo principato di Kief e di alcune città in quello di Tchernigof. Perciaslavla, Novgorod, Smolensk, Tourof, il principato di Gorina, e tutte le provincie della Russia occidentale ebbero allora sovrani indipendenti; e il titolo di gran principe, che per lo innanzi era indizio di gran potere, divenne un nome illusorio. È vero che Kief conservò ancora per molto tempo la celebrità, di cui era debitrice sì alla sua buona situazione che al suo commercio, al numero e alla opulenza de' suoi abitanti e alla ricchezza de' suoi templi; ma questi vantaggi gli perdettero assai presto, mancando di validi difensori. Ma mentre la nostra antica capitale era vicina a cadere, sorgeane un'altra sotto gli auspicii di un principe che da lungo tempo era conosciuto pel suo coraggio e per la sua grandezza d'animo.

Viveva ancora Georgio Dolgorouki, quando

Caduta
del
grande
principato di
Kief.

Nuovo
gran
princi-
pato di
Vladi-
miro.

l'anno 1155 il suo figliuolo Andrea lasciò la città di Vouychegorod senza partecipare al padre le sue intenzioni. Il teatro dell'avidità, dell'ambizione, dei delitti, dei ladronecci e delle guerre civili, la Russia meridionale da due secoli rovinata dal ferro e dal fuoco, preda della rapacità degli stranieri e del furore de' suoi abitanti, pareagli un soggiorno di afflizione e l'oggetto dell'ira celeste. Scontento forse del governo di Georgio, e vedendo con dolore il padre suo odiato dal popolo, si ritirò Andrea, seguendo il parere de' suoi congiunti, i Koutchkevitci, nel paese di Souzdal, men culto, ma più tranquillo degli altri. Là egli era nato e vi era stato allevato; là il popolo ignorante non conosceva neppure il nome di sedizione, e non credeva che gli fosse lecito nè di giudicare de' sovrani, nè di cangiarli, con zelo ad essi obbedendo e per essi combattendo intrepidamente. Le ricchezze, che questo principe aveva seco portate, consistevano in una greca immagine della santa Vergine, ornata, al dire degli annalisti, di quindici libbre d'oro, nulla dicendo dell'argento, delle perle e delle pietre preziose; e, scelto un luogo in riva alla Kliazma nel suo antico appannaggio, vi fondò una città di pietre, chiamata Bogolioubof, fece più grande quella di Vladimiro, foudata da Monomaco, che pure adornò di edificii marmorei e di *porte d'oro e d'argento*. Da

tenero figlio pianse la morte del padre, a cui rendette gli ultimi officii, ordinando anche per lui preci solenni; fece edificare nuove chiese e nuovi conventi in onore del morto, o per la salute dell'anima di lui; e mentre il popolo bestemmiava la memoria di Georgio, si cantavano a Vladimiro inni solenni in suo onore. Souzdal e Rostof, governate sino allora da' luogotenenti di Bolgoroucki, d'accordo riconobbero Andrea per sovrano. Amato e rispettato da' suoi sudditi avrebbe potuto questo principe, così celebre per le sue virtù, sin d'allora conquistare l'antica capitale della Russia; ma, preferendo egli allo splendore delle conquiste una stabile tranquillità e lo ristabilimento del buon ordine nel suo appannaggio, fondò il grande principato di Souzdal o di Vladimiro e così preparò il nord-est della Russia ad essere, per così dire, il cuore del nostro Impero, lasciando le meridionali provincie in preda alle disgrazie delle guerre civili.

Boride, figliuolo di Georgio, che, vivendo il padre, aveva regnato a Tourof, n'era volontariamente uscito per recarsi nel principato di Souzdal; e forse ne lo aveva discacciato Youri Yaroslavitch, nipote di Sviatopolk, il quale, discendendo dal primo rampollo della famiglia de' grandi principi, aveva anche suoi diritti al principato di Kief. Ysiaslaf, che voleva procurare un appannaggio a

Fatti
avven-
ti al sud
della
Russia.

Vladimiro Mstislavitch, si unì co' principi di Volinia, di Galitch, di Smolensk, e si avvicinò a Tourouf. Youri voleva la pacc, ma intanto gagliardamente si difese, e dopo un assedio di due mesi e mezzo il numeroso esercito alleato dovette ritirarsi, avendo perduta di malattie contagiose la maggior parte di sua cavalleria.

Caratter
re sedi-
ziose de'
Polot-
ni.

Fra gli alleati di Ysiaslaf vi erano anche le truppe di Polotsk, la cui sfrenatezza superava pur quella de' Novgorodieni. Già di sopra abbiamo parlato dell' infelice Rogvolod Borissovitch, che avevano scacciato senza averne alcun motivo ragionevole, ma' avendogli Sviatoslaf di Tchernigof prestato aiuto di truppe, fu quegli accolto con gran piacere dagli abitanti di Droutsk, ed eglino saccheggiarono le case de' boiardi, amici di Gleb-Rostislavitch, che rimandarono via. Il padre di Gleb, sbigottito per sì fatto tumulto in Polotsk, cercò di calmare gli abitanti di questa città con carezze e doni, e, domandatone un nuovo giuramento, recossi ad assediare Droutsk. La vigorosa resistenza de' cittadini costrinse questo principe a domandare la pace, e Rogvolod giurò di vivere con lui da fratello, violando però la sua promessa in quel punto stesso che i perfidi abitatori di Polotsk, pensando di compensare tradimento con tradimento, gli mandarono a dire: *Buon principe, noi siamo rei*

di averti sbalzato dal trono e di averti spogliato di tue ricchezze; ma se ti dimentichi di questo male che ti femmo e se ritorni fra noi, noi ti daremo in mano Roſislaf Glebovitch. Tenne egli seco loro secreto colloquio sul modo di riescirvi; ma Rostislaf, fatto consapevole di così reo disegno, marciava sempre armato, teneva una corazza sotto le sue vesti e col suo ardimento faceva tremare gli scellerati. Finalmente, deposta ogni timidezza, essi obbligarono quel principe, che dimorava fuori della città, a portarsi all'assemblea del popolo quasi a trattarvi di alcun affare dello Stato. *Ieri*, rispose Rostislaf, *io era tra voi; e perchè non mi parlaste di affari?* Intanto egli partì per la città, quando una guardia fedele corseglì incontro a prevenirlo, che il popolo s'era già levata la maschera, che mormorava nel consiglio e spargeva il sangue de' partigiani de' Glebovitci. Rostislaf tosto raccolse la sua guardia e ritirossi a Minsk presso il fratello Bolodaro.

Ysiaslaf Davidovitch non visse a lungo d'accordo co' principi di Galitch e di Volinia; della quale nimistà è stato cagione il celebre voievodo Giovanni Berladnick. Il principe di Galitch, che odiava questo cugino scacciato da Vladimirko, aveva saputo trarre al suo partito non solamente il re di Ungheria e i Poloni, ma anche molti principi russi

Nimistà
per conto
di
Berlad-
nick.

e gli aveva indotti a pregare unanimi Ysiaslaf di dargli in mano Giovanni. Il gran principe, irritato di così atroce proposizione, rispose a' loro ambasciatori, che mai non vi aderirebbe; e Giovanni, oggetto di una inumana persecuzione, volle prendere vendetta contro Yaroslaf, principe di Galitch. Mise perciò a sacco alcune barche, le quali con ricco carico navigavano sul Danubio, e si procurò il soccorso di seimila Polontsi, con cui entrò in Gallicia; ma da quegli avidi ausiliarii egli si vide abbandonato assai presto, perchè aveva ad essi proibito di devastare il paese, e dato ordine di non fare insulto a quegli abitanti che avevano amore per lui. Intanto Yaroslaf si apparecchiava alla guerra; di che com'ebbe il gran principe contezza, propose a Sviatoslaf Olgovitch intima alleanza, offrendo di dargli alcune città in pegno della sua fede. Allora Sviatoslaf diede esempio di nobile dis-

Disinter-
resse di
Sviato-
slaf.

interesse, rispondendo: *Non niego di essermi irritato assai perchè voi non voleste restituirmi tutto intero il principato di Tchernigof, ma il mio cuore freme in veggendo parenti che si fanno danno a vicenda. Se i vostri nemici vi minacciano di guerra ingiusta, essi diverranno nemici miei. Dio mi guardi che mi lasci sedurre dai doni in questa circostanza! io non voglio città alcuna, e do di piglio alle armi.*

Dopo di avere passati tre giorni in allegria, avvertirono il principe di Galitch ch' erano pronti a riunire le loro forze per opporsi a' suoi attacchi; e questa risoluzione arrestò Yaroslaf ne' suoi disegni. Ma il gran principe stesso tutto a un tratto pensò di dichiarargli la guerra per cagione di Giovanni Berladnik, il quale voievodo era stato da gran numero di Gallicieni chiamato presso di loro, persuasi che il popolo in folla si raccoglierebbe sotto a' suoi vessilli, e che il figliuolo di Vladimirko non fosse amato dai cittadini. Sviatoslaf Olgovitch non volle accompagnare il gran principe, cui cercò anche di trattenerlo, chiamandolo a riflettere che Giovanni non era nè loro figliuolo, nè loro fratello; ma il veemente Ysiaslaf diede questa minacciosa risposta all'inviato del principe di Tchernigof: *Dite a mio fratello che al mio ritorno da Galitch egli, voglia o non voglia, ritornerà a Novgorod Seversky.* Il buon Sviatoslaf sentì affanno della ingiustizia del suo parente, perchè e gli volea bene e desiderava che regnasse la pace nell'Impero. *Dio è testimonia della mia moderazione,* egli disse ai Grandi della sua Corte, *che io non ò cercato di vendicare con le armi i torti, che mi furono fatti, quando Ysiaslaf, in vece di tutto il principato di Tchernigof, non mi à consegnate che sette città devastate dai Poloutsi, e popolate da vagabondi. Ed egli non è*

Ingratitudine
d' Ysiaslaf.

contento di ciò; chè per ricompensarmi del salutare consiglio, che gli ò dato, di fare la pace, mi minaccia, ad onta della santità de' giuramenti, di scacciarmi da Tchernigof: ma già la provvidenza tiene preparati gastighi ai perfidi. E di fatto il suo fratello pagò prestamente il fio della sua slealtà, perchè il principe di Galitch, unito con quelli di Volinia, riuscì a prevenire il gran principe ed a farsi padrone di Bielgorod. Ysiaslaf li circondò con la sua numerosa armata, nella quale vi aveva più di ventimila Poloutsi; e mostrando orgoglioso le sue formidabili legioni, voleva che gli alleati uscissero dalla città, ma restò tradito dai Berendeeni e dai Torqui. I loro capi fecero dire secretamente a Mstislaf: *Tutto, o principe, sta in noi: se voi volete essere nostro amico, come lo è stato vostro padre, e dare a ciascheduno di noi una buona città, abbandoneremo Ysiaslaf.* E mantennero la data parola; chè nel mezzo della notte appiccarono il fuoco alle loro tende e penetrarono in città, gridando spaventosamente. Risvegliato il gran principe a questo notturno attacco s'accorge del tradimento, monta a cavallo, e fugge prestamente al di là del Dnieper con Vladimiro Mstislavitch suo amico: e non avendo i Poloutsi fatta maggiore resistenza, altri di loro in gran numero si annegarono nella Ross, ed altri caddero in mano a' Berendeeni.

Fuga del
gran
principe.

Entrati nella capitale gli alleati mandarono a dire a Rostislaf, principe di Smolensk, che soltanto per lui avevano conquistato il trono di Kief, e che gli obbedirebbero come al loro primogenito. Mstislaf non altro voleva fuori che Clemente, il quale aveva perduto la dignità di arcivescovo, prendesse di nuovo il governo della chiesa russa, *perchè*, egli diceva, *Costantino è maledetto la memoria di mio padre*. Ma non volendo Rostislaf udire parola intorno a Clemente, che giudicava illegittimamente nominato, si convenne tra le due parti, che nè l'uno, nè l'altro sarebbe metropolitano, e che un terzo se ne chiamerebbe da Costantinopoli. Costantino, scacciato da Mstislaf, si ritirò a Tchernigof, dove prestamente morì, lasciando un testamento sì curioso, che ne rimasero sbigottiti i contemporanei, e ne deve fare le meraviglie la posterità. Egli avealo dato suggellato ad Antonio, vescovo di Tchernigof, obbligandolo a giurare che avrebbe eseguito il suo ultimo volere. Antonio aperse lo scritto alla presenza del principe e vi lesse con sorpresa le seguenti parole: *Non seppellite il mio cadavere: voglio che sia gettato fuori della città, in cibo ai cani*. Il vescovo non osò di violare il suo giuramento; ma il principe, temendo lo sdegno del Cielo, comandò dopo tre giorni che si portasse il cadavere del metropolitano a Tchernigof

Il dì 22
di dic-
embre.

Curioso
testa-
mento
del me-
tropoli-
tano.

e che vi fosse seppellito con ogni onore nella chiesa cattedrale presso la tomba d' Igor Yaroslavitch. Le cronache raccontano che per tre giorni, i quali furono lucidissimi a Tchernigof, vi furono a Kief e terribili procelle e lampi spaventevoli; che un solo scoppio di folgore uccise in un tratto sette uomini e che il vento rovesciò la tenda di Rostislaf, eretta in un campo presso di Vouychegorod, dov'egli era allora; aggiungendo che questo principe cercò con pubbliche preghiere di calmare l'ira del Cielo, e che la calma tornò al momento che si facevano i funerali del metropolitano.

Peste a
Novgorod.

Sotto il regno di Ysiaslaf, Novgorod soggiacque nuovamente agli orrori della peste, e tale, che tempo non restava per seppellire nè uomini, nè animali. L'infetta puzza, che partiva dai numerosi cadaveri, costrinse gli abitanti della città e de' contorni ad allontanarsi; nè gli annalisti ci fanno parola della causa, dell' indole e de' sintomi esterni di questa peste, la quale infierì nella sola Novgorod.

C A P O XVI

IL GRAN PRINCIPE ROSTISLAF MICHELE PER LA

SECONDA VOLTA A KIEF.

ANDREA A VLADIMIRO DI SOUZDAL.

1159 - 1167

Malvagità di Ysiaslaf - Alleanza di Rostislaf con Sviatoslaf - La città di Berlad - Scorreria de' Poloutsi - Andrea si dà al partito di Ysiaslaf - Regna a Novgorod - Calunnia contro Rostislaf - È scacciato - Morte di Ysiaslaf - Berladnik avvelenato in Grecia - Questioni e pace del gran principe con Mstislaf - Appannaggi - Scorrerie de' Poloni - Andrea regna solo nel suo principato - I suoi fratelli vengono esiliati in Grecia - Morte di Sviatoslaf - Conseguenze di questa morte - Perfidia di un vescovo - Turbolenze nel paese di Polotsk - Guerra co' Bulgari - Vittoria contro gli Svedesi - I Russi battono i Poloutsi ne' loro deserti - Morte del gran principe - Sua indole - Alleanze e matrimonii - Affari ecclesiastici.

Tutti gli abitanti di Kief accolsero Rostislaf con gioia e col più grande onore. Aveva quel principe tre figliuoli, de' quali Sviatoslaf regnava a Novgorod, David a Torjek e Romano a Smolensk. Il suo nipote Mstislaf ritornò al sud-ovest della Russia con ricco bottino, avendo egli tolto i beni de' signori di Ysiaslaf con grande copia di argento, oro, schiavi e bestiame.

Il gran principe cacciato dal trono erasi ricoverato nel principato di Soja, che gli apparteneva; ed a Gomela incontrò sua moglie ch'era fuggita di Kief, quando n'era uscito egli stesso. Attribuendo le proprie disgrazie al suo parente Sviatoslaf Olgovitch, che non aveva voluto prestargli soccorso, Ysiaslaf conquistò il paese de' Viatitci, il quale era parte dell'appannaggio di questo principe; fece prigionieri gli abitanti di un piccolo borgo, che formava porzione della dote della principessa di Tchernigof; e andò inquietando le città d'intorno a Koursk. Per rappresaglia Sviatoslaf s'impadronì dei beni e delle famiglie di gran numero di boiardi di questo malvagio principe e strinse alleanza col sovrano di Kief. I due principi s'incontrarono a Morovsk, si diedero a vicenda conviti e con ricchi doni assodarono l'amicizia, che avevano stretta. Rostislaf diede al principe di Tchernigof martore

Malva-
gità di
Ysiaslaf.

zibelline, ermellini, martore nere, volpi e lupi bianchi e denti di pesce; e Sviatoslaf diede al gran principe una pantera e due cavalli sellati e bardati. Alleanza di Rostislaf e di Sviatoslaf.

Que' due principi, nemici sino dall'infanzia, giurarono sinceramente di rimanere amici sino alla morte, e stabilirono fra loro di unire le loro forze per operare d'accordo contro di Ysiaslaf. Era uopo primamente di difendere le frontiere meridionali dell'Impero contro gli avidi esterni nemici; perchè allora in Moldavia vi era fra il Prouth e il Sereth una città forte e popolata, chiamata Berlad, fondata presso le rovine dell'antica Zouzidava in Dacia, rifugio di vagabondi, di genti diverse di origine e di religione, il cui primario mestiere era di saccheggiare le coste del mar Nero e le rive del Danubio. Bande di questi briganti riuscirono anche a impadronirsi di Oleschio, celebre piazza di commercio alla foce del Dnieper e magazzino delle merci greche destinate per Kief. Un voievodo del gran principe diede addosso a que' briganti, e ne fece molti prigionieri con insieme il bottino immenso che avevano raccolto. La città di Berlad.

Doveasi eziandio respingere una scorreria di Poloutsi; e questi barbari, sconfitti nel principato di Tchernigof e sulle rive occidentali del Dnieper, furono cacciati al di là delle frontiere. Scorreria de' Poloutsi.

Questi avidi stranieri si fecero vedere all'altra

parte come ausiliarii di Ysiaslaf Davidovitch, il quale, senza perder tempo, erasi con loro portato ad assediare Tchernigof. Sviatoslaf e suo nipote, il principe di Seversky, appena ebbero tempo di prepararsi alla difesa, e di chieder truppe a Rostislaf: ma i Kievieni e i Berendeeni, che credevano alla sincerità dello zio, non riponevano pari fiducia nelle parole de' nipoti, de' quali conoscevano l'indole artificiosa. Per farli tranquilli Sviatoslaf Usevolodovitch mandò suo figliuolo in ostaggio a Rostislaf, e le truppe del gran principe salvarono Tchernigof, avendo messo tanto spavento a Ysiaslaf che andò a ricoverarsi nei deserti. Quivi, udito che l'imprudente Sviatoslaf aveva dato il congedo a' suoi alleati e ch'egli era malato, volle Ysiaslaf profittare di questa occasione per ripassare la Desna alla testa de' Poloutsi. Il principe di Tchernigof di fatto non era ben aitante della persona; ma, trovandosi tuttavia al campo, accompagnato dalla moglie e dai figliuoli, ebbe tempo di richiamare i Kievieni e di respingere con vigore i barbari. Gli alleati inseguirono Ysiaslaf e giunsero a Vyr, dove la principessa sua sposa era rimasta col suo tesoro. Là il voievodo Giovanni Berladnik potè mostrargli il suo attaccamento, difendendo la città, e costringendo gli assediati a ritirarsi. Ysiaslaf si vendicò de' suoi nemici col manomettere il principato di

Smolensk; e i Poloutsi, ch' egli aveva al suo servizio, uccisero gran numero di abitanti, e ne condussero più di diecimila in ischiavitù. Come poi vide che l'armata nemica era superiore alla sua, cercò un alleato nel possente principe di Souzda.

Andrea Georgiovitch, poco occupandosi di ciò che avveniva al mezzodì della Russia, voleva ^{Andrea prende il partito di} mandare solo nel Nord e conquistare l'antica capitale di Rurik, cioè scacciarne il figliuolo del gran principe che non amava. Prese il partito di Ysiaslaf e diede sua figliuola a Sviatoslaf Vladimirovitch, nipote di questo, che incontrò a Volok Lamsky, dove furono celebrate le nozze; e mandò poscia a dire ai Novgorodienì che voleva divenire loro principe; che non amava di spargere il sangue, ma ch' era pronto a pigliare le armi, se resistessero. I magistrati manifestarono al popolo la volontà di Andrea, e i Novgorodienì andavano superbi di obbedire ad un principe sì famoso, delle cui glorie risonava da gran tempo ogni parte della Russia. Ma siccome non avevano alcun motivo di lagnarsi del loro, non vollero tosto venire ai fatti. Cominciarono col dirgli che Novgorod non aveva mai avuto due principi, e che David doveva uscire da Torjek; risolsero poi senz'altre formalità, quando per secondare i lor desiderii Sviatoslaf Rostislavitch ordinato aveva al suo fratello di lasciarlo per portarsi

Andrea
signore
di Nov-
gorod.

a Smolensk, di arrestarlo egli stesso. Sviatoslaf renduto consapevole di questo disegno, durava fatica a prestarvi credenza. *Come, egli diceva a' suoi boiardi, ieri ancora i cittadini mi dichiaravano il loro affetto; ieri ne ò udito i giuramenti, e fui testimonia del zelo che gli animava!* Nel punto stesso il popolo precipitoso entra nel palazzo, ferma il principe e lo fa trascinare a Ladoga; ne chiude la moglie in un convento, ne mette a sacco il tesoro e si carica di catene la sua guardia. Mstislaf, nipote di Andrea, fu spedito luogotenente a Novgorod; e Sviatoslaf, uscito di Lodoga, andò da suo padre, che nel primo moto del suo furore fece serrare in prigione tutti i mercatanti novgorodie- ni ch' erano a Kief; se non che avendo saputo che molti vi erano morti subitamente, tocco di pietà pegli altri, rendettè a questi la libertà e li disperse nelle diverse città del suo principato. Ad onta della sua collera contro Andrea di Souzdal non aveva il gran principe in pensiero di dichiarargli la guerra, spiegando piuttosto il desiderio di rimettere, come prima, la buona armonia tra loro.

Ma pur troppo egli non à potuto godere delle dolcezze, che doveagli procurare il suo amore sincero della pace. Vedendo che Andrea, pago dell'acquisto che avea fatto, non era disposto a prendere le armi contro il gran principe, ricorse

nuovamente l'inquieto Ysiaslaf ai Poloutsi, e trovò un caldo partigiano nell'incostante Sviatoslaf Usevoldovitch. Il loro partito prestamente si accrebbe di alcuni boiardi di Kief e di Tchernigof, inclinati al disordine, perchè le pubbliche disgrazie ridonano sovente in vantaggio di qualche privato. Sviatoslaf Olgovitch fece partire suo figliuolo Oleg per Kief, dove il gran principe era disposto a riceverlo amicamente; ma persuaso quel giovane da alcuni calunniatori, che Rostislaf avesse il secreto disegno di stringerlo di catene, imprudente, senza far-
Calun-
nie con-
tro Ro-
stislaf.
 ne parola a suo padre, andò a porsi sotto le bandiere di Ysiaslaf Davidovitch e del principe di Seversk. Assai fu punto Sviatoslaf dalla perfidia del suo figliuolo e del suo nipote verso il gran principe; ma destri cortigiani cercarono di rendergli sospetto anche Rostislaf, dicendo al loro principe: *Sappiate che il confessore del figliuolo di Rostislaf è andato da Smolensk ad Ysiaslaf per offrirgli Tchernigof: il principe di Kief fa le mostre di essere vostro amico, ma non vi aiuta che con lentezza, e sino ad ora non avete ritratto alcun vantaggio dalla vostra alleanza con lui.* Ingannato da questa calunnia, si gittò il principe di Tchernigof al partito di suo cugino, ma non però volle prendere parte nella guerra. Ysiaslaf co' suoi alleati vi si preparò e, rimasto quindici giorni sotto le mura

di Pereiaslavla, scongiurava continuamente, ma indarno, il suo genero Gleb Georgiovitch a prendere le armi contro il gran principe; quando finalmente vedendo Rostislaf già pronto a combattere, rispose di ritirarsi. Il suo secondo esperimento meglio gli riuscì; chè nell' inverno la sua armata, fatta forte da moltitudine di Poloutsi, attraversò il Dnieper di sotto a Kief e si avvicinò al Podol (*bassa parte della città*), cinta di alte palizzate. Là ebbe principio il combattimento; e i Poloutsi in varii siti rupero le palizzate, entrarono furibondi in città e vi diedero fuoco alle case. Circondati dalle fiamme e dal fumo, da tutte parti minacciati dalla scimitarra de' barbari, i Kievieni e i Berendeeni si ritirarono spaventati nell' alto della città verso la porta d' oro. Il gran principe, seguendo il consiglio della sua guardia, lasciando Kief, si ritirò a Bielgorod, dove aspettava pronti soccorsi.

Il dì otto
di
febbraio
1161.

Rostislaf
scacciato.

Entrato Ysiaslaf a Kief, vi liberò molti de' suoi amici, che là gemevano nelle prigioni, e si diede fretta di cominciare l'assedio di Bielgorod. Il gran principe ne arse le fortificazioni di legno, e per un mese à potuto difendersi. Invano Sviatoslaf di Tchernigof cercava di ridurre il cugino a conchiudere una pace generale; invano il consigliava a togliere l'assedio, a ripassare il Dnieper e tutto aspettare dalla sua giustizia; chè Ysiaslaf ne

rispondeva agli inviati: *Se io ripasso il Dnieper, i miei alleati mi abbandoneranno. Allora che sarà di me? Andrò io a cercare un principato ne' deserti de' Poloutsi? No: io preferisco cadere qua sotto il ferro de' miei nemici al destino di morire di fame sulle sponde della Sem.* La sua vile direzione mal corrispose a' suoi orgogliosi proponimenti; perchè, udito che i Torqui, i Berendeeni, i Petchenegui del Ross, Mstislaf di Volinia e i Gallicieni venivano in soccorso del gran principe, Ysiaslaf fuggì e perdette la vita senza onore e senza gloria. Un cavaliere nemico gli scaricò un gran colpo di sciabla sulla testa, che gl'impedì di poter più combattere. Il gran principe e Mstislaf, che lo trovarono bagnato del suo sangue, non poterono infrenare le lagrime, che loro spremeva dagli occhi un sincero dolore. *Tu, il primo gli disse, vedi le conseguenze della tua ingiustizia: non contento del principato di T'chernigof, poco pago di Kief stessa, volesti togliermi sin anche Bielgorod.* Ysiaslaf, nulla rispondendogli, domandò dell'acqua. Gli fu in vece apprestato del vino; e quel principe sventurato, dopo di avere gettato uno sguardo di tenerezza sui pietosi suoi nemici, esalò l'ultimo sospiro.

Il dì
sto di
marzo.
Morte
di Ysiaslaf.

Si dice che ne' combattimenti egli solea portare il ciliccio di suo fratello, Nicolò il divoto, e che in quel giorno (nè la cagione si sa) non

aveva voluto adattarselo indosso. I Poloutsi furono battuti pienamente, come pure la guardia di Oleg e quella del principe di Seversk. I vincitori s'impadronirono di tutti i loro bagagli, e poi mandarono a Tchernigof il cadavere di Ysiaslaf, che fu sinceramente compianto dal suo cugino Sviatoslaf e più sinceramente ancora da Giovanni Berladnik. Questo sciagurato principe, che aveva perduto in Ysiaslaf il solo protettore che gli era rimasto, si ritirò in Grecia, e finì i tristi suoi giorni a Tessalonica, dove fu avvelenato, siccome credono i contemporanei. Il gran principe non volle vendicarsi di Sviatoslaf Olgovitch e nemmeno del principe di Seversk, benchè ne fosse più ancora colpevole, siccome colui che n'era stato ricolmo di benefizii; e appagandosi di un nuovo giuramento di fedeltà, trovò come accomodarsi con Andrea, che gli cedette volontariamente Novgorod, i cui abitanti gli parvero di natura troppo inquieta e troppo nemica della dipendenza; e i Novgorodienii, frenati dal timore che metteva loro la unione di due principi così possenti, si acchetarono e richiamarono fra le loro mura Sviatoslaf Rostislavitch.

Berlad-
nik è
avvele-
nato in
Grecia.

Nel tempo stesso che faceva la pace co' suoi nemici, Rostislaf trovò che dire col suo nipote Mstislaf di Volinia, che lo aveva fatto salire e lo sosteneva sul trono. Il gran principe gli aveva dato pieno

posseſso di Bielgorod, Tripol, Tortchesk, come a preſunto erede della corona di Kief; ma il fervido Mstislaſ volendo cominciare anzi tempo a regnare dà despota, serrò l'orecchio ai rimproveri dello zio e furioſo ſi ritirò nella Volinia, tentando con le minacce di far ſuo Vladimiro Andreievitch, ch'era governatore in Peresopnitsa. Queſti però gli riſpoſe: *Voi potete conquistare i miei domini; e io ſono pronto a menare una vita miſerabile co' miei figliuoli in paeſi ſtranieri, ma ſempre ſarò e di mente e di cuore l'amico di Rostiſlaſ.* Fedeltà di un principe.

Sdegnato delle incoſideratezze del nipote, gli tolſe il gran principe le città del principato di Kief, cui volentieri gli reſtituì non sì toſto, che ritornato egli alla moderazione, ebbe riſorſo alla generoſità. Appannaggi.

Rostiſlaſ ſi diſmoſtrò egualmente grande con tutti gli altri ſuoi parenti, ai quali diedè gli appannaggi che loro convenivano. La interna tranquillità era tanto più neceſſaria, quanto che ſtranieri nemici, i Poloutſi, inquietavano in queſt'epoca l'occidente della Ruſſia e davano il guaſto ai contorni di Tcherven.

Andrea, che ad altro non attendeva che alla felicità de' ſuoi Stati, rimaeſe pacifico ſpettatore di quanto accadeva da lontano, chè non ſolamente aveva egli un tenero cuore, ma era fornito di elevata mente, che gli faceva diſtinguere

Scorta-
ria de'
Poloutſi.

chiaramente la causa delle sciagure dell' Impero, dalle quali voleva tener libero almeno il suo principato. Il che per conseguire egli annullò il rovinoso sistema degli appannaggi e non volle dare città nè a' suoi fratelli, nè a' suoi figliuoli. E' non vi à dubbio che i boiardi tra i primi biasimarono una risoluzione, che ad essi toglieva il bene di aver parte nella amministrazione de' giovani principi, cioè, che impediva loro di rovinare i paesi e di arricchire se stessi; e vi ebbe chi in oltre pensava che Andrea regnasse illegittimamente in Souz-dal, città assegnata da Georgio in appannaggio al più giovane de' suoi figliuoli, e che il popolo, obbligato a rispettare la volontà di un Sovrano che più non era, non potesse, senza essere spergiuo, scegliere Andrea. Istigati dai loro perfidi boiardi è certo che mostrarono i fratelli del principe qualche scontentezza e pensavano di usare presto o tardi i loro diritti; ma Andrea, il quale sino allora aveva mostrato in ciascuno degli avvenimenti, de' quali abbiamo parlato, grande dolcezza, stabili per la tranquillità dello Stato di fare una cosa, che i nostri maggiori riguardavano come ingiusta. Egli esiliò i fratelli Mstislaf, Vassilko, Michele, non che due nipoti, figliuoli del defunto Rostislaf, e molti signori della corte di suo padre, suoi secreti nemici. Mstislaf e Vassilko con la madre si ritirarono

Andrea
regna
solo nel
suo
principato.

Esiglio
de' suoi
fratelli
in Grecia.

a Costantinopoli, menando seco il loro giovane fratello Usevolod, di otto anni, e che poi divenne sì celebre; e là l'imperatore Manuele gli accolse con i tratti più grandi di amicizia e distinzione, cercando di consolarli co' suoi benefizii e dando, come dicono gli annalisti greci e russi, a Vassilko la provincia del Danubio.

La morte di Sviatoslaf di Tchernigof divenne al mezzodì della Russia cagione di discordia tra i figliuoli e il nipote; perchè quegli, sì noto pel'attaccamento che aveva al suo infelice fratello Igor, e pel' amore che sentiva alla pace, lasciò grandi ricchezze a' suoi eredi. Nell'assenza di Oleg, il suo figliuolo primogenito, Antonio, vescovo di Tchernigof, e i principali signori si ragunarono insieme presso la desolata vedova dell'estinto principe, e, temendo l'avidità del sovrano di Seversk, stabilirono di tenere nascosta la morte di Sviatoslaf fino al ritorno di Oleg. Tutti giurarono di tacere, e soprattutto il vescovo, comechè i boiardi gli dicesse-
ro: Ha egli un vescovo bisogno di baciare la santa croce? È assai noto il vostro amore per la famiglia del principe. Ma questo prelato, dice l'annalista, era greco, cioè fino e scaltro. Tosto egli scrisse a Sviatoslaf Usevolovitch, che suo zio era morto, che Oleg e la sua guardia erano lungi dalla città, che la principessa e i suoi figliuoli non si occupavano

Morte
di Svia-
toslaf.

Perfidia
di un
vescovo.

che del loro dolore, e che troverebbe presso di lei immensi tesori. Questo principe commise tosto al figliuolo d'impadronirsi di Gomel, inviò i suoi boiardi in varie altre provincie dipendenti da Tchernigof, e si preparava ad entrare egli stesso nella capitale: ma Oleg lo prevenne, il quale per altro volontariamente gli cedette Tchernigof in cambio di Novgorod-Seversky. Giurò Sviatoslaf di ricompensare i fratelli di Oleg con altri appannaggi, ma tosto dimenticossi di sua promessa, per lo che i due partiti si disposero nuovamente alla guerra. E già Sviatoslaf aveva chiamati i Poloutsi, quando il gran principe, zio di Oleg, assettò questa contesa e indusse Sviatoslaf a cedere quattro città ad Oleg.

Turbo-
lenze nel
paese di
Polotsk.

I soli principi sovrani di Polotsk non poterono essere condotti alla ragione da Rostislaf e continuarono tra loro a guerreggiare; quando dopo parecchi fatti, in cui i diversi partiti videro alternarsi vittorie e sconfitte, il figliuolo del gran principe, che regnava a Vitebsk, aiutò Vseslaf, uno di que' principi, ad impossessarsi di Polotsk: impresa comunemente approvata. In queste guerre poco importanti, ma nelle quali spargeasi molto sangue, i Lituani servirono i sovrani di Polotsk da sudditi fedeli.

Da lungo tempo i Russi, la cui spada non era

tinta che del sangue de' loro fratelli, non avevano avuto guerra di rilicvo con esterni nemici; se non che Andrea, dopo di avere goduto per qualche anno le dolcezze della pace, richiamando finalmente al pensiero la militare gloria che avea renduto illustri i primi suoi anni, si mise in campo, unito con le truppe del principe di Mourom, per vendicarsi di un oltraggio che avea ricevuto da' suoi vicini, i Bulgari. Egli ne ruppe la numerosa armata, ne conquistò le bandiere e ne inseguì il principe; quando, ritornato colla cavalleria al luogo del combattimento, trovò la infanteria di Vladimiro situata presso la greca immagine della Vergine portatavi da Vouychegorod. Pronto egli ginocchiò le si prostrò davanti, e versò lagrime dagli occhi, rendendone grazie al cielo, e per fare eterna la ricordanza di questa importante vittoria istituì una festa particolare, che eziandio adesso viene celebrata dalla nostra chiesa. I Russi s'impadronirono di Briakhimof, celebre città dei Bulgari sulla Kama, e ne ridussero parecchie altre in cenere.

Guerra
co'
Bulgari.

La stessa estate fu segnalata da una vittoria, che i Novgorodienî ottennero sugli Svedesi, i quali, possedendo allora la Finlandia e volendo conquistare Ladoga, si erano inoltrati sino alla foce del Volkhof. Gli abitanti bruciarono egliino stessi le proprie case di campagna e, guidati dal bravo

Vittoria
sugli
Svedesi.

possadnik Neiata, si difesero con tanto coraggio, che il nemico si ritirò sul fiume Vorona o Salma. Nel quinto giorno Sviatoslaf giuntovi con Zaccaria, possadnik di Novgorod, piombò addosso agli Svedesi, facendone prigione gran quantità; e di cinquantacinque barche, le quali gli avevano traghettati, a stento se ne poterono salvare dodici.

I Poloutsi intanto non desistevano dal devastare le rive del Duieper; e per reprimerli Rostislaf impegnò molti principi a raggiungerlo con le loro guardie. Pareva che, ad esempio del suo avo Monomaco, egli volesse far chiaro il suo regno con qualche grande impresa e sottomettere per lungo tempo quei barbari; ma l'armata alleata, attendendo soltanto a proteggere la navigazione del Duieper, si trattenne per qualche tempo a Kanef, non si separando che quando arrivò felicemente di Grecia la flotta mercantile. Ma a renderne la pariglia, il principe di Seversk e il fratello dell'altro di Tchernigof al cominciar del verno, che in quest'anno è stato rigidissimo, osarono di cacciarsi con poche truppe nei deserti de' Poloutsi, ne portarono via il bagaglio de' due khans e poscia fecero ritorno con ricco bottino e copia d'oro e di argento.

Rostislaf, avanzato di età, il quale allora faceva suo primo pensiero della sorte de' suoi figliuoli, si portò, ad onta che debole di salute, a Novgorod

I Russi
rompono
i Poloutsi
e ne de-
serti.

per assodare Sviatoslaf sul trono di questo principato. A Tchernigof fu il gran principe con festa accolto dal suo genero Oleg, e con piacere vide l'amore sincero che gli portavano gli abitatori di Smolensk, i cui ambasciatori vennero ad incontrarlo fuori della città trecento verste. Il suo figliuolo Romano, i suoi nipoti, il vescovo Manuele complimentarono il buon vecchio, al quale, come voleva l'antico costume, e signori e mercatanti portarono regali. Il viaggio avealo talmente stancato, che non poté andar oltre della città di Veliki-Louki, dove giunto chiamò a sè i principali cittadini di Novgorod, dai quali volle giuramento che dimenticherebbero ogni loro antica scontentezza in riguardo al suo figliuolo; che non dimanderebbero altro principe, e che *la sola morte gli potrebbe separare da lui*. Ricco dei doni di Sviatoslaf e dei Novgorodie-ni, renduto tranquillo in osservandone la buona armonia, il gran principe fece ritorno a Smolensk; e Rogneda, figliuola di Mstislaf il Grande, vedendo a quanta debolezza era ridotto il suo fratello, il consigliò a restare in quella città per esservi seppellito nella chiesa, che vi aveva eretta egli stesso. *No, disse Rostislaf, io voglio essere seppellito nel monastero di san Teodosio di Kief, a canto di nostro padre, e, se Dio mi ridona la salute, io vestirò l'abito religioso in quel monastero.* Viaggio

Il dì 14 di marzo dell'anno 1167. Morte del gran principe. facendo, egli morì, intento a leggere le usate sue preci con voce fiocca, cogli occhi fissi in una immagine del Salvatore e pieni di dolci lagrime di pietà veramente cristiana.

Sua indole.

Questo nipote di Monomaco era uno del raro numero di que' principi, i quali trovano più pesante che piacevole la suprema dignità, e poco apprezzando la sovrana possanza, salito due volte sul trono de' grandi principi, desiderava sinceramente di farne rinuncia. Sentiva Rostislaf amicizia singolare per Policarpo, abate di Petchersky, e nel tempo della quaresima egli pranzava per lo più ogni sabbato ed ogni domenica con quell'uomo venerando e con dodici frati del convento di san Teodoro, seco loro trattando delle cristiane virtù e parlando sovente della idea che coltivava di allontanarsi dal mondo ingannatore per consacrare al cielo nel silenzio del monastero una vita breve e passeggera. Questo suo desiderio egli lo spiegò soprattutto dopo la morte di Sviatoslaf; ma il saggio abate sempre gli rispondeva: *Principe, il cielo ciò non vuole da voi: amate la giustizia, e siate difensore della Russia.* E non vi è dubbio che un principe pio sempre sarà, più di ogni altro, il padre del suo popolo, se a quella preziosa virtù egli aggiunga fermezza di carattere e solidità di spirito. Rostislaf non ebbe le grandi doti di suo

padre e di suo avo, ma amò la pace, la quiete della sua patria, la giustizia, e temette di lordare le sue mani nel sangue dei Russi.

Questo gran principe fu l'amico dell'imperatore Manuele, a cui prestò soccorso, siccome a quello ch'era della medesima religione, nella guerra che questi sostenne contro di Stefano III re di Ungheria. Manuele allora erasi pure unito in alleanza con Yaroslaf, principe di Galitch; e quando udì che questi voleva dare sua figliuola in matrimonio a Stefano, l'imperatore gli scrisse che questo principe era un mostro di perfidia, e che la sposa di tal uomo non potrebbe essere che infelicissima. La lettera sortì l'effetto che se ne aspettava; e quantunque di già avesse Yaroslaf spedita la figliuola in Ungheria e più non gli fosse possibile di scioglierne il matrimonio, ciò non ostante si diede al partito de' Greci. Stefano, irritato contro il suocero, si separò dalla sua giovane sposa, ed ottenne la mano della figliuola del duca di Austria. Ad onta della alleanza che aveva stretta con l'imperatore, il principe di Galitch accolse amichevolmente il nemico di Manuele, Andronico Comneno, figliuolo d'Isacco, e diede anche qualche città a questo principe, scappato dalle prigioni di Costantinopoli (41). Gli storici bizantini ci raccontano che Andronico accompagnava sempre Yaroslaf alla caccia; che con lui

Alleanza
e matrimonio.

assisteva al consiglio di Stato, che alloggiava nel palazzo e pranzava alla mensa del principe, avendo sin anche il diritto di far leva di truppe per suo conto. Manuele manifestò la sua scontentezza a Yaroslaf, e finalmente spedì a Galitch due metropolitani che persuasero Andronico a far ritorno a Costantinopoli. Cosimo, vescovo di Galitch e i boiardi di Yaroslaf lo accompagnarono ai confini con tutti gli onori che al suo grado si dovevano, e dopo qualche anno questo principe esiliato fu rivestito della dignità imperiale, e amico sincero che fu dei Russi, ne imitava i costumi ed aveva soprattutto suo trasporto per la caccia e la corsa. Precipitato dal trono volle una seconda volta cercare asilo nella nostra patria, ma fu preso e morì a Costantinopoli fra le torture.

Affari
eccle-
siastici.

Nell'anno 1160 Rostislaf aveva fatto venire dalla Grecia un nuovo metropolitano, chiamato Teodoro, il quale morì dopo tre anni. Il gran principe, riconosciuto finalmente il merito di Clemente, gli volle restituire il titolo di capo della nostra chiesa, per lo che spedì in Grecia un signore della sua corte; ma questo boiardo incontrò ad Oleschio Giovanni, nuovo metropolitano, nominato a Costantinopoli senza l'approvazione del gran principe. Rostislaf, malcontento, si acchetò per altro alla lettera amichevole che Manuele gli scrisse, e ai ricchi doni che gli mandò di velluti e stoffe

preziose; e riconobbe il greco arcivescovo a patto che dappoi l'imperatore e il patriarca non più nominerebbero il metropolitano della Russia senza l'approvazione del suo sovrano. Per appagare la brama degli ambiziosi Novgorodieni permise Giovanni al loro vescovo, uomo virtuoso, che pure aveva nome Giovanni, di prendere il titolo di arcivescovo. Questo metropolitano, che morì poco tempo prima del gran principe, dottissimo uomo, quando seppe che papa Alessandro III desiderava di conoscere i dogmi particolari della nostra chiesa, gli scrisse una lettera assai lusinghiera, con cui giustificava la dottrina della chiesa di Oriente. La sua lettera, vera o supposta che sia, stampata in lingua latina, è degna di un pastore evangelico. *Non so, dice l'autore, come l'eresie si siano introdotte nella chiesa di Dio; e non posso pur comprendere come i Romani ci chiamino falsi cristiani. Noi non seguitiamo il loro esempio, e gli riguardiamo come nostri fratelli, quantunque essi prendano abbaglio in molti punti.* Dopo di avere esposto la dottrina delle due chiese e provato come la nostra si accordi colle massime degli Apostoli, il buon metropolitano supplica il papa a rimettere l'antica unità di religionc, lo saluta in nome di tutto il suo clero e conchiude, esprimendo il suo desiderio che un fraterno amore animi il cuore di tutti i cristiani.

C A P O XVI.

IL GRAN PRINCIPE MSTITSLAF YSIASLAVITCH

DI KIEF.

ANDREA, PRINCIPE DI SOUZDAL O DI VLADIMIRO.

1167 - 1169

Perfidia di Vladimiro - Sviatoslaf scacciato da Novgorod - Guerra co' Poloutsi - Discorso di Mstislaf - Calunnia de' boiardi - Odio di Andrea contro Mstislaf - Presa e caduta totale di Kief.

1167. **I**strutti delle ultime volontà del grande principe, i figliuoli di Rostislaf, suo fratello Vladimiro, il popolo di Kief e i Klobouki neri chiamarono sul trono Mstislaf di Volinia. Questo principe, ritenuto allora da certe disposizioni che voleva dare al suo appannaggio, affidò Kief al nipote Vassilko e mandò un nuovo gran giudice a Kief; ma da questi egli seppe prestamente che suo zio, suo fratello Yaroslaf, i figliuoli di Rostislaf e Vladimiro Andreievitch, principe di Dorogobougo, avevano concluso un trattato di alleanza; che coltivavano il pensiero di disporre delle provincie a loro grado, e che volevano conservare per sè Brest, Tortchesk

ed altre città. Mstislaf, sdegnato della loro direzione, chiamò in suo soccorso i Gallicieni e i Poloni, e marciò verso il Dnieper con possente armata. I Kievieni, che avevano amato teneramente il padre, sentivano pari affetto pel figliuolo, noto per le sue imprese, e il popolo stesso che impaziente aspettava Mstislaf, gli andò incontro con trasporti di gioia, sicchè i principi conobbero ch'era necessario di fare la pace. L'abbietto e perfido Vladimiro Mstislavitch fu il solo che osò difendersi in Vouychegorod; e benchè al gran principe fosse facile punire il ribelle, pure desideroso ch'era della tranquillità, gli cedette Kotlînitsa. Quale non fu la sua meraviglia quand'egli seppe dopo qualche giorno i nuovi macchinamenti e la perfidia di suo zio! In una conferenza di questi principi nel monastero di Petchersky cercò Vladimiro di giustificarsi; e Mstislaf, che voleva un secondo giuramento da lui, gli disse: *Le vostre labbra sono ancora molli del bacio che avete impresso sulla santa croce in segno della sincerità della vostra amicizia.* Questo zio snaturato giurò; ma nel momento stesso teneva secretamente avvertiti i suoi boiardi, che i Berendeeni erano pronti a servirlo e a sbalzare dal trono Mstislaf. I signori, confusi di tanta perfidia, non vollero obbedire, ed egli loro disse: *Ebbene, i miei giovani ufficiali diverranno i miei boiardi.* Ciò detto,

Perfidia
di Vla-
dimiro.

egli parte e arriva presso i Berendeeni, la cui slealtà era pari alla sua; perchè quci barbari, che di fatto allora erano con esso in buona armonia, obbliarono il proprio dovere, da che lo videro abbandonato dai principi, da' suoi parenti, dai suoi boiardi, e gli scoccarono una freccia nel petto. A Vladimiro non restò che il tempo di fuggire, e lacerato dai rimorsi, rigettato da suo cugino il principe di Dorogobongo, e a ragione temendo la vendetta del suo nipote, andò questo principe malaugurato a gittarsi fra le braccia di Andrea di Souzda, che gli diede ricovero, ma non lo volle vedere. Gli promise un appannaggio, e intanto gli ordinò di vivere nel principato di Gleb di Rezan. Mstislaf disse alla madre di Vladimiro, restata a Kief: *Voi potete andare dove vi aggrada; ed io non posso abitare que' luoghi medesimi che voi abitate, quando il vostro figliuolo minaccia la mia esistenza, e si fa giuoco della santità dei giuramenti.*

Andrea ricusò pure di accogliere presso di sè un altro esiliato, Sviatoslaf Rostislavitch. Persuasi i Novgorodienì che la morte del padre di Sviatoslaf gli sciogliesse dal loro giuramento, stabilirono ne' loro notturni conciliaboli di scacciare il proprio principe Sviatoslaf; ma questi, avvisato della congiura, fuggì a Veliki-Louki, dichiarando ai Novgorodienì di non gli volere più governare.

*Ebbene, gli risposero i cittadini, e noi più non vogliamo avervi a nostro principe; e fattone giuramento davanti l'immagine della santa Vergine, lo scacciarono da Louki. Sviatoslaf si ritirò presso Andrea di Souzda, da cui aiutato ridusse in cenere Torjek e ne devastò i contorni; e da altra parte il principe di Smolensk per vendicare il fratello bruciò Louki, i cui abitanti infelici corsero in folla precipitosi verso Novgorod in cerca di soccorso. Il possente Andrea, d'accordo col principe di Smolensk e con Vseslaf di Polotsk, volle che i Novgorodien si umiliassero davanti a Sviatoslaf, loro dicendo minaccioso: *Voi non avrete altro principe*. Il popolo ostinato, non curando le sue minacce, diede a morte il possadnik e due altri amici di Sviatoslaf, preparandosi nel tempo stesso a vigorosa difesa e mandando a domandare al gran principe Mstislaf uno de' suoi figliuoli, promettendogli di morire per lui e per la libertà. Gl' inviati di Novgorod a stento poterono arrivare a Kief, perchè da tutte parti erano tenuti d'occhio e loro si correva addosso come a briganti. Il comando di Novgorod allora era in mano del bravo possadnik Yakoun, che costrinse Sviatoslaf a ritirarsi dal Rouss; e questo principe, sebbene avesse una fortissima armata alleata, non osò tentare la sorte di una battaglia, contento di distruggere borghi e villaggi.*

Egli morì a capo a due anni, e meritò gli elogi degli annalisti per le sue virtù, pel suo disinteresse e pel'amore che aveva per la sua guardia.

1168.

Guerra
co' Po-
loutsi.

I Novgorodien restarono qualche tempo senza il principe che impazientissimi aspettavano da Kief. Attendeva allora Mstislaf ad una grande impresa militare e, raccolti a straordinario consiglio tutti i principi alleati, loro avea detto: *La Russia, nostra cara patria, geme delle ferite che le aprono i Poloutsi, di cui sin qui non potemmo a' rei sforzi far fronte. Essi di continuo ci giurano amicizia sincera e ricevono i nostri doni; ma senza rispettare la fede dei trattati si fanno padroni de' cristiani e gli strascinano in ischiavitù ne' loro deserti. Non sono più sicuri i nostri legni di commercio che navigano sul Dnieper, carichi di ricche merci, chè barbari ànno deciso di occupare la strada mercantile che conduce in Grecià. È tempo omai di ricorrere a mezzi attivi e possenti. Miei amici e miei fratelli, diamo termine alla guerra civile, alziamo gli occhi al cielo, solleviamo la spada vendicatrice e, invocato il nome del Signore, piam- biamo sopra ai nostri feroci nemici. È glorioso, amici, volare al campo dell' onore ed ivi seguir le tracce de' nostri padri e de' nostri avi. Tutti ad una voce giurarouo che morrebbero per la Russia, e ognuno de' principi condusse la sua guardia.*

Discorso
di Msti-
slaf.

La unione di tanti prodi riempieva di gioia i boiardi, e il popolo colmava di benedizioni quel nobile orgoglio che gli moveva a divenire i difensori della patria. Per nove giorni l'armata marciò di mezzo a' deserti; di che avvertiti, si ritirarono in tutta fretta i Poloutsi lungi il Dnieper, abbandonando e mogli e figliuoli. I principi, lasciandosi i bagagli addietro, diedersi ad inseguire i fuggiaschi, che rimasero compiutamente battuti. Loro si tolsero molti padiglioni sulle rive dell'Orel, si rimisero in libertà i prigionieri russi e ritornarono gli alleati con immenso bottino di cavalli e di schiavi, non altro avendo perduto che tre soli uomini. Com'era la vecchia usanza, il bottino venne distribuito fra i principi, i-boiardi e i soldati; e la vittoria fu celebrata dal popolo con segni di giubilo nel giorno della Pasqua. Ben tosto con generale piacere videsi arrivare felicemente carica di ricchezze la flotta mercantile che partiva dalla Grecia; e andarono ad incontrarla i principi con la loro armata per difendere i mercatanti dai Poloutsi, che tutti non erano affatto sommessi.

Tranquillo allora nella città di Kanef godeva Mstislaf co' suoi alleati i frutti della vittoria, mentre i Kievieni, ebbri di allegrezza alla notizia de' suoi trionfi, si congratulavano a vicenda dell'arrivo delle greche merci, ben lontani dal prevedere il

Il dì 2
di
marzo.

disastro che pendeva sulle loro teste e che nacque da picciolissima causa. Si lamentarono i principi con Mstislaf, che quando egli fu con loro sulle sponde dell'Orel aveva mandato secretamente in tempo di notte la sua guardia a dar dietro ai ne-

Calennia
de'
boiardi.

mici, per non dividere con chicchessia il bottino. Due boiardi, che il gran principe aveva cacciati di corte per un furto infame, cercarono essi pure di mettere discordia tra' fratelli e persuasero David e Rurik, che Mstislaf volea farli prigionieri. La credulità è propria della gente di costume grossolano. I boiardi di Kief, i quali conoscevano la innocenza del loro sovrano, cercavano di mostrare quanto poco appoggio avesse siffatta accusa e, attenendosi al costume di quel tempo, ne facevano giuramento, ma i Rostislavitchi, fermi in loro sospetto, non vollero consegnare i calunniatori al principe di Kief. *Chi vorrà*, essi dicevano, *da quinci innanzi farci avvisati de' pericoli che ci minacciano?* Nel tempo stesso volle da lui nuove città Vladimiro, zio di Mstislaf; il che venendogli negato, se gli dichiarò nemico e ritirossi a Dorogobougo. Così il gran principe si vide privo di amici e di alleati allora appunto che ne aveva indispensabile bisogno.

Ma il principale motivo della sua sventura è stato ch'ei non volle discendere ad appagare il desiderio dei Novgorodieni, e che dopo lungo esitare

aveva ad essi spedito per governarli il suo figliuolo Romano. Questo giovane, incaricatosi della loro vendetta, manomise porzione del principato di Polotsk, bruciò la città di Toropetz nel paese di Smolensk, e ne condusse in ischiavitù molti degli abitanti. Andrea di Souzdal, il quale non poteva perdonarla a Mstislaf che si fosse fatto protettore dei Novgorodieni, volle vendicare i suoi alleati, i principi di Polotsk e di Smolensk. Forse si compiacque in cuor suo di scorgere che gli si fosse offerta occasione di annientare la possanza sovrana di Kief, e di diventare il primo de' principi russi; almeno lasciò per qualche tempo Novgorod in pace, non pensando che alla maniera di rovesciare dal trono quel Mstislaf, che da sì lunga stagione egli detestava. Strinse secreta alleanza coi Rostislavitchi, con Vladimiro di Dorogobougo, con Oleg di Seversk, con Gleb di Pereiaslavla e col principe di Polotsk; e tolta al suo comando la guardia de' principi di Rezan e di Mourom, raccolse una numerosa armata, che affidò al suo figliuolo Mstislaf e al voievodo Boride. Egli ad essi comandò di recarsi ad un tempo stesso a Vouychegorod, governata allora da David Rostislavitch, dove tutti gli alleati si dovevano adunare. Questa numerosa leva di truppe, comandata da undici principi (fra i quali vi era il giovane Usevolod Georgievitch, ritornato di Grecia) marciò

Odio di
Andrea
per
Mstislaf.

1169.

da diverse parti verso il Dnieper. L'imprudente Mstislaf, che nulla sapeva della tempesta, che gli stava per piombare addosso, mandò a Novgorod Michele Giorgiovitch, fratello di Andrea, uno de' suoi amici fedeli, con una banda di Klobouki neri. I Rostislavitci sorpresero per via quel principe, non che i mercanti di Novgorod, e Mstislaf ebbe tempo appena di chiamare in suo soccorso i Berendeeni e i Torqui, chè di già il nemico era sotto le mura di Kief. Dopo due giorni d'intrepida difesa e di sanguinosi attacchi la città fu presa d'assalto dagli alleati: cosa che mai più non era accaduta.

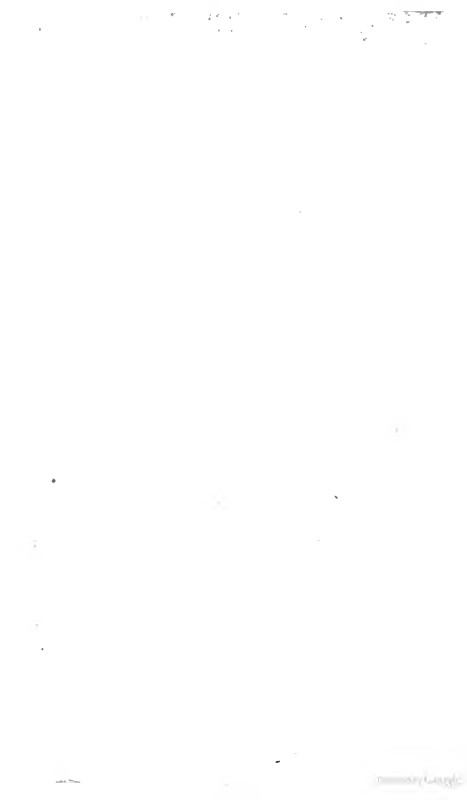
Il dì 8
di
marzo.

Preso e
caduto
totale di
Kief.

Questa madre delle russe città, come Oleg la chiamava, aveva talvolta schiuso la sua porta d'Oro ai nemici, ma a forza nessuno vi era mai penetrato. Per eterna loro vergogna i vincitori si dimenticarono di essere russi! e per tre giorni non solamente le case, ma anche i monasteri, le chiese e i templi stessi di santa Sofia e della Decima si abbandonarono in preda al sacco, portandosene via le immagini preziose, gli ornamenti sacerdotali, i libri e le stesse campane; e l'ingenuo nostro annalista, per iscolpare queste rapine, disse che i Kieviani in sì funesta occasione espiarono i loro peccati e soprattutto quello di avere adottato alcuni falsi dogmi di Costantino allora metropolitano. Mstislaf si ritirò con suo fratello Yaroslaf in Volinia,

abbandonando in mano de' nemici la moglie, i figliuoli e i suoi boiardi. Tradito dai Klobouchi neri, poco mancò che nella sua fuga non perisse vittima della loro perfidia.

Andrea diede Kief a suo fratello Gleb, ma quella città perdette per sempre il diritto di essere chiamata *Capitale della nostra patria*. Gleb e i suoi successori erano sotto la dipendenza di Andrea, il quale da quest'epoca divenne naturalmente gran principe di Russia; e così la città di Vladimiro, di nuova origine e poco ricca in confronto della capitale antica, le fu sostituita, e andò debitrice della sua celebrità all'odio che Andrea aveva per la Russia meridionale.



N O T E

AL SECONDO VOLUME

(1) **E**cco almeno ciò che scrive Dittmaro, il quale aveva presso il re di Polonia parecchi amici, che videro co' loro occhi questi avvenimenti. Narouchevitch chiama questo arcivescovo Anastasio (*Hist. Narodu. Polsk*, T. II p. 191). Dice Dittmaro, che nove sorelle di Yaroslaf e la sua moglie erano allora a Kief; ma Nestore non rammenta che due figliuole di Vladimiro. Gli storici poloni chiamano *Metchislava* o *Mstislava* la sorella di Peredslava (Dlougosch *Hist. Polon.* T. I p. 154).

Gli storici poloni raccontano che Boleslao, in testimonio del suo trionfo, entrando a Kief, fendette per mezzo colla scimitarra la porta d'Oro di quella città (Dlougosch: *illam in sui medio dividens*); che quell'arma formidabile, data a Boleslao da un angiolo (Bogoufal p. 25, e Kadloub *Hist. Polon.* lib. II p. 645) si chiamò *ébréchée* per il danno che riportò quando ebbe servito a fendere la porta di Kief (Mart. Gallus p. 62, Kadloub p. 645, Bogoufal p. 25). Aggiungono essi, che in tempi più recenti quella scimitarra conservavasi in deposito nell'arsenale di Cracovia, e che i re di Polonia l'adoperavano quante volte andavano

alla guerra (Kadloub p. 645); novelle abbastanza curiose, e di cui troveremo parecchi esempi in appresso.

Dittmaro scrive che la sposa di Sviatopolk restò in Russia, quando quel principe fuggì in Polonia (V. Dittmaro, *Chron.* lib. VIII.

(2) In riguardo alle sorelle di Yaroslaf scrive Dittmaro (p. 426): *Quarum unam, prius desideratam, antiquus fornicator Boleslaus, oblita contectali sua, injuste duxerat.* Si veggia anche Dlougosch *Hist. Polon.*, lib. II, p. 468). In parecchie altre cronache si legge: *Allora Boleslao fe' parte del suo letto a Peredslavla, sorella di Yaroslaf.* Uno de' più vecchi annalisti poloni, Martino Gallo, protesta ch'ella è stata la causa principale della guerra, e che il re divenne sì terribile nemico di Yaroslaf soltanto perchè questo principe gli negò la mano di sua sorella. Lomonossof a torto chiama questa principessa la sposa di Boleslao (V. Mogli di Boleslao Narouchevitch *Hist. Narodu, Polsk* T. II, p. 202). Dlougosch, Kromer, Sarnitsky ed altri storici poloni dicono che Boleslao prima di uscire da Kief, per dimostrare la sua sovranità sulla Russia, alzò, nuovo Ercole, colonne di ferro sul Dnieper là dove questo fiume si confonde col Soula. Ma Kadloubek, autore più antico, dice precisamente che non in *Russia*, ma in *Sassonia* sulla Saal Boleslao alzò una colonna di ferro; che a Kief gli bastò di fendere la porta di ferro, perchè

questi due monumenti fossero i limiti delle sue possessioni all'oriente e all'occidente (*Hist. Polon.* lib. II, p. 648). Sarnitsky scrive che il re mise nel Dnieper tubi di rame, ai quali la corrente dell'acqua faceva ripetere il nome di Boleslao. *Altri*, egli aggiunge, *pretendono che questi suoni derivino da un voto che si trova in uno scoglio a fior d'acqua su questo fiume* (Sarnicii, *Annal. Pol.*, lib. VI, p. 1048). Ma Narouchevitch non à osato di ripetere le parole del suo compatriota (*Hist. Nar. Pol.* lib. II, p. 194).

(5) Martino Gallo (p. 62 e 63) e Kaudloubek ne descrivono i fatti così :

All' avviso che il re penetrò nella Russia, Yaroslaf abbandona i suoi Stati (in Kadloubek : *hamum cum regno abjicit*) e fugge non sappiamo dove. Boleslao si fa padrone di Kief, mette la corona in testa ad uno de' suoi parenti, e ritorna dopo di avere congedato gran parte delle sue truppe. Il principe russo si fa ad inseguirlo con forze cento volte più grandi (Martino Gallo, *hostes vero quasi centies tantum fuere*) ed è vinto sul Boug. Dopo qualche tempo il gran principe attacca nuovamente Boleslao, si ride di lui, e n' è battuto e fatto prigioniero co' suoi più illustri boiardi (V. Kadloubek). Questi vengono condotti a Boleslao, legati quasi cani da caccia, ma quel generoso vincitore disse loro : *È proprio delle anime vili insultare agl' infelici che la sorte umilia: ciò*

che è toccato agli altri, può toccare anche a me.

Quanto alle altre minute circostanze si veggano Dlougosch *Hist. Pol.*, lib. II, p. 151 e 168, Kromer, Strikofsky ec. Il racconto di Dittmaro, storico contemporaneo, guarentisce quello di Nestore e la sua cronologia. Dlougosch pretende che questi fatti militari accadessero negli anni 1008 e 1009, ma Martino Gallo, egli pure, ci dà preso Kief l'anno 1018.

Dlougosch e Kromer dicono che Boleslao allora conseguì il nome di *prode* (Chrabri, *hoc est, acris appellationem, propter excellentem virtutem et animi magnitudinem a Russis tributam accepit*); e che fondò presso il Visletsa un nuovo castello, al quale diede il nome di *Chrabrets*.

(4) Si vegga Torfeo, *Hist. Norv.* Part. III, p. 97. Gli scrittori norvegi chiamano Bratchislaf *Bratislaf*; Yaroslaf *Yarisleif*, e Sviatopolk *Bourislaf*.

(5) *Mem. Pop.* T. II p. 1010. Cedreno scrive che Andronico s'impadronì della Tauride col soccorso di un fratello di Vladimiro (cioè di un figliuolo) chiamato Sfeng. Il gran principe Sviatopolk, allora rivolto a fare la guerra a Yaroslaf, non avrebbe potuto dare aiuto ai Greci.

(6) V. *Orient. Geogr.* prefazione p. XXVIII. Il levita Ychudah chiama questo libro *Sepher Kozì*. Il dotto Buxdorf ce ne diede una edizione

colla traduzione latina a Basilea l'anno 1660, e lo chiama : *Liber multiplicis doctrinae ac multae laudis*. Dal momento della invasione de' Tatarsi nel secolo XIII noi più non veggiamo alcuna traccia della possanza de' Khazars sulle sponde del mar Caspio. In quest' epoca i Yassi erano padroni di una città alla foce del Volga.

(7) Stourlezon racconta che un principe russo, chiamato Vissivald, domandò la mano di Sigrida Storrada, vedova del re di Svezia e donna bellissima, la quale lo fece trucidare, come pure un altro suo amante, re di Vestfalia, per avere osato di domandarne la mano (*Hist. reg. sept. T. I* p. 261). Dalin crede che questo principe russo sia il medesimo Usevolod, figliuolo di Vladimiro, scacciato dalla Russia nel tempo della guerra civile. Non badando punto all' ordine cronologico, narra quello scrittore che la crudele Sigrida non volle cedere in alcun punto alla celebre Olga, che allora governava la Russia (*Gesch. des R. Scher. T. I, p. 451*). Se è vero, com'egli dice, che Sigrida siasi maritata l'anno 981, cioè dopo la morte di Vladimiro, e all' epoca, in cui Usevolod à potuto arrivare in Isvezia, non doveva questa Venere contar meno d' anni cinquanta.

(8) Si vegga Stourlezon *Hist. reg. sept. T. I, p. 517*. *Ingigerda*, dice questo annalista, *affidò il governo di Aldeihabourg al suo parente, il principe Ragnevald. Ella aveva avuti da Yaroslaf*

tre figliuoli, Valdimaro (Vladimiro), Vissivold (Usevolod) ed Holti, cioè il destro, l'agile. Noi non sappiamo quale siasi de' figliuoli di Yaroslaf che gli Scandinavi riconoscevano a quest'ultimo nome.

(9) Anche adesso il Podlessiè o Polessiè, (cioè paese dei boschi), dove abitavano i Yatviagui, è ricco di fiumi abbondanti di pesci, e per api. Gli storici poloni ci dipingono quel popolo come selvaggio e indomabile; e le cronache russe di Nicone e di Voskrestmsky aggiungono che Yaroslaf non potè vincere i Yatviagui.

I Mazovieni si separarono dal regno di Polonia al tempo dell'interregno. Ora qui col nome di Lituani dobbiamo riconoscere gli abitanti del nord-est della Prussia e del presente Governo di Lituania, soprattutto della sua parte settentrionale, perchè la meridionale farebbe parte del paese de' Yatviagui. Gli antichi Lituani soggiornavano in dense boscaglie, e Strikouky ci à lasciata di quel popolo una storia, che à cavata da cronache polone, russe, livonie e prussiane, e da parecchie novelle e canzoni. Tutto ciò che vi si dice sulla origine antica del gran ducato di Lituania è favoloso, e chiaramente si scorge che sta appoggiato a congetture. Vi si vede che al tempo di Augusto, di Nerone o d'Attila (è ignoto sotto quale di questi principi) un celebre Romano, chiamato Palemone, approdò in Lituania, ne fece culti gli abitanti

ch'erano ancor rozzi, e cominciò a regnarvi da sovrano. I suoi figliuoli Bork, Spera, Korn, furono i fondatori de' castelli o delle città di Yourborg, di Kovno e di Spera: due di essi morirono senza prole; ma il terzo lasciò due figliuoli, Kern e Himbout, i quali l'anno 1058 fecero la guerra contro i Russi (V. Math. Strikof. *Chron. Lith. cap. VII.*). Quanti secoli dunque viss'egli Palemone co' suoi figliuoli, se Augusto, Nerone, o Attila lo costrinsero a fuggire d'Italia, e se i nipoti di Palemone regnarono in Lituania verso la metà del secolo XI? Il prudente Koialovitch, compendiatore di Mat. Strikof, si accorse quanto fosse grossolano questo *anacronismo*, e lo corresse, aggiungendovi un qualche secolo, mentr'egli scrisse (*Hist. Lith. p. 29*) che i coloni d'Italia dovettero fissare il loro soggiorno in Livonia verso l'anno 900. La storia di Palemone è una favola che non à che l'appoggio dell'analogia di alcune parole lituane colla lingua latina. E in questo caso dovremo noi riguardare anche i Romani come i fondatori del nostro Impero, perchè la nostra lingua è dessa pure rassomigliante alla latina? Nella cronaca di Quendlinbourg si parla della Lituania sino dall'anno 1009: *in confinio Russiae et Lithuaniae* etc. (ediz. di Leibnitz p. 287). Nessuno de' nostri analisti ne parla prima di Nestore,

Nella cronaca del prete Giovanni di Novgorod e in quella di Nicone si aggiunge che nella

primavera dell'anno 1044, epoca della guerra co' Lituani, Vladimiro o Yaroslaf si pose ad assediare Novgorod. Ma era questa una fortezza del paese; o vuole la cronaca di Nicone parlare di Novgorodok in Lituania? - Ecco la cronologia che Nestore ci dà di questi avvenimenti: Nel 1038 guerra co' Yatviagui: nel 1040 colla Lituania: nel 1041 Yaroslaf andò contro i Mazovieni su barche: nel 1042 Vladimiro marciò contro i Yamieni. Quest'ultimi Nestore gli pone fra' tributarii de' Russi; il che vuol dire che i Novgorodienî andavano da molto tempo in Finlandia, mettendone un' imposta agli abitanti o saccheggiandone la provincia.

(10) *Mem. Popul.* T. II, p. 1014. Un libro bizantino costava 72 zolotniki. Gli storici greci con ragione chiamano assurda sì fatta domanda.

(11) Si vegga in Banduri (T. I, p. 18) l' anonimo scrittore delle antichità bizantine, il quale viveva intorno l'anno 1100, e le *Mem. Popul.* T. II p. 1058, e il Gibbon, *Hist. of the Decl. Cap. LV. not. 66.* Questa statua di bronzo, trasportata d'Antiochia, rappresentava Gesù Navino, o Bellerofonte (*an old dilemma!* dice Gibbon) vincitore della favolosa chimera. Quando Costantinopoli fu presa nel secolo XIII dai Francesi, questi la fondettero.

(12) Si vegga l' *Istoria* di Harald in Stourlezon (*Hist. Reg. Sept.* T. II, p. 54). L'imperatrice greca Zoe, accesa di amore per lui, non volle lasciarlo partire; ma aiutato dalle sue truppe

varegue, egli trovò mezzo di ritirarsi secretamente presso Yaroslaf.

Questo eroe era anche poeta; e nelle sue spedizioni militari compose un poema in sedici canti, ciascuno dei quali terminava con un tratto allusivo alla figliuola di Yaroslaf. Esempigrazia: *Noi vedemmo le rive della Sicilia: montati su rapidi vascelli andammo in traccia di gloria, perchè i gesti degli eroi sono mille volte da preferirsi al riposo, e perchè io anelo focosamente a meritarmi l'amore della beltà russa.* Mallet à trodutto nell' idioma francese de' frammenti di questi canti, dove Haraldo si lagna dello sprezzo che Elisabetta faceva delle sue fiamme. Se badiamo alla cronologia di Dalin, Haral sposò Elisabetta l'anno 1045 (V. *Gesch. des R. Schew.* T. II, p. 7). Questa principessa poco dopo venne a morte, lasciando due figliuole, Ingigerda e Maria (Stourlezon, *Hist. Reg. Sept.* T. II, p. 94). La prima sposò Filippo, re di Svezia. Il valoroso genero di Yaroslaf morì in Inghilterra, combattendo col re Haraldo Hodvinson l'anno 1066.

(13) Si vegga Lévêque nella sua *Memoria sulle antiche corrispondenze della Francia colla Russia, nelle Memorie dell' Istituto Nazionale.*

Acta Sanctorum nella vita di Costantino il filosofo (in Schlözer. Nestore, Part. III, f. 232). *Anno incarnati Verbi* 1048, quando *Henricus*,

rex Francorum, misit in Rabostiam (Russia) Catalaunensem (Châlons sulla Marne) episcopum Rugerum, pro filia regis illius terrae, Annae nomine, quam debebat ducere uxorem, deprecatus est Odalricus, praepositus s. Mariae Remensis ecclesiae eundem episcopum quatenus inquirere dignaretur utrum in illis partibus esset Chersona ubi s. Clemens requiescere legitur quod et fuit; nam a rege illius terrae, scilicet Ierosolavo, hoc didicit.

Si veggano pure *Rerum Gallicarum et Francicarum Scriptores* T. XI, p. 157, 161, 197, 219, 247, 319, 355, 409, 411, 445, 499, 563, 564, 565, 653. Le cronache francesi non vanno d' accordo intorno all' anno del matrimonio di Enrico. Alcuni vogliono che sia il 1044, altri il 1051, e dicono che Valtero, o Gautiero, vescovo di Meaux, andò a domandare la sposa. Noi trarremo da queste cronache ciò che di più importante contengono: *Misit rex Walterium, Meldensem episcopum, et Wasulinum de Chalinaco cum aliis ad quemdam regem in finibus Graeciae, qui vocabatur Gerisclo, de terra Rusciae, ut filiam ejus sibi nuptum daret; quod ille gratanter accepit, eamque cum multis donis in Franciam misit, ut ex clario monacho discimus rex duxit uxorem Scythicam et Russam Bertradam (in vece di Anna) Julii Claudii regis Russiae filiam anno 1052 Philippus natus est, regis filius ex*

Anna, filia Georgii, regis Slavorum ... - Li roi Henriz prist a fame Annte, la fille au roi Ruffin. Icele dame pensait plus aux choses à venir que aux choses presentes (cioè, pensava più a Dio che alle cose del mondo), *dont il avint qu'elo fist estorer à Senlix une yglise en l'enor s. Vincent*. Gervasio, arcivescovo di Rheims, scriveva l'anno 1062 a papa Alessandro: *Regnum nostrum non mediocriter conturbatum est: regina enim nostra comiti Rudolpho (de Crepy) nupsit, quod factum rex noster quam maxime dolet*; perchè Rodolfo di Crepy in questa occasione aveva ripudiato la sua prima moglie: *De uxore vero comitis Rudulphi, quae vestrae conquesta est paternitati, se a viro injuria esse dimissam, id vobis notum esse volumus* etc. Papa Nicolò II in una lettera assai lusinghiera, che indirizzò alla regina Anna, *gloriosae reginae*, fa elogio alla sua pietà e alla sua beneficenza, consigliandola di fomentare il zelo del re pel bene dello Stato e della chiesa, e di educare i suoi figliuoli ne' principii di una pura morale.

Il gesuita Ménétrier ci fe' certi di avere trovata in Francia la tomba della regina Anna nella badia di Villiers presso la Ferté-Alais nel Gatinese con questa iscrizione: *Hic jacet domina Agnes, uxor quondam Henrici regis* (V. *Journal des Savans* 22 giugno 1682). Ma è cosa evidente, che il padre Ménétrier vi aggiunse la voce *regis*

per fare regina di Francia la moglie di un Enrico sconosciuto.

Nella cronaca di Lamberto di Aschaffembourg nell'anno 1045 si trovano le seguenti particolarità : *Rex (Henricus) Incarnationem Domini Goslariae celebravit: ibi inter diversarum provinciarum legatos, legati Ruscorum tristes redierunt, quia de filia regis sui, quam regi Henrico nupturam speraverant, certum repudium reportabant.*

(14) Si veggano la *Memoria* di Lévêque, e la *Collezione degli storici di Francia* T. XI, f. 433 e 564.

(15) Tourots, *Chron. Hung.* cap. XLII p. 108, e Prai, *Annal. Reg. Hungariae* lib. I, pag. 54. Ecco ciò che quest'ultimo ne dice (*Dissertatio VI in Annal. vet.*) *Erat haec Nastasia Yaroslai Vladimirovichii filia, a nostris deinde Agmunda dicta.* Nelle patenti di Heisa II, scritte l'anno 1058, si fa ricordanza del duca Damaslafo, il quale viveva al tempo di Andrea I. - Prai crede che questo Damaslafo fosse un Russo, capitato in Ungheria con Agmunda o Anastasia (*Dissert. VII in Annal. vet.* 150).

(16) Sassone il Grammatico, *Hist. Dan.*, lib. XI, p. 207.

(17) *Historia archiepiscoporum Bremensium*, ediz. di Lindenb., p. 89. *Ida, nobilis foemina de Suevia nata, fuerat filia fratris imperatoris*

Henrici III, filia quoque sororis Leonis papae, qui et Bruno. Haec nupsit Lippoldo filio dominae Glismodis, et peperit Odam sanctimoniam de Rinthelen, quam postea clauastro absoluit et tradidit regi Ruziae, cui peperit filium Warteslaw; sed rege mortuo, Oda infinitam pecuniam in opportunis locis sepeliri fecit, et in Saxoniam rediit cum filio et parte pecuniae et sepultores occidi fecit... Warteslaw autem, revocatus in Ruziam, pro patre regnavit, et ante obitum suum recuperavit pecuniam, quam mater absconderat. Alberto di Stadt dice la stessa cosa nella sua Cronaca, ma non nomina lo sposo di Oda. I nostri annali non fanno alcuna menzione del principe Warteslaw. Traër, nelle sue *Ricerche* (*Abstammung Russ. Kays. Hauses und Brauntchweig-Luneburg-Herzogs von einer deutschen stamm-mutter*) mostrò che Oda aveva sposato Usevolod, e che Warteslaw è Vladimiro Monomaco: ma la madre di Vladimiro, la quale era greca, morì dopo il suo marito, come dice la Cronaca di Nestore. È assai più verisimile che gli annalisti allemani abbiano mutato Viatcheslavitch (Boride) in Warteslaw. L'annalista che conosciamo col nome di Sassone (*Annalista Saxo* nell'Ekkard. *Corp. Hist. med. aevi* T. I, p. 493): *Cunigunda nupsit regi Ruzorum genuitque filiam, quam nobilis quidam de Thuringia, Guntorus nomine, accepit, genuitque ex illa Sizonem*

comitem Ed altrove p. 599: *Habuit idem Cono comes uxorem, nomine Cunigundam, filius Ottonis marchionis de Orlagemunde. Haec primum nupserat regi de Ruzia, quo defuncto, reversa in patriam, nupsit huic Cononi.* M. Renik credette che lo sposo di Cunegunda fosse Sviatoslaf (V. *Versuch einer zuverlässigen Nachricht von dem ersten Gemahle der gr. Kunigunde*) ; ma Sviatoslaf morì d'anni cinquanta, e la sua sposa non poteva essere una giovane vedova, quando non l'abbia sposata in seconde nozze. Viatcheslaf morì d'anni 24, ed Igor compì anch'egli sua vita in freschezza di anni. Il primo non lasciò che un figliuolo, ed il secondo lascionne due.

(18) Questo monumento, alto due archine, lungo tre e mezzo, e largo diciannove verchoki, è di marmo bianco e azzurro, e sta in una cappella alla sinistra dell'altare maggiore. La metà del monumento è nascosta nel muro ; e sulla pietra si veggono incise delle croci con le lettere J. C. X C., cioè Gesù Cristo, e con teste di augelli, alberi, fiori ec.

(19) San Giorgio è rappresentato con una corona e tiene sulle spalle un mantello, a cui di sotto si vede una porzione della corazza : nella sinistra egli à lo scudo, e nella destra la lancia. Nella iscrizione *ὁ Γεωργιος* le lettere àno la forma delle lettere greche del secolo XI. Dall'altra parte vi stanno scolpite queste parole : *X. moneta di*

Yaroslaf; nel mezzo della iscrizione vi è una specie di tridente disegnato, con ai lati le tre lettere M. A. N. Queste lettere io le credo greche, e non russe, e che la lettera siasi una N., e vorrebbero significare *Μεγαλη Αρχωντος νομισμα*, cioè, *moneta del gran principe*. E di fatto i Bizantini chiamavano propriamente *Arconti* i nostri grandi principi (*Mem. Pop.* T. II p. 976). Forse *Yaroslaf* è stato il primo, il quale volle che la Russia avesse monete sue proprie, e ne fece battere a Kief alcune per modello da artefice bizantino. Io vidi questa moneta importante nel gabinetto del conte A. Moussin Pouchkin.

(20) Si vegga lo *Stourlezon Hist. Reg. Sept.* T. I, p. 745 e seg. Questo annalista racconta che *Yaroslaf* volle dare ad *Olof* la *Bulgaria* (forse una provincia vicina ai Bulgari di Kazan ; perchè i Bulgari non dipendevano dalla Russia) ; che *Olof*, non occupandosi che di cose sante, non pensava che alla salute dell' anima; che guariva malati ed operava miracoli (f. 748 e 749) ; ma che vista in sogno per sua malavventura l' ombra di *Olof Triguasson*, che gli metteva speranza di rimontare un dì sul trono di Norvegia, risolse, contro il parere di *Yaroslaf* e della sua sposa *Ingigerda*, di ritornare in patria, dove morì in un combattimento l' anno 1050. Suo figliuolo *Magno* restò in Russia fino all' anno 1053.

(21) Parecchi annalisti dicono che il re di

Svezia inviò gl'infelici principi inglesi, Edmondo ed Eduardo a Salomone re di Ungheria ; il qual Salomone però non esisteva ancora (Pray, *Annal. Reg. Hung.* lib. I, p. 28). Lo stesso Hume, quel dotto storico, à ripetute le parole di questi mal istruiti scrittori. Dalin pensò che que' monaci annalisti abbiano sostituito *Hungaria a Holmgardia* (*Gesch. Tchew.* T. I, p. 475); ma, per quanto pare, egli non sapeva che Adamo di Brema, storico quasi contemporaneo, scrisse precisamente *filii ejus* (di Emond) *in Russiam exilio sunt damnati* (edit. Lindebro p. 26). Per altro potrebbero inglesi principi essersi trasportati dalla Russia in Ungheria (V. Pray, *Annal. Reg. Hung.* lib. I, p. 28).

Andrea e Levanta, principi ungheri, figliuoli di Ladislao il Calvo, e di una Russa sconosciuta (Tonrotz. Chr. p. 108 ediz. di Schwanter) abitarono lungamente nella nostra patria, dove Andrea ebbe avviso che dagli Ungheri era stato eletto loro re (V. Pray, *Ann. Reg. Hung.* lib. I, p. 50).

(22) Schlözer (*Nord Gesch.* p. 292) ed altri pigliano abbaglio dicendo che i Russi non ebbero cognizione de' Samoiedi che nel secolo quindicesimo. Se ne fa derivare il nome da Sameiadna, col qual nome i Laponi chiamano il loro paese ; e i Russi, come dice Fischer (*Stor. di Siberia* f. 72 e 75) consideravano Laponi e Samoiedi come una stessa gente. Vi à chi crede che *samoiad* sia la

voce finese *suomihätti*, che significa *abbandonati dai Finesi*. Per questa spiegazione ne seguirebbe che e gli uni e gli altri da prima avessero avuta la medesima abitazione, e che i Finesi avessero finalmente abbandonato i Samoiedi (V. Pray, *Dissertat. in Ann. Vet. Hung.* p. 40). La lingua di questi è diversa dalla finese, e rassomiglia quella degli Ostiaki, di Tomsk, di Narim, del Yenissei, de' Kaimaschi, Karagassi ec. Si crede che i Samoiedi venissero cacciati di Siberia dai Tatars. Porzione della Laponia già apparteneva a Novgorod prima di Yaroslaf, se un manoscritto runico, stampato l'anno 1677 a Scheen, piccola città di Norvegia, non è fattura di qualche amante dell'antichità. Il dotto Sparfenfeld lo ebbe dal pastore Nicola Hotfvard; e contiene la situazione delle frontiere fra la Russia e la Norvegia al tempo di Suenone I, re di Danimarca, che viveva sul finire del secolo X. Ivi si dice che il monarca russo à il diritto di riscuotere tributo dagli abitanti delle coste, delle montagne e delle foreste sino alle frontiere nord-est della Norvegia. Io ò trovato questi indizii in un estratto manoscritto degli annalisti scandinavi fatto a Stockholm da Caterina la Grande.

(25) I principali erano Torero e Carlo, spediti dallo stesso re Olof per fare il commercio nella Biarmia. Essi vi giunsero nella celebre fiera che vi si faceva; e come vi ebbero fatto acquisto di pelli, lor venne in mente di saccheggiare il cimitero,

perchè quella gente aveva costume di sotterrare nella fossa porzione delle ricchezze lasciate dai morti. Quel luogo era chiuso da un bosco e da una palizzata; e sopra una piazza nel mezzo vi si vedeva la statua del dio Yomala con ricca collana al collo e con davanti un vaso di argento pieno di monete. I Norvegi vi penetrarono la notte e ne portarono via che che poterono; ma volendo anche togliere la ricca collana all'idolo, gli tagliarono la testa. Ciò fa nascere un suono e strepito orrendo, a cui si destano le guardie del cimitero e danno dietro ai ladri, che di già fuggivano. Gli abitanti, alzando grida e gemiti, si fanno ad inseguirli e gli cingono da tutte parti: ma, troppo inesperti nell'arte della guerra, non poterono portare alcun danno a quegli audaci che felicemente montarono sui loro vascelli (V. Stourlezon, *Hist. Reg. Sept.* T. I, cap. CXLII, *De itinere in Biarmiam* p. 618 e seg.).

Stourlezon non ricorda città alcuna biarmiena. Nella *Dissertazione sugli antichi Russi* f. 36 viene citato un passo della *Storia di Norvegia* di Torfeo, dove la capitale della Biarmia è chiamata Holmgard; ma questo passo io non lo seppi trovare in Torfeo. Scrive questi (*Hist. Norv.* T. I. p. 165), che Holmgard anticamente era una capitale e un principato di Russia che nella divisione è toccato a Yaroslaf, figliuolo di Vladimiro il Grande. Ma sapendo noi che Yaroslaf viveva a

Novgorod, intendiamo quindi che Torfeo nella sua *Storia* parlar volle di questa prima capitale della Russia, e non di quella della Biarmia. Stroubé, autore di una *Dissertazione* e Müller furono ostinati in voler provare che la nostra Kolmogori e l'antica Holmgard erano una stessa città. Non vi è somiglianza che nei nomi; ma dagli storici monumenti Kolmogori non si conosce che dopo il secolo quartodecimo, fattasene menzione la prima volta in uno scritto del gran principe Giovanni Yvanovitch, figliuolo di Kalita. Novgorod vi mandava de' luogotenenti. Tatichtchef ed Elaguin cercarono Holmgard ne' contorni di Novgorod, non sapendo che gli scrittori scandinavi davano allora questo nome alla stessa Novgorod e talvolta a tutta la Russia settentrionale.

Ecco la favolosa descrizione del tempio di Yomala. „ Edificato con tutto l'artifizio e del più bel legno era ornato d'oro e di pietre preziose che spandevano tutto intorno il più vivo splendore (*Sturlangs Saga*, p. 46 e 49). La testa del nume aveva al di sopra una corona incassata in dodici delle più rare pietre; e la collana era stimata trecento marchi (cencinquanta libbre) d'oro. Sulle ginocchia dell'idolo stava una tazza d'oro piena di monete dello stesso metallo, sì grande, che quattro uomini comodamente vi si avrebbero potuto dissetare. Il valore de' suoi abbigliamenti superava quello di tre vascelli riccamente caricati (V. *Herrauds*

e Bosa Saga, p. 53, e Schlözer *Norveg. Gesch.*, p. 459).

Sino al secolo decimoterzo i Norvegi andarono per mare nella Biarmia (V. Dalin, *Gesch. des Reichs Schw.* T. II, f. 144 nelle annotazioni). Per lungo tempo il mar Bianco ed una parte del mar Gelato, verso le coste del Governo di Arcangiolo, si chiamarono in russo linguaggio *Mourmanskij*, cioè, *Normanda* o *Norvegia*. Ma Boltin dice che *Mourmanskij* vuol dire *pomorskoia* cioè litorale (V. Note al Leclerc T. I, f. 45) perchè Tatichtchef sostiene che *maourena* nel linguaggio de' Sarmati vuol dirè litorale.

(24) Si vegga il viaggio di Oter nel *Forster Gesch. der Entdeckungen, in Norden*.

(25) Nel diritto russo (f. 56) quegli che monta l'altrui cavallo, senza permissione del proprietario, deve pagare a questo tre grivne. La stessa legge vi à tra quelle del Jutland in vulgare allemando : *Ritt jemand eines andern mannes perd, and des sinen willen deme dat perd thohôret de brikt davor dre mark an den bonden*. Questa legge del Jutland è posteriore a quella di Yaroslaf; ma l'analogia è pruova ch'erano entrambe fondate sopra una legge antica scandinava o alteinanna.

(26) Lamberto di Aschaffembourg ne parla nella sua descrizione dell' anno 1075 e Zigbert (*Gemblacensis*) nell'anno 1075. Se al primo diasi

ascolto, Ysiaslaf (*Ruzenorum rex, Demetrius nomine*) si abboccò con Enrico sulla fine del dicembre o nel gennaio. Zigbert scrive precisamente che il gran principe promise ad Enrico di riconoscersi per suo tributario; se gli ritornasse la corona: *Se et regnum Russorum ei submittens, si ejus auxilio restitueretur.*

(27) Lambert: *Tantum regi deferens auri et argenti et vestium preciosarum, ut nulla retro memoria tantum regno teutonico uno tempore illatum referatur.*

(28) *Quorum unus vester notus est et fidus amicus*: per quanto sembra, un qualche membro dell'alto clero, che Ysiaslaf potè avere conosciuto in Polonia. Questa lettera è stampata nel Baronio (*Annal. Eccl.*, T. XI, p. 472). Ecco il più importante passo dell'originale: *Filius vester, limina apostolorum visitans, ad nos venit, et quod regnum illum dono s. Petri per manus nostras vellet obtinere, eidem beato Petro debita fidelitate exhibita, devotis precibus postulavit, indubitanter asseverans, illam suam petitionem vestro consensu ratam fore ac stabilem, si apostolicae auctoritatis gratia ac munimine donaretur. Cujus votis et petitionibus, quia justa videbantur, tum ex consensu vestro, tum ex devotione poscentis, tandem assensum praebuimus, et regni vestra gubernacula sibi ex parte beati Petri tradidimus, etc.*

(29) Dlougoch à tratto profitto di questo fatto per inventare una storia in onore del suo re. Egli racconta che Boleslao conquistò tutta la Volinia; che tolse degli ostaggi da Igor, principe di Vladimiro (ch'era morto da diciassett'anni), e che quindi ragunati i suoi *prefetti, tribuni e centurioni*, andò ad aprire l'assedio davanti a Kief, ove allora regnava un'epidemia. Aggiunge in oltre che Boleslao, nella seconda presa di Kief, si diede in preda ad ogni sorta di dissolutezze ec. *In spurcissimum sodomiae scelus, Ruthenorum detestabiles mores imitatur*. Lascio al lettore il pensiero di dare suo giudizio di storici, che raccontano siffatti avvenimenti con tanta enfasi e panderia.

(30) Si veggano: *Mem. Popul.* T. II, p. 975.

(31) Si vegga *Nestor imp.* p. 123 e *Mem. Pop.* T. II, p. 1036, 1037.

(32) Nella cronaca *The Engelhusen*. Nel *Leibnitz Script. Brunswic.* T. II, p. 1090. *Anno 1089, Imperator duxit filiam regis Russorum*. Ecco ciò che l'annalista racconta in questo proposito: *Bramoso di mettere alla pruova la virtù di Agnese, Enrico ordinò ad uno de' suoi baroni di domandare i suoi favori a questa principessa, la quale costantemente rifiutò di secondare le brame del seduttore. Stancata al fine in sua pazienza gli diede appuntamento, ma in vece del barone entrò lo stesso imperatore la*

notte e fra l'oscurità. Se non che non egli vi trovò la imperatrice, ma de' vigorosi fanti, che, travestiti da femmina e comandati da Agnese, lo frustarono oltramodo. Agnese, riconosciuto finalmente il marito, gli disse: *Perchè venite a trovare la vostra sposa legittima con le sembianze di un adultero?* Irritato di così vergognoso trattamento che n'ebbe, e pieno il pensiero di essere stato ingannato, Enrico fece morire il barone e caricò la virtuosa moglie delle più villane ingiurie, facendola andare tutta nuda davanti a giovani, ai quali pure aveva ordinato di spogliarsi.

(33) Si veggia *Christ. Gothl. Frisio* nella sua opera *De Episcopatu Kioviensi Commentatio*, scrive che Yaroslaf il Grande aveva domandato un vescovo a papa Benedetto VIII, il quale nel 1021 aveva mandato a Kief il vescovo Alessio, bulgaro di nazione e versatissimo nelle lingue greca e slavona; ed aggiunge che questo Alessio è stato il fondatore del vescovado di Kief e che il primo ne fece gli officii nella chiesa di santa Sofia, ma che finalmente stanco delle persecuzioni del greco clero, lasciata la Russia, andò a compiere suoi giorni nella Bulgaria. Frisio cita Orlovio, Nicanore e Cassiano, che scrissero *De initiis religionis christianae in Russia*.

(34) Si veggia il Pray, *Annal. Reg. Hung.* lib. II, p. 99 e 100. L'anno vi è lo stesso 1099: ma gli annalisti ungheri non sanno il motivo della

guerra. *Quid causae obmoti belli fuerit, non comperio*, dice Pray. È ben increbbevole ch' egli non abbia potuto leggere le nostre cronache. Chi era questa Lanka (forse Yianka), *quae a defuncto marito rerum isthic patiebatur?* Sarebbe essa la vedova di Rurik, fratello di Volodaro, che prima regnato avea a Peremislo? - Il danno degli Ungheri è stato sorprendente, dice Pray: *Nusquam alias tam insignem jacturam ab hoste nostros accepisse domestici memorant annales.*

(55) Questo fatto è riferito così dall'autore anonimo della *Vita di Ottone*, da Bogoufal e Kadloubek (V. Nauroch, *Hist. Natod. Polsk*, T. III, p. 232 e 256).

Dlougosch, il quale è la bravura d' inventare e di abbellire, di questo fatto ne fece due. Egli vuole che Volodaro sia rimasto prigioniero nel combattimento e nel 1136 Pietro abbia avuto la perfidia d' impadronirsi del gran principe Yaropolk (il che mai non avvenne). Boldino conobbe l'assurdità di questa istoria, ed è spiacevole ch' egli non abbia avuto notizia delle antiche cronache polone per poterla confutare, perchè Dlougosch e non già Kromer l' ebbe inventata.

L'autore della *Vita di Ottone* (T. II, sez. 4) dice che il riscatto di Volodaro rovinò la Russia: *Ita ut Ruthenia tota insolita paupertate contabesceret.* Pretende Dlougosch che Bolèsiao abbia voluto ottantamila marche di argento pel riscatto

di Volodaro, ma si è poi adattato a non riscuotene che ventimila, di cui Vassilko gliene contò dodicimila in moneta. Il resto gli venne pagato in vasellame di argento, piatti, coppe e bicchieri di greco lavoro (*Hist. Pol.* l. IV, p. 418). Kadloubeck scrive che Volodaro fu riscattato da suo figliuolo Vladimirko (*Hist. Pol.* l. III, p. 725, 724).

Narouchévitch (lib. III, p. 256) aggiunge che Vassilko persuase il re di fare la pace con la nostra patria. L'autore della *Vita* di Ottone crede che i Russi si obbligassero di non istrignere alcuna alleanza co' Pomeranii ed altri popoli pagani, quali erano i Prussiani e i Poloutsi, nemici di Boleslao.

(56) Si vegga Torfeo *Hist. Norv.* T. III, p. 377. *Gyda nupsit Waldemaro, Russiae regi, Waldemari ex Gyda filius Haraldus, Russiae rex (Mstislaf); cui uxor Kristina Sueciae regis Ingii Steinkelis filia, eorum filiae Malfridis et Ingibord. Malfridis nupsit primo Sigurdo hierosolymipetae, Norvegiae regi, deinde Heirico Eymunio Daniae regi, sed Ingiborg, soror ejus, Knuto Obotritorum regi et Slevici duci, qui postea sanctorum collegio accessit. Eorum liberi magnus ille Danorum rex, Waldemarum primus.* Erra Lomonossof dando il nome di Cristina alla prima sposa di Monomaco: quella si maritò col figliuolo di Gida, e Monomaco nacque da una principessa greca. L'anno 1076 Vladimiro aveva

figliuoli, e il padre di Cristina non contava che ventun anno (V. Dalin, *Gesch. des R. Schw.*, T. II, p. 20).

(37) Si vegga Ducange *Stor. Bizant.* f. 179. Alessio nacque l'anno 1106, ed è possibile che d'anni sedici fosse promesso sposo. Teodoro Balamone, patriarca di Antiochia, dice che la sposa di Alessio usava, per guarire i malati, certe malie, di cui restò vittima ella stessa. Belaimone scriveva sul finire del secolo XII.

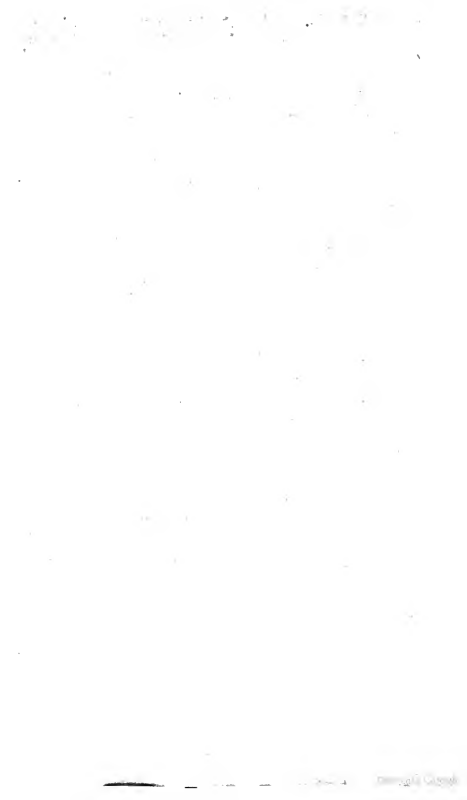
(58) Kamenevitch (nel suo libro *delle Antichità dell'Impero Russo* parte I, Tom. II, f. 499 e 500) racconta seriamente che Mosokh, figliuolo di Jafet, che primo popolò il Governo di Moscou, aveva una bella moglie, di nome *Kva*, un figliuolo, chiamato *Ya*, ed una figliuola, chiamata *Vza*, e che dei quattro loro nomi si usò per indicare i fiumi di Moskva e di Yaouza; e che poi Mosokh, primo principe e patriarca di Russia, fondò la città di Mosca all'imboccatura della Yaouza (dove sul finire del secolo XVII si vedeva la chiesa del martire Niceta). Tatichtchef cercò di derivare dalla lingua sarmata il nome di Mosca, che allora voleva dire *raddrizzato*, *migliorato*. Baer, che mal sapeva la lingua russa, credette che Mosca avesse tratto suo nome da un monastero d'uomini (V. *Son Orig. Russ. Comment. Acad.* T. VII, p. 400). *Moscua non a fluvio (fuit enim fluvio vetus nomen Smorodinae)*

sed à veteri monasterio Moskoi nomen habuit. Moskoi a mus, et Musick, viro, quasi virorum sedem dicas!

(39) *Mem. pop.* T. II, p. 1018.

(40) Nell'anno 550 vi erano già chiese cristiane nell' Abasia (V. *Mem. pop.* T. IV, p. 181). La diocesi di Abasia dipendeva dal patriarca di Antiochia (V. Codin, *Notit. graec. episc.* p. 564).

(41) *Mem. pop.* T. II, p. 1019, 1023. Pray dubita che il re Stefano fosse maritato con la figliuola del principe di Galitch (*Annal. Reg. Hung.* lib. III, p. 157); ma un annalista greco vuole indicare Stefano col nome di genero di Yaroslaf. Seguendo i nostri annali, Andronico arrivò presso Yaroslaf da Galitch l'anno 1165 e ritornò nell'anno stesso a Costantinopoli. Uno storico greco dice che Andronico uccise molti *Zoumpri*, animali feroci, ch'erano numerosi nella Russia e che superavano di grandezza l'orso e il leopardo. Gli Slavi con questo nome volevano indicare i bufali. Andronico fu fatto morire l'anno 1182. Gli annalisti di Bizanzio dicono ch'egli faceva assai più conto de' Russi che de' Greci, e che nel momento di far vela per la Russia si pose in testa una berretta aguzza, alla foggia dei Barbari.



ARGOMENTI

DEL SECONDO VOLUME

CAPO I. **I**l gran principe Sviatopolk Pag. 3

Sviatopolk usurpa il trono 4. Virtù di Boride 5. Fratricidi 6. Incauta crudeltà di Yaroslaf 9. Magnanimità de' Novgorodienì 10. Battaglia presso Lubetch 11. Alleanza di Yaroslaf con l'imperatore di Allemagna 12. Guerra contro Boleslao il prode 13. Combattimento sul Boug ivi. Presa di Kief 14. Nuova generosità de' Novgorodienì 15. Perfida strage de' Polacchi 16. Boleslao abbandona la Russia ivi. Il fiume Nero ivi. Combattimento sull'Alta 17. Fuga e morte di Sviatopolk 18.

CAPO II. Il gran principe Yaroslaf 19

Guerra contro il principe di Polotsk 20. Vittorie di Mstislaf 21. Annichilamento della possanza dei Khozarsi 22. Fame a Souz dal 23. Battaglia presso Listven 24. Pace 25. Fondazione di Yourief o Dorpat 26.

Vol. II.

26

Conquiste nella Polonia [27](#). *Morte di Mstislaf* *ivi*. *La monarchia* [28](#). *Soudislaf in prigione* *ivi*. *Nuovi appannaggi* [29](#). *Vittorie sopra i Petchenegui* *ivi*. *Muraglia di mattoni e fondazione della cattedrale di santa Sofia a Kief* [30](#). *Il metropolitano* *ivi*. *Monasteri eretti* *ivi*. *Amore di Yaroslaf per la letteratura* *ivi*. *Guerra coi Yatviagui, i Lituani, i Masovieni e gli Yami* [31](#). *Spedizione contro i Greci* [32](#). *Profezie antiche* [35](#). *Matrimonii* [37](#). *Metropolitano russo* [41](#). *Ultimo consiglio di Yaroslaf e sua morte* [42](#). *Sua tomba* [43](#). *Indole di questo principe* *ivi*. *Battesimo delle ossa* [45](#). *Prima scuola pubblica* *ivi*. *Kief rivale di Constantinopoli* *ivi*. *Moneta di Yaroslaf* [46](#). *Cantici religiosi a imitazione dei Greci* *ivi*. *La Russia asilo degli esuli* *ivi*. *Dominii settentrionali della Russia* [47](#). *Leggi* [49](#).

CAPO III. Diritto russo, o leggi di Yaroslaf . [51](#)

Leggi criminali *ivi*. *Pene pecuniarie per l'assassinio* *ivi*. *Ammende* [52](#). *Gradi civili* [53](#). *Ammenda per fuga* [54](#). *Il reo consegnato al principe* [55](#). *Ammenda per le percorse* *ivi*. *Il palazzo del principe; corte della Giustizia* [57](#). *Guarentigia delle sostanze* [58](#). *Furti* *ivi*. *Gravetze di diversi oggetti* [59](#). *Termini ai confini segnati con*

colonne [60](#). Uccellazione [61](#). Incendiarii ivi. Ricerca del furto [62](#). Furto degli schiavi [63](#). Disertori ivi. Schiavitù volontaria [64](#). Debiti [65](#). Commercio cogli schiavi [66](#). Conservazione de' mobili [67](#). Interesse del danaro ivi. Delle persone convinte e delle loro difese [68](#). Pruove col fuoco e col l'acqua [69](#). Diritti di successione [71](#). Giudici [74](#). Giurati ivi. Indole generale delle leggi [75](#). Regolamenti sulle pubbliche strade [76](#). Regolamenti sulla chiesa ivi.

CAPO IV. Il gran principe Ysiaslaf battezzato
col nome di Dmitri [77](#)

Appannaggi [80](#). Vittorie ottenute dei Goladi e dei Torchi [81](#). I Poloutsi ivi. Fenomeni [82](#). Soudislaf rimesso in libertà [83](#). Guerra civile ivi. Rotta dei Russi sulle sponde dell'Alta [86](#). Ribellione a Kief [87](#). Fuga del gran principe ivi. Rotta dei Poloutsi [88](#). Pensiero dei Kievieni di ritirarsi nella Grecia ivi. Ritorno di Ysiaslaf co' Polacchi [89](#). Kief, nuova Capua [90](#). Guerra contro il principe di Polotsk [91](#). Trasporto delle reliquie de' santi Boride e Gleb [92](#). Nuova fuga del gran principe [93](#). Ysiaslaf alla corte dell'imperatore di Lamagna ivi. Ambasciata di Enrico IV a Kief [94](#). Lettera del papa ad Ysiaslaf [95](#). I Russi nella

Slesia [97](#). *Ritorno di Ysiaslaf* *ivi*. *Guerra civile* [98](#). *Morte del gran principe* [101](#). *Suo carattere* *ivi*. *E' abolita la pena di morte* [102](#). *Il convento di Petcherski a Kief* [103](#). [1](#) *Russi al servizio dei Greci* [106](#). *Maggioranza della chiesa greca sulla chiesa russa* [107](#). *Corrispondenza coi patriarchi* *ivi*. *Indovini e stregoni* *ivi*.

CAPO V. Il gran principe Usevolod [111](#)

Guerra civile *ivi*. *Oleg a Rodi* [112](#). *Imprese di Monomaco* [113](#). *Assassinio di Yaropolk* [115](#). *Scorreria de' Bulgari sul paese di Mourom* [116](#). *Aridità e pestilenza* *ivi*. *Tremuoti* [117](#). *Visioni* *ivi*. *Invasione dei Poloutsi* *ivi*. *Debolezza del gran principe* [118](#). *Sua morte* *ivi*. *Enrico IV sposa una figliuola di Usevolod* [119](#). *Il metropolitano Giovanni* *ivi*. *Sue opere* [120](#). *Fonti battesimali* [121](#). *Festa del giorno nove di maggio* *ivi*. *Legami con Roma* *ivi*.

CAPO VI. Il gran principe Michele Sviatopolk [122](#)

Generosità di Monomaco [123](#). *Guerra contro i Poloutsi* [124](#). *Matrimonio di Sviatopolk* [127](#). *Indole sediziosa di Oleg* *ivi*. *Situazione miserabile della Russia meridionale* [128](#). *Cavallette* [129](#). *Vittorie* *ivi*. *Perfidia dei*

Russi [130](#). Guerra civile [131](#). Orgoglio di
 Oleg [132](#). Incendio del monastero di Pet-
 chersky [133](#). Coraggio e cordialità di Msti-
 slaf [135](#). Lettera eloquente di Monomaco
[136](#). Perfidia di Oleg [138](#). Generosità di
 Mstislaf [139](#). Congresso de' principi [140](#).
 Perfidia di David e di Sviatopolk [141](#). Vas-
 silko privato degli occhi [144](#). Lagrime di
 Monomaco [145](#). Discorso del metropolita-
 no [146](#). Magnanimità di Vassilko [148](#). Ven-
 detta de' figliuoli di Rostislaf [150](#). Ingordi-
 gia de' Polacchi [151](#). Nuovo tradimento di
 Sviatopolk *ivi*. Moderazione de' figliuoli
 di Rostislaf [152](#). Rotta degli Ungheri [154](#).
 Guerra civile [155](#). Nuovo congresso de' prin-
 cipi [157](#). Sommessione di David [158](#). Osti-
 nazione dei Novgorodieni [160](#). Consiglio de'
 principi [161](#). Avvenimenti militari contro
 i Poloutsi [163](#). Guerra contro i Mordvieni
 e i principi di Polotsk [165](#). Disastri dei
 Russi nella Semigalia *ivi*. Nuovi successi
 nella guerra contro i Poloutsi [166](#). Celebre
 spedizione [168](#). Il nome di Tmoutorokan
 non più si legge negli annali [169](#). Morte
 di Sviatopolk [170](#). Giudei a Kief [171](#). Ma-
 trimonii *ivi*. Metropolitani [172](#). Il principe
 Sviatoka *ivi*. Sant'Antonio il romano *ivi*.
 Viaggio di Daniele [173](#). Russi a Gerusa-
 lemme *ivi*. Fine degli annali di Nestore [174](#).
 Il vecchio Yan *ivi*.

Vol. II.

CAPO VII. Vladimiro Monomaco battezzato col
nome di Basilio 175

Giudei di Kief saccheggiati 176. *Monomaco ac-*
cheta la sedizione 177. *Nuovo trasporto del-*
le reliquie de' santi Boride e Gleb ivi. *Leg-*
ge sul pro del danaro 179. *Vittorie nella*
Livonia, nella Finlandia, nella Bulgaria e
sul Don ivi. *Klobouki Neri* 180. *Belovegie-*
ni ivi. *Impresa contro i Greci* 181. *Corona*
di Monomaco ivi. *Leone principe greco* 182.
Rigori contro il principe di Minsk e i Nov-
gorodieni 184. *Esilio del principe di Vla-*
dimiro 185. *Ungheri, Boemi e Polacchi in*
Russia 186. *Loro disfatta* ivi. *Volodaro*
resta prigioniero 187. *Morte di tre prin-*
cipi illustri 189. *Morte di Monomaco* ivi.
Sua indole ivi. *Suoi ultimi consigli* 190.
Fondazione di Vladimiro Zalesky 197. *Av-*
venimenti infortunati ivi. *Gyda sposa di*
Monomaco 198. *Suoi figliuoli* ivi. *Lettere*
del metropolitano Niceforo 199.

CAPO VIII. Il gran principe Mstislaf 201

Scorreria de' Poloutsi 203. *Yaroslaf scacciato*
da Tchernigof ivi. *Cominciamento de' prin-*
cipati particolari di Mourom e di Rezan 205.
I Poloutsi risospinti al di là del Volga ivi.
Turbolenze civili al sud-est della Russia 206.

I principi di Polotsk cacciati in esiglio nella Grecia ivi. *Guerre co' Tcoudi e co' Lituani* 208. *Morte di Mstislaf* ivi. *Carestia* 209.

CAPO IX. Il gran principe Yaropolk . . . 211

Disordini ivi. *Conquista di Dorpat* 213. *Battaglia sul monte Idanof* 214. *Combattimenti sanguinosi nel sud della Russia* ivi. *I principi cacciati da Novgorod* 216. *Magnanimità di Vassilko principe di Polotsk* 217. *Pskof si separa da Novgorod* 218. *Regolamenti sulla decima ecclesiastica* 219. *I Novgorodieni scacciano nuovamente il loro principe* ivi. *Turbolenze civili al sud della Russia* 220. *Pace conchiusa e morte del gran principe* 221. *Lunga inimicizia fra' discendenti di Oleg e quelli di Monomaco* ivi. *Principato di Galitch* 222. *Carattere di Vladimirko* ivi. *Boride muove la guerra al re di Ungheria* 223. *Va al campo del re di Francia* 224. *E' ucciso d'un traditore* ivi.

CAPO X. Il gran principe Usevolod-Olgovitch 225

Usevolod scaccia Viatcheslaf 226. *Turbolenze civili* ivi. *Coraggio di Andrea* 227. *Probità di Usevolod* ivi. *Sua prudenza* 228. *Insensibilità dei Novgorodieni per l'onore del loro principe* ivi. *Turbolenze a Novgorod* 230.

Morte di Andrea il Buono 231. *Furfanterie* 232. *Destrezza di Usevolod* 233. *I Russi in Polonia* ivi. *Prima inimicizia di Giorgio e di Ysiaslaf* 234. *Viaggi marittimi dei Novgorodieni* ivi. *Matrimonii* 235. *Campagna contro Galitch* ivi. *Giovanni Berladnik* 237. *Usevolod stabilisce il suo successore* 238. *Cose della Polonia* ivi. *Guerra col principe di Galitch* 239. *Coraggio di un voievodo di Zvenigorod* ivi. *Fine di Usevolod* 240.

CAPO XI. Il gran principe Igor Olgovitch . 242

Assemblea del popolo a Kief ivi. *Tradimento de' Kievieni* 243. *Parlata di Ysiaslaf* 244. *I principi di Tchernigof regolati dall'interesse* 245. *Tradimento* ivi. *Igor fatto prigioniero* 246. *Sacco di Kief* 247.

CAPO XII. Il gran principe Ysiaslaf Mstislavitch 248

Severità del gran principe 250. *Perfidia dei principi di Tchernigof* 251. *Bontà di Sviatoslaf* ivi. *Georgio ribelle di Ysiaslaf* ivi. *Ricchezze dei principi* 253. *Igor monaco* 255. *Cuore tenero di Sviatoslaf* 256. *Origine di Mosca* 257. *I Brodniki* 258. *E' nominato un metropolitano russo* 260. *Affetto verso Monomaco* 261. *Tradimento de'*

principi di Tchernigof 262. Assassinio d'Igor 265. Guerra civile 266. Lentezza di Giorgio 268. Pubblico banchetto a Novgorod 272. Discorso di Ysiaslaf ivi. Devastazione del paese di Souzdal 273. Ingiustizia del gran principe ivi. Combattimento di Pereiaslavla 277. Fuga di Ysiaslaf 278. Alleanza cogli Ungheri, co' Boemi e co' Poloni ivi. Coraggio di Andrea 280. Monumento eretto ad un cavallo 281. Pace 282. Astuzia di Giorgio ivi. Nuove discordie 283. Bontà di Ysiaslaf e di Viatcheslaf 284-285. Vittoria di Vladimirko 285. Valore e cordialità di Andrea 287. Astuzia di Vladimirko 288. Fermo carattere di Ysiaslaf ivi. Artifizii 289. Incapacità di Giorgio e trionfo di Ysiaslaf 290. Torneo a Kief ivi. Equità del gran principe 291. Gratitudine di Sviatcheslaf ivi. Gratitudine verso il re di Ungheria 292. Assedio di Kief 293. Indole pacifica di Viatcheslaf 295. Vivacità di Andrea 297. Risirata di Giorgio 298. Zelo de' Kievieni ivi. Battaglia 299. Ysiaslaf rimane ferito 300. Fuga di Giorgio ivi. Sensibilità di Ysiaslaf 301. Perfidia di Giorgio 302. Soccorso degli Ungheri 304. Discorsi e vittoria di Ysiaslaf ivi. Destrezza di Vladimirko 305. Ingenita bontà di Heisa 306. Affetto di Giorgio per la Russia meridionale 307. Perfidia di Vladimirko 308.

Imprese di Andrea ivi. *Ridicolaggini di Vladimirko* 310. *Vesti di lutto* 311. *Morte di Vladimirko* ivi. *Discorso di Yaroslaf* ivi. *Vittoria incerta* 312. *Matrimonio di Ysiaslaf* 313. *Affari di Novgorod* 314. *Morte di Ysiaslaf* ivi. *Sua indole* ivi. *Sedizione a Polotsk* 315.

CAPO XIII. Il gran principe Rostislaf Michele
Mstislavitch 316

Affetto de' Kievieni a Viatcheslaf 317. *Sua morte* ivi. *Dignitarii della corte* 318. *Rostislaf sconsigliato e pusillanime nella sua direzione* ivi. *Orgoglio di Mstislaf* 319. *I Novgorodieni torbidi* ivi. *I Kievieni si sottomettono a Ysiaslaf* ivi. *Georgio entra in Kief* 320.

CAPO XIV. Il gran principe Georgio o Youri
Vladimirovith, soprannominato Dolgorouki
o Longimano 321

Appannaggi ivi. *Mstislaf in Polonia* 322. *Calma ritornata in Russia* ivi. *Nuovi combattimenti* 323. *I Berendeeni vincono i Poloutsì* 324. *Alleanza co' Poloutsì* ivi. *Turbolenze a Novgorod* 325. *Lega contro Georgio* ivi. *Morte e indole di questo principe* 326. *Odio contro di lui* 328. *Cose ecclesiastiche* ivi.

CAPO XV. Il gran principe Ysiaslaf Davidovitch di Kief.

Il principe Andrea di Souzdal, soprannominato Bogolioubsky 330

Caduta del gran principato di Kief 331. *Nuovo e possente gran principato di Vladimiro* 332. *Fatti accaduti nella Russia occidentale* 333. *Carattere sedizioso degli abitanti di Polotsk* 334. *Dissensioni in riguardo a Berladni* 335. *Disinteresse di Sviatoslaf* 336. *Ingratitudine di Ysiaslaf* 337. *Fuga del gran principe* 338. *Curioso testamento del metropolitano* 339. *Peste a Novgorod* 340.

CAPO XVI. Il gran principe Rostislaf Michele per la seconda volta a Kief.

Andrea a Vladimiro di Souzdal 341

Malvagità di Ysiaslaf 342. *Alleanza di Rostislaf con Sviatoslaf* 343. *La città di Berladni. Scorreria de' Poloutsi* ivi. *Andrea si dà al partito di Ysiaslaf* 345. *Regna a Novgorod* 346. *Calunnia contro Rostislaf* 347. *E' scacciato* 348. *Morte di Ysiaslaf* 349. *Berladnik avvelenato in Grecia* 350. *Questioni e pace del gran principe con Mstislaf* 351. *Appannaggi* ivi. *Scorrerie de' Poloni* ivi. *Andrea regna solo nel suo*

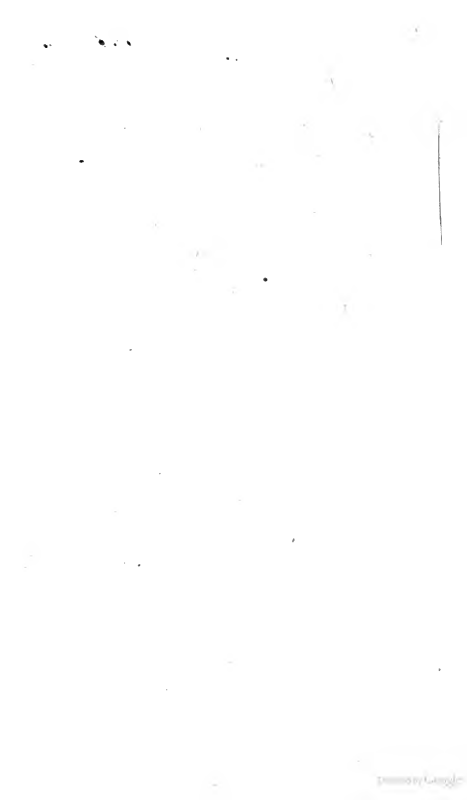
principato 352. I suoi fratelli vengono esiliati in Grecia ivi. Morte di Sviatoslaf 353. Conseguenze di questa morte ivi. Perfidia di un vescovo ivi. Turbolenze nel paese di Polotsk 354. Guerra co' Bulgari 355. Vittoria contro gli Svedesi ivi. I Russi battono i Poloutsi ne' loro deserti 356. Morte del gran principe 358. Sua indole ivi. Alleanze e matrimonii 359. Affari ecclesiastici 360.

CAPO XVII. Il gran principe Mstislaf Ysiaslavitch di Kief.

Andrea, principe di Souzdal o di Vladimiro 362

Perfidia di Vladimiro 363. Sviatoslaf scacciato da Novgorod 365. Guerra co' Poloutsi 366. Discorso di Mstislaf ivi. Calunnia de' boiardi 368. Odio di Andrea contro Mstislaf 369. Presa e caduta totale di Kief 370.





141 7#6

